

Comitato di coordinamento per il 50° del Villaggio Prealpino

Il Giardino della Memoria

Immagini e ricordi del Prealpino

a cura di Mario Aggiusti



GAM editrice

Il Giardino della Memoria

Immagini e ricordi del Prealpino



Una corsa con la felicità verso il futuro.

Comitato di coordinamento per il 50° del Villaggio Prealpino

Il Giardino della Memoria

Immagini e ricordi del Prealpino

a cura di Mario Aggiusti



La foto di copertina ritrae, in una giornata grigia e piovosa, il tracciato iniziale dell'attuale via Prima, rimasta per molto tempo la via principale (sterrata e fangosa) di collegamento con la via Triumplina e con i servizi di trasporto pubblico urbano, che facevano capo alla Stocchetta. Al mattino e alla sera era percorsa da molti che lavoravano in città e raggiungevano la Stocchetta in bicicletta o a piedi e lasciavano, spesso incustodite, bicicletta e scarpe di ricambio alla fermata del pulmino.

GAM editrice

Questa pubblicazione gode del patrocinio di:



Il Comitato di Coordinamento per il 50° del Villaggio Prealpino esprime grande apprezzamento e graditudine a:

- *Mario Aggiusti, che ha osservato con acume e, in qualche caso, con sofferta delusione il percorso complesso e impegnativo delle iniziative del 50° e ne ha dato conto nella bella e puntuale prefazione, affinché non si ricordasse solo il suono e l'emozione della Festa, ma anche la nostalgia del tempo che passa e il sapore asprigno delle speranze deluse;*
- *Beppe Pasini, Annamaria Mattei, Ottavio Botta, Annamaria Brodini, Maurizio Cornali, Roberto Cammarata, Vittorio Boniotti, Bruno Massaro, Carla Massarotto Pedrazzoli, Paolo Biasin, Giulia Braghini, Renato Inselvini, Giovanni Zucchi, Giacomo Mosca, Marina Colombini e Maria Rosella Borsetto che hanno ripercorso con pazienza e passione le vicende e individuato le immagini più significative dell'evoluzione del Villaggio;*
- *Massimo Borgbi che ha evidenziato graficamente con attenta e squisita sensibilità i significati più belli e spesso nascosti delle immagini;*
- *Carlo Covatti, Carlo Lombardi, Guido Forsetti, Mario Baiguera, Luca Campregher, Renato Damiani, Renzo Confortini, Angiolino Scalfi, Guido Botta, Bruna Ervas, Martina Musatti, Andreina Bonvini, Angelo Pertica, Giuliano Belleri, Luisa Maranta, Giulio Belleri, Angelo Lorenzini che hanno reso possibile con paziente lavoro la manifestazione alla Cascina Pederzani, hanno stimolato la partecipazione e hanno raccolto le testimonianze dei momenti più significativi;*
- *Gruppo Alpini del Vill. Prealpino, Circolo ACLI, Ass. Solidarietà Viva, Scuola Elementare N. Sauro, Scuola Media Pirandello, Scuola Materna S. Giulia, Scuola Materna W. Disney, don Luciano Bianchi e don Pietro Chiappa che hanno animato e supportato la partecipazione.*

Ringraziamo infine:

- *lo scultore prof. Luigi Bertoli per la preziosa collaborazione nella ricostruzione dei rapporti di cordiale collaborazione con don Nicola che hanno favorito l'arricchimento della parrocchiale del Villaggio Prealpino di numerose e notevoli sculture;*
- *il fotografo Francesco Basile per le accurate e belle fotografie degli arredi artistici della chiesa di S. Giulia, delle opere parrocchiali e dei luoghi ed edifici significativi del Villaggio;*
- *l'ing. Fernando Paterlini per la documentazione e le preziose informazioni fornite sul padre Gino Paterlini.*

Il Giardino della Memoria
Immagini e ricordi del Prealpino

© 2010 Comitato per il 50° del Villaggio Prealpino
ISBN 9788889044629
Pubblicato per accordo con GAM editrice
Stampato a Rudiano (BS), presso GAM di Angelo Mena & C. snc
Impaginazione e grafica Massimo Borghi - Brescia

*Vivi in queso mondo
come nella casa di tuo padre;
credi al grano, alla terra, al mare,
ma prima di tutto credi all’uomo.
Ama le nuvole, le macchine, i libri,
ma prima di tutto ama l’uomo.*

(Nazim Hikmet)

A don Gennaro Franceschetti *



Fosti il primo giovane prete che trascorse con i giovani del Villaggio i sabati e le domeniche del periodo iniziale, lasciando una traccia indelebile della tua gioiosa, giovanile disponibilità nei pochi che hanno avuto la fortuna di conoscerti.

Eri prete novello, laureto alla Gregoriana in sociologia religiosa; eri stato ospite in un

kibbutz israeliano, quando gli Israeliani facevano fiorire il deserto, meravigliando il mondo.

Venivi dal paese di don Nicola, dove tuo fratello era sindaco benvenuto e gli altri tuoi numerosi fratelli vivevano della piccola impresa paterna. Sapevi di sociologia in quel periodo di fioritura degli interessi e dell'impegno di sindacati e associazioni per capire i fenomeni sociali e predisporre le gambe alle speranze.

I giovani del Villaggio, che timidamente avevano incominciato ad incontrarsi una volta alla settimana, rimasero affascinati dalle tue esperienze, dalle tue conoscenze, ma soprattutto dal tuo gioioso ed entusiasta modo di comunicare. L'idillio finì presto, troppo presto, ma molti di quei giovani parteciparono attivamente alle più belle avventure suscitate dal Concilio Vaticano II, primavera della Chiesa anche bresciana, dalle encicliche sociali e dal risveglio di sindacati e movimenti culturali.

Per strade diverse camminammo, mossi dagli stessi ideali: tu, maestro e pastore, noi modesti sognatori.

Un giorno, molto tempo dopo, capitammo nella Diocesi di Fermo, che il papa Giovanni Paolo II ti aveva affidato e abbiamo gustato la gioia di trovarti Vescovo di quella comunità, ma sempre curato ed amico gioioso.

Anche là hai lasciato il rimpianto di una presenza troppo breve e fugace. Sulla tua tomba nella cripta del Duomo, pur feriti dal dolore, abbiamo partecipato e goduto della gloria che il cuore di quella gente riconoscente ha scolpito per sempre nel marmo.

** Nato a Provaglio d'Iseo (BS) il 14 giugno 1935; tornato nella casa del Padre il 4 febbraio 2005. Ordinato sacerdote a Provaglio d'Iseo il 17 aprile 1960. Studente a Roma dal 1959 al 1964. Vicario parrocchiale nella Parrocchia di S. Antonio dal 1964 al 1965 (di cui era parroco il Card. Giulio Bevilacqua). Vice assistente delle ACLI provinciali dal 1965 al 1967. Direttore dell'Ufficio diocesano di Statistica e Sociologia religiosa dal 1965 al 1974. Direttore dell'Ufficio Pastorale Diocesano dal 1974 al 1981. Direttore del Centro Pastorale Paolo VI dal 1975 al 1988. Parroco di Manerbio dal 1988 al 1997. Eletto Arcivescovo di Fermo il 18 giugno 1997.*

Presentazione

Mi è capitato di cogliere con sorpresa e soddisfazione i caratteri distintivi di alcuni quartieri della Circoscrizione Nord; quasi la originale personalità delle diverse comunità, che con crescente partecipazione frequento. Tra queste, quella che mi ha più sorpreso e commosso è il Villaggio Prealpino. Una fede convinta e generosa espressa nei gesti ora decisi e stimolanti, ora carezzevoli e miti che “sanno” di Padre Marco lini e di don Nicola. Una solidarietà ordinaria e diffusa come le giornate e le fatiche dei lavoratori.

Un intrico di vie spontanee, quasi confuse, ma familiari come le persone che conosci da sempre; e dentro le case il vigore composto delle grandi passioni.

Cinquant'anni di vita qui sono scivolati come un soffio ed oggi hanno riempito le numerose pagine di questa preziosa pubblicazione che promette di far rivivere le emozioni dei giorni passati insieme e che ho il piacere e l'onore di presentare.

Marco Rossi

presidente Circoscrizione Nord

I volti indimenticabili del nostro “cantiere”



Quando abbiamo incominciato la Festa del 50° del Villaggio Prealpino volevamo solo vivere il ricordo come un incontro festoso, un ritrovarci contenti dopo cinquant'anni con i sopravvissuti per scambiarci sentimenti di riconoscenza per le belle esperienze condivise nello svolgersi degli anni. Ci siamo però subito ritrovati nel “cantiere” del Villaggio Prealpino, impantanati nelle strade sterate, rallentati dal fango, ma sorpresi dalle tante persone e dai tanti volti che nel “cantiere” continuavano prepotenti a riemergere. Prima abbiamo assistito con stupore, ma poi ci ha appassionato e coinvolto lo scavare, il rovistare dietro porte e persiane, dietro i nuovi e festosi colori e non abbiamo più potuto abbandonare i ricordi per godere unicamente la gioia delle amicizie ritrovate. Anzi, più vivi erano i volti che riemergevano dall'esperienza del Villaggio Prealpino e più tenera e coinvolgente si faceva l'amicizia, anche quella più fugace e occasionale.

Abbiamo scavato in ogni angolo del “cantiere” e il cumulo dei reperti è cresciuto a vista d'occhio e ora non possiamo spegnere la luce dei ricordi, coprire i volti, chiudere gli occhi per assopire i sentimenti. Ci sembrerebbe di riaffogare nello stagno dell'oblio la memoria viva degli amici che già il tempo ci ha rubato.

Così, nonostante i propositi, abbiamo dovuto por mano all'opera di raccogliere per noi e per i nostri amici, per voi e per i vostri amici, fotografie e racconti e li abbiamo stampati in questo prezioso volume, a cui chiediamo di conservare la vita e i gesti delle persone care che hanno costruito e animato con noi i primi 50 anni della vita del Villaggio Prealpino.

Noi, preparando l'opera, e stimolati da Angelo Boniotti abbiamo rivissuto questa bella avventura: speriamo che, anche grazie a questo lavoro, voi pure possiate riassaporare l'emozione tutte le volte che lo desideriate fino a quando non si completi un nuovo cinquantennio. Un particolare, imperituro ringraziamento a tutti coloro che con pazienza e comprensione ci hanno aiutato.

G. Lucio Bregoli *

** Per molti anni presidente del Circolo ACLI del Prealpino, animatore di preziose iniziative nel Quartiere e altrove. Dirigente provinciale delle ACLI, apprezzato anche a livello nazionale. Sociologo, profondo conoscitore dell'evoluzione demografica e sociologica del Villaggio Prealpino. Per le sue qualità umane e per la sua dedizione è punto di riferimento sicuro per giovani e famiglie. Responsabile del Comitato di coordinamento costituito dalle Associazioni che hanno collaborato alla realizzazione delle attività del 50°.*

Prefazione

In limine

*Godi se il vento ch'entra nel pomario
vi rimena l'ondata della vita:*

...

Un rovello è di qua dall'erto muro.

Se procedi t'imbatti

tu forse nel fantasma che ti salva:

si compongono qui le storie, gli atti

scancellati pel giuoco del futuro.

(da *Ossi di seppia*, E. Montale)



Durante le celebrazioni del 50° anniversario della nascita del Villaggio Prealpino di Brescia, mentre la primavera maturava verso l'estate, nel giardino della Cascina Pederzani, dal 28 maggio 2009, sono sbocciati strani fiori, di cui un gruppo di giardinieri da mesi aveva seleziona-

to i semi da piantare e curare. Avevano scelto quel giardino, testimone dell'alternarsi delle stagioni con i colori e i profumi di alberi da frutto, fiori e piante ornamentali, simbolo della vita che continuamente scorre.

Erano i fiori della memoria del Villaggio.

Il giardino, fin dall'antichità, è stato sempre concepito come simbolo della vita materiale e spirituale: frutto della comunione di elementi fondamentali della vita come terra, acqua, aria e, a volte, anche fuoco. Gli uomini, infatti, hanno nutrito per esso un legame profondamente affettivo. Lo spazio di un giardino, per l'umanità, non appartiene solo al proprio "avere" ma anche al proprio "essere". È uno spazio della casa e dello spirito, in cui si fondono il mondo esterno e quello interiore.

Per questo motivo, alcuni giardinieri hanno fatto sbocciare *fiori* bianchi e neri accanto ad altri multicolori, perché invitassero gli abitanti del Villaggio Prealpino lungo i viali della Cascina Pederzani per un viaggio nel tempo e nell'anima. Le gigantografie, fiori-flashback del Giardino della Memoria, nella speranza dei giardinieri, avrebbero dovuto suscitare la memoria individuale e alimentare una nuova memoria collettiva.

Alcune decine di gigantografie, insieme a varie video-narrazioni dei primi abitanti, avrebbero dovuto attivare una pedagogia della memoria sui visitatori, così come testimoniavano i numerosi lavori dei bambini delle scuole materne, elementari e medie, che completavano il Giardino della Memoria.

Iniziando la nostra passeggiata avremmo potuto vedere dei *fiori* bianchi e neri che, cancellando cinquant'anni di sviluppo e trasformazioni urbanistiche, facevano emergere dal tempo campi ancora coltivati in cui si cominciavano a fare i primi scavi; altri, accanto a quei campi, mostravano alcune decine di case del primo lotto ancora in costruzione.

Avvertenza

La maggior parte del materiale fotografico contenuto in questa pubblicazione proviene dall'esposizione "Giardino della Memoria" che abbiamo organizzato durante l'estate 2009, per celebrare i Cinquant'anni di costruzione del Villaggio Prealpino. Le fotografie provengono dagli archivi fotografici della Parrocchia di S. Giulia, del Circolo ACLI del Villaggio Prealpino e dell'Associazione Solidarietà Viva e dagli scatti di intelligente professionalità di Francesco Basile. Sono state utilizzate anche preziose immagini fornite da privati che ringraziamo sentitamente.



Padre Marcolini, anima del progetto dei villaggi della cooperativa La Famiglia, ci sarebbe apparso mentre illustrava il suo progetto o seguiva i lavori; mentre una gru, crollata su una casa, ne metteva alla prova la solidità.

Nel villaggio ancora in costruzione le famiglie, quasi sempre numerose, prime assegnatarie delle case, esprimevano la loro gioia facendosi fotografare di fronte al proprio ingresso o per le strade prive di traffico e in cui si vedevano cantieri aperti. Avremmo potuto partecipare alla festa di una giovane coppia che si univa in matrimonio nella chiesa ospitata ancora nei

locali dell'oratorio, mentre un'altra si faceva fotografare nello spazio sterrato che, un giorno, sarebbe diventato il giardino curato della casa.

Cortei festanti, tra i quali si facevano notare sempre numerosi bambini, accompagnavano altre giovani coppie per le vie del villaggio e alla nuova chiesa di S. Giulia, ancora senza le statue e senza il campanile.

E con queste nuove famiglie e altre che continuavano ad arrivare, il villaggio cresceva come testimoniano le foto ricordo dei numerosi bambini che celebravano la prima comunione, frequentavano le scuole o l'oratorio animando attività ricreative e sportive.

Anche la vita sociale cominciava ad organizzarsi in campi da calcio privi d'erba, nel bocciodromo ancora non coperto, nei giardini dove comparivano le prime piantine.

Un vecchio modello di autobus, al capolinea vicino alla chiesa, avrebbe ricordato uno dei primi servizi attivati che fecero dimenticare gli spostamenti a piedi, in bicicletta o in Vespa, sull'unica e fangosa strada d'accesso, per andare al lavoro.

Il primo parroco-sindaco del villaggio, don Nicola, benediceva e stimolava molte di queste attività, con un rapporto continuo e dialettico con i suoi parrocchiani, che non mancarono ai festeggiamenti del suo 50° anniversario di sacerdozio.

"Solidarietà Viva", una delle tante associazioni nate per dare risposte e senso alla vita comunitaria, celebrando il suo venticinquesimo compleanno, avrebbe testimoniato le trasformazioni degli ultimi decenni, legate al progressivo invecchiamento della popolazione.

Vivere in un luogo significa appartenere al luogo stesso e il racconto di vita ne viene fortemente influenzato. Abitare in un quartiere invece che in un altro, godere dei vantaggi di una casa terra-cielo e della bellezza del paesaggio o vivere in quartieri di anonimi condomini, privi di verde e di spazi di socializzazione, ci condiziona non solo nella relazione con

quello che ci sta intorno, ma anche nel modo di vedere la vita e le persone che vivono vicino a noi.

La tipologia urbanistica del villaggio ha sicuramente stimolato, nei primi decenni della sua storia, il protagonismo degli abitanti e la loro partecipazione alla vita comunitaria, come testimoniano le gigantografie, da cui i visitatori, abitanti di oggi, avrebbero potuto cogliere i messaggi che quelle immagini del passato inviano al futuro. Avrebbero dovuto accettare di diventare allievi di una pedagogia della memoria, che insegnasse loro a chiarire quale è la percezione del loro essere residenti del Villaggio e a mettere a fuoco le proprie aspettative, riferite all'abitarvi nel terzo millennio. *"Si compongono qui le storie, gli atti scancellati pel giuoco del futuro"*, ci ricorda con i suoi versi il grande poeta Eugenio Montale.

L'educazione della memoria individuale verso un percorso collettivo non può prescindere dalla percezione della propria identità, così come si è costruita negli anni, attraverso relazioni stabilite nel tempo, e da come sa guardare al futuro e interrogarsi su di esso.

Forse occorrerà rivedere il senso dello spazio urbano e il ruolo di cittadino attraverso relazioni e legami nuovi con le giovani generazioni delle scuole che, nel Giardino della Memoria, hanno portato le loro ricerche sulla storia del Villaggio Prealpino, sui suoi abitanti e i suoi protagonisti, ma anche studi e progetti che re-interpretano il quartiere, non più solo villaggio, secondo l'ottica e le aspettative giovanili.

I visitatori avrebbero potuto recuperare il significato dell'abitare al quartiere Prealpino, attraverso un punto di osservazione nuovo, uno sguardo interiore, e sentirsi a casa.

Le gigantografie e tutto il Giardino della Memoria proponevano, quindi, un viaggio all'interno dello spazio pubblico della Cascina Pederzani, guidati dalle emozioni suscitate dalle immagini, un dono che avrebbe dovuto aiutare nella decifrazione dei segni lasciati nella memoria personale, per farne memoria collettiva. La memoria collettiva, però, non esiste

in natura. Non sta scritta in un libro, non si trova registrata su un qualche supporto informatico o multimediale. Non è neppure una semplice somma di memorie individuali.

La memoria collettiva non esiste al singolare. Ogni gruppo ha la sua memoria e ogni individuo partecipa a più memorie collettive.

La memoria collettiva non esiste una volta per tutte. Nasce, evolve, muta e scompare con il tempo, che non è il tempo calendario ma quello degli eventi determinanti per il gruppo. La memoria comunque è una radice nel tempo, un fonda-



mento della costruzione della identità di una comunità cui fornisce un passato e gli strumenti per costruire il futuro. Il Giardino della Memoria avrebbe dovuto aiutarci in questo percorso di riflessione individuale e collettiva.

Questo libro, che raccoglie le gigantografie esposte e altre testimonianze, vuole essere una nuova opportunità per chi non ha avuto tempo di visitarlo, o non ne ha colto allora tutta la valenza.

È un nuovo invito a sfogliare un particolare libro di storia familiare e locale, in cui ci si può identificare o trovare le radici, senza le quali la propria comunità non può trarre nuova linfa per continuare a vivere e crescere.

Queste pagine vogliono ridefinire la relazione tra popolazione e quartiere, dare una spinta a recuperare e conservare la continuità di quei valori di appartenenza alla collettività, manifestata dalle generazioni dei pionieri nelle loro fotografie-testimonianze, veri e propri documenti storici.

L'invito è rivolto alle vecchie generazioni, che sembrano evidenziare una certa stanchezza nel loro ruolo di testimoni, e alle nuove generazioni, che probabilmente non trovano sufficienti motivazioni per ascoltare tali testimoni e recuperare una memoria che dia identità.

È dunque auspicabile l'avvio di una riflessione comune, per elaborare insieme, associazioni, cittadini e forze culturali, un progetto di responsabilità collettiva, che consideri l'anniversario del 50° un punto di partenza e non un punto d'arrivo; una base su cui poter lavorare assieme, per costruire, attraverso il contributo di tutti, un progetto concreto di responsabilità operativa di un villaggio diventato quartiere ma che deve continuare ad essere comunità.

Sfogliamo queste pagine osservando, oltre le case che pian piano formavano il tessuto urbano, i visi e le espressioni delle persone, che rimandano ad un ricco patrimonio di sentimen-



ti, aspirazioni, soddisfazioni, condivisioni, su cui si tesseva la rete della comunità.

Percorriamo così l'itinerario ideale che colleghi, lungo un'unica traccia, le multiformi espressioni della memoria storica e della ricerca in atto, elementi inscindibili e fondanti del sistema territorio-villaggio, per non dimenticare che nel villaggio, diventato quartiere, il cuore è sempre la casa terra-cielo.

L'intera comunità deve sentirsi integrata nel proprio tessuto architettonico e confrontarsi con il più ampio tessuto urbano, forte di memoria storica e di coscienza civile.

È sempre più imprescindibile uno scenario di città in cui paesaggio urbano e territorio amministrativo siano indissolubilmente uniti. La città è il luogo d'incontro di esperienze, culture, ritmi e stili di vita diversi. È il luogo dell'interazione sociale, dei rapporti interpersonali.

La vocazione architettonica del Villaggio Prealpino può diventare motore di una motivazione all'educazione al Territorio, luogo del vivere e del convivere, in cui si intrecciano percorsi di vita, e occasione per imparare a cogliere le relazioni tra l'iniziale progetto marcoliniano, le opere e l'ambiente che le ha prodotte.

È auspicabile creare una nuova rete di relazioni all'interno della comunità tra cittadini, associazioni, istituzioni, condizione di qualità della vita, dove dovrebbe predominare non il consumo, che spinge ad un egoistico individualismo, ma la valorizzazione delle risorse umane, culturali, artistiche, architettoniche ed ambientali; non la disgregazione bensì l'incontro e il confronto che fondano identità.

I beni architettonici e territoriali sono beni inclusivi, beni di tutti che non escludono nessuno, che dovrebbero promuovere l'essere e l'agire di una comunità, in un rinnovato rapporto nel tempo e nello spazio.

Il quartiere deve diventare spazio da utilizzare come centro di trasformazione e luogo di ricerca di identità culturali in grado di recuperare la memoria del passato, ma anche di costruire prospettive nuove di radicamento, visibili sul territorio.

Le varie attività sociali e culturali, i lodevoli servizi attivati, se non sono orientati su questa progettualità, creano abitudine che nel tempo fa perdere significato.

Occorre recuperare la cultura del fare insieme, che si coglie in tante delle foto raccolte in questo volume: attivare, associare, intraprendere.

Recuperare la memoria deve avere una funzione di mobilitazione dei cittadini, di (ri)appropriazione del passato attraverso l'attivazione di conoscenze da condividere, perché il quartiere diventi non tanto (non solo) spazio da utilizzare, ma centro di trasformazione e luogo di ricerca di identità. Senza memoria si perde il passato, di conseguenza si può vivere male il presente e non si riesce a progettare il futuro.

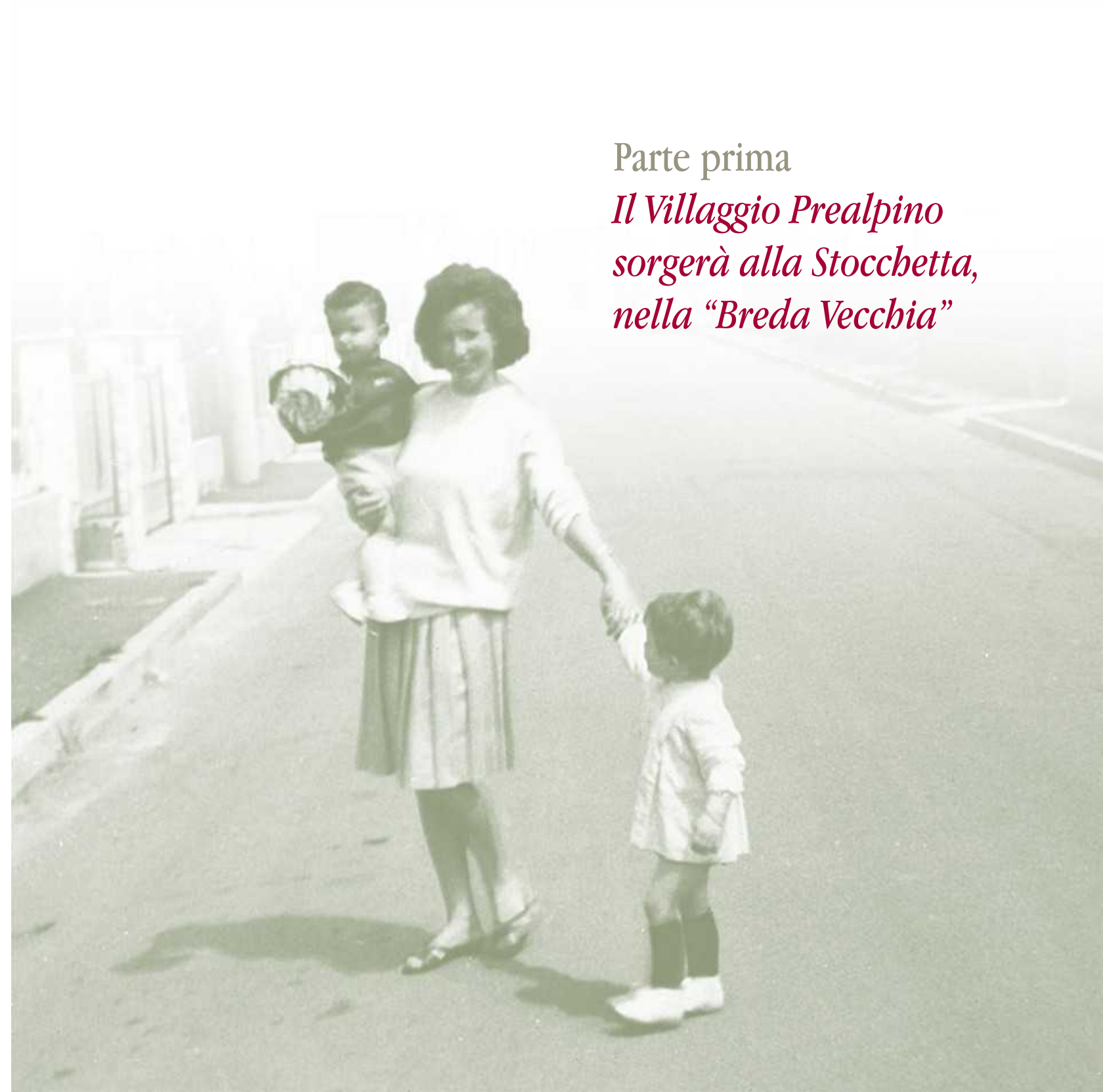
Recuperiamo la memoria del passato per costruire il futuro.

Mario Aggusti *

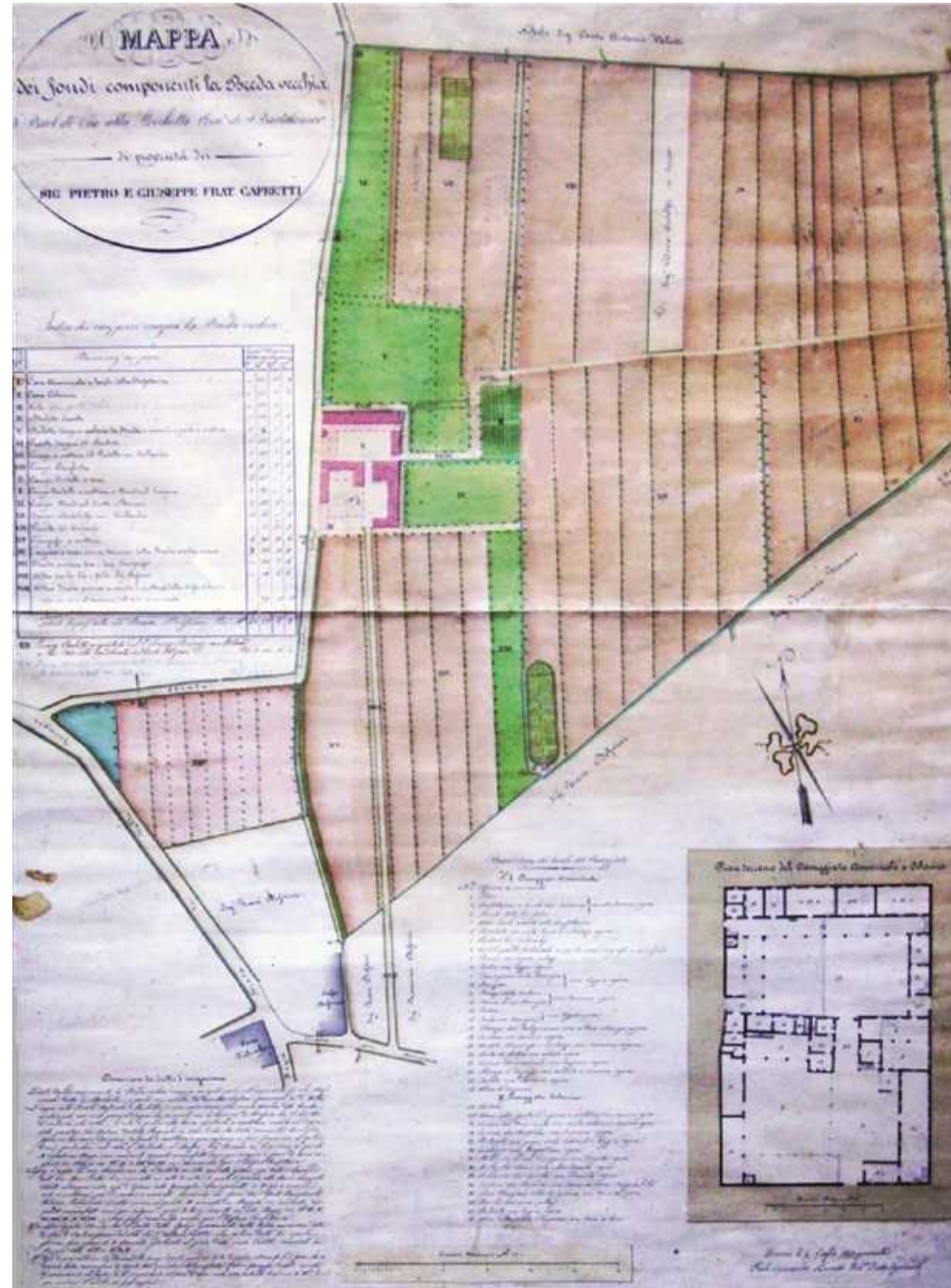
** Insegnante e cultore di discipline classiche, studioso delle vicende storiche, dell'evoluzione antropologica e delle ricchezze culturali dei popoli. La sua esperienza di docente e di Vicepresidente gli ha permesso di cogliere anche la sensibilità e gli interessi dei giovani e di approfondire percorsi di apprendimento e formazione sorretti da viaggi e visite alle più importanti città del mondo.*

Parte prima

*Il Villaggio Prealpino
sorgerà alla Stocchetta,
nella “Breda Vecchia”*



Maria Bini con il figlio Luciano in braccio e, per mano, il nipotino Carlo, cinquant'anni fa per le vie del Villaggio.



La Breda Vecchia

Qui a fianco la planimetria, databile attorno agli anni 1840, relativa alla zona est della Stocchetta, probabilmente elaborata in occasione della richiesta di autorizzazione per la costruzione della Conceria Capretti che sorgerà in quella zona negli anni successivi e che in breve diventerà la più grande della provincia. Resterà in produzione fino al 1957. La riproduzione della planimetria, gentilmente concessa dalla Famiglia Capretti ai ragazzi della scuola N. Sauro, ci segnala che quei terreni sono denominati Breda Vecchia e che la Via del Brolo collegava la zona con il "brolo" della Cascina Medeghini e con le altre cascine che sorgevano a nord lungo la Marchesina. Cessata l'attività della Conceria Capretti, il fondo Breda Vecchia venne venduto alla Cooperativa La Famiglia per la costruzione del Villaggio Prealpino, anche in virtù dell'amicizia che legava Padre Marcolini all'avv. Alessandro Capretti.

Prealpino, il terzo villaggio Marcolini a Brescia

Tra cronaca e storia

La cooperativa La Famiglia dopo la costruzione del Violino e della Badia decise di avviare una terza iniziativa, a nord della Città: il Prealpino.

L'attività preparatoria e l'organizzazione della realizzazione fu affidata alla cooperativa La Famiglia Prealpina, costituita il 5 ottobre 1957, una delle articolazioni della cooperativa La Famiglia, fondata nel 1953, a cui faceva capo il progetto del padre filippino ingegnere Ottorino Marcolini di costruire case per i lavoratori. Padre Marcolini trasse ispirazione da un documentario USIS dal titolo "Casa a buon mercato" che propagandava esperienze consimili realizzate in America, Germania, Inghilterra, Olanda e Belgio.

L'iniziativa si basava su due concetti: la realizzazione di alloggi

unifamigliari, ingressi indipendenti, disponibilità di orti-giardino; l'organizzazione delle abitazioni in villaggi autosufficienti, dotati di chiesa, scuole, negozi, luoghi di ritrovo, aperti alle categorie più bisognose. Il Villaggio Prealpino sorse su di un triangolo di terra, chiuso tra la via Triumplina (SS 345) e via Conicchio (del Caffaro), ultimo tratto della valle formata dal Garza. La zona, religiosamente, faceva parte delle parrocchie della Stocchetta e di Bovezzo ed era costituita da lotti di terra di proprietà delle famiglie Capretti, Brioni, Zubani, Fenaroli, Trainini, Nava, Lombardi, Klobus.

Fino al 1880 quel territorio appartenne al Comune di S. Bartolomeo, che da quell'anno fu conglobato in quello di Brescia.

(da Enciclopedia Bresciana)

La zona era...

Su quel terreno, da secoli rubato alla vegetazione boschiva e non raramente invaso dalle acque del Tronto e del Garza, forse anticamente posseduto dalla famiglia romana dei Rosci e forse scrutato dallo stesso Carlo Magno, salito da Cellatica sulla collina dei Campiani - si dice per verificare la possibilità di espugnare la città di Brescia, desiderio poi abbandonato - all'inizio degli anni '50 si potevano notare gli insediamenti della Conceria Capretti, costruita alla metà del 1700 da Pietro e Giuseppe Capretti, che decisero di trasferire qui l'attività fiorente di concia delle pelli, che da almeno un secolo gestivano nella contrada di Rua Confettora a Brescia.

La conceria della Stocchetta divenne negli anni la più importante della Provincia e la famiglia Capretti uno dei principali benefattori della chiesa della Stocchetta, e delle opere caritative di alcuni paesi della Val Trompia e della città.

La zona era ricca di corsi d'acqua: dal Celato, l'antico acquedotto romano che portava l'acqua potabile dalla valle di Lumezzane alla città di Brescia e che, passando da Artignago, attraverso la campagna di Bovezzo e Conicchio, arrivava a Mompiano; alla Marchesina, una seriola per irrigazione che prendeva acqua dal Mella e che alimentava la necessità di acqua della stessa Conceria.

Più a sud, poco distante dal Ponte delle Grignaghe che porta a Mompiano, in zona facilmente invasa dalle piene del Garza, si trovava un'altra antica cascina agricola, abitata dall'inizio del '900 dalla famiglia Rodella e che noi oggi conosciamo come Cascina Pederzani.



Foto aerea della zona, 1959-60

È il primo fazzoletto di terra costruito nella campagna della Breda vecchia, delimitato a ovest dalla via del Brolo, a nord dalla muraglia del brolo della Cascina Medeghini, tra le attuali via Settima e, in primo piano, via Tovini.

Nel 1957, due anni prima che venisse scattata la foto a fianco...

Tu dov'eri?

Testimonianze

Questa la domanda rivolta ad alcuni giovani “storici” del Villaggio. Nessuno di loro immaginava che solo due anni dopo sarebbe venuto ad abitare in questa zona per iniziare l’esperienza di una nuova comunità. Ecco le loro risposte.

Mi ero diplomato nel 1955 e attesi la mia prima occupazione fino all’agosto del 1957. Avevo 22 anni quando entrai come impiegato in banca. In banca, cioè in un ambiente di cui non avevo esperienza e di cui ignoravo completamente la funzione. Non avevo mai visto soldi, conoscevo a malapena i venti centesimi per comperare la domenica le arachidi e andare al cinema della parrocchia. Fui mandato all’Agenzia di Vestone. Abitavo con la mia famiglia a Provezze. A Brescia per lavoro o per studio venivo in bicicletta con qualunque tempo. Sognavo un posto nella scuola come insegnante.

Angelo Boniotti

Avevo conseguito il diploma di scuola media inferiore ad Enna in Sicilia nel giugno del 1956: avevo 15 anni. Vivevo a Villarosa, un paese di 7.000 abitanti nella piana che divide Caltanissetta da Enna, con la mia famiglia nella stazione dei Carabinieri, di cui mio padre era comandante.

Di quegli anni porto ancora nel cuore le immagini di agglomerati di case addossate le une alle altre, di paesaggi ed atmosfere degne dei racconti di Pirandello. Ricordo inverni brevi, quasi privi di pioggia ed estati torride, e le miniere di zolfo che si aprivano ai margini dell’abitato. Per non morire di noia in quella casa in caserma con i ritmi scanditi dalle regole militari frequentavo la pregiata scuola di ricamo delle suore.

Amavo la Sicilia, ma desideravo tornare al Nord e porre fine ad una vita da nomade, su e giù per l’Italia. Nel 1957 non c’erano che desideri, miei e della mia famiglia.

Bruna Ervas

Il 2 gennaio del 1957 iniziavo a lavorare come apprendista elettricista alla Breda nel reparto manutenzione. Il lavoro di manutenzione mi permetteva di spostarmi liberamente tra i reparti e conoscere molti lavoratori e non solo quelli del mio reparto. Dopo alcuni mesi fui invitato a partecipare ad un incontro domenicale del nucleo aziendale ACLI, che si tenne presso le suore Poverelle, sui temi del lavoro, del sindacato e dell’impegno del cristiano in queste realtà. Fu l’inizio di un impegno nelle ACLI e nel sindacato che non si è mai interrotto.

G. Lucio Bregoli

Nel 1957 avevo 12 anni e abitavamo in una casetta in affitto a S. Bartolomeo. Papà Elvio percepiva la pensione di invalido di guerra. Siccome era in arrivo il settimo figlio, Adriano, il papà si dovette cercare un lavoro. Lo trovò in via Stretta presso la ditta Codini come portinaio. Me lo ricordo al mattino alle sette partire in bicicletta, con il busto per sostenere la schiena. Tornava alle sette di sera. Io ero la prima ed aiutavo la mamma nelle faccende domestiche. L’idea del Pre-

alpino venne più tardi quando nacque Ottavio, l'ottavo figlio. Avevamo bisogno di almeno due camere.

Maria Botta

Ognuno di noi tiene gelosamente nel cuore il ricordo di fatti della vita passata e con più nostalgia quelli della giovinezza. Nel 1957 trascorrevo le giornate lavorando nel piccolo podere di famiglia, aiutando papà e circondato dall'affetto di amici e parenti. Ero molto legato agli amici con cui dividevo le esperienze di vita e la conoscenza dell'ambiente che il mio piccolo paese permetteva. Ricordo con piacere gli incontri presso il "Centro di lettura" delle Scuole elementari e le iniziative culturali; alcune serate al Bar-TV con gli amici o in parrocchia per i giochi o la formazione religiosa; l'attesa della domenica per incontrare le ragazze del paese o dei paesi vicini, fonti di nuove amicizie e di qualche *cottarella*. Fu un periodo felice, ma nonostante tutto nel maggio 1961 misi piede al Villaggio Prealpino e fu un bene.

Angelo Perazzolo

La nostra era una famiglia numerosa: io ero il secondo di sei fratelli. Abitavamo a Sant'Eufemia della Fonte. Nel 1956, terminata la scuola di avviamento industriale, cominciai un periodo di apprendistato presso una commissionaria Fiat, come impiegato.

Giuliano Belleri



Angelo Perazzolo con gli amici di Canda (RO). Chi più chi meno, tutti lasciavamo al paese, con rimpianto e nostalgia, sogni e amicizie della "bella età" passata...



... ma qui ci attendevano altre disponibili amicizie che ci avrebbero aiutato a rinnovare sogni e speranze per il futuro.

Case e lavoro: una sfida dura, ma affascinante

Tra cronaca e storia

L'iniziativa di padre Marcolini di costruire case per i lavoratori, non nasce come un fulmine a ciel sereno. La proposta è nuova e geniale, ma è frutto di una osservazione intelligente e sofferta dei fenomeni che accompagnarono i fermenti e le trasformazioni che stavano cambiando la società di quegli anni.

La fame di case che produce un incremento notevole dell'attività e degli addetti all'edilizia è la prima conseguenza di una diffusa e silenziosa lotta alla miseria e segnala il profondo desiderio di riscatto dalla povertà del popolo non solo della città, ma anche delle campagne. Il massiccio esodo della manodopera dalla campagna che produce poco e non assicura sussistenza alla popolazione che continua a crescere, alimenta dapprima un pendolarismo impressionante e ovviamente la richiesta di nuove abitazioni in un mercato già in crisi per la pressione di flussi migratori da regioni povere verso zone di ripresa industriale. Queste evoluzioni suscitano anche richieste di istruzione che si traducono in potenziamento di corsi serali spesso privati e speculativi.

Dentro questi fenomeni si nasconde e si realizza una trasformazione culturale di grande importanza: la cultura della popolazione agricola, rimasta indifferente ai fermenti della rivoluzione francese e di quella risorgimentale, ora è trascinata nei cambiamenti profondi e clamorosi del dopoguerra. L'inquietudine e le esperienze scuotono abitudini e comportamenti. Ma la memoria atavica legata ai ritmi naturali, alla saggezza di regole scandite dal ciclo delle stagioni e il perenne rinnovarsi del mondo vegetale è scritto nel cuore e nella mente dei

contadini. La loro mentalità mal si adatta alla rigidità dei ritmi e degli orari dell'organizzazione industriale. Ama la libertà e l'autonomia e mal sopporta l'invasione degli altri nella sua vita. L'atavica sudditanza e la povertà gli hanno scolpito dentro una insopprimibile paura dei debiti. La donna però ha guardato fuori casa, forse ha sentito prima le promesse del benessere o forse ormai insopportabile l'isolamento e l'emarginazione della sua condizione e ha preso prima coscienza e coraggio e spesso l'ha trasmesso al suo uomo. E l'uomo quando era soldato o prigioniero ha riflettuto sul significato e sul valore dell'amore e della presenza femminile e della riconoscenza di cui si nutre la relazione familiare. Si è accelerata l'emancipazione delle donne perchè l'uomo ha riscoperto il valore morale di una presenza fatta di sentimenti e di dedizione, ma anche perchè per necessità le donne hanno fatto esperienza della sostituzione degli uomini durante la guerra. I cambiamenti hanno mille ragioni e nascono da mille esperienze diverse, ma sempre sono lenti, faticosi e sono fonte di mille inquietudini. Padre Marcolini ha conosciuto durante le drammatiche esperienze militari e del campo di concentramento i giovani contadini e le loro inquietudini, i disagi e i sacrifici delle loro famiglie; ha sperimentato l'insopportabile impotenza di fronte ai danni e alle distruzioni della guerra e lo sfacelo morale della sfiducia, dell'egoismo e dell'odio, dell'umiliazione di una vita senza lavoro e senza prospettive. C'è consapevolezza di questo nella famosa lettera di Marcolini a Cesare Trebeschi e nelle esperienze promosse dal Padre con gli "sbandi" che facevano riferimento all'oratorio della Pace e che assunsero il nome di

BIM (Bande Irregolari Marcolini). I Villaggi sono una risposta non banale ai problemi drammatici di quel tempo. Ma anche una risposta non tranquilla e pacifica.

L'iniziativa di padre Marcolini fa discutere i politici e i teorici della gestione del territorio cittadino (si ricorda che in quegli anni si va elaborando la revisione del PRG) e desta preoccupazione e perplessità nelle associazioni sociali e sindacali che stanno a fatica guidando l'emancipazione del mondo del lavoro nelle fabbriche della ricostruzione. I primi, sia pure proponendo l'abitare in spazi verdi e con strutture che completino la casa e facilitino la socializzazione, privilegiano il condominio che consuma meno territorio e costa meno al privato e alla collettività: costano soprattutto meno i servizi e le comodità di cui può essere dotata la casa popolare. Gli altri sanno che arditamente e realisticamente le case di padre Marcolini vengono fatte con l'aiuto della OM (poi FIAT), della Banca S. Paolo e della Cassa di risparmio delle Province lombarde (Cariplo): il sindacato teme il condizionamento del paternalismo (il padrone buono), la spinta verso le ore straordinarie, il legame dei debiti che non lasciano libero il lavoratore di aderire alle lotte di fabbrica e di partecipare agli scioperi. Per di più alligna in quegli anni di guerra fredda il sospetto del condizionamento ideologico confessionale. Preoccupazioni non sempre chiaramente espresse, ma spesso condivise anche in ambiente ACLI. Padre Marcolini come sempre aveva scelto di stare con quei giovani, senza fortuna, sfidando conflitti e convenienze e costringendo la città alla discussione e alla coerenza.

Angelo Bontotti

Padre Marcolini, la forza di un sogno

Non siamo riusciti a stabilire dove e in quale circostanza sia stata scattata la foto a destra: sembra certo che non sia stata fatta al Villaggio Prealpino, ma forse alla Badia. La riportiamo per il suo significato simbolico: il sogno irruente di padre Marcolini comunicato al suo Vescovo, l'uomo di Dio, saggio e paterno, capace di capire ed apprezzare l'entusiasmo e la generosità del suo prete.

A nessun altro meglio che al suo Vescovo, padre Marcolini avrebbe potuto con tanta gioia e sicurezza presentare un'idea tanto grande, sicuro di essere compreso e incoraggiato. Tutti e, più di tutti, Marcolini sapevano quanto mons. Tredici, stimato e ricercato per la sua fama di filosofo acuto e preparato, di pastore attento e comprensivo, nascondesse sotto un atteggiamento apparentemente schivo e staccato, una lucida capacità di discernimento e di coerente e tempestiva iniziativa come aveva dimostrato negli anni duri della guerra di fronte agli avvenimenti burrascosi del periodo dell'occupazione tedesca, della imbecille e violenta presenza repubblicana, ma anche del disordine e dei sussulti vendicativi del dopoguerra. Le case di Marcolini erano una concreta promessa di sereno asilo per i tanti che aveva conosciuto chiedere protezione e aiuto nell'Episcopio, trasformato in magazzino di viveri e camerate; per i giovani feriti nella carne e nello spirito che tornavano dalla prigionia con i camion che il Vescovo mite aveva mandato a Bolzano; per le famiglie che, nelle visite pastorali da lui compiute in provincia, aveva incontrato nelle povere canoniche di paese.



Il vescovo di Brescia, mons. Giacinto Tredici, già anziano, si interessò assiduamente delle iniziative di padre Marcolini e visitò più volte i cantieri dei Villaggi. Non abbiamo dubbi che le case per lavoratori della cooperativa La Famiglia furono uno dei motivi di soddisfazione del suo lungo e tribolato episcopato, durante il quale fu spesso impegnato ad assistere la sua gente.



Case economiche che “non potevano durare”

Le case che più caratterizzano i villaggi Marcolini sono le villette bifamigliari, studiate dai tecnici della cooperativa La Famiglia. Semplici ed economiche: la struttura portante una T di cemento armato. A molti sembravano troppo fragili. Si diffuse persino la convinzione che fossero fatte per durare 20-30 anni e poi avrebbero dovuto essere abbattute per lasciar posto ad altre costruzioni. Stanno ancora sfidando l'usura del tempo e, ristrutturate, sono considerate villette ambite! Un'altra caratteristica è la collocazione una accanto all'altra con il giardino che garantisce lo spazio della privacy e una distanza breve come il rapporto umano, che permette comunicazione e aiuto di buon vicinato. L'insieme non uniforme e il rapporto non obbligato stimolano iniziativa e distinzione: una condizione ideale per collaborare e costruire una comunità solidale.

Il primo atto di acquisto dell'area per mq 116.913 è del 2 aprile 1958 e l'inizio delle costruzioni di qualche mese dopo, pressappoco alla raccolta dei frutti della terra. Gli scavi che vengono ritratti dalla fotografia a destra si possono collocare alla fine dell'estate: le piante e le viti che fanno contorno ai lavori hanno ancora le foglie. Salvo qualche caso particolare, i primi abitanti faranno l'ingresso nelle nuove case nella seconda metà del 1959.



Nel “brolo” non si era ancora conclusa la stagione dei frutti che si incominciarono a scavare artigianalmente grosse buche che misero a nudo la sabbia nascosta nei secoli dalle piene dei numerosi corsi d'acqua. Una buca, poi un'altra, poi un'altra ancora, dove poco prima le viti erano state spogliate dei grappoli d'uva ed erano appena stati tagliati alla base i mandorli, i peschi, i meli, i gelsi... per far nascere come gustose promesse le nuove case!



Battista, che si intravede dietro il braccio dello scavatore, arrivato tra i primi con la sua famiglia, ormai in pensione, diventa un “osservatore curioso” dell’attività del cantiere. Con la sua esperienza, tra le altre, di operaio edile, spesso darà una mano e fungerà da sorvegliante e custode.

La “Forneria” nel cantiere

Una memoria della famiglia Abaribi

Testimonianze

Pietro Abaribi faceva il pane a Vobarno. Sentendo che costruivano il Villaggio Prealpino a nord di Brescia, pensò di comperare del terreno per costruirvi la sua casa con il negozio e il forno. A dire la verità pensava che la sua casa si sarebbe trovata al centro del Villaggio Prealpino, ma poco importò. Il posto è andato bene ugualmente perchè il pane era così buono che i clienti non sono mai mancati.

Il primo novembre 1958 Pietro inaugura la sua forneria. Ha una moglie attiva, tre figli svegli e svelti, una figlia in gamba e tutti si mettono di slancio ad aiutarlo.

Ebe, la moglie, segue il negozio. Riccardo il figlio più grande desidera sposarsi e *prende il volo*. Ha in corpo tanta voglia di fare e nel cervello idee per inventare le “pagnocchine” e decide di mettersi in proprio. Luciano aiuta il padre a fare il pane, però ha il cuore a Vobarno. Angiola porta il pane agli operai che costruiscono il Villaggio Prealpino, poi passa di casa in casa a prendere le ordinazioni per il giorno dopo. Roberto è il figlio più piccolo e va a scuola.

Dopo due anni però Pietro è stanco ed affitta la forneria per quattro anni.

Nel 1964 inizia un’altra meravigliosa storia. In forneria entra Luciano, che non va più a Vobarno “a morose” perchè si è sposato con Gabriella dopo dieci anni di fidanzamento. Gabriella è proprio la donna adatta a lui e al suo negozio. Aiuta la suocera, in negozio è perfetta ed attenta ed impara subito il lavoro, riconosce con un’occhiata se il pane è riuscito bene. Poco dopo la suocera si ritira e Gabriella prosegue da sola.

La famiglia intanto è allietata dalla nascita di tre figli: Monica, Paolo e Cristina. Dopo pochi giorni dal parto Gabriella è già



Angiola Abaribi si affaccia all’ingresso del negozio.

in negozio, pur curando l’allattamento. Anche Luciano ha una salute di ferro. Molte volte dopo essersi alzato presto ed aver fatto il pane, lo porta lui stesso ai suoi clienti con il motorino. Ha un senso del dovere innato. È tenace, ha forza di volontà ed il desiderio di mettere a disposizione la sua esperienza al figlio Paolo, che impara a fare il pane sotto la sua guida, dopo aver frequentato le superiori. Luciano, dotato di una bella voce, anima il coro degli amici: è un alpino, ama la montagna. Ma tutto ciò non lo distoglie dall’impegno di rendere il suo pane sempre speciale.

*La forneria Abaribi oggi:
con Gabri davanti al negozio.*

La *Gabri* ha la capacità di ascoltare tutti e di parlare con ciascuno mentre pesa il pane, fa il conto, dà il resto senza sbagliare.

Quando si facevano le gare di ciclismo al ristorante *Comida*, ora *Risorgimento*, il traguardo veniva posto davanti alla forneria. Il presentatore, Massimo Savaresi, diceva al microfono: “Mangiar bene, mangiar sano, mangiare il pane di Abaribi Luciano”. Era il motto che Gabriella aveva coniato per suo marito che, molto schivo, non gradiva. Nel 1998 c'è il rimodernamento del negozio: sembra una soave bomboniera, accogliente, elegante e piacevole a vedersi. L'inaugurazione è bellissima. Anche la vetrina cambia aspetto all'alternarsi delle stagioni e di ogni ricorrenza. Dietro al banco con le sue deliziose cuffiette che trattengono i capelli, la *Gabri* ad ogni evento cambia aspetto: diventa una befana, una divertente mascherina, una primavera meravigliosa, una stupenda fornarina, una bella “Babba Natale”, ma quando vince la squadra del cuore, la Juve, supera se stessa vestendosi in bianco e nero.

Luciano nel 2001 prende la medaglia d'oro per i suoi cinquant'anni di attività. È un traguardo meraviglioso: pubblicano l'articolo sul giornale, mettono la fotografia mentre inforna il pane e tutti lo festeggiano. Luciano nel 2003 va in pensione. È il figlio Paolo, che nel frattempo si è sposato, a prendere il suo posto. Anche Monica e Cristina si sono sposate. Monica al mattino aiuta la mamma in negozio, mentre Ketty, la moglie



di Paolo, è al pomeriggio dietro il banco a vendere il pane, ed è lei che oggi veste la vetrina e la rende unica.

Mentre era in arrivo una nipotina, Luciano ai primi di luglio, se n'è andato e non poté conoscerla. Ma senz'altro anche lei crescerà mangiando il pane che il bisnonno ha insegnato a fare al nonno, che a sua volta ha insegnato allo zio Paolo: a fare il pane “come si faceva una volta”.

Tutti i guai sono guai, ma il guaio più grosso è essere o restare senza pane. Quando gli uomini condividono il pane, condividono la loro amicizia.

Bruna Gbtsla Rossini





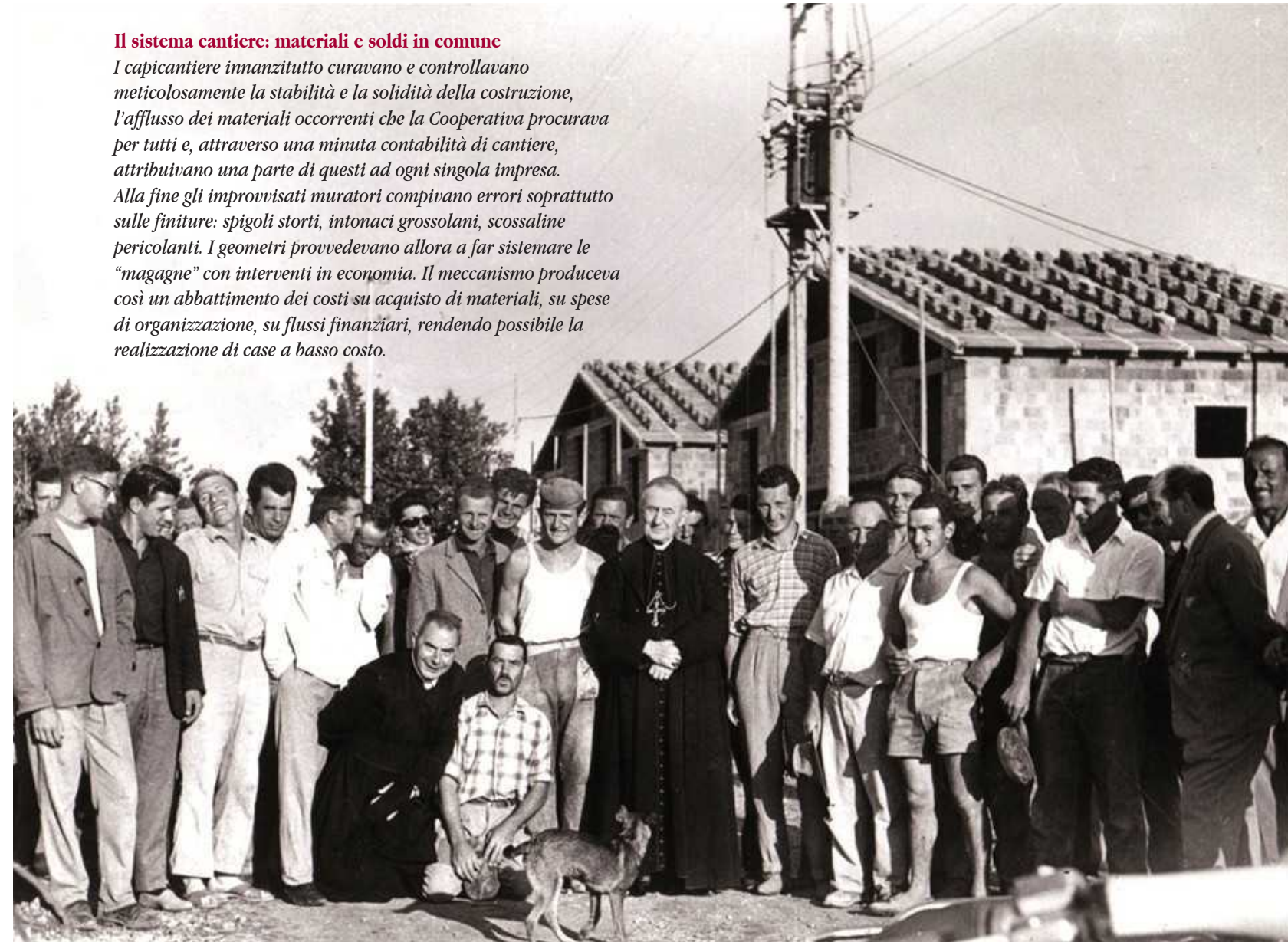
Il sistema cantiere: si impara facendo

Le finalità di padre Marcolini non erano gli edifici, il reddito dell'edilizia, lo sviluppo economico: erano i giovani che avevano bisogno di lavoro e di case per formare la loro famiglia. Non poteva aspettare di formare imprenditori, capi e dirigenti, operai specializzati e tecnici per l'organizzazione di imprese. Chi chiedeva lavoro (e non erano pochi) veniva mandato nei cantieri, dove giovani geometri, anche loro inesperti ma promossi capicantiere, avevano il compito di coordinare e sostenere l'attività costruttiva. Ciascuno imparava a fare il manovale, il muratore, il carpentiere, il capomastro, ecc. lavorando e sbagliando. I più capaci, per iniziativa e spirito di osservazione, venivano stimolati e aiutati ad organizzare piccole imprese, a cui venivano assegnate una o più casette da costruire.

La Cooperativa forniva i materiali, in qualche caso gli anticipi finanziari. I geometri capicantiere facilitavano e controllavano l'andamento dei lavori.

Il sistema cantiere: materiali e soldi in comune

I capicantiere innanzitutto curavano e controllavano meticolosamente la stabilità e la solidità della costruzione, l'afflusso dei materiali occorrenti che la Cooperativa procurava per tutti e, attraverso una minuta contabilità di cantiere, attribuivano una parte di questi ad ogni singola impresa. Alla fine gli improvvisati muratori compivano errori soprattutto sulle finiture: spigoli storti, intonaci grossolani, scossaline pericolanti. I geometri provvedevano allora a far sistemare le "magagne" con interventi in economia. Il meccanismo produceva così un abbattimento dei costi su acquisto di materiali, su spese di organizzazione, su flussi finanziari, rendendo possibile la realizzazione di case a basso costo.





Un raggio del sole dei dolci tramonti autunnali sembra accarezzare benevolo le montagne che fanno corona alle case del nuovo Villaggio.

Padre Marcolini, il muratore di Dio, non costruì solo case

Tra cronaca e storia



Padre Marcolini fu soprannominato “muratore di Dio”, certo perchè costruì migliaia di case per i lavoratori e per le loro famiglie. Ma non erano le case, nè i piani regolatori il suo obiettivo, bensì quei giovani, quelle famiglie che vivevano le miserie del Dopoguerra.

A Cesare Trebeschi in una famosa lettera, composta per la Fionda, indirizzata ai giovani reduci della guerra, faceva notare: “Essenziale che abbiamo a ricostruire questo nostro povero paese, rimarginando le sue piaghe, ricordandoci che sono gli uomini che fanno le case, non le case che fanno gli uomini. Se con le case distrutte noi saremo migliori di prima, cioè meno egoisti, noi avremo un avvenire ben migliore del passato. Se con le case intatte noi saremo gli egoisti di prima, la rovina del paese sarà irreparabile!” (2 dicembre 1945 di ritorno dai lager di prigionia nazisti).

Gli uomini con cui tornava dal lager erano disorientati. “Nei campi di concentramento eravamo abituati a sentirci profondamente uniti, e nostra preoccupazione costante era che nessuno di noi facesse brutta figura presso gli stranieri, così da abbassare la stima che avevano degli italiani... Ora qui (a casa nostra) abbiamo trovato così poco senso di solidarietà, così poca comprensione reciproca, così poco senso di fraternità,

abbiamo visto tanto egoismo, abbiamo visto tanto settarismo. Lo spirito fazioso che purtroppo è stato la causa di tanti guai durati secoli per il nostro povero paese, l'abbiamo visto più vivo che mai”.

Padre Marcolini per la realizzazione delle case dei suoi villaggi non si affidò alle grandi imprese, ma privilegiò sempre le piccole imprese artigianali, spesso stimolando il “muratore bravo” a mettersi in proprio, a promuovere l'impresa, a provare a costruire anche una sola casa (e li facilitava con le Banche, con i fornitori, ecc.), fedele al principio che si migliora la società se si migliorano gli uomini; che sono gli uomini che costruiscono il futuro. È ancora l'eco delle parole scritte a Cesare Trebeschi.

Ai suoi muratori Marcolini riservava affetto e confidenza e cure pastorali privilegiate: non sapeva staccarsi dai giovani disorientati con i quali aveva vissuto la dolorosa esperienza dei lager e promosso i periodi di orientamento e socializzazione delle BIM. E così con loro inizia anche l'avventura delle case con la promessa di un lavoro e di una comunità di vita.

Traccia di tutto questo lo troviamo anche nella bella “Preghiera del muratore”, riportata nella pagina seguente, dettata da padre Marcolini per i lavoratori dei cantieri La Famiglia nella Pasqua del 1972, che Jole Gazzaniga custodisce gelosamente.



Preghiera del muratore

*Padre,
che hai creato la terra
come abitazione degli uomini,
benedici noi muratori,
che utilizzando le cose da Te create,
costruiamo col nostro lavoro i nidi,
dove le famiglie dei Tuoi figli
potranno crescere
e dare a Te dei nuovi adoratori
in spirito e verità.*

*Gesù,
che hai provato il peso
e la fatica del lavoro,
proteggici e salvaci
dai pericoli dei nostri cantieri,
fa' che con il nostro lavoro
possiamo dare sicurezza
alle nostre famiglie
e santità alle nostre anime.*

(Dettata da padre Marcolini per la Pasqua 1972)

Neanche nei cantieri padre Marcolini poteva nascondere la sua missione di prete: era stato con quei giovani in guerra e con loro aveva sofferto nei campi di concentramento tedeschi; per aiutarli ad aver fiducia nel futuro li aveva portati nei campi estivi delle BIM e si era dannato, spesso inutilmente, per trovare loro lavoro.



Anche qui, nei cantieri della sua Cooperativa, c'erano gli stessi giovani a cui aveva dedicato la sua missione. Non voleva dare solo lavoro e casa, ma la speranza del Regno dei Cieli. Spesso li visitava e conversava con loro, ma in occasione della Pasqua o di altre importanti festività svelava la sua attenzione di sacerdote e padre spirituale e a loro dedicava e impartiva benedizioni.



Nel cantiere lavorano anche gli assegnatari delle case

La casa custodisce la riservatezza della vita familiare, ma le case accostate le une alle altre si sostengono e si completano, diventando stimolo e opportunità collettiva. In Trav. XXX, Franco De Franceschi al lavoro affiancato da Achille Bini, amici e vicini di casa.



Per tirare il fiato

Presto i cantieri videro aggiungersi agli operai e ai "magücc" altre presenze laboriose, specie il sabato e la domenica.

Le famigliole silenziose si inoltravano tra i fabbricati non ancora ultimati per individuare la propria casa. Sostavano compiaciuti, notando di settimana in settimana i progressi.

Ma quando era prossima la consegna i più intraprendenti davano mano ai completamenti e alle piccole modifiche. L'intelligente pedagogia marcoliniana considerava importante per la famiglia prendere parte in qualche modo alla costruzione della propria casa e stringere rapporti di concreta collaborazione con i vicini.

La squadra della cooperativa La Famiglia



Nel cortile della "Pace" padre Marcolini con alcuni collaboratori

Sono riconoscibili, tra gli altri: i due ingegneri Buizza (l'uno, il primo a sinistra, l'altro, l'ultimo a destra), Padre Marcolini e il dott. Aldo Facella (al centro) e, dietro Padre Marcolini, don Vender e il dott. Filippo Poisa. Non siamo riusciti a dare nome alle altre persone presenti.



La "squadra" Marcolini: un'équipe di grandi professionisti

Il Villaggio Prealpino è la terza realizzazione: la squadra Marcolini è già formata e sperimentata. I membri vivono ormai una operosa amicizia, apprezzata e invidiata. Ne fanno parte professionisti che godono prestigio e stima presso colleghi e ordini professionali; conosciuti in città e provincia per onestà e rettitudine, titolari di cariche in organismi importanti della finanza, dell'industria e della pubblica amministrazione. Li vogliamo ricordare non solo per dovere di documentazione storica, ma per la riconoscenza che la nostra comunità deve loro. Non vi proponiamo la foto di un gruppo con persone in posa, ordinate secondo il ruolo che ciascuna ricopre nell'organizzazione. Non sappiamo neanche se esiste una simile foto. La "squadra Marcolini" non ha tempo da perdere per la fotografia. Si forma gradualmente nel tempo e i ruoli sono determinati dal tipo di collaborazione. L'immagine perciò è composita, quasi un collage di foto diverse. Eppure questo insieme di foto, nate da occasioni impreviste, ci racconta un'esperienza di straordinaria collaborazione, di cui abbiamo goduto. Sopra sono ritratti, a sinistra, l'ing. Paolo Peroni; a destra l'arch. Dario Damiani.



Guido Bollani, presidente della cooperativa La Famiglia

Quando conobbe il dott. Guido Bollani, che aveva già una certa competenza in materia di cooperative edilizie, padre Marcolini scoprì il suo grande valore umano e professionale e Bollani divenne uno dei più attivi ed entusiasti collaboratori de La Famiglia. Era preparato al compito che il Padre gli aveva assegnato. Con lui formò un tandem difficilmente ripetibile. Impegnato come sindaco e amministratore del suo paese e della Valsabbia. De Zan annota: "Più conoscevo Bollani e più mi meravigliava insieme al suo indulgente sorriso, il suo riserbo su ogni fatto che lo riguardasse." Fu parte attiva della Resistenza valsabbina insieme a tanti altri giovani che divennero ribelli per maturata consapevolezza democratica. Scomparve nel 1978.



Padre Giulio Cittadini sostituisce padre Marcolini

Padre Giulio Cittadini, assiste e ispira La Famiglia dopo la scomparsa di padre Marcolini. Qui con il vescovo mons. Monari il giorno in cui la città di Brescia per bocca del sindaco prof. Corsini esprime a padre Cittadini affetto e gratitudine. "La comunità bresciana deve a lei profonda gratitudine per una radicata, storica presenza che ha sempre saputo coniugare vita ecclesiale, attività di formazione, proposta culturale, esempio civile, attitudine comunitaria. Difficile rammentare l'intero arco del suo impegno pluridecennale, come direttore dell'Oratorio giovanile della Pace, collaboratore di padre Marcolini, assistente della FUCI." Nato a Trento, frequenta l'Oratorio della Pace; entra nella FUCI e matura convinzioni antifasciste. Diventa partigiano nel 1943. Fu prima partigiano, poi sacerdote. Viene ordinato sacerdote nel 1950.



In una rara fotografia abbiamo colto insieme il primo presidente della cooperativa La Famiglia l'ing. Gianfranco Regazzoli (in centro in piedi) che padre Marcolini aveva avuto come collega all'ITIS, dove entrambi insegnavano, e l'attuale presidente dott. Angelo Bertoni, seduto a sinistra, che in tempi diversi e più perigliosi guida l'attività marcoliniana con impegno, competenza e successo. Assieme a loro il dott. Franco Maltempi, un dirigente della Cooperativa, esperto e disponibile.



Jole Gazzaniga, la segretaria

Jole Gazzaniga (in piedi) accompagnò tutta la seconda stagione della cooperativa La Famiglia dalla fase di fondazione, entusiastica e un po' confusa, fino alla scomparsa del suo ideatore. A lei erano riservati i rapporti economici e contabili con chi chiedeva la casa. A lei toccò spesso di consigliare e incoraggiare chi temeva di aver fatto il passo troppo lungo impegnandosi nell'acquisto della casa, o aiutare a superare momentanee e impreviste difficoltà. Con cortesia, disponibilità e umana partecipazione seppe interpretare lo spirito di padre Marcolini, trasformando i freddi e spietati rapporti finanziari in incontri solidali, per i quali ancor oggi è ringraziata. Spirito creativo e piena di iniziative, andata in pensione si dedicò alla memoria di padre Marcolini, aiutando chi andava raccogliendo e pubblicando gli insegnamenti della sua esperienza. Fu attiva nel volontariato come cofondatrice di Solidarietà Viva. Sposatasi con Adriano Bottarelli, poeta e pittore, alla morte del marito si dedicò alla raccolta ed alla diffusione delle sue opere.



La mano della cooperativa La Famiglia alla missione Kiremba

Fu il sindaco di Brescia Bruno Boni che accompagnò l'esperienza della cooperativa La Famiglia come interlocutore pubblico. Boni aveva frequentato l'Oratorio della Pace, conosceva Marcolini ed era attento a tutte le iniziative che offrivano occasioni per risolvere i problemi della sua Città. Nel rispetto delle competenze e del ruolo istituzionale del Comune, Boni fu vicino alla cooperativa La Famiglia e ne favorì l'attività. Qui con l'architetto Mario Dioni, che fu assessore di una delle sue Giunte, è a Kiremba in Burundi, dove la Diocesi di Brescia, tramite don Renato Monolo, aveva dato vita ad una concreta iniziativa di promozione umana.

Il Vescovo manda il parroco

Arrivano don Nicola e la sua "numerosa" famiglia



Il progetto del nuovo nucleo abitativo aveva allertato le autorità ecclesiastiche che stavano studiando come provvedere alla "cura d'anime" che si sarebbe resa necessaria. Poiché la Provincia aveva in animo di far abbattere la chiesa della Stocchetta (che aveva reso necessaria per la strada una curva "inverosimile" e costituiva un ostacolo alla rinnovata strada per la Val Trompia) e di farne costruire un'altra in zona più spostata, la Curia stava progettando una parrocchia che unificasse Stocchetta e il futuro Prealpino. Don Nicola ricorda: "Il Vescovo mons. Tredici, mi chiamò per ragguagliarmi della situazione: si sarebbe abbattuta la chiesa della Stocchetta, si sarebbe costruita un'altra chiesa e la parrocchia sarebbe stata unica". Le cose andarono come andarono. Rimase la chiesa, rimase la curva sulla via Triumplina. E ancora don Nicola ricorda il dialogo con il Vescovo Ausiliare. "Vai volentieri al Prealpino?" - "Volentieri no, ma se è un ordine sì." - "Si è pensato di fare un'altra parrocchia."

Scartato provvidenzialmente il progetto di demolizione, si pensò di costruire una parrocchia autonoma, limitata al nuovo quartiere del Villaggio Prealpino per il quale si presagiva una espansione.

Così don Nicola Pietragiovanna, già curato a Cristo Re, inizia la sua missione al Villaggio Prealpino nel giugno del 1959 al n.6 di una casetta in trav. Ottava, provvisoriamente non assegnata, adibita a cappella e luogo di incontro per i pochi primi abitanti. In una nota del Bollettino parrocchiale del 1966 si ricorda: "La chiesa non esisteva, per la messa domenicale bisognava recarsi in città o, su piste fangose, alla Stocchetta. Nell'ultima domenica di giugno si sparse rapida una notizia:



L'amicizia fece "grande" don Nicola

Don Nicola era piccolo di statura. Qualcuno, per sottolineare il prestigio di cui don Nicola godeva, aveva ritoccato la fotografia tagliando la parte bassa che mostra lo sgabello su cui don Nicola era salito. Don Nicola non aveva bisogno di sgabelli per esprimere la sua autorità, nè aveva bisogno della prestanza fisica per guidare amici e fedeli: gli bastavano le idee chiare, la consapevolezza di agire per il bene degli altri e di incarnare, sia pure a modo suo, la missione per la quale aveva frequentato il seminario. L'aveva aiutato anche la lunga gavetta di curato a Borgo Trento. Qui con Narciso Dondelli (primo a destra) e, vicino a lui, Mario Veronesi sindaco di Bovezzo, è sicuramente impegnato in iniziative di promozione della Bocciofila.

un sacerdote avrebbe celebrato al Villaggio. I fedeli ebbero la sorpresa di trovare in quella casa un altarinò con tovaglie e candelabri. Dopo la spiegazione del Vangelo quel sacerdote cominciò a parlare di tante cose alle quali nessuno, in quel momento pensava: parlò di formare una nuova parrocchia con una bella chiesa, di oratorio per i ragazzi, di scuola di canto, di filodrammatica, di attività culturali, di associazioni cattoliche. E poi ancora di scuole, di asilo, di strade asfaltate, di servizi filoviari, di negozi... Sacerdote molto ottimista! Ma nelle feste successive incominciò a raccontare di sue visite ad assessori comunali e a capi di servizi pubblici.

Alle volte sembrava di trovarsi davanti ad un sindaco, il sindaco che si era già innamorato del suo villaggio e dei suoi abitanti.

Mons. Capra, allora prevosto della Cattedrale, celebrando il 50° di Messa di don Nicola, così lo descrive: "Lo ricordo curato tutto cuore e anticonformista, esuberante nel gesto e nella parola. Soltanto la musica riusciva ad ammansirlo. Forse solo all'organo o alla guida di una corale ci metteva tutta l'anima al punto che i suoi piani diventavano pianissimi e i suoi forti, fortissimi; per gusto e per istinto. Il dopoguerra a Brescia fu l'epoca dei grandi curati storici. Il Vescovo seppe metterli alla prova affidando loro non una parrocchia già ben sistemata, ma una nuova comunità da costruire in periferia. Fatiche e lacrime, speranze e delusioni, debiti e cambiali. Nella storia religiosa della nostra città, insieme al nome di padre Marcolini, resterà per sempre il ricordo di questa generazione di *padri costruttori*."

Il 20 settembre 1959 don Nicola riceve l'incarico di Delegato Vescovile per il Prealpino.

Arriva al Villaggio con tutta la sua famiglia: i due anziani genitori, la sorella, la zia e i nipoti.

Quando l'abbiamo conosciuto non c'era chiesa, non c'era canonica, non era ancora agibile lo stabile edificato per ospitare le elementari, la scuola materna e i corsi di avviamento

professionale. Non era certo di condizione sociale più agiata dei suoi parrocchiani. Ma possiamo dire che indossava quella realtà come se fosse l'abito della festa cucito per lui. Il suo vecchio parroco di Provaglio d'Iseo, don Paolo Raffelli, sarebbe stato orgoglioso di lui.

La mamma Santina e il papà Mento si perdevano frequentemente in quell'insieme di case tutte uguali tra strade senza nome e venivano accompagnati nella casa di don Nicola come vecchi amici. La sua prima casa, aperta a tutte le ore, era in Trav. XIV a fianco dell'abitazione della famiglia Bini, di fronte all'edificio che avrebbe ospitato, nello scantinato, la prima chiesa. Non era un nido tranquillo: spesso i "fortissimi" scuotevano le pareti, ma dentro gorgogliavano la vita di una famiglia generosa e i problemi di una comunità nascente.



Santina, la mamma di don Nicola.



Gli amici di Borgo Trento

Don Nicola lasciava, non senza rincrescimento, la lunga esperienza di curato a Cristo Re, che aveva vissuto con entusiasmo, generosità e vivacità incredibili, guadagnandosi l'amicizia e l'inesauribile riconoscenza di generazioni di giovani che a lui continuarono a far riferimento e che lo seguirono, aiutandolo, anche al Villaggio Prealpino. Qui è ritratto con alcuni degli "attori" delle tre filodrammatiche che gli permettevano di realizzare ogni domenica a Cristo Re una commedia diversa. Da sinistra: Franco Pasinetti detto "Feni", Battista Fenaroli, Renato Miglietti, Gino Binetti, Gino Rocca, Berto Artemi e Mario Marchina.



Nella nuova chiesa

Nel Villaggio Prealpino per anni si costruirono case nuove. Anche la chiesa era proprio nuova nuova, ma neanche G. Lucio Bregoli e don Nicola erano vecchi, men che meno i chierichetti Prandini e Antonio Cenzato.



Soggiorni estivi in Val di Scalve

Per molti anni don Nicola durante l'estate portò in montagna giovani e adulti, con il minimo costo, forse con comodità non alberghiere, ma con grande amicizia. Aveva una Fiat 500 e tornava frequentemente al Villaggio per far fronte anche alle esigenze religiose della parrocchia. Facendo la spola, riforniva di cibo la piccola comunità spesso attingendo dal frigorifero di casa sua o da quello di amici di Provaglio. In questa foto lo vediamo con Linda Zani, a destra, Franca e Carolina Guindani.

Il dottor Mancini, il medico amico del Villaggio

Tra cronaca e storia



Di lui ci si poteva fidare

L'incoraggiamento sereno e comprensivo e qualche volta la parola pacata e virile hanno accompagnato la missione del medico e ridato fiducia a madri e famiglie che la malattia e la sventura avevano prostrato. Di lui ci si è sempre potuti fidare, perché rendeva vera e sicura la parola col gesto e la disponibilità. Il dott. Mancini fu presente anche nelle iniziative pubbliche e sociali che animavano la comunità.

Quando don Nicola in "motom" si recò la prima volta al Villaggio Prealpino per celebrare la Messa della domenica, ebbe la ventura di incontrare un giovane, piccolo medico che da poco aveva aperto in ambienti di fortuna un ambulatorio nel "cantiere" del Villaggio. Si trattava del dott. Raffaello Mancini che da allora con impareggiabile dedizione avrebbe accompagnato gli abitanti del Prealpino, condividendone aprensioni e dolori. La delicatezza del tratto, la scrupolosità

dell'impegno, la schietta e cordiale comunicativa e la sicura professionalità, fecero di quel piccolo medico un prezioso, impareggiabile riferimento non solo sanitario, ma anche umano e morale. Iniziava così uno straordinario legame di stima, di amicizia e di dedizione con gli abitanti e con don Nicola. Qui lo vediamo ritratto con don Nicola, Rino Odolini e don Giuseppe Saia durante un momento di convivialità in occasione della festa delle Primavere di Diamante.



Il Villaggio cresce rapidamente

Questa immagine è databile attorno al 1963. Vi si può leggere in controluce la storia dello sviluppo urbanistico della zona.

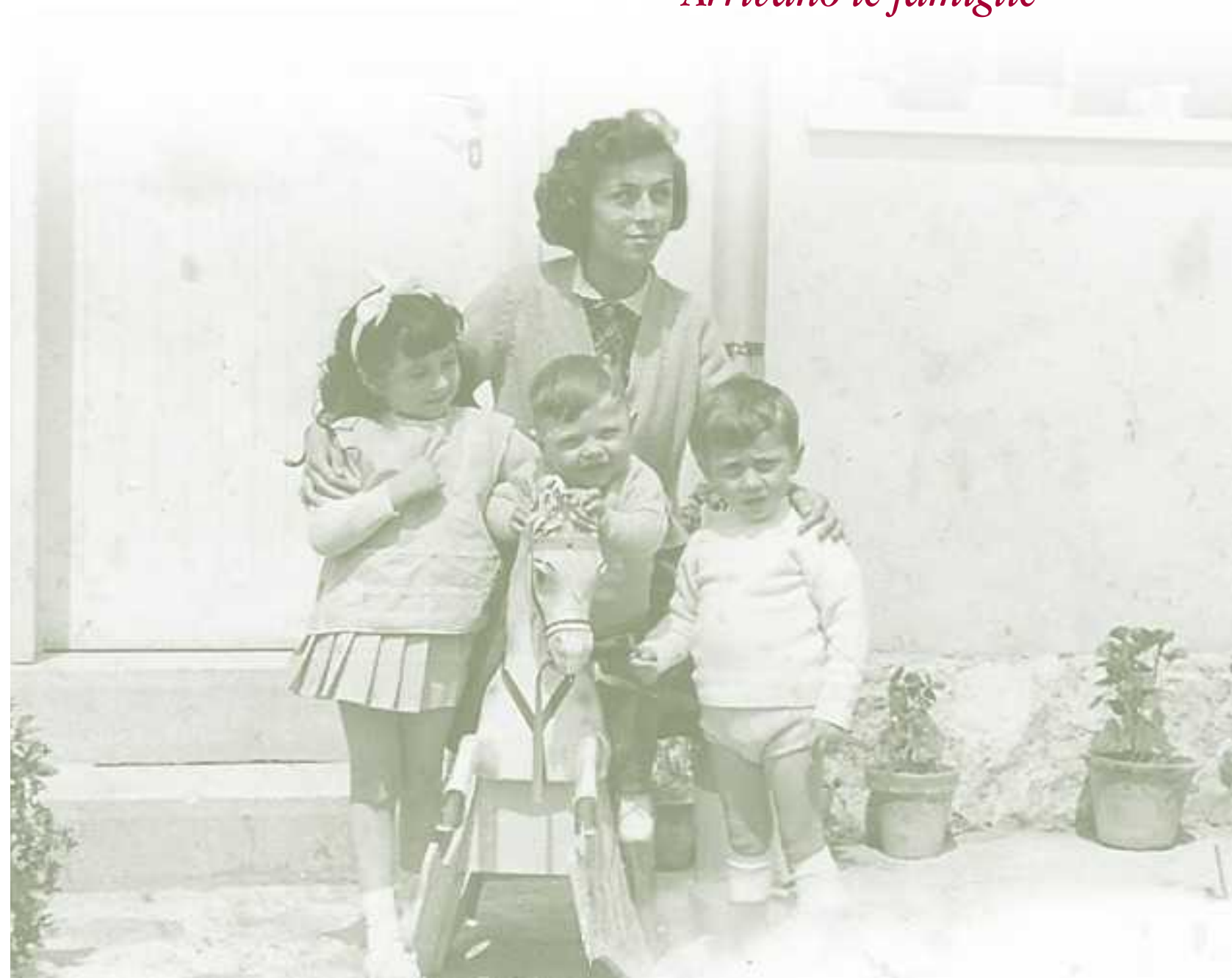
In primo piano in basso si vede la Triumplina (gli abitanti di Stocchetta e di Collebeato la chiamavano ancora la "strada nuova"). Attorno al nucleo costruito, solo campi. Tra il ristorante la Comida, oggi Risorgimento, in basso a destra, e la scuola N. Sauro, vicino alla quale si vedono i prefabbricati della scuola materna comunale, ora sede dell'ARRPA, non ci sono che poche case. Non c'è alcun fabbricato ad est della strada che congiunge la conceria con via Zola, nessuna casa neanche tra la via Prima e la scuola.

Tra l'attuale via XIX e via Prima si nota partendo da est, il primo condominio Zucca, la casa Odolini e il magazzino per la frutta, la casa del maestro Corsini. Se guardiamo anche nella zona edificata, notiamo che mancano la scuola Materna, il bar S. Giulia, il teatro. Dei condomini di via Tovini e via X ne sono stati costruiti solo due; mancano la scuola Media e la palestra. Il Villaggio a nord e a est è chiuso da via VII e trav. XIV. Davanti alla chiesa naturalmene non ci sono i condomini, ma neppure via Tamburini.

Le foto aeree di questo volume sono state scattate da Carlo Covatti.

Parte seconda

Arrivano le famiglie



Enrica Valcamonico, con i piccoli Mirella, Renato e Dario sul cavallo a dondolo.



Nascosti sotto il balcone, sembrano "spiare" divertiti i sogni che diventano realtà.

Tanti giovani, tante famiglie numerose!

Tra cronaca e storia

Nel desiderio di accorciare i disagi e le attese, durante l'estate arrivano alla spicciolata, con carretti, piccoli furgoni o altri mezzi di trasporto, le famiglie, a cui la Cooperativa aveva assegnato la casa, sommariamente finita, ancora grondante umidità, senza marciapiedi, non pitturata all'esterno, qualche volta senza l'allacciamento elettrico, ma nuova, bella come quelle dei *signori*.

Vi arrivano quasi intimoriti, con i molti figli che sgattaiolano in silenzio a curiosare dappertutto. Vi arrivano con la speranza e il timore dei "Sanmartì", quasi preoccupati di non disturbare e si danno da fare fino a sera sistemando le povere masserizie. I bambini, guardano e osservano finché incrociano altri occhi furtivi a cui sono pronti a rispondere, come a domande non ancora formulate. Inizia così l'avventura a lungo sognata delle tante famiglie di lavoratori che hanno accettato di ricominciare dal Villaggio Prealpino la loro vita.

Si tratta in genere di famiglie con tanti componenti, spesso con tanti bambini. Qualche volta con anziani genitori. Arrivano quasi sempre di sabato o domenica, con trasporti improvvisati; non hanno prenotato l'impresa di trasporto: un tempo tutti erano esperti di traslochi.

Tutti sapevano come evitare che lo specchio si rompesse, come proteggere il mobile fatto costruire per le nozze, che cosa caricare prima, che cosa tenere a disposizione per preparare il pranzo, appena arrivati. La vita per i poveri è sempre stata randagia: i poveri non hanno mai avuto casa.

Ma il tempo stava cambiando: i poveri da salariati erano diventati operai con posto e stipendio fisso, potevano incominciare

a sognare il proprio futuro e la casa abitata, proprietà di altri, ora stava diventando la propria.

La maggior parte dei capifamiglia lavora nei cantieri, nelle fabbriche o negli uffici pubblici. I giovani spesso sono in attesa di prima occupazione, altri sono apprendisti, stimati ed apprezzati per intelligenza, per impegno e capacità. Vivaci anche culturalmente, diversi di loro hanno colmato con i corsi serali le differenze scolastiche, acquisendo diplomi e lauree. Sono stati spesso, non per carriera, ma per generosa convinzione tra i promotori della presenza e dell'iniziativa sindacale nelle loro aziende. Alla Breda, alla Franchi (poi S. Eustacchio), all'Idra, all'OM: tutte aziende che, anche con la loro collaborazione, hanno scritto importanti pagine di storia industriale e sindacale.

Le ragazze sono commesse, impiegate, più nascoste: la loro attività spesso preziosa e insostituibile per le aziende è ancora segnata dal ruolo familiare della donna: le giovani sono in attesa di sposarsi, l'attività lavorativa per loro è provvisoria, difficilmente assume i contorni di una carriera, di un impegno professionale permanente. Lo diventa di fatto, se la giovane non si sposa. E questa provvisorietà e subordinazione del ruolo femminile, si avverte anche nell'ambito sociale e parrocchiale. Per loro è servizio educativo o di supporto, mai direttivo o di guida.

La generazione più matura, i padri tanto per intenderci, da marginali, prudenti, anche se attenti, cominciano ad aver più coraggio, quanto meno per dar ragione a qualche giovane, per riscoprire dentro di sé il coraggio delle proprie idee.

All'ATB, alla OM, alla Breda i giovani trovano ascolto e soste-

gno in bravi e sensati operai capifamiglia, diversi dei quali risiedono nelle casette Marcolini e provano anche a frequentare le riunioni serali sui problemi dei disagi del nuovo quartiere e delle difficoltà dei trasporti pubblici quando il turno comincia alle sei del mattino. Poi col tempo saranno sempre più presenti ed attivi nelle iniziative del Circolo ACLI. La maggior parte di loro vive in famiglie numerose, un nucleo molto diffuso in quel tempo al Villaggio Prealpino e saranno il solido fondamento della comunità, l'anima delle collaborazioni e dei rapporti di solidarietà.

Oggi possiamo anche dire che questa realtà ha contribuito in forma determinante al buon nome che il Prealpino si è meritato nella vita della Città. Spesso in queste famiglie matureranno imprenditori, professionisti, dirigenti di associazioni, tecnici, direttori di importanti uffici pubblici e privati, amministratori, politici, ecc.

Ci piacerebbe poter dedicare qualche nota più diffusa alla presenza e al contributo importante delle famiglie numerose alla vita, alla cultura e all'esperienza del Prealpino in questi primi cinquant'anni. Un cammino non solo entusiasmante, ma anche ricco di idee e di esperienze.

Non possiamo però esimerci dall'esprimere l'apprezzamento e la riconoscenza di tutta la comunità ed elencare come in un albo d'oro i nomi delle famiglie numerose, che ricordiamo, scusandoci per le dimenticanze: Belleri, Biasin, Bini, Boniotti, Botta, Cigolini, Castelli, Chiappa, Crovato, Ferrari, Foresti, Gaboardi, Migliorati, Molinari, Musati, Odolini.

a.b.



“Reti” di famiglie numerose

È una foto singolare e per certi versi “simbolo” del tessuto sociale fatto anche di famiglie di parenti che, nel rimescolamento sociale che la ricerca del lavoro e dell'abitazione aveva prodotto, si erano divise. Le famiglie che l'evoluzione socio-economica aveva costretto a dividersi (cercavano lavoro dove c'era!), ora approfittavano di ogni occasione per ricongiungersi. La foto testimonia il caso della famiglia Boniotti e della famiglia Musati: divise una ventina d'anni prima per ragioni di lavoro, avevano sfruttato l'occasione della costruzione del Villaggio Prealpino non solo per trovare casa, ma anche per ricongiungersi. Tra le persone ritratte è presente uno dei numerosi figli Foresti, altra famiglia numerosa che abitava vicino ai Boniotti. Nella foto si notano Giacomo e le cinque sorelle Musati, Rosetta e Davide Boniotti e Federico Foresti, il più piccolo.



In giro con gli amici per scoprire le novità

Per le strade del Villaggio nascente era facile incontrare piccole “bande” di ragazzini vivaci e sorridenti in cerca di occasioni per conoscere e per giocare, incuranti di difficoltà e disagi. La “banda” al cancello è formata da Dario Marelli, Paolo Masserdotti e da Federico e Andrea Foresti.



La famiglia Botta.

Botta: una famiglia simbolo del Villaggio

Testimonianze

Nella testimonianza scritta per Solidarietà Viva, la signora Giuditta racconta: *“La mia famiglia è venuta ad abitare al Villaggio Prealpino la vigilia della festa di S. Pietro del 1959. Pioveva fortissimo quella mattina, io ho rischiato anche di cadere, poi una signora mi ha dato una vestaglia e un paio di ciabatte. Il giorno dopo io ero in casa da sola con tre o quattro bambini più piccoli ed è venuto un fortissimo temporale e la grandine ha rotto i vetri della finestra delle scale ed entrava la pioggia.”*

La foto a sinistra è del 1965, scattata in occasione della prima comunione di Ottavio e Adriano (con il nastro al braccio come si usava a quel tempo).

Da sinistra: papà Elvio, portinaio alla File di S. Bartolomeo (azienda attiva nella produzione di armi), che lasciò orfana la famiglia nel 1980; nella prima fila: Piera, Graziano Lodrini, Ottavio e Adriano. Piera e Ottavio hanno in braccio due dei numerosi gatti che vivevano in casa Botta, che era anche conosciuta come *la casa dei gatti*. Piera, nata nel 1955, morì giovanissima nel 2000, lasciando quattro figli in tenera età e un grande rimpianto per la sua sensibilità e generosità. Laureata in medicina, era solita mettere la sua competenza a disposizione di situazioni di bisogno. Di lei conserviamo testimonianze splendide. Accanto a Piera, Graziano Lodrini, fratello di Savino (nella foto dietro Elvio), fidanzato di Maria, che si vede alla sua sinistra. Accanto a Maria (infermiera, anche lei generosa, vivace ed attiva) la mamma Giuditta Ferrari, anima inimitabile non solo della famiglia Botta, ma anche di molte attività e gruppi religiosi della parrocchia. Ha vissuto e vive, manifestando senza riserve la pietà religiosa e la generosità umana. Accanto a lei, Piero, suo fratello, che è sempre vissuto nella famiglia Botta e che tutti per questo al Villaggio chiamavano Piero Botta: fu per lunghi anni

il sacrista premuroso e schivo di S. Giulia. Servì con dedizione e continuità la chiesa, le funzioni e don Nicola.

A fianco di Piero, Adamo Chiara, marito di Celestina Ferrari, che gli sta accanto, sorella di Giuditta.

Torniamo alla prima fila: accanto a Graziano Lodrini, Ottavio (l'ottavo figlio) che ha raccolto insegnamenti ed esempi e li ha arricchiti e maturati non solo nell'attività professionale e familiare, ma anche nell'impegno di volontariato missionario. Nella fotografia mancano: Guido, conosciuto ed apprezzato, sia per le sue interpretazioni teatrali con Solidarietà Viva, per la sua generosa collaborazione con le attività oratoriane e per il determinante contributo alla promozione del Palio delle Contrade; Rosanna, che vive con la sua famiglia in Grecia; Emilia per anni impiegata alla File, l'azienda in cui lavorava il padre, ed Eugenio, straordinaria figura di marito che da anni assiste con generosità unica la moglie gravemente malata. Ogni membro di questa famiglia, a modo suo, è un esempio di servizio e dedizione non ordinaria, nè banale.

Questa ed altre famiglie numerose sono state e in parte ancora lo sono, l'ossatura, il sostegno e la speranza del futuro della comunità e della parrocchia, spesso esempio di straordinario impegno, oltre che di encomiabile servizio.

Altre famiglie numerose del Villaggio



La famiglia Molinari

Nell'appassionato collage di Mario sono riuniti tutti i componenti della famiglia. Da sinistra in basso: Roberto, Anna, Lina, la mamma Dircea Baschera, Mario, Sandro; in alto, sempre da sinistra, Luciano, Cecilia, Mariagrazia, Liliana, Ornella e il papà Giacomo.



La famiglia Ferrari

In silenzio, attivi e presenti, senza paura e senza pretese: sono i tratti distintivi di questa numerosa famiglia del Prealpino. Da sinistra in basso: Fabio, Giovanni, Lucia, Paolo, Mariangela e Mauro e dietro, Mario, il papà Sperandio, la mamma Giuseppina e Silvio.



La famiglia Foresti

In posa davanti a casa il giorno della Prima Comunione di Anna, con i parenti Luigi Mafezzoni e Angelo Gheda e, in mezzo a loro, il papà Vittore. Da sinistra: Federico, Anna con la tunica bianca, Marco con Stefano sulle spalle, Carlo e Andrea. La mamma Erminia probabilmente stava preparando il pranzo.



La famiglia Cigolini

Le generazioni si sono ormai intrecciate e spesso non si possono distinguere l'una dall'altra, profondamente legate da affetto e solidarietà. Da sinistra in prima fila: Roberto Cigolini, Ivan e Marco Damiani, Elena Cigolini; in seconda fila: Caterina Cigolini, Renato Damiani con Fabio, suor Franca Cigolini, Emilia Franchi con Luisa. In ultima fila: Teresa e Corinna Cigolini, la mamma Maria Castelli e Angelo Cigolini.



La famiglia Gaboardi

Con casa al Prealpino, di fatto abitò il mondo. Da sinistra: il papà Cesare, la mamma Maria Sambinelli, Emanuele, Benedetto (molti anni in Venezuela), Agostino (decaduto in un tragico incidente sul lavoro), Giuseppe (dieci anni in Australia), Luigi, Saverio e Cinzia e la piccola Roberta, figlia di Emanuele.



La famiglia Castelli

Lo scatto può aspettare, ma la confidenza no. Da sinistra in basso: Fernando, Mario, Giuseppe e Angela; dietro Gian Luigi Agnesi, G. Andrea e Giuseppina Castelli, sorella di Domenico, la mamma Caterina Birbes e il papà Domenico. Non compare la maestra Maria, probabilmente autrice dello scatto.



La famiglia Bini

Il giorno di festa per le nozze di Achille e Angiolina favorisce l'incontro di tutti. Da sinistra: zia Pierina Magri, mamma Rosa Magri, Mario con la piccola Eugenia, Rosa Lò, Angiolina Musati con la piccola Carla Dusi, Achille, Angiolina Ceresoli, Domenica e Piero.



La famiglia Crovato

Si percepisce dal portamento l'ambiente culturale che li ha nutriti e preparati. Da sinistra, nella fila dietro: Andrea, Maddalena, Ernesto, Giorgio, e, davanti, Chiara, Elisabetta, Francesco. Non compaiono la mamma Nella Spagnolo e il papà Oreste di cui facciamo cenno in altra parte del libro. Manca Stefano perchè non era ancora nato.



La famiglia Odolini: una storia eccezionale L'azienda che a tutt'oggi viene ancora gestita dalla famiglia Odolini, si riassume in 132 punti vendita tra supermercati e negozi vari con 1500 dipendenti. Abbiamo fermato con l'obiettivo un momento significativo della famiglia Odolini: le foto ricordo del giorno delle nozze d'oro di Pietro e Lucia Castrezzati, genitori capostipiti, celebrate nella chiesa del Villaggio Prealpino nel 1982. Nella foto con i genitori, i figli: in basso da sinistra, Renato, Giuseppe, Luigi, Rino, il genero Gino Bertoni, Natale; in alto da sinistra Italo, il genero Lorenzo Tira, la nuora Valeria Rota, la figlia Adelina, la nuora Anna Mostarda, la figlia Graziella e la mamma Lucia. Seguendo verso destra, dopo il papà Pietro, le nuore Rosanna Cornacchiari e Sandra Leali, la figlia Maria e la nuora Camilla Catari.



In questa foto scattata nella stessa circostanza, i capofamiglia Pietro e Lucia sono attorniti dall'entusiasmo e dall'affetto dei numerosissimi nipoti, destinati a continuare l'eccezionale impresa Odolini. Da sinistra, nell'ultima fila, i più grandi: Rosanna, Chiara, Fiorenza, Riccardo, Alberto, Marco, Luigi, Patrizia, Paolo e Mario. L'esperienza della famiglia Odolini è eccezionale non soltanto per i risultati dell'impresa commerciale, quanto per i contenuti morali e culturali che evidenzia. Non crediamo si tratti di una riedizione corretta e riveduta di famiglia patriarcale, né dell'intelligente attività di una famiglia numerosa che sostiene e promuove eccellenti individualità, ma piuttosto di una famiglia numerosa che realizza in forma di autogestione una leadership collettiva, elaborando valori e modalità nel confronto interno.

I primi fiori d'arancio al Villaggio Prealpino

Il matrimonio di Maria Grazia Bregoli con Giovanni Vailati inaugura la serie di cerimonie nuziali che si celebreranno d'ora in avanti al Villaggio Prealpino. Maria Grazia commenta il giorno delle nozze con questa testimonianza.

Sono arrivata al Villaggio Prealpino con i miei genitori, papà Valentino, mamma Tilde e i miei fratelli Giulia e Lucio, ai primi di dicembre del 1959.

Le difficoltà che ho incontrato sono state quelle di tutti coloro che avevano lasciato le cose care, le amicizie, i ricordi per trasferirsi in una casa nuova tutta propria.

Le difficoltà non mi sono poi pesate così tanto perchè anche se non avevo ancora ventun anni avevo in programma di sposarmi nella tarda primavera dell'anno dopo. Infatti mi sono sposata il 30 luglio del 1960 al Villaggio Prealpino.

Allora ci si sposava in semplicità, senza sfarzo, nelle ristrettezze che quasi tutte le famiglie del Villaggio vivevano per pagare il mutuo della casa.

Avrei desiderato sposarmi in una chiesa sontuosa come quella da dove provenivo, Santa Maria della Vittoria; invece mi sono sposata nel seminterrato delle scuole elementari non ancora ultimate. Di quel giorno mi ricordo il *bouquet* fatto all'uncinetto da mia cugina, momentaneamente in Italia ed emigrata in Australia; l'addobbo del seminterrato usato come chiesa molto semplice e con pochi fiori e, contrariamente alle abitudini, fu il parroco don Nicola ad arrivare in ritardo e non la sposa. Andai poi ad abitare in via Bassiche, ma il Villaggio è sempre stato un punto di riferimento per la mia famiglia e le mie figlie.

Maria Grazia Bregoli



Gli sposi Giovanni Vailati e Maria Grazia Bregoli escono con Giacomina, dopo la cerimonia nuziale, dal seminterrato dell'oratorio - allora scuola elementare - in quel periodo adibito a chiesa, in attesa del nuovo fabbricato.

I grandi sogni di don Nicola:

la chiesa, la scuola materna, l'oratorio, il teatro



Mons. Gianni Capra, prevosto del Duomo, colloca don Nicola tra i "grandi costruttori": una schiera di parroci che nel dopoguerra costruirono non solo parrocchie, ma animarono esperienze parrocchiali memorabili.

Io ho conosciuto profondamente don Nicola. La sua forza fu la capacità di vivere in sintonia, di vivere dentro la vita della sua gente: intelligente per interpretarne le esigenze, coraggioso per guidarla. I suoi riferimenti primi erano i suoi parrocchiani che ascoltava ad ogni ora del giorno e della notte, con i quali condivideva concretamente, anche polemicamente, gioie e dolori, preoccupazioni ed entusiasmi. I suoi programmi erano i sogni dei suoi parrocchiani anche quei sogni ambiziosi che nessuno aveva il coraggio di adottare apertamente.

Don Nicola osava il sogno e programmava la speranza. Affrontava anche impulsivamente il dissenso e rischiava polemiche e guerre, non stando fuori riservandosi il comodo ruolo del

provvidenziale mediatore, ma stando dentro le passioni e le emozioni dei suoi, spesso come promotore delle stesse.

Umano e popolare, portava la tonaca più per nascondere le gambe storte, che per mascherare idee e responsabilità. Più fedele alla sua gente che ai suoi superiori. Fu comunicatore efficace di problemi quotidiani e di cultura.

Nel bene e nel male ci metteva la faccia e proponeva soluzioni ed era sempre impegnato nell'attuarle. Mai "armiamoci e partite", ma andiamo insieme, io davanti a voi.

Così in quei primi anni di tribolazioni e disagi i suoi sogni furono i bisogni dei suoi parrocchiani. Prima di tutto l'oratorio per quei giovani che aveva incominciato a stimare, a cui di necessità doveva fare da curato con la stessa effervescenza espressa a Cristo Re. Per quei tantissimi bambini che in un baleno sarebbero diventati grandi. Sognava nell'oratorio, la scuola di canto, la filodrammatica, gli sport e ovviamente il teatro...

Ma subito dopo l'oratorio, la scuola materna per l'educazione cristiana e per aiutare quelle famiglie spesso numerose che faticavano ad arrivare alla fine del mese e a pagare il mutuo e che spesso affidavano i bambini ad amici e parenti per raggranellare qualcosa. E poi la chiesa, la casa comune dei suoi parrocchiani, la casa del Signore, grande e misericordioso, ma anche irruente come lui. E la voleva bella, artistica e degna dell'alta funzione che aveva per la salvezza della sua gente. Noi partecipavamo all'impeto dei suoi desideri, all'urgenza di disporre subito di quelle strutture. I tempi sia della cooperativa La Famiglia che del Comune erano sempre troppo lenti per lui e le cose da fare troppo importanti: amici e conoscenti erano sollecitati a dare una mano subito ed era difficile resti-

stere alla sua determinazione. Aveva tanta fiducia negli amici che qualche volta non distingueva l'opportunità e si lasciava trascinare dalla foga tribunizia in avventure discutibili. Ma alla realizzazione dei suoi sogni, dei sogni della sua popolazione

sacrificava sonno, fatiche e prestigio sacerdotale. Non l'abbiamo mai pensato perfetto, ma quando siamo partiti con lui, anche nel confronto più aspro, non ci siamo mai trovati soli.

Angelo Boniotti



Il Borgo, un'esperienza stimolante

Il Borgo, Cristo Re, è l'ambiente della prima importante, decisiva esperienza pastorale e umana di don Nicola. Rimarrà l'humus da cui trarrà ispirazione e insegnamenti per i suoi impegni. Qui lo vediamo il giorno in cui si sposò uno dei suoi giovani, Renzo Guerreri con Marina Serra. Presenti oltre Mons. Zambelli a sinistra, gli sposi, don Nicola, don Franco Prati e, dietro, Renato Cinelli, Renato Berardelli e Armando d'Acquino.

La scuola materna e le suore

Tra cronaca e storia

La presenza delle suore fu tra gli elementi determinanti dello sviluppo della vita sociale e religiosa della nuova comunità.

Fin dall'inizio assicurarono occasioni di serena e produttiva socializzazione a quel manipolo di giovani e ragazze che la domenica pomeriggio non avrebbero saputo che cosa fare.

La storia della Parrocchia riferendosi al primo anno di formazione del Villaggio annota: domenicamente da via Marsala, vengono due suore Dorotee per dare una mano in mancanza dell'oratorio. E Bruna ricorda: "Noi ragazze e giovani del Prealpino troviamo nella scuola materna sulla Triumplina, nel cortile dove ora c'è il Ristorante La Mazza, che di domenica diventa il nostro oratorio, il punto privilegiato dei nostri incontri..." A fare gli onori di casa suor Antonia Vitari e suor Pierina Gobini. A quest'ultima sono affidati i più piccoli, suor Antonia diventa il punto di riferimento per noi giovani.

Per alcuni anni sono le animatrici dell'attività oratoriana, prevalentemente domenicale fino a quando verrà aperta in una casa di via Terza la Casa del Giovane, dove dal luglio 1963 alloggerà don Giuseppe Saia.

Le suore saranno ancora le artefici della scuola materna e delle attività dell'oratorio femminile dall'aprile del 1965 quando verrà inaugurato il fabbricato dell'asilo infantile.

La loro presenza si dimostrerà provvidenziale non solo per il rapporto fecondo con le famiglie, quasi tutte giovani, che usufruivano dei servizi educativi della scuola materna, ma anche per il ruolo di sostegno e di indirizzo nella grande opera di solidarietà che le donne realizzarono in quel periodo. Si deve



La prima scuola materna era ospitata nel fabbricato ora divenuto oratorio. Il primo cortile di gioco dei bambini è la fiancata della chiesa appena costruita.

però aggiungere che spesso furono elemento di saggia moderazione negli incendi che scaturivano dalla vivacità di don Nicola, a cui peraltro le suore furono sempre affezionate, come testimonia la bella lettera a lui indirizzata in occasione della Festa per i suoi 50 anni di sacerdozio di cui citiamo una parte: “Caro don Nicola, permetti di darti del tu e di anteporre al tuo nome un appellativo affettuoso e filiale. Siamo le tue suore, quelle che vivono accanto alla tua casa nel tuo asilo, quelle che tu hai chiamato nel tuo Villaggio...Siamo testimoni che al Prealpino tutto parla di te e tutto, in certo senso ti appartiene. Credevamo di conoscerti perchè distinguevamo il tuo vocione da burbero benefico, il tuo passo da cacciatore consumato, conoscevamo il tuo grande cuore di pastore, ma ci siamo accorte che tu sei molto di più: sei giovinezza, entusiasmo, voglia di vivere, sei appartenenza e distacco, padre e figlio, autorità e servizio...”

Ma *Il Prealpino* del maggio 1998 scrive: “Notizia spiacevole annunciata da qualche mese: le suore Dorotee cessano il loro servizio in Parrocchia e terminano la gestione della Scuola Materna Parrocchiale con la chiusura dell’anno scolastico 1998.” C’era molto rammarico a vederle partire: l’intera comunità parrocchiale rivolse un saluto riconoscente alle suore che per tanti anni sono state presenti nella Scuola Materna come insegnanti e coordinatrici, nell’oratorio come catechiste ed educatrici, tra i parrocchiani come testimoni della fede. Le accompagnammo con la nostra preghiera, ringraziandole per il fervore che avevano dimostrato e saputo trasmettere a tanti nostri bambini, giovani e adulti.



La cucina delle suore

Per molti anni la cucina delle suore fu frequentemente utilizzata per preparare pranzi e cene per gruppi e associazioni, tra cui il pranzo dei benefattori e dei collaboratori della parrocchia, organizzato ogni anno per la Festa di S. Giulia. Anche per questo le Suore furono una preziosa risorsa di socializzazione. Significativo della ordinaria generosa disponibilità è l’atteggiamento di suor Franca Antonini.



La cooperativa La Famiglia, prima ancora di pensare alla chiesa e agli ambienti parrocchiali, surrogando il Comune, costruì il fabbricato che doveva ospitare le scuole: dalla materna, alla elementare e all’avviamento professionale (non c’era ancora obbligo per la scuola media). Quando i locali non erano occupati dalla scuola potevano essere utilizzati per le prime attività oratoriane e sociali. Una convivenza difficile che fu possibile solo per la buona volontà di tutti. Il cortile dei giochi, specie per la scuola materna, fu quell’area ancora in disordine che stava attorno al fabbricato e su una parte della quale sarebbe sorta la chiesa. I bambini euforici per la novità dell’ambiente di sicuro si saranno divertiti anche così.



Giro-girotondo

Il festante gioco si svolgeva davanti alla scuola materna appena costruita, che fungeva anche da oratorio femminile.



La scuola di lavoro

Animarono questo prezioso laboratorio molte signore esperte che ricordiamo con riconoscenza. Tra le molte bambine presenti, impegnate a testa bassa nel ricamo, si possono individuare solo Patrizia e Maria Boniotti (in prima fila a sinistra), Corinna Cigolini (in fondo sulla sinistra, davanti al calciobalilla) e Piera Botta (seconda da destra della seconda fila).



In tempi più recenti la Scuola Materna parrocchiale si strutturò in classi e sezioni per i molti bambini che la frequentavano. Qui suor Carmela Seminario posa con i bambini, le insegnanti e le assistenti.



Carnevale alla scuola materna.



Grest 1981

Giovani con don Arturo e suor Caterina Boldini in oratorio. Si possono riconoscere nel gruppo, accucciati, sulla sinistra Lucia Ferrari, Giulia Braghini e Roberta Benzoni e, in ultima fila da sinistra, Fabrizio Benatti, Giulia e Giovanna Bergoli, Maurizio e Giuseppe Panelli. Accanto a don Arturo, Chiara Pedraccini.



Grest 1982

Anche durante le escursioni del Grest le suore avevano attenzioni e sorrisi per tutti. Qui suor Caterina Boldini e suor Emma Casella in un momento di pausa.

Le necessità quotidiane:

i pionieri del piccolo commercio ambulante

Nelle vie ancora sottosopra, senza muretti, con poche lampade di illuminazione, percorse da qualche motoretta, da biciclette, da frettolose signore indaffarate, comparvero presto alcune figure di pensionati o disoccupati che davano informazioni e consigli e qualche volta piccoli aiuti a quei nuclei di donne alle prese con tutto.

All'inizio si trattava di piccoli favori, ma poi si trasformarono in servizi spesso quotidiani, come comprare il pane, il latte, la frutta, la verdura, le uova, i polli, la carne, i detersivi, il sapone, qualche piccolo attrezzo, il filo di ferro, la zappa, una pala...

Si incaricarono di questo alcuni anziani che avevano lavorato nelle cascine come contadini, alcuni pensionati della Conceria, alcuni operai che facevano il turno di notte nelle fabbriche cittadine.

Di alcuni conosciamo il nome e cognome e sono ancora oggetto di riconoscenza per il servizio che svolsero, di altri ricordiamo il soprannome con cui venivano individuati: chi non ricorda “**Cloro**”, che con una vecchia bicicletta, con un cesto davanti e una cassetta dietro procurava detersivi. E, “**Ua, Ua**” che, con un furgoncino, vendeva la frutta di stagione delle cascine vicine.

Non possiamo dimenticare “**Felice**” che dal piccolo commercio di frutta, svolto nelle ore di riposo dopo il lavoro di fabbrica, seppe organizzare non solo l'utile servizio del fruttivendolo ambulante, ma anche una solida azienda, che nel tempo occupò tutta la sua famiglia. **Cristini**, che portava vino, bibite e acqua minerale da Collebeato e poi continuò con un fiorentissimo commercio.

Faticarono da morire e furono preziosi per le condizioni in cui si stava organizzando la vita del Villaggio.

Nella primavera del 1960 nacquero in via Tovini i primi negozi e il Bar Ronchi che rimase per lungo tempo l'unico del Villaggio. Era conosciuto e frequentato da tutti perchè ospitava l'unico telefono pubblico esistente. Il panificio Aliprandi che si aggiunse a quello un po' più lontano di Abaribi, la latteria Medeghini e poi nel tempo *Tutto per la casa* di Favetta, la fiaschetteria Tinti, ecc.

Padre Marcolini aveva volutamente riservato agli abitanti dei suoi villaggi anche l'onere del completamento dell'abitazione, in particolare la realizzazione dei marciapiedi attorno alla casa e di collegamento con il cancellino di ingresso ed altre piccole modifiche.

Si produsse rapidamente una richiesta di sabbia, cemento, mattonelle ed altro materiale edile che **Enzo Omodei** con la sua azienda era pronto ad offrire e che continuò ad offrire per diversi anni, facilitando l'impegno di quegli improvvisati muratori.

Bisognava cominciare a coltivare l'orto e il giardino, la sera, al sabato e alla domenica: piantine di fiori e per l'orto erano facilmente reperibili presso l'**azienda Zubani**, che, possiamo dire, ha contribuito ad ingentilire il nostro quartiere.

L'impegno gravoso per la casa in genere aveva assorbito ogni disponibilità economica e ai più aveva consigliato di utilizzare i vecchi mobili e le suppellettili abituali. Ma dopo alcuni mesi si notava sempre più frequentemente che quei mobili in quelle stanze nuove, più piccole e regolari non stavano bene. Si rischiava anche di far brutta figura con i vicini di casa.



E poi, nonostante le preoccupazioni, il pagamento della rata mensile si era dimostrato più sopportabile del previsto. A conti fatti con qualche risparmio e con qualche nuovo stipendio si poteva provare a cambiare qualche cosa, si poteva anche prendere in considerazione le facilitazioni che **Marino Mobili** aveva pensato di offrire a chi voleva cambiare i mobili o acquistare il divano. Anche lui, che conosceva bene la fatica del piccolo commercio e l'onestà dei poveri, aveva pensato di vendere a rate o concedendo sostanziose dilazioni... Anche **Marino Mobili** in quegli anni divenne un punto di riferimento obbligato.

I piccoli commercianti cresciuti

Quando abbiamo chiesto a Carlo Cristini e a Felice Metelli qualche fotografia dei tempi del loro primo impegno al Villaggio Prealpino, ci siamo sentiti rispondere che “allora si lavorava e non c'era tempo per pensare alle foto”; che loro non ne avevano. Cristini ci ha consegnato questa, che ci dice quanto tempo è passato e quanta fatica ci separa da quei giorni. Felice lo si può incontrare qualche volta il venerdì al mercato, che è cresciuto con lui e che, anche per merito suo, ha trovato la nuova collocazione.

I primi negozi

Ronchi, Aliprandi, Zammarchi, Facchetti, ecc...

Appena finito il primo condominio, quello all'incrocio tra via Tovini e trav. X, trovarono subito collocazione: il bar Ronchi, per lungo tempo l'unico bar del Villaggio, dove era disponibile un telefono pubblico, un grande tavolo da biliardo e qualche raro gruppetto di amici che, specie nei primi tempi alla domenica, passavano qualche ora giocando a carte; il panificio Aliprandi, che fin dall'inizio assicurò un servizio indispensabile ed apprezzato in centro al Villaggio.

Costruiti altri due condomini, aprirono la loro attività la Latteria Medeghini, il negozio di frutta e verdura Facchetti-Moreschi, la merceria Zammarchi, la fiaschetteria Tinti, La macelleria Mensi e successivamente "Tutto per la casa" di Favetta, la tabaccheria, il lavasecco di Merighetti, la drogheria delle sorelle Foschetti, ecc.

Faustino Facchetti e sua moglie Susanna Moreschi ricordano che vennero ad abitare al Villaggio Prealpino tra la fine del 1959 e l'inizio del 1960, aprendo il negozio di fruttivendolo in Via Tovini. "Prima il papà faceva l'impiegato presso la Mida, che ha chiuso i battenti all'inizio del 1950. Poi aprì una salumeria in Via Galileo Galilei. Al Villaggio abbiamo avuto due figli, Vittorio e Giorgio. Per trentasei anni, fino alla pensione, abbiamo sempre lavorato nel negozio di fruttivendolo con passione e tanta soddisfazione".

Negozianti della prima ora

Le sorelle Foschetti, Laura (foto sopra) e Miriam, arrivarono al Villaggio nel 1963. Aprirono un negozio di drogheria prima in Via Tovini e successivamente all'angolo di Trav. X, davanti al piazzale dell'edicola. Susanna Moreschi Facchetti è ripresa davanti all'ingresso del suo negozio in Via Tovini.



La macelleria Mensi

Fausto Mensi non abita più al Villaggio, ma con la famiglia a Concesio. Lo ricordiamo come macellaio, ma in effetti i macellai che si susseguirono nel negozio di via Tovini furono più di uno e non tutti furono famosi per la copiosa macellazione di agnelli per i Senegalesi del Residence Prealpino in occasione della fine del Ramadan o della festa di Abramo.

I Mensi sono originari di Collio. Nel 1961 il papà di Fausto faceva il macellaio a Costorio, ma l'attività non bastava a mantenere la famiglia. Le circostanze gli suggerirono di aprire una macelleria al Villaggio Prealpino. Con i proventi della vendita di alcune proprietà acquistò dalla cooperativa La Famiglia un negozio e il sovrastante appartamento in via Tovini. Gestì il negozio fino al 1966 e poi lo cedette al fratello che lo condusse fino al 1980, quando morì. Tornò Fausto e vi rimase fino al 1985. In quell'anno l'attività venne ceduta a Domenico Tinti di Borgosatollo. La comunità senegalese che si era andata formando al Residence Prealpino in Comune di Bovezzo, proprio a ridosso del confine con il Villaggio Prealpino aveva assunto il ruolo non solo di punto di appoggio per i tanti Senegalesi spaesati, senza casa e senza lavoro che pensavano di far fortuna con il piccolo commercio ambulante, ma anche per le esigenze religiose che davano identità, favorivano i rapporti sociali e l'organizzazione della colonia senegalese. Il Residence era il punto di incontro il sabato e la domenica non solo dei Senegalesi che vivevano nei paesi della provincia ma anche per quelli delle regioni vicine. Trovarsi voleva dire far festa, le feste solenni e corali della loro religione, ma anche quelle modeste sostenute dal piacere di incontrarsi tra amici. Per tutte il consumare il pasto insieme era un rito costante.

Scoprirono la macelleria Tinti disponibile a macellare l'agnello o la pecora secondo i dettami del Corano e si riversarono per anni per l'acquisto di carne ovina alla macelleria che aumentò enormemente la sua attività. Tinti, ci ricorda Fausto Mensi, comperò persino una macchina per sezionare le bestie e preparava di notte i pezzi in grande quantità. In occasione della fine del Ramadan e della Festa di Abramo l'afflusso era incontenibile. Le vicende del Residence, ma soprattutto la prematura morte di Tinti posero fine alla attività della macelleria che noi continueremo a chiamare Mensi.



Macelleria Mensi

Mensi aprì la macelleria nei locali di angolo tra via Tovini e il piazzale dell'edicola. La macelleria rimase in questi locali fino alla sua definitiva chiusura.

La merceria Zammarchi



Giovanni Zammarchi è un signore dritto come un fuso, sorridente e gioviale come quando gestiva con la moglie il negozio di merceria in via Tovini. Lui dice di essere stato fortunato non solo nella vita, ma anche nelle recenti vicende che l'hanno coinvolto in una emorragia cerebrale, di cui ha combattuto e vinto anche i po-

stumi invalidanti. Lucido e contento di raccontarci il passato, quei cinquant'anni che ha condiviso con il Villaggio Prealpino. I coniugi Zammarchi si trasferirono al Villaggio Prealpino all'inizio del 1960. Avevano acquistato dalla cooperativa La Famiglia, nel primo condominio costruito nell'attuale via Tovini, un piccolo negozio e l'appartamento soprastante. Vi iniziarono il 19 marzo 1960 un'attività di merceria che nel tempo completarono con articoli di cartoleria e libreria.

Provenivano da Lograto. Zammarchi era stato sei anni in Svizzera e, tornato in Italia, aveva trovato posto alla OM. L'attività che lui e la moglie svolgevano lì metteva naturalmente al servizio delle più diverse e specifiche richieste delle signore che in buona parte curavano direttamente gli indumenti dei familiari. Ma si trattava di piccoli articoli e quindi di modesti acquisti. Il guadagno non era abbondante, ma permise loro di crescere la famiglia e far studiare i due figli. La loro disponibilità, apprezzata dagli abitanti, coinvolse Zammarchi, che possedeva una delle poche automobili del Villaggio Prealpino,

in un servizio di "taxi": a richiesta accompagnava per pochi soldi, più o meno sufficienti a pagare il costo della benzina, le partorienti all'ospedale civile o pazienti a visite mediche, esami o ricoveri. Ricorda, assieme alla grande soddisfazione per la riconoscenza dei suoi concittadini, anche episodi curiosi. Una coppia di sposi bisticciò più duramente del solito: lui se ne tornò al suo paese in alta Valle Camonica. La signora, pentita, lo volle raggiungere per chiarire quanto accaduto e superare le difficoltà. Chiese a Zammarchi di accompagnarla dal marito. Quel mattino nevicava e la strada non era agevole, specie nell'ultimo tratto del percorso in montagna. Quella sera Giovanni tornò al Villaggio intorno a mezzanotte...

Ancor oggi gli rimane un rimpianto: non aver potuto aderire alla richiesta di don Nicola di suonare l'organo durante le funzioni religiose. Aveva fatto l'organista a Lograto, ma nei sei anni passati in Svizzera non aveva potuto esercitarsi per l'insoddisfazione del parroco di quel luogo che non voleva essere disturbato. Ricorda con emozione il rapporto di cordiale collaborazione con tutti, specie nei primi anni del Villaggio. Ricorda anche con molta nostalgia i negozi aperti in quegli anni: il bar di Ronchi, il panificio Aliprandi, la latteria Medeghini, la fiaschetteria Tinti, la macelleria prima Prandini poi Mensi. Ma anche la concorrenza decisiva della Rinascente. Chiuse il negozio nel 1991, ma rimase al Villaggio.

Ebbe grande amicizia e familiarità con Tebaldini, che abitava in via Settima e lavorava all'Ospedale. Fu suo testimone quando questi si sposò.

Intervista a Giovanni Zammarchi

Le "dolcezze" della famiglia Possi

Testimonianze

È immediato associare a questo cognome la dolcezza dei prodotti di pasticceria. Quando il capostipite della famiglia, mio nonno Luigi, arrivò al Villaggio Prealpino nel 1964, aprì, insieme ai suoi figli Luigino, Ennio e Lucio, un laboratorio artigianale che produceva cannoncini e bignè, diffondendo per le vie del Quartiere un invitante profumo di dolci. Era inevitabile quindi che, pur essendo la produzione rivolta alla vendita all'ingrosso, molte persone del Villaggio scendessero nel laboratorio, sito in quella che oggi è via Prima (sotto la Posta), ad acquistare una scatola di cannoncini Possi.

La presenza di don Nicola in tale luogo era cosa abituale ed è ora un carissimo ricordo.

Successivamente, nel 1979, si trasferì a Brescia, con tutta la famiglia, anche mio padre Sergio, il quarto dei fratelli.

Egli aprì con la moglie Alda, mia madre, una pasticceria in via Brolo, 38 con vendita al minuto di dolcezze varie, ma il cavallo di battaglia restarono sempre i cannoncini.

Mi capita ancora oggi di incontrare miei coetanei che scherzando mi dicono: "Io sono diventato grande con i vostri cannoncini!"

Mia madre ricorda con emozione di aver provveduto al rinfresco per il battesimo di molti figli del Prealpino, e poi per la loro cresima e per il matrimonio. E ancora per il battesimo delle loro nuove creature, che lei guarda con affetto di nonna che vede le nuove generazioni crescere.

Abbiamo incontrato amicizia, solidarietà e affetto in questo luogo e speriamo di averlo ricambiato con altrettanta dolcezza.

Roberta Possi



La pasticceria "Dolce Simpatia"

Ripensando il Villaggio e le sue attività, i ragazzi della scuola elementare N. Sauro hanno attribuito alla pasticceria il nome di fantasia "Dolce Simpatia". Alla Pasticceria Possi non potevano attribuire un nome più azzeccato: accurata professionalità, cortesia e amore per il Villaggio sono i tratti più evidenti dell'attività della loro pasticceria. All'inizio il laboratorio Possi era in Via Prima sotto il negozio di calzature di Domenico Benedetti, che occupava i locali dove oggi c'è la Posta. Successivamente aprirono una pasticceria, che divenne famosa, in Via Brolo. Attualmente negozio e laboratorio sono a Concesio sulla via Triumplina.

La farmacia Malfassi, oggi Vincoli

Nel 1965 ebbi l'opportunità di aprire la farmacia al Villaggio. Trovai un locale piccolo in via del Brolo, tra via Prima, in casa Possi.

Nel 1966 vista la ristrettezza dei locali, acquistai un pezzo di terreno poi diedi inizio alla costruzione della farmacia, più ampia e con maggiori comodità. Il Villaggio era ancora in fase di sviluppo e le strade erano sterrate. La popolazione era eterogenea, ma con tanta voglia di fare.

Con il passare del tempo ebbi molte soddisfazioni dal mio lavoro: impararono a fidarsi di me e a chiedere consiglio nelle piccole patologie.

Il dott. Mancini mi fu di guida e di esempio ed il nostro rapporto fu basato sulla reciproca stima. Don Nicola aveva un cuore grande così e si prodigava per gli indigenti.

Nel 1979 assunsi la dott.ssa Rosaria Bonomi che mi fu sempre di aiuto e di appoggio e nel 1980 assunsi Mario Comassi che divenne il mio braccio destro nel ramo contabilità ed acquisti. Cito solo questi due collaboratori perchè furono delle colonne di sostegno nel mio lavoro e tutt'ora lo sono per la dottoressa Marialaura Vincoli.

Lasciai la titolarità nel 2001 e sento tanta nostalgia del mio lavoro.

Ceserina Malfassi

Mi chiamo Marialaura Vincoli, mi sono laureata a Parma nel 1997 e dopo aver maturato una profonda esperienza professionale come farmacista, prima a Lumezzane poi in città, ho rilevato la farmacia del Villaggio Prealpino.

È così che l'1 marzo 2001 nasce la farmacia Vincoli e tutto un



La dottoressa Malfassi con le sue collaboratrici davanti alla Farmacia in via Prima.

nuovo mondo di esperienze, per me davvero uniche. Mi sono trovata in una realtà tutta da scoprire ed ho avuto modo di conoscere gli abitanti di un quartiere a me sconosciuto.

Si tratta di un quartiere che ha quasi le caratteristiche di un paese, con tutti i lati positivi che questo comporta. Le persone sono disponibili e cordiali e mi hanno fatto sentire immediatamente parte della loro grande famiglia; mi hanno accolto, apprezzato e mi danno ogni giorno grandi soddisfazioni che riempiono la mia vita professionale e il mio cuore.

In questi anni ho potuto crescere, accanto a Mario e Rosaria, figure di riferimento della farmacia da almeno trent'anni, per-

sonale molto preparato e soprattutto molto disponibile. Con tutti i miei collaboratori, offriamo, accanto al servizio principale della farmacia, la dispensazione di farmaci, una consulenza adeguata all'uso corretto degli stessi ed un consiglio professionale, sempre puntuale per le piccole patologie che non richiedono un intervento diretto del medico.

Negli ultimi anni la farmacia Vincoli ha ampliato la gamma dei servizi propri del settore, trasformandosi in un centro sanitario, garantendo il servizio di misurazione della pressione, i test di autodiagnostica fra i quali glicemia, colesterolo e trigliceridi; il prezioso servizio di consegna a domicilio, assistenza per il corretto utilizzo di strumenti sanitari, dispositivi medici, ausili per diabetici, per incontinenti, ecc.

Grande spazio nella farmacia Vincoli viene riservato ai prodotti per pazienti celiaci. Grazie all'elevata specializzazione offriamo un servizio molto apprezzato, volto a soddisfare tutte le necessità di questi pazienti.

Il mio desiderio e quello di tutti i miei collaboratori, è quello di accogliere nella nostra farmacia, con cortesia e simpatia, ogni paziente, sempre disponibili a soddisfare le esigenze dei nostri utenti. Il nostro impegno è quello di rendere la farmacia Vincoli, identificata ormai da tempo come il presidio sanitario del Villaggio Prealpino, sempre più vicina ai suoi clienti, ai quali siamo tutti molto affezionati.

Cosa faremmo se la signora Maria non venisse a trovarci pressoché ogni giorno e non scambiasse con noi qualche battuta affettuosa? Grazie a tutte le *signore Maria* che entrano ogni giorno nella farmacia Vincoli rendendo il nostro lavoro unico, di soddisfazione e a volte anche divertente. Ed è per questo



La farmacia Vincoli

Oggi la Farmacia del Villaggio Prealpino è diretta dalla dottoressa Vincoli, che ha modernizzato arredamento e servizio per rispondere alle nuove esigenze con rinnovato entusiasmo.

che ringrazio tutti coloro che ci supportano, ci stanno vicini, ci vogliono bene e ci rivolgono una bella parola ogni volta che vengono a trovarci. Senza di loro mancherebbe il forte senso di umanità che caratterizza la nostra farmacia.

Ringrazio tutti i miei collaboratori che ogni giorno contribuiscono a rendere la farmacia sempre più apprezzata ed a migliorare il servizio sanitario per tutti gli abitanti del Villaggio Prealpino. Un riconoscimento particolare a Solidarietà Viva per l'opera svolta ogni giorno per i più bisognosi e per la collaborazione offerta anche alla farmacia.

Marialaura Vincoli

La chiesa, simbolo della comunità che si forma



La nuova chiesa: il centro delle attenzioni di don Nicola

La costruzione iniziata il 1 agosto 1960 fu ultimata con tutte le decorazioni, sacrestie e canonica comprese, nell'agosto del 1961. Il progetto generale fu dell'ing. Pierluigi Buizza, quello degli altari del geom. Luigi Paterlini. La costruzione edilizia dell'impresa Paroletti. La decorazione del pittore Vittorio Trainini. Il pavimento e i riquadri musivi, della ditta Mario Cittadini di Provaglio d'Iseo. La pavimentazione del presbiterio, della ditta Giulio Papis di Brescia. L'altar maggiore, della ditta Zanola e Franzini di Nuvoletta. Gli altari laterali, della ditta MAV di Lombardi e C. di Virle Treponti.



Accoglienza della sposa sul piazzale della chiesa

Parenti ed amici si incontrano sul piazzale della chiesa, dove arriva la grande stuola che li invita all'interno. Davanti alla chiesa non ci sono ancora costruzioni (agosto 1963) e lo sguardo può spingersi senza ostacoli fino alla "Comida", il ristorante da poco costruito, nel quale si consumano i frequenti banchetti nuziali.



Marco ed Enrica, oggi sposi

Marco Bracchi ed Enrica Valcamonico il giorno del loro matrimonio. Celebra don Nicola, è testimone Alfredo Berta.



Nozze Damiani-Cigolini

Il rito più solenne e, in quegli anni, più frequente che si celebra nella nuova chiesa sono le nozze. Gli invitati sono molto numerosi e incuriositi della nuova sistemazione dei loro parenti. La foto è quella delle nozze di Renato Damiani con Caterina Cigolini. Si riconoscono in prima fila da sinistra, Giacomino Castelli, il papà Luigi Damiani, gli sposi, la mamma Maria Castelli, il papà Bruno Cigolini, Anselmo Cigolini e dietro, Teresa Baronio. Alle spalle dello sposo si intravedono la maestra Maria Castelli e Rita Andreani.



La foto ricordo delle nozze di Marco Bracchi ed Enrica Valcamonico. Sui gradini della chiesa si riconoscono in prima fila da sinistra, Gino Bracchi e Angela Fossati, genitori dello sposo, gli sposi, i genitori della sposa Attilia Benedini e Isidoro Valcamonico. Davanti un nugolo di bambini: Sergio Andreani, Marco Berta, Marina Andreani; dietro a loro, Manuela Valcamonico, Paola Berta, Roberto, Mara e Ivonne Valamónico; chiude il primo gruppo il testimone Alfredo Berta.



Il campanile

Marco ed Enrica dopo la cerimonia, ritornando verso casa, passano sotto il campanile che don Nicola aveva voluto per diffondere il suono delle campane. Li accompagnano Paola Berta, Manuela e Nora Valcamonico. Segue, in fondo con il pane, il fornaio Luciano Abaribi in motorino. Don Nicola aveva il gusto e sentiva il fascino delle belle tradizioni dei nostri paesi che, memori della vita monastica che li aveva generati, scandivano il ritmo della giornata con il suono delle campane. Come erano cambiati i tempi! Il campanile del Villaggio, specie quando ospitò campane "vere", scatenò quella che fu chiamata "la guerra delle campane". La foto mostra la struttura che sostiene ancora le trombe di amplificazione che diffusero per tanto tempo il concerto delle campane di Provezze.

Il tabernacolo di Tullio Frignati per la chiesa di S. Giulia

La chiesa fu magistralmente affrescata dal celebre pittore Vittorio Trainini, con il quale don Nicola aveva confidenza, poiché negli anni precedenti aveva affrescato la chiesa di Cristo Re. Nel tempo si arricchì di molte altre opere piccole e grandi: dai lampadari ai mosaici del pavimento; dal campanile alle campane, all'organo. Il tabernacolo fu opera preziosa del cesellatore Tullio Frignati che, gratuitamente, lo eseguì nel 1961. In quel periodo la casa del cesellatore divenne meta di tanti abitanti: chi voleva solo vedere, chi invece portava monili da fondere.

Voglio ricordare e rendere omaggio a mio padre Tullio che ha abitato per molti anni fino al 1975 in trav. XIV.

Tullio Frignati nasce a Gemonio (VA) nel 1907. Apprende giovanissimo l'arte del cesello alla scuola di un grande maestro a Varese (noto per la collaborazione alla realizzazione delle



Tullio Frignati con la moglie

porte del Duomo di Milano). Si trasferisce a Brescia dove apre una bottega nei pressi di corso Martiri della Libertà.

Lavora molto per le chiese ed anche per i privati. Offre, com'era consuetudine in quel tempo, un grande piatto personalizzato a Gabriele D'Annunzio e a Italo Balbo. Al Vittoriale in una camera di D'Annunzio si può ancora ammirare accanto al letto questo suo lavoro.

Interrotta la sua attività a causa della guerra, trova impiego presso la Breda Meccanica Bresciana, dove esercita la sua arte su fucili presentati a fiere ed esposizioni o donati dall'azienda a importanti clienti. Andato in pensione, cesella il tabernacolo per la parrocchia del Villaggio Prealpino. Sulla porticina d'argento in rilievo spicca il calice con l'ostia, ai cui lati sono realizzate spighe di frumento e un grappolo d'uva.

All'interno sul rivestimento di fondo, un pellicano che nutre con il suo sangue il suo piccolo.

Così ho voluto ricordare mio padre Tullio, il cesellatore del tabernacolo, uomo mite ed umile di cuore, caro a chi ha avuto la fortuna di conoscerlo.

Maria Grazia Frignati



**L'opera di Tullio Frignati
nella testimonianza della figlia
Maria Rosa**

Nella bella fotografia di Francesco Basile si può notare la cura con cui il tabernacolo è stato cesellato.

"Il disegno approvato dal parroco, reca sulla porticina i simboli dell'Eucarestia: un calice con l'ostia, contornati da spighe e grappoli d'uva, all'interno, un pellicano che, lacerandosi il petto, sfama i suoi piccoli con il proprio sangue. Anticamente il pellicano era simbolo della generosa dedizione di Gesù. Mancava però la materia prima, che doveva essere preziosa: oro ed argento. La casa del cesellatore da quel giorno divenne meta di molti abitanti del Villaggio, giovani ed anziani: chi portava una catenina, chi un braccialetto, anelli, orecchini da fondere. Soldi non ce n'erano, ma quegli oggetti-ricordo valevano molto di più. La gente seguiva il lavoro che, pian piano, prendeva forma e don Nicola portava i suoi amici sacerdoti ad ammirarlo. Mio padre mise il cuore e la mano d'opera, ma ogni villaggino mise una parte di sé!"

Nel cuore di molti è rimasto il ricordo degli insegnanti

Per testimoniare i diffusi sentimenti di affetto e riconoscenza che alunni e famiglie nutrivano nei confronti di insegnanti spesso eccezionali, riportiamo alcune testimonianze espresse a tre maestre: Giulia Soresini Gramaticopolo, Rosa Marchina Benedusi e Alda Babiloni Loda.

Cara maestra Giulia Soresini Gramaticopolo

Ero sicuro di averlo scritto. E nelle casse dei quaderni di scuola che custodisco ancora gelosamente finalmente l'ho trovato...

Brescia, 23 febbraio 1976

Tema: Parlo della mia maestra

La mia maestra ha circa cinquant'anni. È di statura media. Ha gli occhi marroni e i capelli neri. Porta sempre il grembiule. Di solito arriva alle otto e dieci.

Ha un bel carattere. Dice che quest'anno è l'ultimo della sua carriera di maestra, ma ha aggiunto anche che è troppo innamorata del suo lavoro ed è indecisa se andare in pensione o no. Quando i miei compagni la fanno arrabbiare ella ci prende con gentilezza e ci fa ragionare.

Alcune volte però, quando non ne può più, molla sberle (senza fare male naturalmente). Per me fa bene.

Ella è capogruppo della nostra scuola, ed è sempre impegnata. Le altre maestre chiacchierano ed escono sempre, mentre la mia maestra non esce mai, ed è per questo che mi piace (non dico il perché di questo).

Io spero che la mia maestra non vada in pensione, perché così la verrò a trovare.

Cara maestra Giulia, molti anni sono passati da questa mia prosa, sintatticamente forse un po' incerta ma scritta col cuore; col cuore di un bambino innamorato della "sua maestra". Ricordo che quando Lei entrava in classe subito regnava il silenzio, senza bisogno alcuno di alzare la voce; bastava la Sua presenza ed il gruppo di scatenati pargoletti si trasformava d'incanto in una squadretta ordinata, degna di un *college* inglese. Severa quando serviva, ma assolutamente dolce e premurosa non appena l'etichetta lo consentiva, non perdeva occasione per stimolare la nostra curiosità e il desiderio di apprendere. Il ricordo più vivo di quegli anni di scuola è di averla sempre sentita vicina, aver goduto della sua fiducia, aver fatto tesoro dei suoi (rari) rimproveri e dei suoi incoraggiamenti. Era bellissimo tornare a casa dalla mamma e gioire dei bei voti ricevuti, ma sono sicuro che la prima ad esserne contenta fosse proprio Lei. Quegli anni sono stati fondamentali. Hanno gettato basi solide per la mia crescita futura, come uomo, come professionista, come padre a mia volta di due splendidi bambini. Sono stato molto fortunato ad averla conosciuta, cara maestra Giulia. Per questo Lei resterà sempre nel mio cuore. Con immutato affetto.

Maurizio Ronconi *

* Chirurgo presso la Terza chirurgia dell'Ospedale Civile di Brescia.



La classe della maestra Giulia Soresini Gramaticopolo

Di questa bella fotografia siamo in grado di riconoscere solo Maurizio Ronconi e Nadia Minessi. La nostra e le altre memorie non ci hanno aiutato molto.



Lettera alla maestra

Fu un sentimento di riconoscenza comune tra i ragazzi e le famiglie del tempo. In un gruppo di fotografie abbiamo trovato questa che non sembra riguardare la maestra Gramaticopolo, ma che ci suggerisce gli stessi sentimenti espressi da Maurizio Ronconi, magari indirizzati ad altra maestra.



A scuola con la maestra Rosa Benedusi

Il mio ricordo di bambina mi restituisce una figura alta ed imponente, rigorosa nel suo grembiule scuro, autorevole nel condurre la classe: la maestra! Con mia grande meraviglia ho scoperto poi che era proprio lei la mamma della mia amica Cristina e che anche le maestre, fuori dalla scuola, sanno essere dolci ed affettuose, cucinano, lavano i piatti e si divertono giocando a carte. (Dany)
Abbiamo identificato tutti i bambini rappresentati, ma lo spazio non ci consente di associare i nomi alle persone. Gli interessati, con i quali ci scusiamo, si riconosceranno di sicuro.



L'indimenticabile maestra Alda Babiloni Loda

Ricordo con piacere gli anni delle elementari con la maestra Alda Babiloni Loda. Pignola, severa, ma allo stesso tempo molto materna, che viveva per i "suoi bambini". Per me è stata una maestra indimenticabile. **(Diego Balboni)**

Si riconoscono da sinistra in prima fila, Omar Pinelli, Nicola Erculiani, Stefano Cordovani, Alessandra Del Barba, Roberta Mombelli, Enrico Rodella, Enrica Faini, Mara Bonometti; in piedi in seconda fila: Roberto Duina, Ottavio Ronchi, Giulia Baiguera, Davide Franzoni, Mariella Guerra, Cristina Lodrini, Monica Biscarini, Dario Saiani. In ultima fila Roberta Omodei, Fausto Cominardi, Gianpaolo Zampedri, la maestra Alda Babiloni, Giovanna Zubani, Mario Domini e Diego Balboni.



Il preside Franco Belleri e i ragazzi della scuola media L. Pirandello

L'edificio della scuola media Pirandello fu costruito dalla cooperativa La Famiglia, che surrogava il Comune, per ospitare il grande numero di alunni (in continuo aumento). L'inaugurazione avvenne il 1° aprile 1965. Alberto Pesce fu il primo preside benvenuto ed apprezzato. Qui con gli alunni Franco Belleri, uno dei presidi che ha maggiormente contribuito alla buona organizzazione e alla qualità dell'insegnamento. Nel 1987 il fabbricato viene completato con la palestra, utilizzata anche per attività sportive del Quartiere. Nel seminterrato della scuola ha trovato sede Solidarietà Viva.



Una delle classi che si sono susseguite alla Pirandello, con l'insegnante di matematica Gaetana Appiani.



Il preside Franco Belleri e il nutrito e apprezzato corpo docente della Scuola Media Pirandello. Sono riconoscibili da sinistra in basso: Gabriele Gasparetto, Daniela Vucovic, una signora non identificata, Franco Belleri, Gaetana Appiani in piedi; in seconda fila: Stefania Capretti, Chiara Casara, Angelo Montagnoli, Amelia Manfredi, Ambrosini, Roberta Baruffaldi, Paola Bendotti, Anna Plebani.



Scuola materna statale W. Disney

Nei primi anni '70 si avvertì l'esigenza di una scuola materna statale per accogliere i numerosi bambini dai 3 ai 6 anni. Le due scuole materne esistenti (Montessori e privata parrocchiale) non erano in grado di far fronte alla richiesta delle giovani coppie che avevano da 2 ad 8 figli. Così nel 1974 nell'edificio della elementare Sauro fu istituita una sezione di materna statale che l'anno dopo fu trasferita in via Colle di Cadibona nel nuovo edificio di quattro sezioni che potevano accogliere fino a 120 bambini. Nel 1980 prese il nome di W. Disney. Frequentatissima, è stata il luogo di crescita educativa ed assistenziale per i figli di tante famiglie del Villaggio e dei paesi vicini (Bovezzo, Concesio, Nave). Funziona ancora con un numero di circa 30 bimbi distribuiti in 2 sezioni. La riduzione di bambini è dovuta al calo demografico.



La maestra Adele Cimorelli con una delle sue classi. Si riconoscono i bambini: Matteo, Davide, Mirko, Luca, Marco e Alessandro.

Con don Giuseppe, dalla “Casa del Giovane” all’oratorio

L'oratorio in quegli anni, oltre che un sogno di don Nicola, fu una conquista sofferta e graduale. Una volta ultimato il fabbricato, destinato a sede dell'oratorio, venne in realtà utilizzato per ospitare le classi della scuola elementare tanto numerose che non trovavano posto nell'edificio della N. Sauro, ma anche i corsi di avviamento professionale. In attesa del completamento della nuova chiesa, le funzioni, il catechismo e le altre attività parrocchiali per i giovani e gli adulti furono ospitate nello scantinato e, in compresenza, in alcune aule dell'edificio. La convivenza delle attività scolastiche e di quelle oratoriane era quanto meno precaria. Almeno per la domenica e per le sere della bella stagione era necessario trovare dello spazio meno vincolato.

Si individuò una villetta dell'attuale via Terza, al n.17, non ancora abitata e si fece pressione su padre Marcolini e sul dott. Bollani: alla fine si ottenne il permesso di adibirla provvisoriamente a riunioni, giochi e attività varie, con la presenza e direzione delle suore e di un gruppo di giovani dell'A.C. Quella bifamiliare che sostituiva l'oratorio venne chiamata “La Casa del Giovane”. Dal luglio 1962 ospitò, in attesa che si completassero i locali del ritrovo parrocchiale (oggi bar S. Giulia) e dell'appartamento del curato, il primo collaboratore di don Nicola, don Giuseppe Saia.

Nativo di Coniolo di Orzinuovi, già curato ad Alfianello, restò come curato al Prealpino fino al 1979 quando fu destinato ad altri incarichi importanti: presidente della *Voce del Popolo*, responsabile regionale degli Scout, cappellano nazionale della Polizia di Stato e rettore della Chiesa di S. Lorenzo in Panisperna a Roma. Terminata la palazzina del bar parrocchia-



le, don Giuseppe si trasferì nei nuovi locali; l'oratorio trovò spazio nel fabbricato che vi era stato destinato e l'esperienza della “Casa del Giovane” cessò.

Don Giuseppe, anche quando finì la sua funzione di curato, mantenne il suo domicilio in parrocchia. Il ricordo di quegli anni è popolato di tanti bambini di tutte le età, di giovani che sfruttavano ogni occasione per conoscersi e fare amicizia, di serene compagnie miste di cui il giovane curato era il punto di riferimento. Si stava bene insieme a lui e, discutendo, ci si allenava a capire e a crescere.

a.b.



Don Giuseppe Saia, oggi monsignore e coordinatore nazionale dei cappellani della polizia di Stato, è ritratto mentre, curato al Villaggio Prealpino, sostituisce don Nicola come celebrante delle nozze di Renato Damiani e Caterina Cigolini. Si riconoscono anche i testimoni: Giuseppe e Luigi Filippini.



Le gite autogestite dei primi anni: meta la montagna

L'allegra compagnia è così formata: in basso da sinistra, Mauro Gabrieli, Erminia Belleri, Nello Massardi, Enrico Ervas; dietro, Innocenzo Bissolotti, Angelo Belleri, Piera Uberti, Graziella Odolini, Linda Zani, Franca Chiappa e alcune altre persone che la memoria non ci aiuta a ricordare. (1961/62)



Ricordo di una giornata sulla neve con don Giuseppe

Si riconoscono seduti, da sinistra: Enrico Ervas, Rita Frusca, Romano Cirelli, Giusy Zani, Giannino Barbieri, Aldo Pegoiani, Don Giuseppe; in ultima fila, Giulio Uberti, Linda Zani, Franco Belleri, Angelo Ghidini e Rinaldo Bazzotti. (1963/64)



Ancora gite sulla neve

Sorridenti, in tenuta, Erminia Belleri, Giuliana Bissolotti, Marilena Saia, Santo Madiona. (1964/65)

Ricordo dei giovani morti prematuramente

Dei molti giovani che hanno corso e sognato nel nostro oratorio e nelle nostre strade, molti, troppi, non hanno potuto raggiungere l'età matura. Per loro il tempo delle promesse si è fermato e dove era la loro gioia sono rimaste lacrime e rimpianti. Dal bollettino parrocchiale abbiamo ripreso l'elenco, forse non completo, dei loro nomi che pubblichiamo perché nessuno dimentichi i nostri amici rimasti per sempre giovani.

Alberto Rizzardi, Guido Corti,
Andrea Ghisalberti, Gianluigi Colombini,
Vitale Foletti, Vittorio Loda,
Enrico Ervas, Fausto Gatta, Bruno Orizio,
Maurizio Mantovani, Giuseppe Mantovani,
Anna Cabrini, Maurizio Civettini,
Giovanbattista Loreti, Luisa Cristiani,
Fabio Facchetti, Claudia Taglietti,
Renato Uberti, Vladimiro Poli,
Oliviero Poli, Piero Resconi,
Cristian Ferrera, Loretta Cimaschi,
Giuliano D'Ercole, Antonio Cenzato,
Massimo Frizzi, Salvatore Gentile,
Stefano Marchi, Chiara Zanoni,
Donato Rosso, Stefania Ottaviani,
Andrea Cascone, Sandro Paterlini,
Nicola Bonometti, Stefano Del Barba,
Monica Biscarini, Giovanni Cirri,
Laura Rossi Curci, Marino Egidi,
Giada Secchi, Silvia Pezzotti,
Valeria Begni, Daniele Lehmann,
Cattaneo Maurizio, Nicolò Massaro.

La lista non finisce,
e sempre semina lacrime.



Il primo complesso musicale del Prealpino

Il gruppo denominato "I Kamasutra" si formò all'inizio del Villaggio; era composto da quattro o cinque elementi tra cui Renato Barbieri e Enrico Ervas (nella foto). Il complessino animò la vita dell'oratorio, ma anche serate danzanti e feste in molte località della provincia di Brescia e fuori. Purtroppo dopo la festa di carnevale del 29 febbraio 1979, di ritorno alla propria abitazione, un tragico incidente interruppe l'attività del complesso e la vita di Enrico Ervas e Giannino Venturini. (1972/75)

“Casa del Giovane”, un luogo per crescere

Testimonianze



Tornare alla “Casa del Giovane”, anche soltanto col pensiero, non è senza emozione per i tanti ricordi che immediatamente affiorano alla mente di chi, come il sottoscritto, quell’esperienza l’ha vissuta in prima persona.

Ricordo, per chi non ha avuto la fortuna tutta anagrafica di vivere quell’esperienza, che la “Casa del Giovane” può essere considerata il primo oratorio maschile del Prealpino, animato da don Giuseppe Saia, allora giovane curato.

La “Casa del Giovane” si trovava al piano terra del n.17 di via Terza, in un fabbricato, destinato ad abitazione privata, al primo piano c’era l’abitazione di don Giuseppe. La “Casa del Giovane” funzionò dal giugno del 1962 sino al settembre del 1965, quando la Parrocchia completò la costruzione dell’abitazione del curato.

In quel momento la “Casa del Giovane” cessò di esistere lasciando posto al nuovo oratorio maschile.

Forse è un po’ impegnativo dire che qui si è formata la prima generazione di giovani maschi del Villaggio. Le poche iniziative strutturate lasciavano il posto all’incontro spontaneo all’insegna dello svago sereno, in un clima di totale amicizia. È in questo periodo che si sono sviluppate le amicizie, che durano ancora oggi, di tutti con tutti senza esclusione di nessuno, anche se simpatie e preferenze non mancarono.

Don Giuseppe, con il suo stile amichevole e spontaneo, per nulla costruito, è stato senza dubbio l’amico di tutti e l’animatore del tempo libero. Certamente, non sono mancate le

discussioni e soprattutto le differenziazioni tra coloro che lavoravano (lavoratori), e che passavano qui il poco tempo libero, e quanti studiavano (studenti) e avevano molto più tempo libero anche durante i pomeriggi. Distinzione sì, ma mai contrasto, amicizia tra tutti: i “distinguo” spesso sfociavano in una partita di calcio che vedeva contrapposti i lavoratori ai “vitelloni”, così venivano appellati gli studenti.

Ancora oggi, dopo cinquanta anni il termine “vitelloni” sta a indicare quei dieci-quindici giovani che in quel periodo frequentavano, da studenti, la “Casa del Giovane”.

Per diversi di noi, in quel periodo iniziava la vita lavorativa e con essa le prime esperienze sindacali, i primi scioperi. Per noi cosa del tutto naturale, per gli altri non sempre giusta. Tuttavia, riconosco in quel periodo, alla “Casa del Giovane” una grande importanza formativa: si può essere amici per sempre anche se le esperienze maturate portano con sé idee e scelte diverse. E questo è certamente stato in buona parte merito di don Giuseppe.

Vittorio Boniotti *

** Laureato in sociologia, esperto in elaborazioni statistiche, per molti anni dirigente dell’Ufficio statistica del Comune di Brescia.*



Cena in casa di Franco De Franceschi

Una volta all’anno, Franco, detto “Vecchina” - singolare figura di scapolo - invitava a casa sua don Giuseppe e alcuni giovani del Villaggio, suoi amici, per una cenetta che lui stesso preparava. La casa era una specie di museo degli Alpini: sulle pareti ricordi di tutte le adunate nazionali, piatti turistici, fucili da caccia; nei cassetti del tavolo e dei mobili, foto ricordo di padre Marcolini e delle esperienze lavorative che Franco aveva svolto al Sud. La foto ritrae una di queste cene. Erano presenti in quell’occasione, da sinistra, Amerio Betelli, Angelo Perazzolo, Marco Bracchi, Severo Faletti, Paolo Cenzato, Achille Bini e Rinaldo Bazzotti.

Parte terza

*La voglia di vivere dei
giovani, fermento per
la comunità nuova*



I giovani e le ragazze delle "origini" in gita all'Isola Bella sul Lago Maggiore.

I giovani nel tempo delle grandi speranze

In questa comunità ancora accampata che si sta rendendo conto giorno per giorno di ciò che ha lasciato e dell'incerto che nasconde il futuro, i giovani, che già di proprio non sono inclini alla nostalgia o alla custodia del passato, assumono involontariamente il ruolo di protagonisti entusiasti del nuovo, proprio a causa di questa situazione di provvisorietà in cui li ha catapultati l'abbandono della comunità di origine.

Senza legami col passato, più disponibili ai cambiamenti e alle novità. E in quel periodo le novità non mancavano per nessuno. È il tempo straordinario che negli anni successivi qualcuno chiamerà "primavera della storia".

Sulla scena del mondo camminano a passo spedito e con la mano tesa in cerca di pace tre grandi protagonisti capaci di suscitare speranza e impegno comune: papa Giovanni XXIII, John Fitzgerald Kennedy, Nikita Krusciov.

L'avvento della televisione sta profondamente rivoluzionando il rapporto dell'uomo (e gradualmente di ogni uomo) con la comunicazione e con gli avvenimenti che condizionano la sua vita. La Chiesa, scossa da una folata straordinaria di Spirito Santo, prepara il fermento del Concilio Vaticano II.

Sospinto dall'acquisita consapevolezza del valore della cultura e del diritto dei lavoratori alla scolarizzazione, il movimento operaio sprona il mondo politico a introdurre sui posti di lavoro e nella vita civile prassi di democrazia sostanziale e la riforma dell'obbligo scolastico. Si afferma una tutela più efficace della partecipazione e della giustizia sociale nelle fabbriche dove la presenza irruente del sindacato si sta manifestando in rivendicazioni e iniziative unitarie. Stimoli determi-

nanti di coscientizzazione culturale sono le lucide e inedite testimonianze di don Milani, don Mazzolari, padre Balducci, delle comunità di base, dei preti operai, ecc.

In questa nostra piccola comunità all'origine del suo cammino, dove i giovani erano sensibili ed attenti, non avemmo grandi scossoni neppure durante il tempo burrascoso del '68, perché forte era la testimonianza dei padri e delle madri che potevano far valere nei confronti dei giovani il loro coraggio nell'affrontare i cambiamenti e le novità, ma anche la consapevole fermezza di fronte al logorio dell'impegno quotidiano e alla rinnovata, irremovibile fedeltà all'amore per la propria famiglia.

I genitori dimostravano fiducia nella collaborazione dei figli e delle figlie, con cui spesso avevano deciso l'avventura della nuova vita al Villaggio. Tutti capivano il valore della collaborazione e dell'unità a partire dalla famiglia, ma anche il valore dell'impegno e del servizio per gli altri.

Le amicizie che nascevano abituavano all'ascolto, aiutavano a scoprire mondi ed esperienze nuove, a desiderare di creare qualche proposta nuova, a pensare di fare qualche pezzo di strada insieme. Quante sere passate a preparare incontri, letture guidate, proposte, ecc. A dar nomi di fantasia alle strade senza segnaletica, a fare indagini statistiche, approfondimenti sociali e religiosi, a combinare "scherzi" che dimostrassero apprezzamento e stima.

Non fu un caso che il circolo ACLI fosse il punto di riferimento, come finestra sulle novità che si stavano preparando, e nello stesso tempo fosse il più vivace gruppo sociale delle



I gruppi di giovani che frequentavano le attività oratoriane erano così affiatati da vivere spesso come fratelli. Qui sono ritratti: seduto, Amerio Betelli; in piedi da sinistra Aldisio Passeri, Giulio Uberti, G. Lucio Bregoli e Paolo Beltrami in gita sul Guglielmo. (1964/65)



ACLI in Città. Non è un caso che molti dei giovani del Villaggio fossero impegnati come rappresentanti sindacali nelle fabbriche in cui lavoravano, ma nello stesso tempo fossero impegnati come studenti lavoratori nei corsi serali o nei corsi universitari. Li ricordiamo con ammirazione in quel periodo e li apprezziamo oggi come professionisti stimati, come promotori, collaboratori o direttori o volontari di attività culturali, sociali, politiche o assistenziali significative. Il Villaggio crebbe con loro e qualche volta la loro spinta fu di avanguardia, non certo parolaia o violenta, non motivata da interesse personale o da esigenze di carriera. Ma furono sedotti dalla speranza che la primavera diffonde; votati al servizio e alla collaborazione.

a.b.

Momenti di vita in comune

In quei primi anni le relazioni tra i giovani erano condizionate dalla mancanza di spazi, strutture e organizzazione. L'occupazione principale della domenica erano le passeggiate e le gite.

A sinistra: G. Lucio Bregoli con Rosangela e Domenica Benedetti e due loro amici in gita domenicale a Lugano con i giovani dell'Oratorio.

A destra un folto gruppo di ragazze che la domenica pomeriggio, quando non erano in gita, passavano il loro tempo conversando all'aperto (qui davanti all'ingresso dell'oratorio). Si possono riconoscere da sinistra in basso: Linda Zani col vestito a fiori, Orsolina Migliorati, Angiolina Barbieri, Paola Ervas, Maria Botta e (dietro sedute) Rita Andreani, Ornella Baldini, Maria Lupatelli, Lina Migliorati. Dietro in piedi, da sinistra: Cinzia Gaboardi, Luciana Papetti, Bruna Ervas e, ultima della fila, Martina Musatti.



La Bocciofila Prealpina e il bocciodromo

Un'esperienza singolare di aggregazione sociale e di condivisione

Nei paesi da cui provenivano, i giovani e gli uomini trascorrevano il pomeriggio e la sera della domenica nelle osterie giocando a carte, a morra e a bocce. Quasi tutte le osterie avevano, in genere all'aperto, dei giochi di bocce e spesso ospitavano, quando io ero ragazzo, dei tornei animati. Si conoscevano persone famose per la loro abilità, anche solo in una delle modalità più incisive del gioco di bocce. Al Villaggio non c'erano giochi di bocce: i giocatori andavano al Circolo ACLI della Stocchetta, a Collebeato, a S. Andrea o in altre località vicine. Non ricordo se don Nicola giocasse a bocce, certo era amico di giocatori di bocce e con loro non disdegnava di passare qualche ora. Quando finalmente venne edificato l'immobile destinato ad ospitare il bar, le sale di incontro e l'appartamento per il curato, si fece subito strada il desiderio, condiviso da don Nicola, di apprestare anche dei giochi di bocce.

Spesso la fortuna delle attività è legata alle persone che vi si impegnano. La loro capacità e il loro equilibrio sono determinanti. La situazione al Villaggio era particolarmente favorevole. Poteva contare su un leader come don Nicola che amava partecipare con intelligenza e disponibilità alla condivisione; su un gruppo di persone con esperienza e capacità di dirigenti e con buona esperienza sportiva: risorse preziose per costruire e gestire giochi su cui svolgere attività competitiva importante.

I collaboratori principali, Dondelli, Mostarda e Cattalini abitavano o gravitavano al Villaggio ed erano abili giocatori di bocce; ma non solo: avevano anche esperienza di iniziative



I campi di bocce

Costruito il Centro sociale con bar, sale riunioni e appartamento per il curato, don Nicola assecondò il desiderio di avere i giochi di bocce. Si ricavarono nel terreno attiguo al bar e all'area che avrebbe accolto il campo di calcio ed il teatro. Alla benedizione della struttura partecipò un folto gruppo di appassionati. La foto ci mostra volti noti, molti purtroppo sono ormai un ricordo. Nella bella foto riconosciamo, da sinistra in prima fila, Danilo Tonelli, Luciano Grasselli, Pietro Salvi, Franco Cattalini, Narciso Dondelli, don Nicola, Franco Marini, Angelo Pettinari e, in piedi, Gino Pellizzon, Angelo Belleri, Giuseppe Mostarda.

sociali. La Bocciofila Prealpina divenne in poco tempo una grossa associazione con un numero importante di bravi giocatori: sui campi di gioco si faceva rispettare e spesso primeggiava nelle classifiche. Ma il ruolo più importante e significativo della bocciofila di don Nicola fu l'attività di socializzazione e di condivisione nella comunità, che si andava costituendo e che aveva bisogno di modalità di comunicazione e di aggregazione il più aperte e informali possibili, non segnate da caratterizzazioni ideologiche. I problemi, le mete ed anche i valori, se considerati per quello che sono, senza forzature strumentali, aggregano e stimolano interesse e discussione. Mediante la Bocciofila e non solo, don Nicola viveva in confidenza con la sua comunità e animava le sue aspirazioni, discutendo anche degli orientamenti religiosi.

Il bocciodromo coperto, realizzato nel 1971, diede stabilità e garantì continuità alla qualità degli atleti: riempì il bar Prealpino, oggi S. Giulia, e impedì che diventasse luogo di bivacco di avvinazzati o viziosi giocatori di carte.

a.b.

Qualche anno dopo (1971) i giochi di bocce vennero coperti secondo i desideri dei giocatori e le promesse di don Nicola.

Si dotò così il Prealpino di una bella struttura di cui il quartiere può continuare a vantarsi ancora oggi. Nell'immagine, Piero Cattalini tenta di andare a punto.



Testimonianze

Narciso Dondelli

La Bocciofila Prealpina richiama alla memoria la collaborazione di don Nicola con un gruppo di persone straordinarie tra cui ricordiamo Narciso Dondelli.

Don Nicola attribuisce a Narciso Dondelli il merito di aver costituito la Bocciofila e nella breve memoria funebre traccia un profilo delle sue qualità umane e religiose (resterà per noi il suo esempio di onestà, di lealtà, di laboriosità e di dedizione alla famiglia) e promette sia di realizzare la copertura dei giochi di bocce che lui e gli amici della Bocciofila desideravano, sia di intitolargli la Bocciofila stessa.

Una bella nota dell'Associazione Industriali Bresciani, presso cui Dondelli lavorava dal 1927, ricorda che era della classe di ferro 1913, come lui stesso amava chiamarla con linguaggio caro ai coscritti di leva. Le vicende dell'ultimo conflitto mondiale condizionarono pesantemente la sua esistenza che si concluse prematuramente il 14 aprile del 1969. "Aveva partecipato nel 1939 alla campagna d'Albania. Richiamato in servizio successivamente era stato catturato dai tedeschi il 10 settembre 1943 e deportato in Germania, dove rimase prigioniero fino alla fine del conflitto. La sua prestanza e la sua salute erano state inesorabilmente compromesse nella baracca del campo di concentramento. Il reduce pallido e macilento che tornò in servizio nel 1945, non era più il ragazzo vivacissimo e pieno di vitalità, né il giovane dal cipiglio serio che l'AIB aveva conosciuto ed apprezzato nel 1927. Ora esprimeva il suo dinamismo, il suo entusiasmo e il suo impegno con una presenza costante e con una dedizione vivace e intelligente, nonostante il dorso ingabbiato in un'armatura di gesso o di

ferro. Vincendo il pudore dei suoi sentimenti gli occhi vivacissimi si illuminavano di una luce orgogliosa quando parlava della consorte, della figlia e della piccola casa che con tanti sacrifici era riuscito ad assicurarsi al Villaggio Prealpino. Tra i suoi meriti, la sua generosa presenza alla vita del Villaggio."



Narciso Dondelli

Il primo e rimpianto presidente ebbe come stretti collaboratori Franco Cattalini, Giuseppe Mostarda e Luciano Grasselli. Qui durante la benedizione dei giochi: da sinistra, Franco Cattalini, Pietro Salvi, Narciso Dondelli, Antonio Cenzato e don Nicola.

L'evoluzione della Bocciofila

Con Ermanno Tomasella, Danilo Tonelli e Franchino Belleri abbiamo osservato con attenzione, interesse e commozione le molte immagini della storia della Bocciofila e abbiamo visto sfilare i molti atleti, dirigenti e collaboratori che hanno accompagnato il lungo e variopinto cammino della fortunata associazione. Abbiamo conversato dell'entusiasmo e dell'impegno dei tanti giocatori, delle tante gare vinte; dell'impegno, prima per curare i giochi all'aperto, poi per coprirli degnamente, dotando così il Prealpino e gli appassionati di bocce di un bocciodromo di tutto rispetto. Sono emerse anche le difficoltà economiche e le opportunità legate al prestigio del nome e alla ricerca di sponsor che sostenessero le fortune della Bocciofila negli anni a venire. Nella fase costitutiva furono prevalenti l'impegno promozionale di don Nicola e l'attività organizzativa di Narciso Dondelli, Franco Cattalini e Giuseppe Mostarda. Allo sponsor *Fainplast* di Pierino Faini di Bovezzo, subentrò il *Mobilificio Chiodi* e Franchino Belleri assunse la carica di presidente. Fu poi la volta della *Trattoria Rovetta* di Bovezzo, mentre Marco Cerutti divenne presidente.

Lo sponsor del periodo successivo fu *Raineri Termoventilatori*, mentre Marco Cerutti venne confermato presidente. Poi il sostegno venne dalla *Inox Macel* di Bovezzo, mentre presidente fu Ermanno Tomasella. Con *Andreoli Gomme* di Nave la sede della società si sdoppiò: alla Mitria di Nave nel periodo estivo, al Villaggio Prealpino nel periodo invernale. Così pure durante il periodo degli sponsor *Franzoni Auto Fiat* e *San Rocchino Anthos*. Tra i collaboratori si devono ricordare Carlo Cristini, Luciano Grasselli e Mario Veronesi, sindaco di Bovezzo.



I maligni giurano che in questa occasione don Nicola, con linguaggio teologico, fosse intento a spiegare ai presenti "come andare a punto". Negli anni successivi la Bocciofila Prealpina per ragioni finanziarie e organizzative subì profonde trasformazioni, rimanendo legata al Prealpino proprio per la disponibilità del bocciodromo. Difatti, in alcuni periodi, la sede sociale seguì la residenza degli sponsor, ma rimase al Prealpino l'attività svolta nel periodo invernale per la disponibilità della struttura coperta.



Nella foto di gruppo si possono riconoscere, nella prima fila da sinistra: Giuseppe Mostarda, Claudio Baresi, Mario Agnesi, Sergio Prandini, Roberto Ballini, Osvaldo Abrami, Ermanno Tomasella; in piedi da sinistra tra gli altri: Franco Cattalini, Angelo Musati, Piero Cattalini, Dino Raza, Gino Pellizzon, Giuseppe Cerutti, Battista Zana, Imerio Rocco e Angelo Abeni.



Un incontro conviviale

Sono presenti, seduti: Mario Veronesi, Giuseppe Mostarda, Franco Cattalini, Marco Cerutti, Ferruccio Favetta; in piedi Angelo Ballini.



Sul campo di gioco nel periodo dello sponsor "Trattoria Rovetta"

Si possono riconoscere, tra gli altri, in prima fila: Angelo Minessi, Sergio Comparin, G. Nardi, Emilio Galli, Gino Pellizon, Loreti. In piedi, dietro: Walter Beccaria, Ermanno Tomasella, Gino Brocca, Franco Cattalini, Franchino Belleri, Angelo Abeni, Angelo Ballini, Pietro Calzoni.



Il bocciodromo oggi in una bella fotografia di Francesco Basile.



Il gruppo di atleti: in prima fila da sinistra, Franco Cattalini, Roberto Ballini, Marino Apostoli, Luigi Baresi; dietro in piedi: Angelo Ballini, Pietro Cattalini, Vincenzo Parolari, Battista Zana, Giuseppe Mostarda, Marco Cerutti.



Le premiazioni

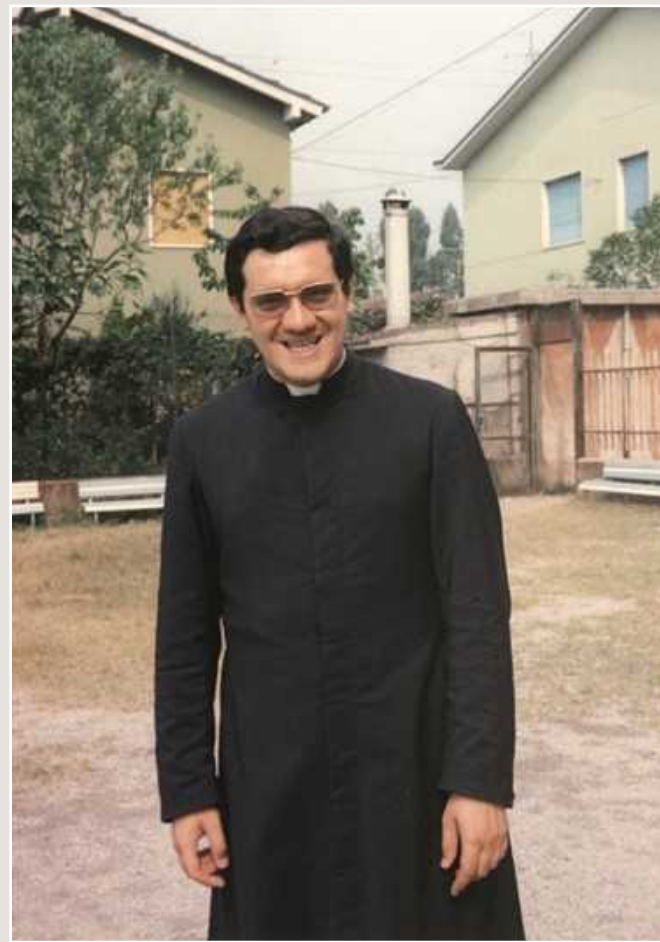
Ermanno Tomasella riceve un riconoscimento da Carlo Cristini.

Un nuovo curato: don Arturo Balduzzi

Trasferito don Pierino Lombardi, nel 1975 arriva al suo primo incarico come curato don Arturo Balduzzi, delle Fornaci, già benvenuto perchè presente nel nostro oratorio come chierico collaboratore festivo fin dall'anno precedente. Per lui c'è tanto da fare, i ragazzi e i giovani in oratorio sono aumentati. Nell'anno scolastico 74-75 le classi della scuola elementare sono ben 25. Nel dicembre '75 un avviso informa che il 2 gennaio i ragazzi raccoglieranno "carta, stracci, ferramenta, indumenti usati" per devolvere il ricavato all'oratorio. La raccolta si ripeterà tre-quattro volte l'anno: il referente è Angelo Balduzzi, papà di don Arturo, che continuerà nel tempo a provvedervi personalmente. L'operazione verrà ripresa in grande e sistematicamente con don Sandro nel 1996 e continua tutt'oggi.

Nel settembre del 1976 si tiene il primo Grest (gruppo estivo): 396 ragazzi, ripartiti in diverse attività affrontano un'esperienza nuova. Il cronista del Bollettino parrocchiale chiese a don Arturo perchè avesse organizzato il Grest. Don Arturo rispose così: "Per permettere ai ragazzi di trascorrere alcune settimane di vacanza e favorire, attraverso i giochi, lo studio, il lavoro, il divertimento, la creazione di una vera amicizia. Questa è stata la prima esperienza con qualche imperfezione; in futuro si vedrà cosa fare per rendere il Grest sempre più gradito e divertente."

Nominato parroco a Viadana di Calvisano ci lasciò nel 1989. Da diversi anni è parroco a Chiesanuova; ora è destinato a Grottolengo.



Don Arturo Balduzzi



Il Grest va in montagna

Con don Arturo l'oratorio si rianima e le attività si strutturano. Molte e significative sono le iniziative che fanno dell'oratorio un centro di vita vivace ed autonomo.



Don Arturo fu una presenza sensibile e vivace, molto attenta alle sollecitazioni, non sempre delicate, di don Nicola. Era stato in parrocchia già come chierico collaboratore: nominato curato e direttore dell'oratorio, diede nuovo impulso anche alle attività liturgiche.



Oratorio: una proposta convincente

L'oratorio con la presenza di curati attivi e intelligenti divenne ben presto una risposta convincente per molti giovani in cerca di impegno e vocazione. Qui, davanti al fotografo, da sinistra in basso: Natassja De Toffoli, Elisa Sarasini, Chiara Giacomini; in seconda fila, Matteo Treccani, Chiara Ongaro; in piedi, Daniela Ghisini, Francesca Moreni ed Elisa Nuzzo.

Con il sorriso e la collaborazione dei genitori



Ci sono momenti nella esaltante avventura di questi primi cinquant'anni al Prealpino che hanno il sapore della gioia. Come non sentirsi allargare il cuore nel pensare a quel periodo di grande fermento creativo, ricco di iniziative a largo respiro, di entusiasmo a 360° che l'arrivo

in parrocchia di don Arturo Balduzzi suscitò tra i fedeli di S. Giulia. Era la metà degli anni settanta, con il Concilio Vaticano II appena concluso e una comunità ricca di giovani e giovanissimi.

Non ci volle molto per capire di che stoffa era fatto questo giovane curato. La fortuna di aver accanto la mamma e il papà, attivi e generosi nel sostenere ogni iniziativa oratoriana ha fatto sì che la sua attività fosse sempre segnata dalla creatività. Sapeva sorridere e porgere aiuto a giovani e meno giovani. Era riuscito a coinvolgere nelle attività di animazione molte persone di buona volontà.

I pochi ambienti a disposizione erano sempre in fermento: scuole per chierichetti, gruppi di Azione Cattolica, classi di catechismo, scuola di lavoro nel periodo estivo, dove nonne e mamme di buona volontà prestavano il loro generoso e gratuito aiuto. Lui sempre presente, instancabile, il sorriso pronto di chi, anche se stanco, sa trovare per ognuno un gesto ed una parola di apprezzamento e di riconoscenza.

Ognuno di noi sa che quando viviamo momenti belli il tempo vola via, e gli anni vissuti con don Arturo sono passati in un lampo. Quando è stato nominato parroco ed ha lasciato

il Villaggio, ecco che abbiamo capito chi avevamo perso! Ma l'affetto, la stima, l'amicizia, quelli non si cancellano. Restano indelebili nel pensiero e nel cuore di chi l'ha apprezzato e gli ha voluto bene ed oggi, ricordando, lo ringrazia ancora.

Bruna Ervas



L'esperienza del Grest



Una delle più belle e impegnative iniziative a cui don Arturo dedicò le sue energie fu l'esperienza, allora all'inizio, del Grest. Vi esprime non solo dedizione, entusiasmo e creatività, ma anche intelligenza e maturità. Furono un successo per il Villaggio Prealpino. I Grest di don Arturo fecero scuola anche per altre parrocchie e furono memorabili per i moltissimi ragazzi e ragazze che per diversi anni vi parteciparono. Negli archivi della parrocchia si conserva una preziosa e ricca documentazione fotografica.

Nel frattempo, per non essere da meno del figlio don Arturo, il papà Angelo iniziò una attività che dura ancora: la raccolta della carta e del ferro. Spesso da solo per anni passò per le vie ritirando ciò che le famiglie preparavano sul marciapiede. Forse voleva contribuire anche alle spese dell'Oratorio? Grazie, Angelo Balduzzi, per ieri e per oggi.



In posa con sorriso e serenità, contenti di aver vissuto in amicizia e di aver lasciato testimonianza dell'impegno e della collaborazione.



Il "gioco" della piramide umana esprime cameratismo, disponibilità ed estrosità. Si possono riconoscere tra gli altri: accovacciati da sinistra Maria Sara Bazzoli, Sara Guzzoni, Claudia Bregoli, Maurizio Minoglia, Barbara Baratti e Elena Beltrami. Sopra, da destra, Laura Bianchi, Elisa Dalè, Alessandro Acerboni e Alessandro Zuccarelli.

Il Circolo ACLI: *ansiosi di partecipare*

Il Circolo ACLI del Villaggio Prealpino nacque agli inizi degli anni '60 per iniziativa di alcuni adulti e giovani, impegnati nelle ACLI provinciali, nei nuclei aziendali delle grandi fabbriche cittadine o nei Circoli ACLI dei paesi di provenienza. Fin dall'inizio del Villaggio si formò un gruppo organizzato di lavoratori cattolici, attivi nelle aziende in cui erano occupati ed approdati qui per la disponibilità di abitazioni. La loro sensibilità li portò ad affrontare i disagi dello sradicamento sociale ed a lavorare per creare un nuovo ambiente di vita, ricco di relazioni e di amicizie. Nel 1964 si costituì ufficialmente il Circolo ACLI, di cui Giuseppe Mostarda fu il primo presidente. L'entusiasmo iniziale era alimentato dalla presenza di numerosi giovani che animavano le attività della parrocchia e che vedevano nella vita del Circolo un'occasione di impegno e di servizio alla comunità che stava nascendo. Dopo l'entusiasmo dei primi mesi, il Circolo divenne rapidamente adulto, vivendo le difficoltà e le tensioni della vita del Villaggio. Offriva alla comunità il proprio contributo sia con analisi e ricerche tese ad evidenziare i problemi e le situazioni sociali, sia con iniziative di sensibilizzazione, sia con una concreta attenzione alle esigenze della comunità. Si cercò l'affiatamento e la socializzazione, anche perché il bisogno di servizi pubblici consigliavano il massimo di unità per trovare più facilmente soluzione alle esigenze della viabilità, dell'asfaltatura delle strade, dell'entrata del pulmino nel Villaggio, delle corse rapide, dell'edilizia scolastica, della scuola serale per lavoratori, del doposcuola estivo per gli alunni delle scuole medie, del rapporto diretto con gli ammi-

nistratori e con gli insegnanti. Il Circolo ACLI è stato coinvolto anche negli entusiasmi e nelle tensioni che caratterizzavano il formarsi della comunità parrocchiale: viveva la difficoltà di realizzare un giusto equilibrio tra il bisogno di costruire le strutture e l'esigenza di formare coscienze cristiane libere e impegnate. Sosteneva la consapevole maturazione di una comunità ecclesiale vitale, ma viveva anche la frizione tra le esigenze di guida comunitaria del parroco e l'affermazione dell'autonomia associativa e gestionale dei laici. Questi aspetti sono stati spesso occasione di confronto e a volte di scontro e di polemiche. Non va dimenticato che il rapporto del Circolo con la Parrocchia era influenzato dal fermento, dal dibattito e dalle profonde innovazioni indotte dal Concilio Ecumenico Vaticano II, così come dalle difficoltà e dalle tensioni che caratterizzavano i rapporti della Chiesa con il Movimento operaio e la realtà politica. Negli anni '70 e '80 le ACLI del Villaggio Prealpino hanno vissuto i fermenti, gli entusiasmi e le delusioni che attraversavano la vita sociale, politica ed economica della società italiana di quegli anni: basti citare le vicende del movimento operaio, i sogni e le speranze del '68, le incertezze e i sacrifici causati dalle crisi sempre più profonde, ma anche dalle tensioni delle ACLI con la gerarchia. Nel tentativo di affermare il proprio ruolo di servizio autonomo e originale ai lavoratori sia sul piano sociale e politico, sia a livello ecclesiale, gli *aclisti* del Prealpino hanno vissuto gravi contrasti con la Parrocchia. Il circolo si è trovato nella



Fest'ACLI al Parco Belvedere

Si riconoscono: Gianni Loda, Angiolino Scalfi, Luciano Zibardi, le signore Italina Mostarda, Giuseppina e Lucia Ferrari, Gino Gbisalberti, Felice Frerini e, in ultima fila, Giuseppe Ungari, G. Battista Ferrari, Giuliano Belleri e Ermanno Borghesi.

necessità di costruirsi una sede propria: “la baracca”. In essa i lavoratori cristiani delle ACLI hanno approfondito la propria identità, realizzato le proprie iniziative culturali, sociali, politiche e religiose, con la viva speranza di poter ritornare in parrocchia, alla quale non si erano mai sentiti estranei.

In quegli anni il Circolo contava un’ottantina di tesserati tra operai, casalinghe, impiegati, pensionati, studenti, insegnanti. Gli iscritti, oltre a gestire le iniziative proprie, partecipavano alla vita del quartiere, realizzando servizi sociali per gli *aclisti* e gli altri cittadini, autofinanziando le proprie attività. Nella ricerca del dialogo il Circolo ACLI si è impegnato anche ad analizzare con assiduità il rapporto tra i lavoratori e la propria parrocchia.

Infatti era convinzione degli *aclisti* che, per impostare una pastorale veramente lungimirante fosse necessario conoscere sia gli atteggiamenti culturali, sia i problemi specifici, sia i condizionamenti e le difficoltà.

L’impegno dei dirigenti di Circolo nell’analisi di questi problemi e nella elaborazione di indicazioni e proposte non era dettata né da un giudizio aprioristico, né da inclinazioni polemiche: si voleva solo che la consapevolezza della condizione dei lavoratori e dei loro problemi diventasse un’autentica preoccupazione pastorale.

Il Circolo ACLI ha avuto anche un ruolo non marginale nella nascita del Comitato di Quartiere e nel favorire la partecipazione dei cittadini alla vita politica e amministrativa della propria comunità. A questo scopo ha collaborato con i partiti presenti nel villaggio. Nei primi anni ha messo a disposizione



Piero Trivella

Uno degli Aclisti della prima ora. Un cristiano convinto, ma non credulo in tutto e per sempre. Amava ragionare ed esprimere le proprie convinzioni, senza riserve, con saggio senso del limite e rispetto dell'interlocutore. Onesto fino allo scrupolo, visse in prima persona sia gli impegni del Circolo che i diverbi con don Nicola. Lavorava alla OM e collaborò attivamente per la ricerca e la realizzazione della conseguente iniziativa relativa agli orari dei pulmini denominata “Corse rapide”.



La “baracca” delle ACLI

Beppe Bianchi insieme ad altri Aclisti smonta la “baracca” che fu per diversi anni la sede e il luogo di incontro e di attività del Circolo ACLI e di gruppi di giovani che non si riconoscevano nell'Oratorio. Si smonta con un po' di nostalgia, ma anche con la speranza di poter vivere serenamente in collaborazione con la Parrocchia.

la sede per gli incontri del Consiglio provvisorio fino a quando l'Amministrazione comunale, con l'elezione del Consiglio di Quartiere, non ha trovato una sistemazione più consona. È stata questa un'esperienza interessante, che ha visto la gente del Villaggio organizzarsi spontaneamente per avviare a soluzione alcuni problemi: il rumore e il fumo delle ferriere, i trasporti, l'illuminazione, le iniziative culturali, l'edilizia scolastica.

Ma purtroppo, con la nascita delle Circoscrizioni, tutta questa esperienza di partecipazione è rientrata nell'alveo delle singole associazioni senza una effettiva partecipazione pubblica dei cittadini.

Gli anni '90, segnati dalla caduta degli obiettivi di riforma perseguiti dal movimento operaio e sindacale e contemporaneamente dai processi di Tangentopoli ai partiti della prima Repubblica, hanno registrato un affievolirsi drammatico della partecipazione dei cittadini e il ritorno, di fatto, alla delega.

Questa situazione ha spinto il Circolo ACLI ad un ruolo prevalente di organizzatore di servizi e si è passati dagli 80 iscritti degli anni sessanta a circa 170-180 iscritti negli anni duemila. Pagava di più dal punto di vista organizzativo difendere i diritti mediante il Patronato e il CAF, che promuovere i doveri di solidarietà, di amicizia e di accoglienza dell'altro come persona.

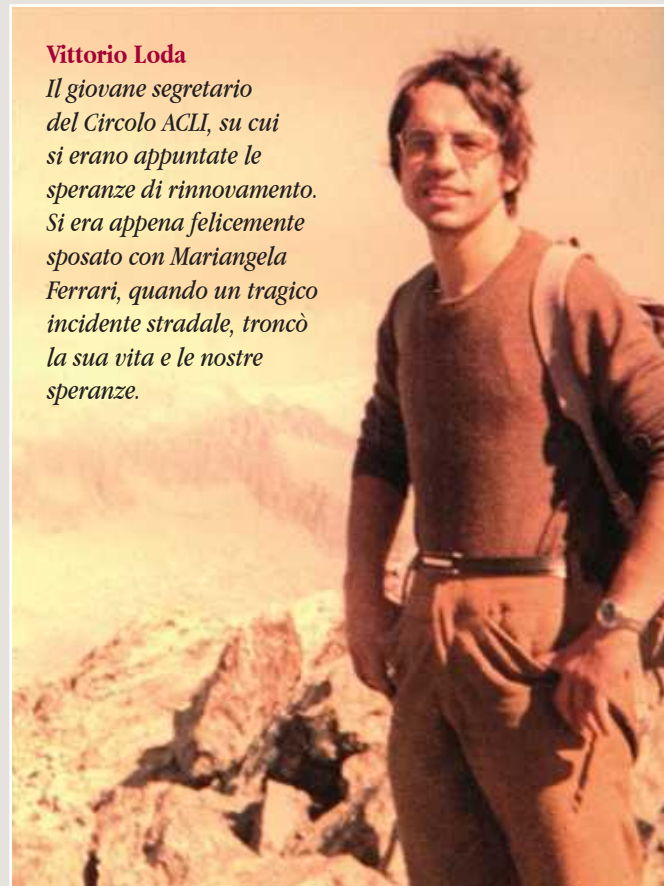
I Presidenti di Circolo che si sono succeduti in questi 45 anni di attività sono stati: Giuseppe Mostarda, Gianni Loda, Luigi Boniotti, Sebastiano Parizzi, Giuseppe Bianchi, Lucio Bregoli, Giuseppe Bellinardi, Luciano Pendoli.

All'inizio degli anni settanta il Circolo ACLI è stato dedicato a Vittorio Loda, segretario infaticabile deceduto tragicamente.

G. Lucio Bregoli

Vittorio Loda

Il giovane segretario del Circolo ACLI, su cui si erano appuntate le speranze di rinnovamento. Si era appena felicemente sposato con Mariangela Ferrari, quando un tragico incidente stradale, troncò la sua vita e le nostre speranze.



G. Lucio Bregoli, Domenico Castelli e Gino Ghisalberti, collaboratori fondamentali nell'esperienza aclista al Villaggio: rappresentarono il Circolo ACLI alla Festa delle Associazioni del 1996.

Il coraggio e l'anima dello sport al Prealpino



Per fare memoria di mezzo secolo di attività sportive al Villaggio si corre il rischio di dimenticare fatti e persone che hanno partecipato, fin dai primi anni '60, allo sviluppo dello sport e conseguentemente del quartiere. Il merito va riconosciuto a tanti; tutti coloro che negli anni

hanno fattivamente contribuito a far nascere e crescere lo sport.

Parte centrale del progetto è da sempre la Parrocchia, guida alla quale si sono rapportate le varie iniziative consapevoli che l'attività sportiva è essenziale strumento per la formazione dell'uomo e che praticare tale attività in ambiente sensibile ai valori umani ed universali per lo sviluppo equilibrato di ogni individuo può essere autentica cultura.

Convinti del valore formativo dello sport, già nei primi anni '70 i nostri sacerdoti si sono prodigati per dotare il nostro oratorio di strutture all'avanguardia. Si pensi, per fare un semplice paragone di struttura, che la prima palestra fu ricavata nel seminterrato dell'attuale oratorio dove si giocava anche a pallavolo.

Il nuovo centro sportivo comprensivo di palestra, campo da calcio, campi da tennis e casa per il custode, all'epoca era un vanto per il quartiere e rappresentava il luogo di riferimento di blasonate società sportive bresciane.

Questa fu una scelta lungimirante, dettata sicuramente dalla forte volontà di dare a tutti un luogo che, pur dedicato ad attività ludiche, fosse anche strumento di aggregazione per gli abitanti provenienti dai più svariati luoghi della provincia e non solo.

Da sottolineare il coraggio avuto nel dare vita ad un progetto ambizioso e costoso, avviato e completato in un momento storico finanziariamente difficile. Possiamo affermare che è stato raggiunto lo scopo, perché nel tempo la pratica sportiva al Villaggio non è mai mancata e pur con inevitabili momenti di difficoltà oggi è ben radicata e coinvolge buona parte dei ragazzi e dei giovani del quartiere.

L'aspetto più significativo si evidenzia nella capacità delle persone di trasmettere la passione per la pratica sportiva e soprattutto l'entusiasmo contagioso di dedicare parte del proprio tempo libero ad altri. Infatti, oggi come allora, chi collabora a vario titolo nella gestione delle varie attività sportive dell'oratorio opera gratuitamente.

L'attenzione agli altri, la generosità e l'altruismo diventano così vero e proprio spirito di servizio; capacità di donare e di donarsi.

*Paolo Biasin **

** È impiegato da 30 anni nel settore finanziario. È sposato e padre di due figli. Collabora da sempre con l'oratorio e con le attività educative e teatrali. Anima lo sport ed è dirigente organizzativo della pallavolo. Fa parte degli animatori del Palio delle contrade.*



Alcune delle immagini di questo capitolo non sono di grande pregio fotografico. Ci scusiamo, ma non ne abbiamo trovate altre. In compenso sono molto significative. Qui, lo svolgimento di una corsa campestre dei ragazzi della Scuola media.



Pronti per la partita

Nell'area destinata a campo sportivo, spianata malamente, non recintata, nè attrezzata, ci si ferma, ci si trova, si gioca come si può... per stare insieme e per divertirsi; magari indossando con orgoglio la maglia della squadra di calcio della propria città. (1960/65)



Generazioni di ragazzi del Villaggio Prealpino, ma anche di paesi e quartieri vicini, qui hanno imparato a giocare a calcio e si sono impegnati in un cammino di crescita sportiva e umana, affiancati da molti dirigenti volenterosi e preparati. Posano per noi, in piedi da sinistra: Eugenio Bonometti (allenatore), Luca Moreschi, Alessandro Bolpagni, Andrea Girelli, Luca Comparin, Luca Becchetti, Giuseppe Bucci; sotto, Marco Bulgari, Andrea Grasselli, Marco Favalli, Corrado Bucci, Sebastiano Foglio (allenatore).



Torneo notturno

Sembrano carcerati in semi libertà...

Sono invece alcuni giovani del Villaggio impegnati in un torneo notturno. La formazione comprende, inginocchiati da sinistra: Marco Bracchi, Andreis, Pedro Fusi, Rodella. In piedi da sinistra: Renzo Domini (arrivato fresco fresco dall'Argentina), Roberto Dacosi e Rinaldo Bazzotti.



Pallavolo

Le squadre di pallavolo furono parecchie e si distinsero in vari tornei. Merito dei giocatori, ma anche degli allenatori e dei dirigenti. Si riconoscono in piedi da sinistra: Piero Valseriati, Paolo Biasin, Orlando Arturi, Giorgio Zanetti, Mauro Usanza, Cristian Uberti, Stefano Panizza, Cristian Facchi, Andrea Mazzolini, Tiziano Cabrini, G. Franco Saresini, Francesco Mazzolini, Carlo Uberti; seduti, da sinistra: Alessandro Carilli, Walter Bendotti, Tiziano Saresini, Alessandro "Guru", Giulio Bugatti e Claudio Comparin.



Largo alle ragazze!

La pratica della pallavolo coinvolse nel suo movimento anche numerose ragazze. Anch'esse ebbero modo di distinguersi per impegno e buoni risultati. In basso da sinistra, Gabriella Brodini, Emanuela Pannelli, Liliana Vezzuto, Paola Dusi, Morena Galiazzo e Marusca Temponi; in piedi, Giovanni Alberti (prematuramente scomparso il 17.11.2010), Nadia Begni, Tiziana Prandi, Giovanna Bergoli, Elena Brognoli e Maria Grazia Comassi.



Schiacciate e bågher sopra tutto

La pallavolo fu la disciplina sportiva che conobbe maggior fortuna al Villaggio Prealpino e alla quale alcuni educatori della Parrocchia dedicarono grande cura ed attenzioni. Riportiamo i nomi dei dirigenti che si distinguono alle spalle degli atleti. Da sinistra: Renato Rinaldi, Ettore Arturi e, confuso con gli atleti, Dino Galiazzo.

La palestra Paterlini e il polo sportivo della parrocchia



Il Centro sportivo di Via del Brolo

Il Centro sportivo parrocchiale di via del Brolo viene realizzato nel 1969 e in poco tempo vengono approntati: un campo da calcio a undici, due campi da tennis, un campo da pallavolo-pallacanestro e gli spogliatoi (foto Basile).



La palestra Paterlini

Nel nuovo centro sportivo l'attività di allenamento e agonistica è subito intensa; l'organizzazione coinvolge persone capaci, attive ed entusiaste. L'Atletica Fabarm, nata nel 1968, organizza corsi parascolastici e per il tempo libero e ottiene negli anni successivi ottimi risultati nelle gare podistiche su strada. L'Associazione Calcio anima squadre di calcio di ragazzi e giovani. Il dott. Raffaello Mancini, dal canto suo, sollecita però che l'attività ginnica si svolga in ambienti adatti, ben attrezzati e rettamente usati. Così a completamento, nel 1975 viene inaugurata la palestra che don Nicola vuole dedicata a Gino Paterlini, olimpionico bresciano, scomparso da poco prematuramente (ottobre 1974), grande amico di don Nicola e della nostra comunità (foto Basile).

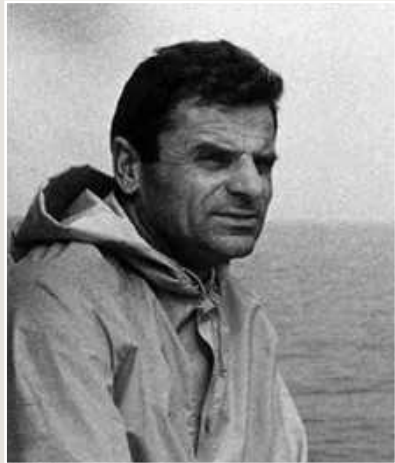


A ricordo e riconoscenza di Gino Paterlini, olimpionico

Sopra, la targa di dedica della palestra. Sotto, il busto di Gino Paterlini, realizzato in bronzo dallo scultore Luigi Bertoli.



Chi era Gino Paterlini



Fu prima di tutto un grande amico di don Nicola, a cui lo legava quel rapporto intenso e quasi esclusivo che correva tra i giovani del Borgo e il loro curato. Con quel curato nel difficile periodo del dopoguerra si dividevano ideali e difficoltà. Nel

povero oratorio il povero curato viveva le condizioni di indigenza delle famiglie del quartiere e dei loro figli. Ma avevano in lui l'amico, il confidente, l'animatore, disponibile ad ogni ora del giorno e della notte. Se gli amici si riconoscono nel bisogno, don Nicola era sempre riconoscibile sia in Borgo che al Villaggio perché di bisogni ne aveva sempre più di uno. La pronta e irruente generosità lo aiutò a trovare spesso porte aperte.

Al Villaggio Prealpino Gino Paterlini, amico di don Nicola, era noto per tanti gesti di generosità, ma in particolare per il progetto degli altari della nuova chiesa e per il progetto e la costruzione della palestra. Quando prematuramente e improvvisamente chiuse la sua esistenza, per riconoscenza non solo sua, ma degli sportivi e di tutta la comunità del Prealpino, don Nicola con il consenso di tutti gli dedicò la palestra che da allora porta il suo nome. *L'Annuario dell'atletica leggera bresciana*

nel 1975 venne dedicato a Gino Paterlini, riconosciuto come il miglior atleta che sia stato finora espresso dalla terra che giace tra l'Oglio e gli immissari ed emissari del Garda.

Nato a Brescia il 9 agosto 1923, iniziò l'attività atletica nel 1940 nelle gare di lancio del peso e salto in alto, ma il suo allenatore lo indirizzò presto alle corse. Già nel 1945, ventiduenne, questo giovane si impose all'attenzione dell'atletica italiana e della stampa. Gianni Brera pur commentando gare vinte, ma senza riscontri cronometrici esaltanti, fiutò in lui il grande campione ed il 23 settembre scrisse: "È tutta una promessa per l'immane domani: tronco robusto e due agili e guizzanti gambe da



Un atleta sfortunato

Fu una grande promessa e poi un protagonista dell'atletica italiana e internazionale. Attorno a lui anche l'atletica bresciana conobbe una stagione di notevole prestigio. Tuttavia nonostante i molti successi conseguiti in più occasioni, sulle sue opportunità si sedette beffarda la sfortuna.



velocista: sui 400 metri possiamo aspettarci grandi cose da lui." Poche settimane dopo, in occasione dei campionati lombardi, la *Gazzetta dello Sport* scriveva ancora di lui: "Paterlini è senz'altro l'atleta più completo che possiede l'Italia nei 400. Oggi superava gli ostacoli con la disinvoltura del campione: falcate sicure e costanti, il moto rapido e cronometrico di una vaporiera. È

l'unico giovane nostro che sappia correre col cronometro."

Il 1945 costituì per lui il trampolino di lancio, riuscendo a conquistare tre titoli nei primi Campionati italiani del dopoguerra. Dominò nel giro di pista, imponendosi sia nei 400 metri piani che nei 400 metri ad ostacoli, oltre che nella staffetta del miglio, grazie anche al contributo del fratello Luciano.

La sua carriera gli regalò un altro titolo individuale nei 400 metri piani nel 1948 (confronto Italia-Svizzera) ed altre due vittorie con la staffetta 4x400 metri nel 1948 (confronto Italia-Argentina) e nel 1949 (confronto Italia-Belgio). I giochi olimpici di Londra riservarono al quartetto azzurro, composto oltre che da Paterlini da Gianni Rocca, Ottavio Missoni ed Antonio Siddi, la beffa del ritiro per l'infortunio del primo frazionista, Rocca. Recuperarono soddisfazione nei campionati europei di Bruxelles del 1950. Nei 400 metri piani si classificò al secondo posto. La



Sfortunato anche nella vita

Gino Paterlini morì improvvisamente a soli 51 anni, senza poter concludere, con il conseguimento della laurea, gli studi universitari. Aveva già completato la tesi e gli esami, quando la morte lo colse e spense sogni e speranze.

consacrazione a campione gli venne dalla staffetta 4x400, dove con Baldassare Porto, Armando Filiput ed Antonio Siddi contese la vittoria al quartetto britannico. Dopo un miglio di appassionante duello prevalsero gli inglesi per una manciata di decimi. Per Forza e Costanza, Gino Paterlini fu il migliore in assoluto in un gruppo di validissimi atleti di una squadra di prim'ordine che diede tanti successi all'atletica bresciana. Alla fine del 1950 iniziò il suo disimpegno dall'attività sportiva.

Riprese nel 1952, ma un infortunio muscolare ad inizio stagione cancellò ogni velleità e determinò il definitivo ritiro. Il grande atleta scomparve prematuramente a Brescia il 23 ottobre 1974. La palestra Paterlini oltre che il ricordo di un grande amico di don Nicola, ha scritto nella storia della nostra comunità le gesta di un grande atleta che la fortuna non premiò come meritava.

a.b.

Gli Scout del “Brescia 2”

Dalla Parrocchia del Duomo al Villaggio Prealpino



Un primo gruppo “Brescia 2” è nato nel 1943 per opera del prof. Luigi Guelfi ed ha fatto attività fino al 1946, ospitando anche il commissario centrale Mario Mazza ad uno dei suoi campi estivi (Cesovo 1945).

L'attuale “Brescia 2” è però nato da una squadriglia libera che, con una seconda sede a Rezzato, formava il “Brescia X”.

Nel 1963 Franco Signoria fondava presso l'oratorio della Cattedrale una nuova unità che prese il nome di “Brescia 2 Brownsea”. Tra i capi di quei tempi Luigi Mor, Francesco Braghini, Gianni Boccola, Alfonso Rossini.

Nel 1963 apriva anche il branco con Armando Cremonesi come *Akela*.

Tra i primi capi reparto ci fu un giovanissimo Mario Neva (già assistente spirituale presso l'Università Cattolica, poi parroco alla Noce e al Villaggio Sereno).

Assistente di quegli anni fu don Nunzio Reghenzi, (poi missionario in Brasile, ora in pensione al Villaggio Prealpino).

Nel 1969, a causa della chiusura dell'oratorio del Duomo, il gruppo si spostò al Villaggio Prealpino grazie a Dino Ongaro che con quattro scout (Luciano Lussignoli, Gigi Mosca, Federico Foresti, Edo Martinelli) e con l'aiuto del nuovo assistente ecclesiastico don Beppe Saia riaprirono il reparto (1969) e il clan (1971). Un anno dopo aprì il primo branco misto di Lombardia con Annamaria Bonicelli e don Rino Ranghetti, prete operaio.



Nel 1971 partì anche il reparto femminile (capo Laura Bertolotti) che dopo alcuni mesi iniziò a lavorare con quello maschile. Nel 1972 il primo campo misto e anche il *clan* diventò



L'escursione dei lupetti

La numerosa nidiata dei Lupetti durante una escursione con don Rino Rangbetti e Annamaria Bonicelli. Tanti e giovanissimi: tra di loro si possono riconoscere Giovanna Fola, Alberto Talenti, Diego Raineri, Carlo Braghini, Fabio Gargano, Gabriella Brodini, Carlo Paitoni, Flora Martinelli. (1975/80)

misto con grosso scandalo sia in parrocchia che nel mondo scout bresciano. La co-educazione era ancora considerata un oltraggio alla tradizione. Nel 1973 nacque l'Agesci; molti gruppi andarono in fermento con contestazioni e divisioni. Il gruppo accolse capi da varie provenienze e nacque una realtà creativa, forte e numerosa che produsse parecchi quadri per l'Agesci: una responsabile regionale, Anna Braghini; due responsabili di zona, Dino Ongaro e Annamaria Bonicelli, l'assistente ecclesiastico di zona e regionale don Beppe Saia; vari incaricati di branco sia di zona che regionali, membri del comitato di zona e formatori regionali e nazionali, oltre ad uno dei fondatori della pattuglia specializzazioni della base di Piazzole, Maurizio Cornali.

Dal "Brescia 2" sono nati il "Brescia 8 San Bartolomeo", tutt'ora esistente, grazie a Umberto Neva e Costantino Bonera; il "Brescia 10", che fu attivo dal 1981 al 1986 ad Urago Mella, il Concesio, e il "Brescia 3".

Dopo la nascita dell'Agesci i primi capi gruppo (allora "animatori di comunità capi") furono Dino Ongaro e Piera Botta, fino al 1983. Il nome del gruppo è ora "Brescia 2 Villaggio Prealpino", il nome del reparto è *Brownsea*, del branco è *Lupo Libero*, del clan *Il cardo*, e della comunità capi *El grop*. Il fazzolettone è l'unione di due triangoli, uno rosso e l'altro grigio, la passione e la fermezza. Il lato rosso va portato a sinistra. Il "Brescia 2" ha partecipato, sin dalla prima Route r/s di La Mandria e di co.capi di Bedonia e a tutti gli eventi nazionali ed interregionali per branco r/s e comunità capi. È intervenuto con una pattuglia di capi e con il clan nelle operazioni di



Campo estivo 2008 (Valle di Campo Grande)

Vette splendide che si riflettono in un laghetto di montagna: la cornice naturale privilegiata dell'esperienza Scout.

protezione civile e servizio in Friuli e in Irpinia.

La sede del gruppo era presso i locali della parrocchia di S. Giulia al Villaggio Prealpino. Il gruppo era composto da circa 80 tra ragazzi e capi. Negli anni '80 e primi anni '90, con una comunità capi stabile e numerosa, si era circa 110 ogni anno. Ora, comune a tutti, il problema principale è il reperimento, anno dopo anno, di capi che garantiscano quella continuità che in quegli anni consentì una crescita forte sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo. L'impegno e la Provvidenza, di pari passo, troveranno sempre nuove soluzioni. Decine di capi sono passati dal gruppo facendo del loro



Edo, il clown

Gli Scout del Villaggio Prealpino ebbero l'attenzione di capi straordinari. Oltre ai Braghini (Piero, Francesco e Anna), furono molto attivi anche Maurizio Cornali ed Edo Martinelli, che svilupparono, non solo il contatto e la conoscenza della natura, ma anche l'arte di stare insieme e di animare i momenti di vita comune; sotto questo profilo il canto ed il teatro rappresentano senz'altro attività privilegiate.

Qui Edo Martinelli mentre interpreta "il clown" in una divertente e riuscitissima scenetta.



Il Clan “Il Cardo” in Route (2010)

Il gruppo dei grandi in cammino insieme sulla strada. Partecipano: Chiara Scarazzato, Sara Tonin, Chiara Campregber, Edo Martinelli, Michela Lucchini, Simone Ugbini, Claudio Angeli, Stefania Rinaldi, Camilla Roldi, Claudia Rinaldi, Lara Cornali, Nicolò Cabrini.

meglio. Fra questi vanno ricordati alcuni che, per la durata del loro servizio, hanno segnato, con gli altri già citati, un po' di storia del “Brescia 2”: Ottavio Botta, capo reparto e clown, Giovanni Piccinelli, Annamaria Brodini, Monica Arrigotti, Roberto Damiani, le Martine (Patrizia e Paola Martinazzi), Ivana Ferrazzoli (che faceva la capo da noi pur abitando a Verolanuova), Marsilio Fola, Alberto Salvi (il mitico Peo), Alberto Talenti, Diego e Lorena Raineri, Aldo Verri, Elena Pedrali, Geki Giancarlo Boschi. Altri nomi, tanti, nomi di capi, di aiuti,

tante storie di campi, uscite e route. Una teoria di volti e persone che nello scoutismo hanno trovato il luogo e il tempo del loro servizio. Un grazie a tutti loro, grazie di cuore!

Un ricordo particolare a Piera che oggi non è più tra noi, che si era censita nell'Asci, cambiando il nome in Piero, per poter entrare “negli scout” e a quelle prime ragazze che contro il parere di molti e con coraggio vollero fare “le scout” con il “Brescia 2”: Lella, Nunzia, Laura, Manuela, Cristina, Daniela, Esa, Edda, Angela, Anna. Nomi che solo chi scrive ricorda, ma

che al solo pronunciarli evocano storie che aprono finestre su altri nomi e su altre storie, ognuna così singolare, unica, importante.

Un gruppo scout è uno snodo di vite che si intrecciano e si lasciano. Chi rimane ha il compito di ricordare, perché nessuno si senta perduto. Queste notizie sono state raccolte da uno dei primi lupetti del “Brescia 2”, poi scout, rover, capo clan, capo gruppo ed ora ancora capo clan.

Edo Martinelli

Piero Braghini con la moglie Lidia

Se chiedi di Piero Braghini ad uno qualsiasi degli Scout di un tempo o ai loro capi, ti racconteranno di un adulto a cui loro in ogni momento e per qualsiasi cosa potevano far riferimento: per aiuto e risorse, per consigli, informazioni e confronto, a casa sua o altrove. Ti parleranno di Piero Braghini come di un amico prezioso e cordiale. Anche per lui vennero al Villaggio e anche con la sua collaborazione superarono crisi e difficoltà. Piero Braghini fu appoggio e saggio consigliere di don Nicola e non lesinò il suo impegno in parrocchia. Capo alla OM, la sua famiglia può essere iscritta senza dubbio tra le preziose amicizie del Villaggio Prealpino.





Tanti cuori giovanissimi e una capanna... di cartone.

Sperandio Ferrari, il primo organista di S. Giulia

Testimonianze

La nostra famiglia era identificata al Villaggio, e ancora oggi è ricordata, perchè numerosa. Una delle poche ormai, in tempi in cui la media era già di due figli...



... Sarà per questo che la nostra casa, già affollata di suo, era un centro di attrazione per altri bambini, che venivano da noi a giocare perchè la compagnia era più varia e l'allegria più coinvolgente.

Ma anche gli adulti frequentavano assiduamente la nostra abitazione, in tempi in cui il senso di comunità e di amicizia tra i vicini di casa era spiccato: chi per chiedere qualche favore, chi per confidare problemi e preoccupazioni, chi per passare un po' di tempo in compagnia, chi invitato a pranzo il giorno di Natale o di Pasqua perchè solo.

Da questa disponibilità all'accoglienza che caratterizzava lo stile di vita dei nostri genitori, ma anche dal vedere lo spirito

di servizio verso chi avesse bisogno di qualche favore, è maturata anche in noi figli questa sensibilità e apertura.

Vedevamo infatti i nostri genitori andare da chi potesse aver bisogno di qualcosa: la spesa per qualche vicina anziana, l'accompagnamento in auto per qualche necessità, la visita a chi era ricoverato in ospedale e in casa di riposo, ma anche qualche gita estiva perchè godesse di una giornata di festa e di amicizia che, diversamente, non avrebbe potuto trascorrere. L'impegno verso la comunità ci è stato testimoniato in modo forte da nostro padre, fin da quando eravamo ancora bambini (la mamma allora era ovviamente molto occupata in casa e impegnata con i più piccoli).

Due erano i fronti del suo impegno: la parrocchia, con il contributo assiduo come organista, un modo - diceva - per stare più vicino a Dio e favorire in questo anche gli altri; e la partecipazione alle attività di circolo del partito, o del comitato di quartiere, o degli organi collegiali della scuola, attività che a quei tempi erano radicate e vivaci nel territorio.

Ricordiamo quando, ritornando dopo le riunioni serali, portava a casa qualche amico e insieme continuavano la discussione. Era la passione che vedevamo che ci contagiava, anche se non capivamo fino in fondo le questioni che si discutevano. E anche da questo comprendevamo il valore del farsi carico del pezzetto di mondo che ci circondava.



Ordinata e decisa la "squadra Ferrari" al completo. In prima fila da sinistra, i gemelli Mauro e Fabio e poi Giovanni e Lucia. Dietro da sinistra: Silvio, Mariangela e Mario. In ultima fila, papà Sperandio che tiene in braccio il piccolo Paolo e mamma Giuseppina.

Avere la responsabilità di otto figli da mantenere con un solo stipendio, e anche modesto, portava il nostro papà a ripetere che il suo nome - Sperandio - era per lui un vero programma di vita: confidava nella Provvidenza e ci dimostrava che non ci è mai mancato nulla del necessario. Certo il lavoro, suo e della mamma, è stato tanto, dentro e fuori casa. Abbiamo sempre visto il nostro papà lucidare scarpine, lavare piatti, raccogliere il bucato, fare le spese, lavare bambini anche in quegli anni in cui altri papà erano serviti in tutto, come si usava allora, dalle mogli. "In famiglia ciascuno deve dare il proprio contributo", sostenevano insieme i nostri genitori, ed è stato naturale che poco alla volta tutti i figli, maschi e femmine, fin da piccoli siano stati introdotti a collaborare in casa con servizi adeguati all'età, ed educati alla parità. Quando era possibile, prolungava con qualche ora straordinaria il lavoro, per arrotondare un poco lo stipendio, ma non ha mai cercato nessun lavoro in nero: accanto alla laboriosità, l'onestà era principio sacrosanto da praticare e da testimoniare, dentro e fuori la famiglia.

Della sua famiglia numerosa era orgoglioso. Ci teneva a portarci in giro tutti insieme, a mostrare i suoi bambini a colleghi e conoscenti. Ma sappiamo che, insieme alla mamma, ha fatto enormi sacrifici per educarci al meglio, per garantirci la possibilità di studiare e per stimolarci alla vita cristiana che ci ha trasmesso con la forza delle sue convinzioni che ribadiva, appena se ne presentava l'occasione, con insegnamenti diretti, con l'esempio della sua fede impegnata nel servizio, con la sua preghiera. Ricordiamo che tutte le mattine prima di andare al lavoro andava a messa; tutte le sere si pregava insieme in



Impegnato anche nelle attività politiche

Sperandio, con la sicurezza e la serenità che gli assicurava l'amore della signora Giuseppina e della sua famiglia, si dedicava ovviamente al lavoro e a tutto ciò che lo poteva aiutare a far fronte alle necessità della famiglia, ma era sensibile e sempre attento all'impegno sociale in parrocchia e nel quartiere, prestando la sua collaborazione alle iniziative politiche dei cattolici. Qui è intento a distribuire un giornale.

famiglia. Durante le ferie in agosto andava via qualche giorno, agli esercizi spirituali organizzati per gli uomini di Azione Cattolica. La sua fede e la sua rettitudine morale le testimoniava anche nell'ambiente di lavoro, anche se qualche volta soffriva l'amarezza dell'incomprensione.

"Bisogna fare tutto il bene che si può, finché si può", disse negli ultimi tempi della sua vita, ormai provato dalla malattia. Per noi figli è rimasto come il suo testamento spirituale.

Il suo contributo alla comunità probabilmente è passato, seppur in modo poco appariscente, anche da tutta questa testimonianza di cristiano.

la famiglia Ferrari

Buon vicinato

Il Comune di Brescia ha elaborato e promosso nei quartieri della città il progetto “Buon Vicinato”. L’iniziativa, apprezzata ed esportata, è stata lodata a livello nazionale ed è stata gratificata con qualche finanziamento. L’assessore Fabio Capra più volte ha ringraziato il Villaggio Prealpino per aver suggerito idee e sperimentazioni.

Il buon vicinato, un atteggiamento di ordinaria attenzione e solidarietà che ci meravaglia tanto, in effetti nasconde attività diverse, tutte apprezzabili, ma dalle conseguenze diverse. È buon vicinato l’attività spontanea e occasionale che ci si scambia tra vicini di casa, favorita da rapporti parentali o da amicizia o semplicemente per simpatia personale. Oppure buon vicinato sono i rapporti tra vicini di casa suggeriti da convinzioni religiose, ideologiche o solidaristiche che i privati, le singole persone, realizzano nei riguardi dei propri vicini specie se anziani o ammalati o in difficoltà. Oppure attività coordinate e programmate per garantire con l’aiuto dei vicini disponibili condizioni di sicurezza o di concreto aiuto. Al Villaggio Prealpino, e credo che anche altrove sia sostanzialmente così, le diverse forme di buon vicinato sono coesistite: all’inizio ovviamente più diffusa la prima forma, poi la seconda, mentre la terza si è sviluppata quando qualche organizzazione, qui Solidarietà Viva, l’ha proposta come modalità principale della sua attività.

Aiutare i vicini non è una professione, nè un impegno che impone tempi vincolati: è attenzione, disponibilità a non lasciare solo, a non ignorare. Tocca la generosità senza pretendere tornaconti o restituzioni o riconoscenze. Se da una parte non è riservato a chi ha titoli o specializzazioni o dispone di particolari attrezzature o garanzie, dall’altra poggia su nobili

motivazioni e scelte morali e sociali ed è stimolato e sostenuto da progetti, sensibilità e speranze di grande valore. Non ha bisogno di organizzazione propria, ma di conoscenze e accesso a disponibilità di mezzi e strutture. È un camminare con, è un essere disponibile a: fiorisce dove è viva la cultura della solidarietà e i legami comunitari. Il cammino verso queste mete non è facile, ma l’opportunità è preziosa e stimolante. Persone e gruppi che operano da buoni vicini sono una risorsa preziosa non perchè fanno risparmiare soldi pubblici, al limite neanche perchè prevengono efficacemente eventi e situazioni drammatici, ma perchè conoscono, solidarizzano, sperimentano e sono in grado di proporre comportamenti che migliorano la società.

Vogliamo ricordare alcuni esempi di buon vicinato presenti nel nostro Quartiere, forse da sempre, per il loro valore sociale, per il contributo alla formazione di una coscienza comunitaria e per la carica propulsiva che la memoria storica di questi comportamenti contiene.

Abbiamo notato che in genere il comportamento di buon vicino coinvolge altre persone e si realizza in piccoli gruppi senza vincoli formali, ma con forti legami solidaristici. Non è facile riconoscerli perchè sono risposte personali riservate a bisogni e situazioni concrete spesso molto ordinarie, diverse le une dalle altre.

Possiamo solo citare dei nomi e qualche volta indicare la persona o le persone, a cui è rivolta l’attenzione, ma lo facciamo con il timore di disturbare la delicatezza della relazione di aiuto.

1. Giuseppina Ferrari, Erminia Foresti, Bruna Vezzoli e Carolina Mosca. L’attenzione verso vicini residenti in Via Settima, Trav. IV, VI e II, di alcuni dei quali conosciamo e ricordiamo i nomi: Battista, Amalia, Agostina, Mary, una signora siciliana, ecc.
2. Andreina Bonvini, Rita Frusca e Elsa Tosoni e la loro attenzione verso vicini di Trav. X, XII e Via Tovini. Ricordiamo: Mimma, Mary, Giulia, ecc.
3. Rosalia Medeghini, Eles Ervas, Guido Cimaschi, Giovanna Marchesi per i loro vicini di Via XIX, Via Brolo, Trav. XXX, XXXII;
4. Luisa Galuppini, Giuseppe Colombi, Achille e Piero Bini per i loro vicini di Trav. XXX e Via XVII;
5. Ester Vanni, Adalgisa Prandi, Olga Ziliani per i loro vicini di Via XIII, Via XV, Trav. XXX e XXXII.

Di sicuro nel Villaggio ci sono altri gruppetti con altre esperienze degne di nota che non conosciamo. Non è difficile pensare che tanta disponibilità deve essere valorizzata e che l’impegno individuale deve poter trovare sostegno e aiuto in strutture e programmi che facciano degli interventi individuali contributi alla solidarietà collettiva.

a.b.



L’impegno e la sensibilità solidali del nostro Quartiere non possono prescindere dalla testimonianza e dalla collaborazione di Mariangela Ferrari, da sempre attiva nelle iniziative educative della parrocchia e dell’Azione Cattolica (di cui fu per diversi anni apprezzata presidente diocesana) e di Beppe Bianchi, sindacalista in pensione, concreto e tenace punto di riferimento delle attività di servizio alla parrocchia. Il nostro obiettivo li ha colti insieme in una delle occasioni di festa di Solidarietà Viva.

La ristrutturazione della Cascina Pederzani

Tra cronaca e storia
 Pressapoco negli anni in cui si costruì il Villaggio Prealpino, ai lati di quella strada di campagna poi diventata via Tamburini, diverse famiglie benestanti o di professionisti della Stocchetta e dintorni, su disegno spesso del geom. Santini, costruirono belle villette. Prima di allora la strada di campagna serviva la Cascina Rodella, che poi verrà chiamata ex Pederzani dal nome dei proprietari, che lottizzarono il terreno attorno alla cascina di loro proprietà su elaborato dell'arch. Gigi Fasser. La lottizzazione che prevedeva un piano ordinato di appezzamenti di terreno su cui potevano essere costruiti edifici di civile abitazione a due, tre o quattro piani, con villette mono o bifamiliari, delineava i confini delle proprietà, la rete viaria e le opere di urbanizzazione primaria, che venivano realizzate dal Comune che si rivaleva sui proprietari. L'accordo con il Comune prevedeva tra l'altro che in cambio di una parte degli oneri di urbanizzazione la proprietà Pederzani avrebbe ceduto gratuitamente un appezzamento di terreno destinato ad area pubblica attrezzata (oggi campo sportivo e scuola materna) e la cascina fino allora abitata dalla famiglia Rodella, da Angelino e sua moglie, che avevano coltivato i campi attigui.

Le costruzioni previste dalla lottizzazione vennero realizzate in diversi anni successivi. Ai contadini, in conto buona uscita e frutti pendenti, la proprietà concesse facilitazioni per l'acquisto di appartamenti per viverci con la famiglia. Quando queste famiglie lasciarono la cascina, negli ampi locali vuoti e andati rapidamente in abbandono, si insediarono colonie di senzatetto e gruppi di giovani, si diceva, dediti alla droga.

L'unica famiglia rimasta, quella di Angelino, con amore e pazienza aiutò in tutti i modi i "poveri diavoli" e in un qualche modo custodì l'edificio.

Intenzione del Comune era di ristrutturare l'edificio per destinarlo ad alloggi sociali e a strutture di servizio al quartiere che nel frattempo non solo si era completato, ma andava intravedendo esigenze di servizi e di attività sociali per le necessità di famiglie in difficoltà o per provvedere ad interventi sociali non demandabili alle famiglie.

Il clima politico e culturale di quegli anni aveva sollecitato anche attenzione alle esigenze di partecipazione e di autogestione che gruppi di giovani, influenzati dai fermenti vivaci del '68 avanzavano spesso con irruenza.

Il Comune ed in particolare alcune istanze presenti in Consiglio comunale, spesso ispirate e sollecitate da comunità di base anche cattoliche, guardate con interesse anche da Movimenti cattolici come le ACLI, avviarono iniziative per ipotizzare l'utilizzo degli spazi della cascina Pederzani.

Le idee andavano dall'uso assistenziale o di tamponamento di esigenze sociali, quali la realizzazione di appartamenti da assegnare a condizioni privilegiate a coloro che erano colpiti dagli sfratti, alla sperimentazione di minialloggi protetti da assegnare ad anziani o a coppie di anziani senza protezioni sociali o alla predisposizione di spazi in cui organizzare un centro sociale di quartiere, in cui potessero trovar spazio, sale di riunione per attività di partecipazione, sociali, culturali, pubbliche o private, esperienze teatrali, musicali, biblioteca, ecc. che permettesse al quartiere di sviluppare relazioni culturali



La Cascina Pederzani

Dopo la ristrutturazione, la parte riservata ai mini alloggi assistenziali (foto Basile).

e iniziative sociali e politiche. Le esperienze di quegli anni se da una parte permettevano di proporre come realistiche, elucubrazioni del tutto fantasiose, dall'altra spaventarono amministratori prudenti. Alla fine, non trovando un progetto condivisibile, si decise di avviare la ristrutturazione in modo da consentire al termine dei lavori una o più destinazioni dei locali. In effetti la ristrutturazione individuò nell'ala a nord al piano terra e al primo piano la realizzazione di una decina di mini alloggi per persone sole o coppie, mentre per l'ala est

spazi in cui avrebbero potuto essere collocati sia un centro sociale, che locali da concedere in uso per attività a gruppi o associazioni. La ristrutturazione si intrecciò con i movimenti e le iniziative che portarono alla nascita prima dei Comitati di Quartiere, poi alle Circoscrizioni. La Cascina Pederzani a distanza di parecchi anni e dopo una lunga esperienza come sede della 2^a Circoscrizione e della Biblioteca, rimane ancora una grande opportunità che aspetta di essere definita.

a.b.



A sinistra, il lungo portico aperto sul giardino interno; a destra, la parte verso est destinata ad uffici e luogo di riunione per le attività collettive. Questa parte, con vocazione culturale e sociale, è stata utilizzata come sede della 2^a Circoscrizione. Si tratta di una bella struttura che potrebbe arricchire le opportunità associative del Quartiere (foto Basile).



Foto Basile

Il Consiglio di Quartiere



Nei primi anni '70 si formò un Comitato di Quartiere che, su iniziativa delle ACLI poi seguita dalle forze di sinistra e da persone vicine alla Parrocchia, si occupò (in vista della revisione del P.R.G. della città) di segnalare al Comune le aree verdi esistenti al Villaggio che altrimenti sarebbero state fagocitate dall'iniziativa privata. Ma non solo: fece suoi anche altri problemi inerenti il Villaggio; problemi che il Consiglio di Quartiere, nato da elezioni che il Comune indisse nel 1974, portò avanti con maggior incisività, dato il potere (seppur minimo) avuto dal Comune. Il vecchio Comitato (presieduto, se non erro, dal dr. Raffaello Mancini) si riuniva nei locali che la Parrocchia, sempre sensibile a tutte le iniziative che potessero creare partecipazione alla vita della comunità, aveva concesso. Poi le ACLI ebbero un momento di contrapposizione con le autorità della Chiesa e si costruirono una loro *baracca* in fondo alla via XVII e lì continuò a riunirsi il Comitato.

Il nuovo Consiglio di Quartiere era formato da 21 consiglieri (PCI, DC, ACLI, indipendenti e Collettivo).

La Presidenza, stando ai risultati elettorali, sarebbe toccata o alla prof. Emma Polati o a Giacomo Mosca, ma in Consiglio si decise per Gervasio Sarasini che però non fu accettato dai comunisti. Allora fui proposto io che avevo collaborato nel vecchio Comitato. Vice Presidente fu nominato Riccardo Capra. Il Consiglio, che in un secondo momento ottenne dal Comune un locale nel condominio di via XVII (angolo via Brolo), si era

dotato di uno Statuto che in parte fu disatteso in quanto alle riunioni avrebbero dovuto essere sempre presenti almeno 11 consiglieri e alle Assemblee almeno 81 cittadini del Villaggio, ma, nonostante i votanti del Villaggio fossero stati ben 1766 (cioè il 47,87% degli aventi diritto stando al dr. Lucio Bregoli, memoria del quartiere) questo non avveniva. Però riunioni ed assemblee si tenevano ugualmente sia per non mortificare i volenterosi, sia per mandare avanti le iniziative intraprese. Il Consiglio di Quartiere formò anche alcune Commissioni. Le più importanti furono la Commissione Scuola e la Commissione Urbanistica e LL.PP. La prima dovette destreggiarsi nel labirinto dei Decreti Delegati e la seconda col Piano Regolatore e i lavori da esaminare.

Nonostante le *beghe* inevitabili, dato il clima post '68, il Consiglio di Quartiere portò avanti alcune realizzazioni:

- 1) Il giardino pubblico di via Nona (3.000 mq), salvato dalle mire dei SS.MM. che avevano già predisposto abusivamente una piattaforma per farne un'isola ecologica per la raccolta dei rifiuti.
- 2) Semaforizzazione dell'incrocio tra via Conicchio (S.S. 237 del Caffaro) con via Zola-via S. Antonio, ottenuta con l'occupazione della strada, decisa dal Consiglio, a seguito della tragica morte del figlio di nove anni del nostro amico Ghisalberti. Subito il Comune approntò il progetto che noi del Consiglio dovemmo andare a discutere con gli ingegneri dell'ANAS a Milano.
- 3) Salvataggio dell'area verde di 11.000 mq tra via Brolo e il Residence Prealpino (posta a Nord di via XI) che ora ospita il



La sede del Consiglio di Quartiere

Prima che il Comune mettesse a disposizione i locali, il Comitato di Quartiere si riuniva nella "baracca" delle ACLI. Qui la sede del Consiglio di Quartiere in Trav. XVII (foto Basile).

mercato del venerdì, bloccando il progetto di un costruttore che aveva già tracciato abusivamente una strada che avrebbe congiunto via Brolo con via Canossi di Bovezzo.

4) La derubricazione della parte di tangenziale Nord che avrebbe dovuto attraversare il Villaggio con una sopraelevata, ottenuta facendo una serrata opposizione in tutte le sedi opportune, convinti che avrebbe comportato danni incalcolabili al Villaggio oltre che dividerlo. L'opposizione veramente era già incominciata col vecchio Comitato.

5) Richiesta di un Centro Sociale presso la Cascina Pederzani, ottenuta poi con la Circostrizione.

6) Ricognizione di tutte le aree verdi da salvare, oltre quelle sopra menzionate, con relativa segnalazione al Comune.

7) Denunce per i rumori e l'inquinamento della acciaieria Stefana, denunce che comportarono sopralluoghi con apparecchi per la misurazione dei decibel e centraline per il controllo dei fumi, da parte del Tribunale.

Oltre questi risultati ed altri di minor importanza, si era ottenuto anche una certa partecipazione da parte degli abitanti alle attività del Quartiere (come volontari non retribuiti) dato che venivano trattati problemi realmente interessanti il Villaggio. Inoltre anche tra i componenti del Consiglio era nata una corrente di amicizia nonostante il periodo burrascoso degli anni '70. Con l'avvento delle Circostrizioni però l'interesse degli abitanti per la cosa pubblica diminuì nonostante la Circostrizione ottenesse maggior autorità.

*Enrico Bresciani **

** Geometra in pensione, Enrico Bresciani fu responsabile dell'Ufficio immobili della Banca S. Paolo. Persona saggia e stimata, estranea a schieramenti ideologici.*

Movimento Cristiano Lavoratori

Perchè un Circolo MCL al Villaggio



Per capire le ragioni della nascita e della presenza di un circolo MCL al Villaggio Prealpino, è necessario rifarsi al lontano 1972, quando, a livello nazionale, un consistente gruppo di cattolici decise di staccarsi dalle ACLI e di intraprendere un cammino proprio come movimento

ecclesiale di promozione sociale, di solidarietà e volontariato senza alcuna finalità di lucro.

Fu una scelta difficile e sofferta, maturata dopo un travagliato periodo di confronti e di scontri all'interno di quella che era la principale associazione di lavoratori cristiani, la quale, fin dall'inizio (anno 1944) aveva goduto del sostegno della Chiesa che aveva nominato propri assistenti spirituali a livello nazionale e diocesano.

È doveroso riconoscere che la vita associativa delle ACLI apriva ampi spazi per l'elaborazione del pensiero e del pensiero socio-politico in particolare. Nei circoli, negli innumerevoli convegni e nei seminari si ragionava insieme sulla strada da seguire per dar vita ad una società più giusta e più cristiana.

I problemi, purtroppo, almeno dal punto di vista dei futuri fondatori di M.C.L., incominciarono a sorgere a metà degli anni '60, quando alla guida del movimento fece la sua comparsa Livio Labor. Uomo di grande carisma, a cui tutti riconoscevano doti di intelligenza, preparazione, capacità di parlare e di trascinare, Labor ebbe il merito di portare le ACLI oltre gli 800.000 iscritti (si calcola che nel 1968 fossero un milione) e di sollevare un ampio dibattito su questioni sociali, politiche

e religiose. Non tutti però erano disposti a seguirlo, a condividere le sue simpatie socialiste (più tardi, dopo un fallito tentativo di dar vita ad un suo partito - MPL non ebbe nessun eletto - Labor sarà eletto parlamentare nelle file del Partito socialista) e, soprattutto, ad accettare tre posizioni particolari: il pluralismo delle opzioni; il rapporto con la DC; il rapporto con la Chiesa.

Le ACLI, secondo Labor, non dovevano essere soltanto un movimento di lavoratori cristiani, ma piuttosto una componente cristiana all'interno del movimento operaio. Essere cristiani, non voleva dire essere per forza democristiani. Con la Chiesa, poi, i rapporti conobbero momenti di forte tensione (ritiro degli assistenti ecclesiali e contrasti con il Vescovo mons. Giovanni Benelli, sostituto della Segreteria di Stato).

L'anno cruciale fu comunque il 1970, quando alla guida delle ACLI subentrò Emilio Gabaglio. È l'anno in cui vedono la luce il MOCLI (Movimento Cristiano Lavoratori Italiani) di Carlo Borrini (raggruppamento di circa 120.000 militanti) ed una corrente poi denominata FEDERACL di circa 70.000 aderenti, seguaci di Giovanni Bersani e Michelangelo Dell'Armellina, entrambi deputati DC.

Parallelamente, in Veneto, nasce un'altra ala dissenziente (le Libere ACLI) che più tardi confluirà nella FEDERACL.

L'uscita formale dalle ACLI inizia nel mese di dicembre del 1970, quando un gruppo di giovani militanti si costituisce, dopo il congresso di Perugia, come Gioventù Aclista Autonoma con un proprio Comitato Esecutivo Nazionale approvato l'8 dicembre 1970.



Nella foto scattata durante un pellegrinaggio a Lourdes, da sinistra: Maria e Giancarlo Rotelio, Renato Inselvini, Lina Migliorati, Rosa Lombardi, moglie di Inselvini, Domenico Rotelio e Giuseppina Bergoli.

Dopo alcuni mesi di intese infruttuose, il 30 ottobre 1971, il MOCLI si stacca dalle ACLI e l'anno dopo, il 29 luglio 1972, si riunisce a FEDERACL, dando vita ad una nuova Associazione, che nell'assemblea pubblica dell'8 dicembre 1972 a Roma, prende il nome di M.C.L. (lo statuto del Movimento sarà approvato dal Consiglio Nazionale nella seduta del 12-13 maggio 1973).

Questi fatti, comunque si vogliano interpretare, sono alla base della nascita del Circolo M.C.L. al Villaggio Prealpino, dove le cose sono andate meglio o peggio, a seconda dei punti di vista.

Don Nicola, il parroco che non conosceva diplomazie e compromessi, diede il suo appoggio al M.C.L. scontrandosi duramente con i suoi parrocchiani militanti nelle ACLI. E le ferite prodotte a volte da atteggiamenti spiacevoli, fatteranno a rimarginarsi.

Renato Inselvini e il dott. Angelo Giordani, entrambi del Villaggio Prealpino, nel 1977 sono eletti rispettivamente Segretario e Presidente Provinciale.

Oggi sono passati quasi quarant'anni; il tempo ha contribuito a lenire i dissapori (*tempus lenit iras* dicevano gli antichi) ed il Villaggio Prealpino si trova ad avere due Associazioni che, fianco a fianco, nello stesso edificio della Parrocchia, offrono servizi ed aiuti concreti alla popolazione.

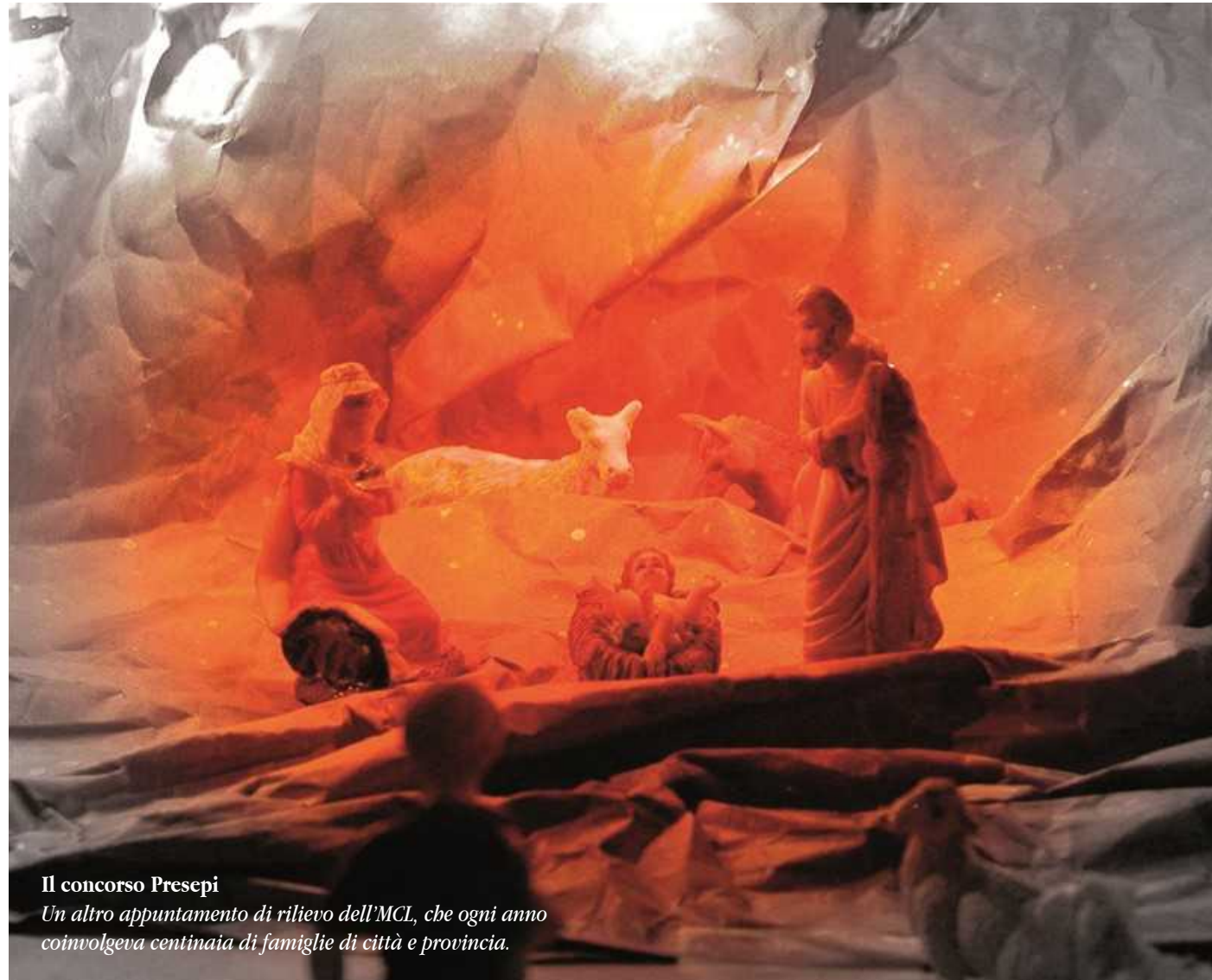
In quest'ottica l'MCL, ispirandosi alla Dottrina Sociale della Chiesa, secondo l'insegnamento del suo Magistero, intende operare come movimento ecclesiale di testimonianza evangelica, raggruppando coloro che aspirano ad un rinnovato



Renato Inselvini e il dott. Angelo Giordani, dirigenti del Circolo MCL, consegnano il trofeo al vincitore di una delle gare ciclistiche che l'MCL organizzava.



La gara ciclistica
Il momento iniziale della tradizionale corsa che si svolgeva con partenza e arrivo al Villaggio Prealpino.



ordinamento sociale in cui siano assicurati, secondo giustizia, il riconoscimento dei diritti e la soddisfazione delle esigenze spirituali e materiali dei lavoratori. (Art. n. 1 dello Statuto). I servizi di MCL spaziano dal Patronato all'assistenza fiscale, dalle Pratiche di successione all'assistenza legale.

Il Mondo MCL si estende dal territorio nazionale (Lavoratori anziani - Tempo libero - Formazione e Addestramento lavoratori) a Cooperazioni Internazionali per realizzare progetti che aiutino in modo durevole a debellare la fame ed a promuovere una società di convivenza pacifica.

Renato Inselvini



Don Omero e la Freccia Prealpina

Testimonianze



Quando abitavo in via del Brolo mi capitava frequentemente di vedere una macchina dell'Aeronautica Militare passare con a bordo un cappellano corpulento, spesso con un cagnolino in braccio. Mi dissero che era don Omero Fantini, capellano alla Base aeronautica di Ghedi.

Ho pure avuto occasione qualche volta di partecipare nella nuova chiesa di S. Giulia alla domenica a S. Messe celebrate da questo sacerdote, per nulla invadente, nonostante il suo ruolo e la sua imponenza. Abitava in via XI con la famiglia della sorella e con alcuni vivaci nipoti. Don Nicola, che conosceva ogni cosa che si muovesse nel Villaggio, intratteneva con lui ottimi e rispettosi rapporti, anche quando don Omero, andato in pensione, promosse con rapida sicurezza la Freccia Prealpina (1970), una associazione di turismo culturale religioso, con lo scopo di promuovere viaggi e pellegrinaggi, in

torpedone, in base anche alle richieste dei soci. L'iniziativa di don Omero non invase mai l'area dei pellegrinaggi mariani di cui don Nicola era geloso. Don Omero si circondò di generosi collaboratori che lo seguirono nei viaggi per i quali il sacerdote faceva anche da guida non solo per le intenzioni e le finalità religiose, ma anche per le informazioni di carattere storico e artistico. Il ruolo di animazione e guida culturale di don Omero era molto apprezzato, come la sua capacità organizzativa e di coinvolgimento. I viaggi da lui organizzati hanno toccato le mete più diverse, impensate in quegli anni, in cui il turismo, specie quello culturale e religioso, stava facendo i primi passi. Le mete più frequenti furono Lourdes e Fatima. Don Omero morì nel 1977. Il 29 gennaio del 1978, nel trigésimo, la Scuola di canto di don Nicola andò in Umbria sul Trasimeno, dove è stato sepolto, a cantare la *Messa De Angelis*. A distanza di molti anni, don Omero e i suoi viaggi sono ancora vivi nel ricordo di quanti l'hanno conosciuto.

a.b.

Carla Boroni

Nata in Vallecamonica, ha l'età esatta del Villaggio Prealpino, dove ha vissuto la sua infanzia e giovinezza, affascinata dalla vivacità di don Nicola, impegnata nelle attività oratoriane e nelle iniziative sociali e culturali dei giovani. Si è laureata in pedagogia alla Cattolica di Brescia e in lettere alla Sapienza di Roma. Spirito poliedrico dalle mille attività: ha pubblicato opere di letteratura, di cultura, di storia locale. È stata presidente della Fondazione Gandovere. Nel 1994 è stata eletta consigliere comunale di Brescia, fa parte del consiglio di amministrazione del CTB. Dal 1990 è membro dell'Ateneo di Brescia.



Pellegrinaggio a Lourdes del 1972

Tra i tanti partecipanti sono riconoscibili in ginocchio in prima fila Carla Boroni, Pietro Salvi e sua moglie Anna Pesenti; Maria Zucchini, in ultima fila a sinistra; Lidia Turra, sul lato destro, davanti a don Omero.

Parte quarta

*Nel “cantiere laborioso”
i parenti più solleciti sono
i nuovi vicini*



Virginia Portesi e il piccolo G. Pietro Serena che muove i primi passi su un terreno ormai amico.

Il monumento più grande spetta alle donne

Il Villaggio Prealpino è stato disegnato e costruito senza una piazza centrale di cui sentiamo la mancanza e che un giorno o l'altro, magari di notte, riusciremo a costruire non foss'altro che per collocarvi un grande monumento alle donne. Sono state infatti le donne che, negli anni difficili dell'inizio, hanno intessuto i rapporti sociali, hanno dato vita alle più belle esperienze di amicizia e di solidarietà; sono state le donne che hanno fatto nascere quel tessuto minuzioso, quasi invisibile, di piccolo commercio ambulante; sono state loro che hanno affrontato in quell'inverno del 1959-1960 la pioggia, il fango, il freddo, l'umidità delle case appena costruite, il buio delle strade senza illuminazione, il disagio di trasporti lontani che ti costringevano all'isolamento.

E dentro le case la tosse e le bronchiti dei bambini, le più serie malattie degli adulti e la paura dello stipendio che diminuiva e delle scadenze inesorabili del mutuo. Sono state coraggiose spesso indomite; incoscienti sorriso di speranza e di fiducia. Hanno scambiato le loro difficoltà, aprendosi alla collaborazione, all'aiuto senza garanzie. Hanno riscoperto il segreto nascosto della loro fede, la dolcezza della loro amicizia tra una pozzanghera e un'altra.

Andando a messa o incontrandosi dal fornaio accettavano la disponibilità di chi, nelle stesse condizioni, offriva disponibilità contro disponibilità. Da loro i bambini impararono a fidarsi gli uni degli altri e gli adulti a cercarsi per risolvere piccoli e grossi problemi. Furono loro le prime confidenti di don Nicola, loro le prime collaboratrici della parrocchia, il sostegno spesso silenzioso, ma resistente di chi incominciava a far nascere dialogo e confidenza. Aprirono le loro case la sera

al vicino per scambiarsi i racconti delle proprie storie, mentre stiravano o rammendavano. Furono operatrici del passaparola per socializzare le soluzioni ai problemi domestici o far circolare le novità.

Le prime attività della parrocchia furono sostenute dalle donne: la diffusione della buona stampa, gli avvisi delle riunioni della cooperativa, la costituzione delle prime associazioni, l'avvio dei servizi più duraturi.

Furono prime anche le vedove del Prealpino. Non so come, né perché, ma di sicuro se non furono le inventrici certo furono tra i primi utenti delle vendite a rate. Ammobiliarono le loro case con tutto ciò che, utile, poteva garantire un futuro dignitoso.

Noi le abbiamo viste sorelle e madri, lavorare in silenzio ad ogni ora come se stessero addobbando il viale dei loro sogni, come se fossero giunte nel loro paradiso terrestre. Furono le donne, madri e figlie delle famiglie numerose, le donne che raccolsero la sfida del benessere per i loro figli, le donne che non si lasciarono piegare dalle sciagure frequenti, ma che seppero continuare la strada costruita con il marito qualche volta prematuramente scomparso.

Così vi abbiamo conosciuto e i vostri nomi un giorno brilleranno sul grande monumento del Villaggio Prealpino.

a.b.



Le confidenze scambiate, come al paese, sui gradini di casa, assicurano amicizia e tranquillità. Qui conversano con Gianna Salvi la mamma Maria Dell'Angelo e le sorelle Lina, Maria e Maddalena. Forse non ascolta, ma certo si diverte, il piccolo Vittorio.



La “mamma”, sostegno della gioia di vivere

Grande riconoscenza a tutte le donne del Villaggio, ma in particolare alle tante che con grande generosità hanno personalmente e deliberatamente aiutato la solidarietà di tutti a crescere. Qui la “mamma” a sostegno della famiglia e per la gioia di tutti i bambini. Nelle pagine seguenti in rappresenanza di tutte le donne del Villaggio ne ricordiamo alcune in particolare: Maria Zucchini, Giulia Braghini, Luciana Papetti, Carla Massarotto Pedrazzoli. Per ricordare la loro diffusa, ordinaria generosità dovremmo incominciare un'altra pubblicazione.



Giulia Braghini

Solo il nome evoca mille iniziative e forme di animazione dell'oratorio: aiuto indispensabile per le attività religiose, sensibilità, voce e intelligente promozione della musica giovane, punto di riferimento per curati e giovani del Prealpino. Di professione educatrice.



Maria Zucchini

Sarta a Caino, suo paese natale. Dopo aver aiutato la famiglia ed assistito la mamma, al Villaggio Prealpino si dedica al catechismo e alle opere educative; collabora con don Nicola e con don Omero. È dall'origine volontaria di Solidarietà Viva. Una vita di generosa dedizione e solidarietà. Qui con suor Emma Casella.



Luciana Papetti

Mano disponibile e sempre pronta per le umili e concrete opere della parrocchia, dopo esserlo stata per la famiglia e i genitori. Preziosa aiutante di don Nicola per la carità e per il Coro. Ora è attenta e fedele ministro dell'Eucarestia. La foto la ritrae con la mamma Angela Coffani e la nipote M. Grazia.



Carla Massarotto Pedrazzoli

Impegnata con il marito nelle attività di formazione dei fidanzati e degli sposi presso l'Istituto Pro Familia fin dai tempi di mons. Rossini, continua la sua attività a sostegno della famiglia nei corsi della Scuola di vita familiare e di catechesi in parrocchia e in diocesi.



Espressioni gioiose di un gruppo di mamme del Belvedere, a cui si associa anche un papà.

Ancora nozze: Lucia Musati e Luigi Tameni

Le nozze continuano ad alimentare la formazione di altre famiglie, ma molti giovani per mancanza di appartamenti sono costretti a cercar casa in altre zone. Qui Lucia Musati e Luigi Tameni dopo la cerimonia posano con amici e parenti per la foto ricordo. Sono riconoscibili: in prima fila da sinistra, Angiolina Musati, Renato P., Rita Andreani, gli sposi, G. Tameni, il piccolo Tullio, Osvaldo M., Maurizio P., Battista Boniotti. Dietro sempre da sinistra, Olivo L., Angelo Musati, Giacomo Musati, Maria Caterina Musati, Rita Musati, Angelina Musati, Luigina Musati, Giuseppa G., Silvia Tameni.



Dall'amore per la musica di don Nicola nasce la corale "Mons. Berardi"

Tra cronaca e storia



La Corale "Mons. Berardi", fin dalla sua fondazione, fu l'espressione più tangibile dell'amore che il suo fondatore, don Nicola Pietragiovanna, nutriva per la musica e per le sue potenzialità culturali ed educative.

Divenne ben presto un importante riferimento culturale per l'intero Villaggio Prealpino. L'impegno fondamentale fu l'attività liturgica, ma spesso ad essa si affiancò l'attività concertistica, a cui don Nicola attribuì sempre la funzione di diffusione della musica liturgica e polifonica, ma anche la concreta dimostrazione delle capacità interpretative del "suo" coro parrocchiale.

In qualche caso, con misurato orgoglio, mostrò l'arte del suo Coro come esempio di eccellenza anche a confronto di pretenziosi cori professionisti. Cantò nella Basilica di San Pietro

in onore di Paolo VI e partecipò a festival e concorsi in città, in provincia e fuori provincia, tra cui più volte a quello di Asola. Don Nicola non fece cantare solo gli adulti, ma spesso preparava i bambini e i giovani. La cultura musicale soprattutto per merito suo è viva al Villaggio Prealpino che può vantare oltre al Coro Mons. Berardi le splendide interpretazioni del Coretto dei Giovani diretto da Giulia Braghini.

Dal 1996 al 2002 la Corale, fedele allo spirito e all'impegno del suo fondatore, proseguì l'attività divulgativa e formativa sotto la guida artistica del maestro L. Biemmi.

Dal settembre 2002 al giugno 2006 la direzione del Coro venne affidata ad un maestro di notevole talento, Manuel Scalmati, che continuò la formazione in modo magistrale, con la collaborazione di Piero Binetti, organista del Coro sin dall'inizio. Dal settembre 2006 la direzione artistica e formativa proseguì con la maestra Lin Ling Hui, molto apprezzata negli ambienti del canto. Per l'accompagnamento si chiese all'organista Gian Luigi Agnesi.

L'insieme corale conta trentacinque cantori che, con sacrificio e passione, hanno continuato l'attività nel solco tracciato dalla loro indimenticabile guida carismatica, pastorale ed artistica, don Nicola.

Cantare con don Nicola

Cantare con don Nicola non era un gioco: bisognava cantare bene e non come "canari de foss". Non bisognava mancare alle prove, altrimenti il giorno dopo ti vedevi arrivare in casa don Nicola a chiedere ragione dell'assenza.

Lui sollecitava tutti a cantare nel suo coro, ma agli stonati consigliava di dedicarsi pure alle attività più urgenti che li impegnavano.

Capitava frequentemente che di fronte a delle difficoltà della musica o a distrazioni dei componenti del coro, lui si arrabbiasse e prendesse di mira qualcuno aspramente, costringendo qualche volta, specie le ragazze, alle lacrime.

Al mattino presto don Nicola era fuori della porta a scusarsi. Aveva grande intuito e capacità musicali e di direzione corale. Anche per la musica fu un lavoratore che non misurava le fatiche, le ore e l'impegno. Popolare nella reazione sanguigna, umano e umile nel riconoscere l'eccesso.

Le interpretazioni del suo coro, sia in chiesa che in teatro, dovevano essere perfette: non aveva nessuna importanza se la voce fosse di chi era abituato a cantare liberamente con gli amici la sera o se fosse del corista del Grande.

Nel suo coro c'erano splendide voci che lui andava a scovare o tra i suoi ex "giovani" di Cristo Re come Mario Marchina, Piero Pangrazio o tra i suoi parrocchiani del Villaggio Prealpino come Gino Cornali, i Marini, Brignoli ed altri.

Al termine delle prove, vecchi o nuovi, erano un coro robusto, i cui forti e fortissimi tiravano giù il soffitto della chiesa.



La corale accolta dal Papa

Il Coro di don Nicola, apprezzato e richiesto da molte parti, ebbe l'onore di cantare a Roma nella Basilica di San Pietro per papa Paolo VI il "Tu es Petrus". La foto ritrae don Nicola a colloquio con il papa bresciano accompagnato da padre Marcolini. Nella pagina accanto papa Montini si intrattiene con i cantori del Villaggio Prealpino. Sono riconoscibili, da sinistra in basso: Antonio Foletti, Basilio Pasinetti, Mario Marchina e, in alto, Gino Cornali, Piero Binetti e Giuseppe Minessi.





I componenti della prima ora

Questa immagine ritrae la corale ai suoi inizi. In prima fila: Renato Valcamonico, Piero Salvi, Piero Pangrazio, Piero Bini, Luigi Valsecchi, Renato Botticini. In seconda fila: Luigi Brignoli, Franco Marini, Luigi Calzoni, Giuliano Cerqui. Da sottolineare che il Coro, a cui don Nicola chiamava a partecipare tutti, anche gli stonati, fu un modo singolare ed efficacissimo di comunicare, di animare e di socializzare, che permise a don Nicola di condividere con i suoi concittadini le speranze e le difficoltà della comunità in formazione. Stava con loro e con loro maturava idee e progetti e verificava la loro realizzazione. Senza imposizioni, senza formali assunzioni di responsabilità, senza complicate normative; con idee che maturavano senza bolli e senza mandati. Così si consolidava la leadership fatta di autorevolezza e di fedeltà.



Don Nicola che aveva la rara capacità di individuare le persone esperte e l'umiltà di chiedere la loro collaborazione, fu sostenuto e aiutato nell'opera di promozione e diffusione dell'amore alla musica da molte valenti persone tra cui la professoressa **Nella Spagnolo Crovato**. Insegnante di musica all'Istituto Veronica Gambara, pianista eccezionale e rigorosa ed anche madre di diversi figli. Accompagnava il Coro di don Nicola nelle grandi occasioni; insegnava musica e pianoforte a casa sua a diversi ragazzi del Villaggio, con i quali organizzava alla Cascina Pederzani, all'inizio di giugno, un piccolo saggio di conclusione. Nella foto sono riconoscibili in primo piano Antonio Foletti; nella prima fila da sinistra: Emilio Piccioli, Rita Frusca, Mario Agnesi, Gino Cornali, Don Nicola e Franco Marini. Nella fila successiva: Nica Pini, Zanetti, Morgano, Franco Rocco, Linda Zani, Marilena Foglino, Cecilia Baiguera, Luigina Pettinari e, in fondo, Giuseppe Minessi, Silvia Medeghini.



Concorsi canori

Il Coro partecipò a diverse rassegne e concorsi, tra cui quello promosso più volte dalla Città di Asola. La disposizione voleva che a sinistra fossero collocati i bassi, al centro le voci femminili, a destra i tenori.



Chiese e basiliche famose fanno da splendida cornice alle apprezzate esibizioni della corale di don Nicola.



Il coro delle voci bianche

Il piccolo coro di S. Giulia che riuniva bambini e bambine di diverse età, qui si esibisce, diretto da Giulia Braghini, nello spettacolo "Canzoni sotto l'albero" (di tanti anni fa).



Musica per giovani e famiglie

Giulia e Paola Braghini, vivaci animatrici delle attività parrocchiali e del Coro, condivisero l'amore per la musica e promossero esperienze di musica "giovane" e di spettacoli musicali in teatro che coinvolsero molti giovani e famiglie in iniziative di valore artistico che spesso venivano richieste anche in altre parrocchie. In prima fila da sinistra: Beppe Panelli, Giulia Braghini, Antonello Ratta, Paola Braghini. Nel folto gruppo alle loro spalle si notano da sinistra: Nadia Beltrami, Michela Favalli, Ottavio Botta, Orlando Bonomi, Francesco Di Guardo e Alfredo Zuccalli.

La chiesa luogo di culto

Battesimi, comunioni, cresime, matrimoni

Don Nicola considerava la sua chiesa il luogo della magnificenza, della manifestazione della potenza e quindi del rispetto, dell'adorazione di Dio; quasi la reggia, la dimora più bella riservata al Re più grande. Così la voleva sempre più bella e ricca di opere d'arte. Per questo obbiettivo impegnava non solo i soldi delle raccolte e delle elemosine ma anche quelli di amici importanti, a cui chiedeva spesso. Arredi, addobbi e paramenti: più la circostanza era importante, più la festa era significativa, più la chiesa doveva risplendere e manifestare la bellezza, la ricchezza, la gioia dei fedeli che partecipavano ai riti. Gli affreschi affidati al pennello di un pittore famoso, gli altari, la Via Crucis, i banchi, il pavimento, i confessionali, il campanile e le campane, le acquasantiere, le statue spesso acquistate in Trentino o commissionate allo scultore Bertoli. La sua chiesa doveva essere bella e degna della sua funzione. I soldi non bastavano mai, anche perchè non c'era solo la chiesa ma anche l'oratorio, il bar e gli ambienti di riunione e di ritrovo per le associazioni, il teatro, la scuola materna, i campi di calcio, ecc. I parrocchiani brontolavano, ma alla fine non lasciavano solo il parroco.

Si poteva partecipare con orgoglio e soddisfazione alle funzioni liturgiche e vivere con trasporto il significato e l'importanza del rito. La solennità era celebrata come si era abituati a viverla nei paesi di origine. Ogni momento della vita era esaltato e consacrato e spesso eravamo soddisfatti di questo. Don Nicola ci diceva, ci proponeva e dalla mattina alla sera aveva già realizzato.

Le funzioni, specie quelle delle circostanze più importanti



Il battistero della chiesa di S. Giulia, opera pregevole dell'artigiano Erminio Garuffo di Brescia. (foto Basile)



Una bella veduta dell'interno della chiesa di S. Giulia dall'altar maggiore. Si notano i dipinti della Via Crucis di Vittorio Trainini e le vetrate di Piero Brigoli, anche quelle che segnano il degradare del soffitto e che sono visibili solo dall'altar maggiore. (foto Basile)

dell'anno liturgico, erano molto frequentate. Non così le iniziative ricorrenti di catechesi o associative. Il Concilio Vaticano II che si celebrava in quegli anni sottolineava l'importanza della partecipazione del popolo di Dio e la nostra parrocchia

sembrava in controtendenza. Don Nicola aveva altri modi di partecipazione e di condivisione, attraverso cui sia pure dialetticamente era in effettivo costante dialogo con i suoi parrocchiani.



Don Nicola durante le funzioni che officiava, amava esprimere nei gesti liturgici la solennità convinta dei sacri misteri.



Una foto davanti al dipinto di Trainini con il quale don Nicola ha voluto rendere omaggio al Papa bresciano e alla figura del Card. Mintzenty, simbolo della resistenza cattolica ungherese alla prevaricazione del regime comunista.



Il gruppo di comunicandi con don Nicola e don Sergio (1992)

Ogni anno, in genere nel mese di maggio, dopo un adeguato cammino di preparazione, don Nicola ed i curati organizzavano le Prime Comunioni, una cerimonia attesa e molto partecipata.



La Cresima

Il folto gruppo degli adolescenti che ha ricevuto la Cresima. Il gruppo negli anni si andò assottigliando sia perchè i giovani erano meno numerosi, ma anche perchè alcuni di loro lasciavano l'oratorio e la vita parrocchiale in età sempre più precoce.



Un gruppo di comunicandi affiancati da suor Carmela che li ha preparati e li conduce all'incontro eucaristico.



Monsignor Gianni Capra

Non crediamo di sbagliare se riconduciamo la frequente presenza di monsignor Capra al Villaggio Prealpino come celebrante per le cresime, al rapporto di amicizia e stima con don Nicola. Di certo don Gianni Capra fu uomo e prete eccezionale. Nato a Brescia nel 1928. La famiglia risiedeva in via Elia Capriolo nella parrocchia di S. Giovanni. A meno di ventitre anni viene ordinato sacerdote dal vescovo mons. Giacinto Tredici. A soli trentasette anni viene nominato parroco a Salò. A quarantadue anni il vescovo mons. Morstabilini lo sceglie come suo principale collaboratore e lo nomina Provicario generale. L'anno seguente lo chiama in città e gli affida la parrocchia della Cattedrale. Dedicò tempo, intelligenza e continua attenzione al tema dell'ecumenismo.



Ricordo di un colloquio senza parole

Il fotografo ha felicemente colto un momento di intensa comunicazione tra don Nicola e un ragazzo che aveva appena ricevuto la prima Comunione. Ci preme sottolineare questo sguardo di serena complicità, entro cui si illuminano segretamente pensieri e propositi.



Matrimonio celebrato da don Giuseppe Saia.

Finalmente il pulmino!

In quei primi avventurosi anni di formazione del Villaggio Prealpino il disagio più grave era costituito dai trasporti: le strade sterrate, non illuminate, fangose, senza segnaletica, né identificazione, ovviamente senza marciapiedi, ingombre di materiali e attrezzi per lavori in corso, infestate di buche anche profonde, poco protette o segnalate. Corsi d'acqua a rischio e in qualche punto colmi di fanghiglia insidiosa più simile alle sabbie mobili, con case non ancora pitturate e quindi tutte uguali, senza numeri civici, senza cancelli e muretti di cinta, impianti telefonici quasi inesistenti.

I percorsi stradali di collegamento con l'esterno di quell'accampamento erano costituiti dall'attuale via Prima, da una cavedagna che si snodava davanti alla Conceria Capretti e portava in via Zola, e la via del Brolo che si perdeva nella campagna verso Bovezzo ed era fiancheggiata da un insidioso corso d'acqua. Il trasporto pubblico, il famoso pulmino n°10, faceva capolinea alla Stocchetta. Gli abitanti del Villaggio erano ormai un numero consistente e le difficoltà pesavano specie su chi ogni giorno doveva recarsi in città. Le pressioni per far arrivare al Villaggio il pullmino erano continue, giustificate e insistenti. Quante volte don Nicola andò dal sindaco Bruno Boni, da Dordoni, quante volte sollecitò padre Marcolini e il dott. Bollani perché intervenissero.

Finalmente nel dicembre 1967 il pulmino n.8 fece capolinea sul piazzale della Chiesa. Fu una grande festa con tanta soddisfazione: le ragazze e le signore (almeno quelle che abitavano vicino alla fermata) non avrebbero più dovuto portarsi scarpe di ricambio, né nelle buie sere invernali unirsi a gruppi o prenotare famigliari accompagnatori per addentrarsi nelle vie senza illuminazio-

ne. Il servizio permetteva a tutte le ore un rapido collegamento con la città e con i presidi indispensabili, dalla scuola alla sanità. Ma tutti sapevamo che si trattava di un primo passo: la fermata alla Chiesa era troppo lontana da molte case; gli operai delle grosse fabbriche (OM, S. Eustacchio, ATB, Tempini, Breda, ecc.) dovevano essere al lavoro o terminavano il turno prima dell'inizio del servizio di trasporto. Percorsi, orari, fermate, corse dirette costituirono oggetto di una fitta rete di incontri per trovare, con la disponibilità degli amministratori, soluzioni adeguate.

Ma quel servizio importante e così anelato nel corso degli anni, unito allo sviluppo della motorizzazione privata e all'aumento degli abitanti, mise in luce alcuni nodi su cui il Villaggio Prealpino continua a discutere. Le strade sono troppo strette e non si trova parcheggio specie in coincidenza del passaggio del pulmino. Il flusso consistente di macchine provenienti da Bovezzo e dalle zone a nord del Villaggio che attraversano il quartiere, crea disagio e difficoltà alla vita di un quartiere residenziale; alcuni crocicchi sono molto pericolosi. Inoltre il tessuto viario con stradine quasi tutte uguali spesso crea difficoltà ai visitatori occasionali.

Ed ora anche la metropolitana!

Sembra che si sia ormai al completamento della metropolitana di Brescia che prevede al Villaggio Prealpino la stazione nord. Importanti i lavori che hanno interessato tutta la Città e la zona tra il nostro quartiere e quello di Casazza. Si preannuncia una rivoluzione non solo nella viabilità e nei trasporti pubblici e privati, ma anche nella vita sociale sia all'interno del Villaggio che nei rapporti con Casazza e Mompiano.



Il n° 8 è arrivato alla chiesa!

Il Villaggio Prealpino è nato senza un disegno urbanistico organico. Nel tempo, pressati dalle esigenze si è risposto al bisogno di case con l'aggiunta di lotti (sembra si sia arrivati al settimo o ottavo). Non sempre è stato possibile pensare a strutture adeguate al numero e alle necessità degli abitanti. Il groviglio di strade tutte uguali e strette, senza storia, con crocicchi geometrici non suggeriti dall'intensità dei flussi, nel giro di pochi anni dovettero misurarsi con i mezzi pubblici sempre più imponenti e frequenti e con l'esplosione del traffico privato, dominato dalla sempre più intensa circolazione delle automobili. Le stesse vie di collegamento con Bovezzo, con Concesio e con la viabilità maggiore per la Valtrompia e per la Valsabbia, su cui pesava il tasso crescente dell'industrializzazione, resero la situazione molto difficile. La comunità del Villaggio Prealpino che comprendeva e pazientava si vide costretta più di una volta ad affrontare il problema.

Villaggio Prealpino:

una periferia non rassegnata alla marginalità

I rapporti con il Comune di Brescia: periferia e centro, partecipazione ed esclusione. Le presenze in Consiglio comunale.

Il Villaggio Prealpino è una comunità di confine, anzi alcune parti sono state costruite a cavallo delle linee di confine sia del Comune di Bovezzo che di quello di Concesio. All'inizio questa situazione non creava problemi, ma lo sviluppo urbanistico di questi comuni, spingendosi a ridosso del Villaggio Prealpino, ha finito per creare complicazioni sia civiche che religiose.

In qualche caso le complicazioni divennero nuove opportunità, anche se non facili da gestire. Sta di fatto però che la distanza dal centro cittadino oltre che differenziare la qualità e la quantità dei servizi urbani, favorì una maggior difficoltà di partecipazione e di integrazione. Per molti anni e in parte ancora adesso la comunità del Villaggio Prealpino si è sentita estranea, quasi emarginata dalla vita politica, culturale e sociale della città di Brescia. La situazione ha fatto sì che di volta in volta e da diversi orientamenti politici le vivaci rivendicazioni del Villaggio venissero considerate condivisione ideologica e facile riserva di voti, a cui si accompagnava lo scoperto tentativo di coinvolgere e strumentalizzare le leadership locali nelle competizioni elettorali.

Come è noto la partecipazione politica e il confronto ideologico culturale nel Villaggio si svolsero non solo tra le piccole sezioni di partito del quartiere, ma con più continuità e durezza anche attorno alla Parrocchia e al Circolo ACLI. Nei primissimi tempi rappresentante della zona nella giunta Boni fu



Riccardo Capra

Uomo sensibile e coerente, originario di Borgo Trento. Fu dipendente della Banca di Credito Commerciale. Venne licenziato per non aver aderito al Partito Fascista. Fu fatto prigioniero in Africa dagli Inglesi e tenuto per sei anni in campo di concentramento in India. Nel 1958, dipendente della conceria ABIP di Faglia si trasferì con la famiglia nei locali di abitazione della Conceria in Via Brolo dove rimase fino al 1975. Fu assessore per due mandati con le Giunte Boni. Cordiale, concreto, disponibile.

Riccardo Capra, un democristiano, onesto e concreto, fratello di Michele Capra per anni leader delle correnti di sinistra della DC. Nelle elezioni amministrative del 1964 nella zona prevalse un allora giovane Angelo Boniotti, rappresentante di quell'ala delle ACLI, sensibile alle nuove tendenze culturali e religiose e aperta al confronto e alla collaborazione con le correnti popolari di sinistra.

La presenza di un settore del Villaggio Prealpino, costruito nel comune di Bovezzo, stimolò il Circolo ACLI, che aveva iscritti in quella zona ed era vivamente impegnato sui temi della democrazia e della presenza dei lavoratori nelle realtà amministrative, ad interessarsi delle vicende elettorali ed amministrative di quel Comune. Gli orientamenti espressi e l'attività svolta avviarono un cambiamento che portò nel giro di qualche anno alla nomina dell'arch. Lehmann, un giovane aclista, come sindaco.

Successivamente il Villaggio Prealpino venne rappresentato in Consiglio comunale di Brescia e nella Giunta da Pietro Rino Odolini, uno dei dirigenti significativi dell'Italmark, l'azienda commerciale dei fratelli Odolini, la cui affermazione aveva meravigliato l'ambiente economico e amministrativo della Città e della Provincia. La presenza di Rino Odolini fu importante e significativa sia perché coincise con un periodo di turbolenze politiche, ma anche perché la saggezza e l'esperienza professionale di Rino permisero alla giovane Amministrazione Corsini di superare difficoltà e realizzare importanti progetti proprio mercede la competenza e la collaborazione di Odolini, che ricoprì la carica di vicesindaco.

Attorno agli anni '70 il Circolo ACLI del Villaggio Prealpino fu tra i promotori dell'esperienza dei Comitati di Quartiere, che



Rino Odolini

Persona concreta e di grande saggezza. È stato protagonista nelle attività sociali e politiche cittadine degli anni '80 sia nel dibattito per gli organi collegiali della scuola sia in quello politico per il decentramento. Nominato assessore, fu vicesindaco e braccio destro delle giunte Corsini. Nell'azienda di famiglia ha sempre svolto funzione di primario dirigente.



Fausto Mosca

Attivista intelligente della DC e collaboratore fedele della Parrocchia, per la quale allestì e diresse una biblioteca circolante. Di lui ricordiamo non solo la capacità oratoria e il fare deciso e polemico, ma soprattutto l'appassionata ed affettuosa dedizione al nipote Francesco, che aiutò con impegno eccezionale per vincere le difficoltà che la nascita gli aveva accolto. Morì troppo giovane, quando avrebbe potuto esprimere ancora molta attività. Oltre Fausto Mosca, la foto ritrae Renato Inselvini, Franco Bosio, Vincenzo Merlo e Giuliano Belleri durante un'iniziativa della DC nel Quartiere.



Mauro Biasin

Fu a lungo attivo e stimato rappresentante della DC del Villaggio Prealpino, sia come membro della 2ª Circoscrizione, che in Consiglio Comunale. La sua sensibilità e la sua preparazione professionale lo fecero attento osservatore e puntuale critico delle proposte e iniziative urbanistiche, specie di quelle relative ai Villaggi Marcolini.

portò al riconoscimento di tali organismi da parte del Comune. Successivamente i Comitati di Quartiere vennero trasformati per legge in Circoscrizioni.

Il Villaggio Prealpino che pure attese spesso per anni la soluzione di problemi di viabilità o di arredo urbano, per la sua vitalità e le sue vivaci esperienze di partecipazione si conquistò ascolto e considerazione sia in ambito sociale, che culturale e amministrativo.

Al Villaggio Prealpino nacquero: il primo circolo MCL, una delle prime e più attive associazioni genitori, una scuola serale per lavoratori studenti, una scuola professionale e di lingua per stranieri in collaborazione con la Regione, una significativa associazione per anziani, ma le attività a cui teniamo di più riguardano l'esperienza prevalentemente giovanile del collettivo della Cascina Pederzani e l'elaborazione partecipata di proposte per il PRG, che hanno comportato l'analisi di insieme delle necessità e delle opportunità della nostra Comunità. È vero, sono rimaste nel cassetto come tanti sogni che abbiamo coltivato in questi anni, ma non siamo rimasti insensibili ed estranei alla loro formulazione e alle attese condivise con la popolazione.

a.b.



Lucia Ferrari

È attualmente Consigliere della Circoscrizione Nord del Comune di Brescia. Fin da giovanissima ha svolto attività sociale, culturale e religiosa nell'Azione Cattolica del Villaggio Prealpino e a livello diocesano. Il suo impegno è consolidato ed espresso con coerenza e serietà.

Santina Giugno e le esperienze teatrali al Villaggio Prealpino

Santina Giugno Brodini può a buon diritto rappresentare la ricchezza e l'estrosità delle tante iniziative teatrali che hanno accompagnato la vita del Villaggio Prealpino.

Nelle molteplici esperienze, dalle prime rudimentali ed approssimative promosse da don Nicola, a quelle degli scout, di Gino Cornali e di Solidarietà Viva, fino a quelle della Nuova Impronta, Santina ha dato la sua originale collaborazione. Il rude e popolare linguaggio dialettale, che lei privilegia, le ha sempre permesso di esprimere meglio la sua personalità immediata e schietta, nel linguaggio della sua giovinezza franciacortina.

La sua generosità e la sua disponibilità le hanno permesso di essere una presenza costante in ogni spettacolo. A tutti coloro che volevano cimentarsi con l'espressione teatrale Santina ha garantito sempre la sua collaborazione.

Spesa e mamma fu anche collaboratrice intelligente ed appassionata di molte iniziative educative e oratoriane; ma anche artistiche come la pittura su ceramica che non solo apprese ed esercitò con ottimi risultati, ma promosse e insegnò per anni sia al Villaggio che in altre realtà.

Schietta e decisa può essere considerata il filo conduttore di tutte le esperienze teatrali del Villaggio Prealpino, numerose e qualificate, alimentate dalla presenza significativa e poliedrica di Gino Cornali, scrittore di testi, attore e regista. All'espressione chiara, alla felice delineazione di personaggi, alla verve efficace e originale di Gino Cornali Santina, assieme a Maria Teresa Danieli, Tullio Arrighini, Guido Botta, Raffaello Magri, Lino Formenti, Maria Botta, Piera Cristiani, Enrico Mattei, Au-

relia Ronchi, ecc. ha assicurato una interpretazione sensibile ed efficace. Basta ricordare *Che sucèt a la casa de riposo*. Per molti anni ha fatto parte del Consiglio di Solidarietà Viva ed ha prestato la sua collaborazione come volontaria.

Le foto che abbiamo recuperato la ritraggono in attività ed atteggiamenti coerenti con la sua originalità.



Di casa sul palcoscenico

Santina Giugno presenta una delle numerose attività teatrali.



Protagonisti della scena

*Le foto di questa pagina ricordano tre attività che in tempi diversi hanno animato il Quartiere non semplicemente come fruizione di spettacoli, ma soprattutto come impegno ed esperienza di preparazione. **Le bèle scète de la zuentù pasada**, compagnia di tutte donne dirette da Fausta Pedrazzani, rilanciò la possibilità di fare teatro a tutte le età.*

***Canzoni sotto l'albero**, aiutò i giovanissimi a comunicare tramite la musica e la recitazione.*

*Infine il gruppo **Nuova Impronta**, promosso e animato da Matteo Treccani, propone esperienze di teatro impegnato. Con Matteo, ultimo a destra nella foto qui sotto, sono impegnati da sinistra: Severino Treccani, Gian Pietro Ughini, Ivan Sisti, Maria Chiara, Laura Donà, Erislao Coluccia, Nicola Lopizzo.*





Maria Botta, Maria Teresa Danieli e Santina Giugno in una scena di "Gal nel polér", commedia dialettale di Gino Cornali, il quale ha sempre diretto personalmente la rappresentazione delle sue commedie.



La compagnia teatrale Solidarietà Viva, diretta da Gino Cornali in un piacevole momento di convivialità. Cornali scrisse una quindicina di testi in dialetto con una vena comica e popolare originale e invidiabile, in cui la battuta del gergo popolare, sempre intelligente e puntuale, illuminava o sdrammatizzava situazioni critiche-centrali, dando al messaggio della commedia serena efficacia. Cornali tradusse in dialetto e adattò per le scene opere di grandi autori (Goldoni e Pirandello).



I Promessi Sposi

Una delle prime esperienze di teatro prodotte dagli “attori” di Solidarietà Viva impegnati in iniziative di animazione culturale, trasse il testo dal celebre romanzo di Alessandro Manzoni “I Promessi Sposi”, con l’aiuto del regista Maurizio Milzani. Qui sono ritratti in scena: Santina Giugno, Adelina Bettinzoli, Sandro Boizza, Marisa Gbidelli, Bruna Ervas e Lino Formenti. Esperienze successive furono guidate da Livia Castellini, Maddalena Ischiaie e Patrizia Volpe.



Al limite della pazzia

“Casa di cura con piscina” fu una delle commedie più brillanti portate in scena con l’aiuto di Maddalena Ischiaie. Qui il gruppo degli attori presenta lo spettacolo. Dal basso, proseguendo da sinistra verso destra, Ermanno Merigo, Santina Giugno, Martina Musati, Annamaria Mattei, Giuseppe Olivari, Angelo Mattei, Bruna Ervas, Giusy Ferrera, Gianandrea Colombini, Marisa Gbidelli.

La chiesa si completa con le statue



Foto Basile



La facciata della chiesa e le statue di Luigi Bertoli

Le statue (fusioni in bronzo a grandezza naturale), collocate nelle finestre della vela della facciata, sono opera dello scultore Luigi Bertoli e rappresentano: il Vescovo mons. Giacinto Tredici, San Pietro, Santa Giulia, la Madonna del Rosario, San Paolo e Papa Paolo VI. Sopra la foto dei "bozzetti" preparatori; a fianco una bella immagine della chiesa con le statue. Don Nicola la sognava trasformata in santuario. Le fotografie sono di Francesco Basile.

Perchè S. Giulia divenne Patrona del Villaggio Prealpino

Il mio paese di origine è una piccola comunità della Francia-corta, un tempo comune autonomo, poi accorpato ad un altro perché troppo piccolo. Il patrono è San Filastro. Quando ero piccolo non riuscivo a capire perché con tanti santi noti e importanti, al mio piccolo paese fosse toccato come patrono questo santo sconosciuto e ordinario. E qui al Villaggio Prealpino forse più o meno stava succedendo la stessa cosa. Piccola la comunità, patrono poco importante. Ma vediamo come andò.

La mamma di padre Marcolini si chiamava Giulia e lui desiderava che in onore di sua madre la patrona della parrocchia del nuovo Villaggio fosse S. Giulia. Si capisce l'obbligo di riconoscenza di don Nicola e del vescovo mons. Tredici, ma S. Giulia non mi sembrava una santa importante, legata alla sensibilità popolare e capace di influenzare i contenuti della fede. Certamente questa valutazione era frutto della mia scarsa informazione. Quelli che conoscevano la storia della Città e le vicende dei seminari vescovili comprendevano l'importanza e il significato della scelta che andava al di là del sentimento di riconoscenza.

Il monastero di S. Giulia, uno dei più grandi e famosi d'Italia, quando venne meno il potere e il prestigio degli anni dello splendore, per secoli fu spogliato, smembrato, espropriato e i suoi molteplici fabbricati destinati agli usi più disparati. Era molto grande il suo patrimonio. Solo diversi anni dopo sentii parlare della grandezza e dell'importanza di questo straordinario Monastero da persone importanti e dagli amici che erano impegnati nel recupero dei beni artistici della Città.



Le reliquie di S. Giulia

La bella teca che conserva i resti mortali di Santa Giulia venne collocata sotto l'altare maggiore della chiesa il 24 maggio 1969, quando venne definitivamente autorizzata ed effettuata la traslazione delle spoglie della Santa al Villaggio Prealpino.

Ne parlavano anche i sacerdoti impegnati nel promuovere la costruzione del seminario nuovo che avrebbe sostituito sia il vecchio seminario minore S. Cristo che il teologico Sant'Angelo.

Mi accorsi allora come il nome di S. Giulia, evocasse per la Città più la storia e le vicende del grande monastero, che la testimonianza e il martirio di Giulia, la vergine cartaginese. Anche per il Villaggio sembrava più una scelta dettata da un sentimento di riconoscenza, a cui sentivamo di partecipare convinti: l'impegno e la testimonianza di padre Marcolini da-



La "genesì" delle statue

In queste immagini, lo studio in gesso di S. Giulia e di mons. Giacinto Tredici, due dei bozzetti che successivamente verranno utilizzati per la fusione delle statue, ora collocate sulla facciata della chiesa.

vano al Vangelo e alle suggestioni della fede la forza della storia e la concretezza del quotidiano che non aveva bisogno di racconti, nè di prove. Chissà, col tempo avremmo compreso anche il significato e la funzione di stimolo e orientamento del patrocinio della Santa africana.

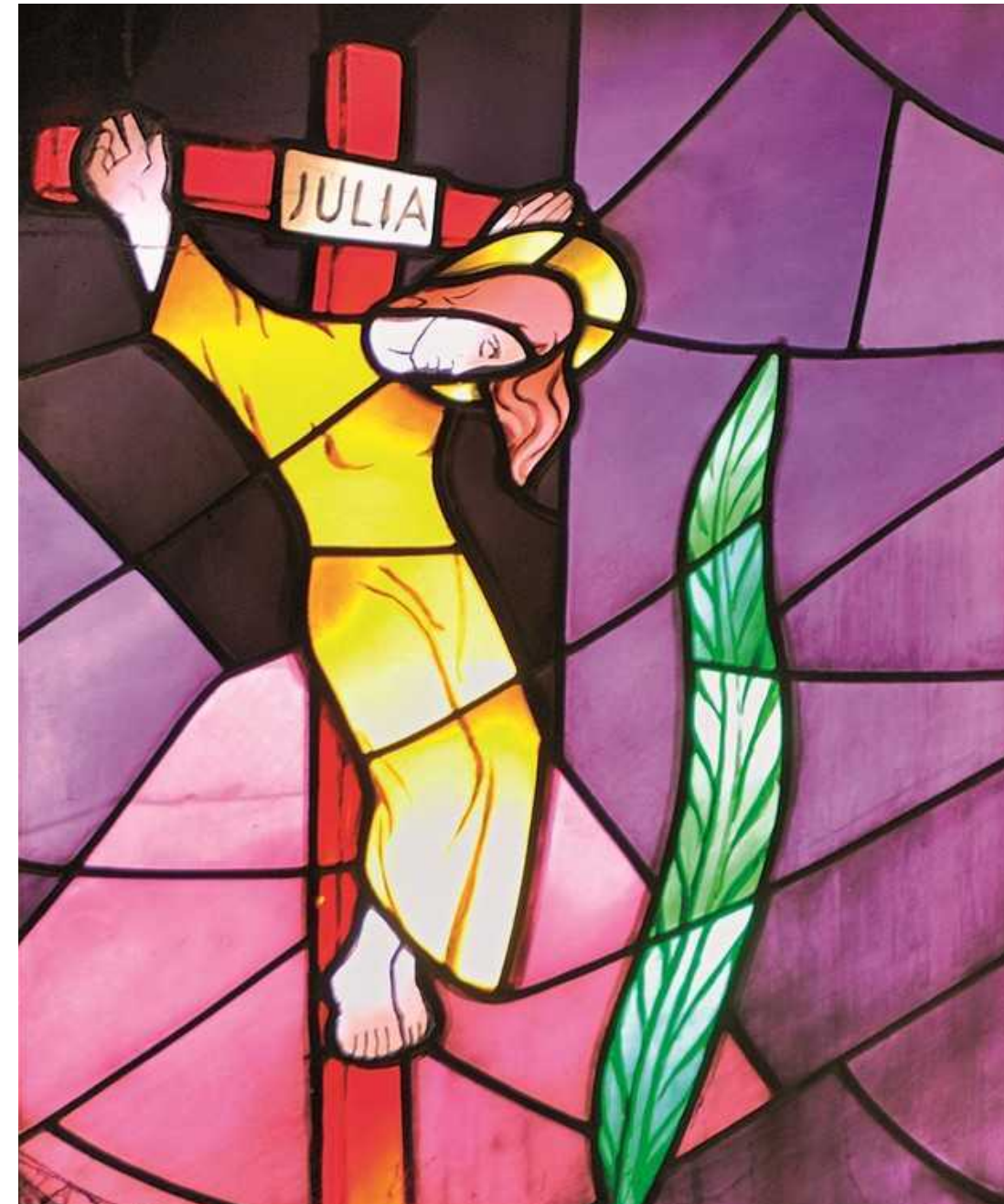
Ma chi fu Santa Giulia? Come recita il calendario liturgico fu una vergine e martire africana che rese testimonianza a Gesù Cristo e al suo Vangelo e pagò con il martirio il suo ardore. Lei cartaginese, figlia di una famiglia passata a fil di spada nella distruzione della sua città ad opera degli Unni, lei stessa venduta a commercianti, subì il martirio in Corsica a Nonza. Il suo corpo, crocifisso e martoriato, fu recuperato miracolosamente da monaci della Gorgona. Le sue spoglie fatte segno di venerazione, furono portate a Brescia con tutti gli onori dal re longobardo Desiderio e dalla regina Ansa nel 763 e riposarono per secoli nel monastero cittadino che porta il suo nome. La badessa Angelica Baitelli raccolse e salvò dalla distruzione i documenti preziosi del Monastero e raccontò, liberati da leggende ed esagerazioni, le vicende di questa santa: il fascino e la determinazione della sua fede, le ragioni e le circostanze del martirio, i prodigi che accompagnarono il suo sacrificio, il misterioso recupero delle sue spoglie e il manifestarsi della pietà popolare che ne circondarono la memoria. Sulla storicità della sua esistenza e sull'autenticità del racconto della sua vicenda non sono rimasti dubbi. Quando il Monastero venne chiuso e spoliato dalle vicende della Rivoluzione francese, le reliquie di Santa Giulia vennero conservate nella chiesa di San Pietro. Nella seconda metà dell'Ottocento mons. Pietro

Capretti per garantire adeguata preparazione ai chierici poveri organizzò nei locali monastici di S. Cristo il seminario minore, Santa Giulia venne eletta patrona della nuova attività. Insegnanti e alunni del seminario recuperarono documenti, informazioni e i tratti del fascino della Santa che venerarono con convinzione ed entusiasmo con una processione partecipata e suggestiva che si snodava nei chiostrini che un tempo avevano fatto parte del Monastero. Forse don Nicola e lo stesso Padre Marcolini hanno appreso il messaggio e scoperto il fascino della Santa proprio nei Chiostrini di S. Cristo.

Don Nicola che aveva una fede robusta e non avvizzita, non si accontentò del patrocinio "cartaceo". Affascinato dai segni della storia, volle che le sacre spoglie di Giulia potessero riposare nella sua chiesa. Tanto insistè e fece che il Vescovo alla fine, prima gli concesse di ospitarle per una settimana e poi autorizzò la traslazione definitiva al Prealpino. La chiesa di don Nicola divenne così meta del pellegrinaggio di altre comunità e possibile centro del culto della Santa.

a.b.

Per maggiori informazioni, è possibile consultare il volume: "Una Santa, un Villaggio, Santa Giulia" di don Antonio Fappani, stampato a cura della Parrocchia del Villaggio Prealpino nel novembre 1984.



Un particolare delle vetrate di Brigoli

Giulia viene crocifissa in Corsica per il rifiuto di onorare le divinità pagane della cultura del tempo e di abiurare l'insegnamento di Gesù di Nazareth. Brigoli ha rappresentato in una delle vetrate della nostra chiesa il martirio della Santa. (foto Basile)

Le opere d'arte della chiesa di don Nicola

Arte e artisti nella chiesa di S. Giulia

Merito della sensibilità e dell'acume di don Nicola, la chiesa di S. Giulia del Villaggio Prealpino è stata decorata oltre che con preziosi oggetti di culto, anche dalle opere notevoli di tre celebri e valenti artisti: Vittorio Trainini, Piero Brigoli e Luigi Bertoli.



Vittorio Trainini

La chiesa di S. Giulia al Villaggio Prealpino fu decorata dal celebre pittore Vittorio Trainini, che don Nicola aveva avuto occasione di conoscere a Cristo Re, dove l'artista aveva affrescato la chiesa. A casa Trainini ricordano ancora don Nicola che arrivava gridando "mès pagàt e mès regalàt" e chiedeva l'intervento per qualche nuova opera: il disegno dei lampadari, dei mosaici del pavimento, degli standardi delle associazioni e di quant'altro servisse. Nella chiesa di S. Giulia il pittore, continuamente pedinato da don Nicola, appena finita la struttura muraria, realizza gli affreschi degli altari: S. Giulia vergine e martire, la Madonna del Rosario, S. Francesco, la Via Crucis e due grandi affreschi sulle fiancate, l'uno, l'organo e il coro degli angeli musicanti, l'altro, Paolo VI e il card. Mindszenty. Inoltre, un grande crocifisso sopra l'arco del presbiterio e la decorazione del soffitto. Negli anni i segni dell'originalità dell'artista e delle intuizioni di don Nicola si moltiplicarono con i piccoli e grandi interventi che arricchirono la chiesa, gli arredi e la

scuola materna. Per Trainini la chiesa del Villaggio Prealpino non è tra le opere principali della sua produzione, perché sulla loro realizzazione pesarono la fretta di don Nicola e la endemica carenza di denaro. È comunque un vanto del Prealpino possedere opere di questo pittore tra i più significativi della nostra provincia. Per notizie più complete sull'opera di Vittorio Trainini si rinvia all'Enciclopedia Bresciana.



scuola materna. Per Trainini la chiesa del Villaggio Prealpino non è tra le opere principali della sua produzione, perché sulla loro realizzazione pesarono la fretta di don Nicola e la endemica carenza di denaro. È comunque un vanto del Prealpino possedere opere di questo pittore tra i più significativi della nostra provincia. Per notizie più complete sull'opera di Vittorio Trainini si rinvia all'Enciclopedia Bresciana.



Stazioni della Via Crucis e stendardo della Madonna del Rosario

Abbiamo riprodotto due stazioni della Via Crucis che Vittorio Trainini ha realizzato nella chiesa di S. Giulia con personale e spesso arguta interpretazione. Nel cartiglio viene per ciascuna ricordato l'offerente. Nell'immagine il Cireneo è padre Marcolini. Accanto lo stendardo della Madonna del Rosario, realizzato dallo stesso Trainini per la Congregazione del S. Rosario. Il tondo, riprodotto nella pagina accanto, è anch'esso opera del pittore di Mompiano ed è conservato nella scuola materna parrocchiale. (foto Basile)



Altre due stazioni della Via Crucis di Vittorio Trainini: in alto Gesù ai Tribunali; sotto, Gesù sulla croce. A destra, lo stendardo del Terz'ordine francescano, sempre opera del Trainini, con la raffigurazione del Santo di Assisi che rende "laude" alle opere della Creazione. (foto Basile)



Le beatitudini

Il grande dipinto della parete ovest della chiesa, voluto e ispirato da don Nicola, è opera originale di Vittorio Trainini. Il tema è sviluppato in forma inconsueta e sullo scenario della storica attualità. Tratto significativo, l'evocazione della vicenda drammatica del card. Mindszenty. (foto Basile)



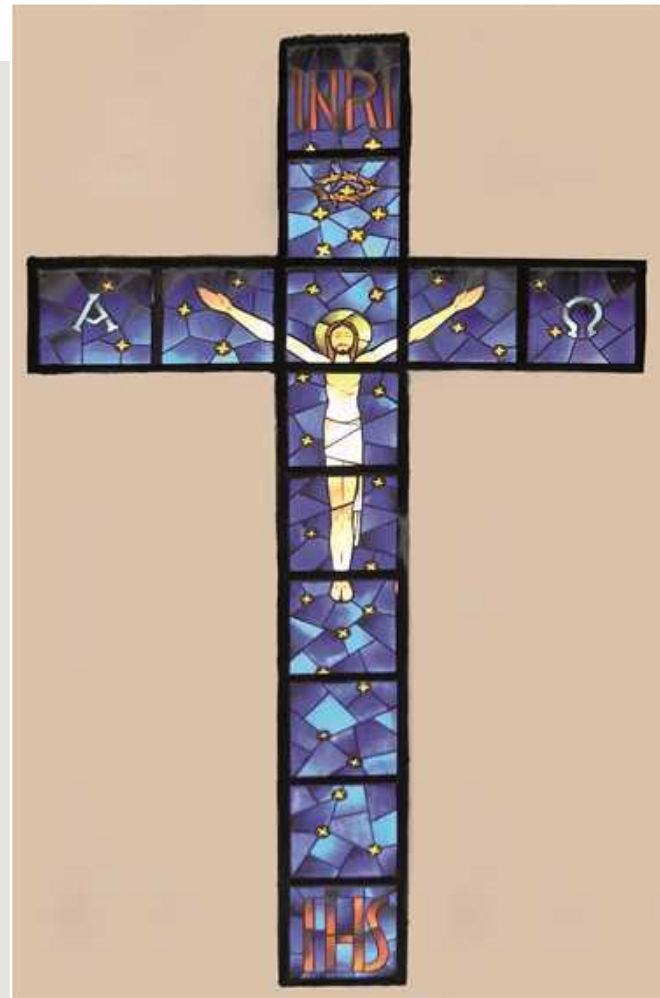
Piero Brigoli

Pittore ed insegnante nato a Corzano nel 1921 e morto il 22 febbraio 1987 al Villaggio Prealpino, dove abitava dal 1965 e insegnava nella scuola Media Pirandello.

La sua ossessione artistica fu rappresentata dalla luce. Le sue opere pittoriche sono una continua ricerca. I soggetti prevalenti nelle sue rea-

lizzazioni sono il lavoro dei contadini, i campi e la religiosità popolare. Raggiunse livelli altissimi di espressione artistica documentati dai suoi quadri e dalle frequenti mostre a loro dedicate. Si esprime anche con affreschi, tecnica a cui ricorse per decorare chiese, tra cui S. Maria della Neve di Iseo. Il suo paese gli ha dedicato le scuole e un busto.

Nella chiesa di S. Giulia del Villaggio Prealpino lasciò vetrate artistiche splendide, considerate tra le opere più preziose della chiesa stessa. Per il Villaggio non è stato solo un buon pittore, ma anche un grande comunicatore e maestro di vita. Per lui la pittura era una ricerca continua, quasi una sfida impellente per meglio trasmettere un messaggio morale e religioso.



Soltanto dall'altar maggiore si possono godere lo splendore e l'armonia dei colori con cui Piero Brigoli ha completato la chiesa di S. Giulia. Qui la bellezza suggestiva della grande croce incastonata nella parete di fondo. (foto Basile)



Sopra le porte laterali e sulle finestrelle del presbiterio sono collocate vetrate dai colori delicati e dolcissimi. Rappresentano simboli cari alla tradizione cristiana il cui significato è spesso avvolto dal mistero. (foto Basile)





Si direbbe, ora che è ornata di colorite vetrate, che la nostra chiesa ha fatto un salto di qualità: da chiesa a santuario, il santuario di S. Giulia Vergine e Martire. Del santuario è propria la luce pacata e umile che al raccoglimento invita. Ora quella luce che era, specie in certe ore della giornata, quasi sfacciata, attraversa le vetrate e, posandosi in chiesa su cosa in cosa “vari colori suscita ovunque si riposa”.

Grazie, amico prof. Piero per questa tua ope-

ra! La prima: non ti era per l'innanzi capitata di passare in arte, con tanta parafrasi di colori su vetro dei fatti biblici; e l'ultima: la morte infatti ti coglieva, al vespro della stessa giornata di inaugurazione. E questa è opera tua, tutta tua: tua la traccia e l'abbozzo; tuo l'intero progetto dei vari episodi che si susseguono concatenati in grande armonia di colori per una sinfonia d'insieme, dalla caduta di Adamo ed Eva al trionfo di Cristo risorto e della Chiesa che ormai “estende le sue tende dall'uno all'altro mar”. Vi ci hai lavorato con vero intelletto d'amore; vi ci hai messo con la tua arte, ormai conosciuta e celebrata,



il tuo cuore e soprattutto la tua fede. Diceva il grande artista bresciano, che pure ha lasciato di sé sublime, nobile impronta nella nostra chiesa per i suoi ammiratissimi affreschi, e a cui umilmente guardavi come a maestro, il prof. Vittorio Trainini: “Nessun artista fa ingresso in chiesa se non ha come supporto una grande fede.” Sono tue le espressioni: “La luce e le armonie sono opera di Dio; esaltando le armonie della luce, si rende omaggio al loro creatore: Dio; nelle figure immerse nella luce, si rende omaggio agli eroi della fede cristiana.” E non poteva che sgorgare dalla fede quell'ultima tua espres-

sione, proprio appena prima che morte ti cogliesse: “Ora posso andare a dipingere in paradiso.” “Ed io - di risposta gli disse la moglie - ti porgerò il pennello.” “Ma non ne avrò di bisogno perché userò l'arcobaleno.” E in quest'arco di fede convinta gli balenò, radiante d'eterna luce “mite e festivo” il Cristo e “Vieni - diceva a lui non ancora convinto perché ancora sopraffatto dalla sue luci e dai suoi colori - vieni, servo buono e fedele al gaudio del tuo Signore.” Reclinò il capo e consegnò la sua arte.

Don Nicola



Luigi Bertoli

Scultore, nato a Brescia nel 1940, risiede e lavora a Nave. Compiuti gli studi superiori d'arte, ha insegnato educazione artistica nella scuola media statale e modellato nel liceo artistico "V. Foppa" di Brescia.

Ha tenuto più di 100 mostre collettive e personali in Italia e all'estero. Ha ottenuto vari

riconoscimenti e premi, tra i quali 8 primi premi per la scultura. Ha realizzato numerosi monumenti pubblici e privati: ai caduti per la Patria, del lavoro, all'Avis, ai Bersaglieri, ecc. e curato opere d'arte sacra per luoghi di culto.

Apprezzato ritrattista, ha prodotto numerosi ritratti di industriali, prelati, uomini di cultura, tra gli altri papa Paolo VI, papa Giovanni XXIII, San Padre Pio, mons. Morstabilini (già vescovo di Brescia), padre Zeno da Pescantina, Beato Alberrione, ecc.

Per la parrocchiale di S. Giulia al Villaggio Prealpino ha realizzato la Deposizione e la Resurrezione, statue in terracotta poste vicino alla porta d'ingresso e le sei statue in bronzo fuso che completano la vela di facciata. Inserite nelle apposite finestrelle rappresentano: S. Giulia, la Madonna del Rosario, San Pietro, San Paolo, papa Paolo VI e mons. Giacinto Tredici. Inoltre i bassorilievi sugli amboni, le acquasantiere, la statua



Cristo risorto

*"Non chiedo che tu mi guarisca:
chiedo che tu mi salvi
che non mi lasci per
sempre soggiacere a
questa quotidiana
morte:
chiedo che il Nulla
non vinca
ed io non abbia più
a incenerirmi di
desideri
e viva infelice anche
là come ora, qui,
solo e lontano."
(D. Maria Turollo)*

di San Giovanni Bosco (in oratorio), il busto dell'ing. Paterlini (all'ingresso della palestra). Infine ricordiamo il monumento a padre Marcolini e al dott. Bollani, nello slargo davanti alla chiesa.

Di Bertoli il critico Luciano Anelli ha scritto: "Le opere dell'ultimo periodo che sono più didascaliche, narrative, come "Situazione familiare", "Il grido", "Il bacio" documentano ancora una volta la laboriosità indefessa e metodica di Bertoli, che veramente non lascia alcuna occasione, muovendosi tra concorsi, commissioni per chiese e per privati, di esercitare la ricerca sempre proiettato in un senso di costante miglioramento."

Abbiamo chiesto all'artista:

"Come mai tante opere di Bertoli per il Villaggio Prealpino?"
Riportiamo la sua risposta.

"Borgo Trento è il luogo della mia nascita e in Borgo ho abitato per una quarantina d'anni prima di trasferirmi a Nave. Ho vissuto lì la mia bellissima infanzia, condividendo giochi ed esperienze con tanti amici. Molti, dopo la costruzione dei villaggi Marcolini, hanno lasciato il Borgo e si sono trasferiti; il Villaggio Prealpino ne ha accolti parecchi.

Anche don Nicola Pietragiovanna, curato in Cristo Re negli anni della mia adolescenza, amico di mio padre, lo scultore Tarcisio, e di tutta la mia famiglia, è approdato al Prealpino divenendone parroco. Don Nicola mi aiutò anche a superare le lacune accumulate per due lunghe influenze che mi colpirono quando frequentavo la prima media; andai da lui per le



Acquasantiera d'ingresso

*"Questo il dolce
mistero:
che si esisterà
per sempre.
E lui ti accoglierà
per sempre,
nel suo seno
mentre tu sarai
la sua indistruttibile
coscienza per sempre!"
(D. Maria Turollo)*

lezioni di latino. Era un sacerdote ricco di fede, intelligente, instancabile e creativo nell'organizzare le attività per noi ragazzi che frequentavamo l'oratorio; vivace e immediato, non aveva peli sulla lingua.

Quando fu nominato parroco di S. Giulia al Villaggio Prealpino c'era tutto da fare: la chiesa, l'oratorio, la palestra, la canonica... Un lungo periodo di grande impegno.

Completate le opere più importanti, la voglia di fare di don Nicola si dedica all'abbellimento. Ultimati gli affreschi di Vittorio Trainini, vuole arricchire la chiesa con opere scultoree e ne affida la realizzazione al ragazzo del Borgo divenuto uomo e affermato scultore. "Chèi brai come te, se doerèss fai laurà dé e not", mi diceva spesso, bontà sua.

Ultimo suo desiderio la porta della chiesa. Non ci è stato dato il tempo."

(Le foto sono di Francesco Basile)

La Pietà

*"E quando avrò dalla mia cella
salutato gli amici e il sole
e si alzerà la notte,
finalmente saldato il conto,
campane suonate a distesa:
la porta è da tempo segnata dal sangue
pronte le erbe amare e il pane azzimo:
allora andremo leggeri nel vento."
(D. Maria Turollo)*



San Giovanni Bosco

*Nell'oratorio
don Nicola volle la
statua di don Bosco, il
santo che si è dedicato
con amore e intelligenza
ai ragazzi del popolo
che la rivoluzione
industriale aveva
inaridito ed emarginato.
È opera in bronzo di
Luigi Bertoli. Nella foto,
il bozzetto.*

Santa Giulia

*La bella statua in bronzo
della santa è posta in
una delle finestre della
vela della chiesa del
Villaggio Prealpino.*

Si rivivono antiche tradizioni:

processioni e sacre rappresentazioni



Don Nicola che aveva partecipato a Provaglio d'Iseo ai diversi tipi di processioni, rogazioni comprese, e che aveva il gusto del teatro, amava le tradizioni popolari delle nostre parrocchie di provincia. I famosi concerti di "allegrezza" dei nostri campanili, le rievocazioni di sacri episodi con personaggi viventi, il catechismo a "contraddittorio" che lui stesso propose e interpretò in altre parrocchie, erano considerati con interesse e appena possibile riproposti. Da questa sensibilità nacquero anche al Prealpino processioni animate e sacre rappresentazioni.

Nel cuore della Settimana Santa del 1997, per le vie del villaggio venne rappresentata la Via Crucis, messa in scena da un folto gruppo di persone e seguita da molti parrocchiani, che vissero con sentita devozione un momento comunitario particolarmente suggestivo. Da subito l'invito a ripetersi per la S. Pasqua dell'anno successivo. Alcune persone anziane furono dispiaciute di non aver potuto partecipare per il freddo di quella serata e per le difficoltà di trasferimento tra una stazione e l'altra.

Nel 1998 venne preparata con formula nuova la sacra rappresentazione dall'ultima cena attraverso la via della croce alla Resurrezione, presentata in chiesa nel giorno del martedì Santo. La realizzazione delle scene, il lavoro di tante donne nel confezionare i costumi, le prove, tutti gli effetti di luci e le musiche, furono di grande aiuto a trovare la giusta intensità alle parole recitate; parole non tratte da un copione qualsiasi, ma dai Vangeli, perché entrassero profondamente nel cuore della gente. Impegnate una cinquantina di persone dei vari gruppi che operavano

in parrocchia, adulti, giovani e bambini. L'impegno delle prove valeva momenti di socialità, amicizia e catechesi in un clima di serena intensità. Negli anni successivi mantenendo la "Passione di Cristo" fulcro e cuore della Sacra Rappresentazione vennero messi in scena altri episodi importanti e significativi della vita di Gesù, contestualizzando aspetti che, nella vita di tutti i giorni, affliggono la nostra società e l'umanità di oggi: guerra, fame ed odio nel mondo, violenze sui bambini, l'egoismo di ognuno. Nel 2003 con la rappresentazione "Vivere l'amore" si chiuse questa parentesi che pareva fosse diventata ormai una tradizione ed un modo nuovo ed originale di vivere la Pasqua. A tutti quanti hanno partecipato a questi momenti di comunità resterà un gradito ricordo e forse chissà... se un po' di nostalgia potrà far sì che si possano ancora ripetere.

*Giovanni Zucchi **

** Operatore sanitario impegnato in attività parrocchiali e missionarie. Poeta, attore e regista, vive con la famiglia al Villaggio Prealpino. Oltre l'attività professionale presso l'Ospedale Civile di Brescia, da diversi anni impiega le ferie in interventi missionari. Fu con Medicus Mundi nell'Ospedale di Kiremba. Dal 2007 collabora con il gruppo Maligavardo, una iniziativa di costruttori che opera a Bamako. Al gruppo di Gavardo è stata chiesta la realizzazione di un Centro Dialisi e a Zucchi è stata affidata la funzione di assistere il centro e istruire il personale addetto. Inoltre da qualche anno collabora con alcune suore maliane che a San, nel Mali a 500 Km da Bomako, gestiscono con molte difficoltà l'Orfanatrofio di San, a cui affluiscono in numero sempre maggiore moltissimi bambini abbandonati. Fa arrivare alle suore maliane oltre l'aiuto personale, i fondi che i giovani del Memorial Valeria raccolgono ogni anno nella nostra parrocchia.*



Per le vie del Prealpino

Don Nicola attorniato da numerosissimi bambini e ragazzi che affollavano le attività religiose e oratoriane.



Processione con don Giuseppe Birbes, il diacono che aiutò per diversi anni, dal 2001 al 2007, le attività della Parrocchia.



Capitava talvolta che le processioni fossero rese più solenni ed importanti con la partecipazione della Banda. In primo piano un giovane don Sergio.



Sacra rappresentazione dell'Epifania

L'arrivo dei Re Magi ha sempre costituito un appuntamento spettacolare per la preziosità dei doni e la straordinarietà dei personaggi. Lo storico avvenimento ha suggerito anche al Villaggio Prealpino, sacre rappresentazioni molto seguite.



La Via Crucis

Assieme al Natale, anche la passione di Cristo, ha stimolato impegnate e realistiche drammatizzazioni durante gli appuntamenti della Settimana santa. Nella foto il Cristo è Paolo Biasin.



L'Ultima Cena

Le rappresentazioni sono passate dai gruppi plastici di supporto, alla lettura del testo evangelico della Passione di Cristo, a vere e proprie rappresentazioni teatrali. Qui l'Ultima Cena è interpretata da Gabriele Bazzoli, Giovanni Zucchi, Albino Tregambe, Severino Treccani, Roberto Bozzoni e Guido Botta.



La crocifissione

La storicizzazione di personaggi e costumi dà concretezza e fascino ai più importanti e suggestivi racconti evangelici. Gli interpreti, nella foto, sono: Giuseppe Bianchi, Ernesto Dasseni, Alfredo Zuccali, Luigi Ghidini e Giovanni Zucchi.

Associazione Solidarietà Viva: *la solidarietà è viva se anche tu collabori*

“**I**l Villaggio Pralpino - è scritto nel libro *Gesti d'amore per una comunità* - emerse dai sogni e dalle speranze di famiglie povere in un tempo di poveri e trovò costruttori poveri e geniali che, con umiltà e fiducia negli altri, seppero far sbocciare la collaborazione. Fu appunto quest'alito ad accompagnare le iniziative di Solidarietà Viva”. Vent'anni dopo la nascita del Villaggio Prealpino un gruppo di persone, diverse per cultura ed esperienza, che facevano parte delle associazioni della Parrocchia di S. Giulia, del Circolo ACLI, degli Scout, sollecitate da don Arturo Balduzzi, si incontrarono in alcune occasioni per verificare se anche al Villaggio Prealpino fossero nate o stessero nascendo “nuove povertà”. Dopo alcuni mesi di osservazioni e di discussioni si pervenne alla conclusione che la difficoltà più diffusa ed insidiosa era la solitudine, l'isolamento, l'emarginazione, come se la casa, che pure era stata una conquista e il segno della liberazione dall'indigenza, stesse per diventare uno strumento di isolamento, un'occasione per rinchiudersi, per nascondersi.

Si maturò così la convinzione che si dovesse continuare ad osservare le difficoltà delle nostre famiglie e scoprire i mille volti delle nuove povertà che si andavano diffondendo, approfittando subdolamente delle pieghe più profonde della società del benessere. Ma che non bastasse osservare, nè segnalare ai servizi sociali, nè denunciare era constatazione di tutti. Bisognava scendere da cavallo e come San Martino o il Samaritano o come Madre Teresa di Calcutta, bisognava servire. Conoscere sì e bene ma non fermarsi alla teoria, allo studio dei fenomeni o delle tendenze: bisognava conoscere i



Solidarietà Viva, fin dalla sua costituzione, ha potuto contare sulla generosa ed entusiastica collaborazione di diversi volontari. Qui vediamo Domenico Castelli, Olga Giraudini e Giuseppe (Bruno) Ghirardi con il signor Magri, uno dei primi assistiti che, a malincuore, accompagnammo alla Casa di riposo di Collebeato.

casi, le persone che abitavano vicino a casa e attrezzarci per aiutare, sedendosi accanto, condividendo con amicizia le situazioni soprattutto quelle che non potevano essere sanate o lenite con soldi o con servizi. Bisognava mettersi a disposizione. L'avvicinamento delle persone più anziane si concretizzò nel modo più semplice possibile: si iniziò innanzitutto a salutare i vicini di casa, a chiedere informazioni se per qualche tempo la casa rimaneva chiusa; si provò a raccogliere qualche dato sulla situazione abitativa, la salute, la composizione della famiglia, l'uso del tempo, la disponibilità ad aiutare. Come



Gita a Roma

Il gruppo di Solidarietà Viva fotografato da mons. Vittorio Formenti, nel 1995 durante una visita ai giardini vaticani.



Solidarietà Viva ha sempre considerato la festa, la musica, il gioco, il rinfresco come elementi preziosi di promozione dell'amicizia e della collaborazione. Qui un momento delle tante feste a cui il coro di Solidarietà Viva "Divertirsi cantando" e i mitici Matuca (Mario, pianoforte e tastiere, Turi, saxofono e direzione, Carlo, percussioni) regalano indimenticabili emozioni.

strumento si utilizzò un questionario che serviva come traccia di intervista per avviare il colloquio con le persone che non si conoscevano. Le situazioni così rilevate venivano discusse nel gruppo per individuare e organizzare il da farsi. Molte persone volevano potersi incontrare per conoscersi, per parlare, per aiutarsi.

Tra i volontari vennero individuati dei punti di riferimento per ogni via. Ben presto si capì che per conoscere non bastava un incontro rapido ed occasionale: nacque così la consuetudine di far visita alle persone il giorno del loro compleanno, a Natale, a Pasqua; per gli auguri nelle ricorrenze o nelle altre circostanze di festa o di visitarle quando fossero ammalate o in ospedale. Non si portavano certo molti aiuti, ma non si mancava di chiedere collaborazione e si scoprì che la richiesta di collaborazione era l'aiuto migliore che potessimo offrire. A distanza di anni questo è ancora il migliore aiuto che possiamo portare.

Gli interventi veri e propri di assistenza vennero individuati più avanti. Bisognava prima guadagnare la fiducia dei nostri interlocutori, conquistare la loro amicizia ed i volontari dovevano dare dimostrazione di fedeltà e affidabilità, ma soprattutto dovevano saper apprezzare e valorizzare le capacità e la disponibilità che venivano mostrate.

Nel 1992 con atto notarile, l'Associazione assunse l'attuale denominazione di "Solidarietà Viva" e nello Statuto assunse le seguenti caratteristiche: il radicamento nel quartiere, la collegialità democratica, lo spirito di condivisione, l'apertura al bisogno in tutte le sue manifestazioni, la capacità di



Ester Vanni

Una delle più sensibili e generose collaborazioni che resiste tuttora dagli anni della fondazione di Solidarietà Viva. Fa parte della saggezza organizzativa e della memoria storica.

stringere relazioni con le istituzioni locali.

Nel tempo, senza il rumore della pubblicità, ma anche senza la presunzione di costruire una struttura organizzativa solida o dotarsi di équipes di specialisti di grido, il numero dei volontari dalla viva, tempestiva e generosa disponibilità aumentò. Ma soprattutto aumentò la disponibilità di collaborazioni sempre pronte di cui non abbiamo mai tenuto scrupolosi elenchi con caratteristiche, tempi di servizio e classificazioni di qualità. Tutti potevano essere volontari, tutti potevano dare preziosi aiuti: anche l'ammalato può fornire collaborazione indispensabile, specie quando la solitudine, la depressione o la sfiducia nella vita ci attanagliano. L'amicizia e la disponibilità a farsi prossimo non ha bisogno di diplomi e diventano testimonianza sublime quando ti vengono offerti come dono gratuito. E quando il dono diventa anche il legame organizzativo, la modalità di collaborazione associativa, allora anche i contorni di una democrazia formale fatta di ruoli, di riunioni riservate, di verbali suona falsa se non lascia spazio

alla condivisione. Con queste intuizioni cercammo di evitare l'isolamento, l'autosufficienza e la tentazione dell'efficienza organizzativa e, poco a poco, facemmo emergere nella nostra comunità atteggiamenti diffusi di solidarietà e di buon vicinato.

Oggi Solidarietà Viva continua a tentare di promuovere forme di solidarietà attiva finalizzate al sostegno vicendevole, lotta contro la logica dello "spreco", cercando di valorizzare le risorse di ognuno per metterle al servizio di chi si trova in difficoltà. Aiuta a riscoprire l'amicizia, la serenità, l'impegno: valorizza la disponibilità del vicinato, il dono del proprio tempo e dell'aiuto gratuito per alleviare la solitudine, la depressione, l'emarginazione, la caduta di autonomia di chi si trova in casa di riposo o ammalato in casa propria.

Gestisce in convenzione con il Comune di Brescia un centro di vita sociale, un laboratorio di artigianato femminile, una compagnia teatrale, un coro, corsi di ginnastica, di yoga, di ballo. Organizza iniziative turistiche, seminari culturali, soggiorni marini, trasporti per ragioni sanitarie, svolge funzioni di tutela di persone limitate nella loro autonomia fisica, ecc. Offre consulenze burocratiche, legali, notarili, previdenziali. Organizza feste e attività ricreative, animazioni e spettacoli sia per i Centri sociali, sia per le Case di riposo o Centri diurni integrati di Città e Provincia. L'attività dell'Associazione si è tradotta in mille rivoli, in moltissimi interessi, in decine di settori. È un complesso di attività che ha quasi dell'incredibile, che potrebbe suscitare il sospetto di una agitazione disordinata e fine a se stessa: fa parte del divenire di Solidarietà



Viva e si capisce se si legge come esperienza di disponibilità e di impegno per creare relazioni di amicizia, per essere utili e trovare nell'utilità agli altri, motivi per giustificare l'impegno. L'Associazione è iscritta nel Registro Generale Regionale del Volontariato al F.o n.486 pr. 1940 - Sez. A) Sociale, opera in collaborazione con i servizi sociali degli enti locali in particolare con quelli del Comune di Brescia e con diverse altre associazioni consimili di Città e Provincia. Gli scritti alla fine del 2004 erano 827. Finanziariamente l'Associazione è autonoma: trae le risorse finanziarie per i propri servizi e per la propria attività, da forme di autofinanziamento, da oblazioni di iscritti e privati e da contributi forfettari del Comune (convenzione) e dal finanziamento regionale di Progetti. Autonoma anche istituzionalmente, per statuto fonda la propria ispirazione ideale nel Vangelo e nella dottrina sociale della

Chiesa cattolica. Ha avuto la fortuna di incontrare tanti generosi maestri, laici e preti, che l'hanno aiutata con il loro esempio e con la loro sensibilità. Forse il merito di Solidarietà Viva è di non aver mai avuto paura di riconoscerli ed apprezzarli: quelli "locali" di cui si citano per tutti Lino Monchieri e mons. Guerrini. E poi gli splendidi "campioni del nostro tempo" da papa Giovanni XXIII, a Ghandi, a Madre Teresa di Calcutta, a don Mazzolari, a don Milani, a mons. Tonino Bello, a padre Turollo.

La fortuna ha voluto che Solidarietà Viva incrociasse sulla strada delle sue preoccupazioni tante singolari esperienze, tra cui la Comunità di S. Egidio e la Comunità Mamrè di don Pierino Ferrari, e avesse per compagni di viaggio le associazioni dei pensionati di CGIL e CISL e la sensibilità impareggiabile delle ACLI. Durerà? Ce lo siamo chiesto anche in altre circostanze. Ma non ci angustia la risposta. Fin da quando siamo nati ci siamo proposti lo scopo di servire e di aiutare; non di durare.

Angelo Bontotti, per molti anni presidente di SolViva

La lettera di Maria

Il rapporto che Solidarietà Viva ebbe all'inizio della sua esperienza con la Comunità di S. Egidio di Roma le fece scoprire il significato esistenziale e l'importanza sociale dell'abitare la propria casa, anche brutta e povera e senza le comodità della casa di riposo, specie quando si è vecchi e soli. La "lettera di Maria" portò in tutta Italia il messaggio che ridiede dignità e fiducia a tanti anziani che spesso la bontà pelosa e interessata, affidava ad un'assistenza senza speranza.





Solidarietà Viva in viaggio

Anche i viaggi e le visite culturali sono una modalità di socializzazione fondamentale per Solidarietà Viva. Scoprire storia, cultura e arte e condividere per giorni le attività, è stata esperienza indimenticabile di amicizia e fraternità. Qui un nutrito gruppo di visitatori posa a ricordo di una visita guidata. Che bei tempi!



I nostri amici del “V. Gambara”

I giovani sono sempre stati i nostri migliori amici per la vivacità, la curiosità e la generosità che spesso manifestano. Un'esperienza particolare fu quella con gli studenti dell'Istituto “Gambara” che ogni anno la prof. Spadacini accompagnava presso la sede di Solidarietà Viva per laboratori sempre molto riusciti e coinvolgenti. Con loro Sandra, Isalda e Rina conducono lo stage di cucina.

La popolazione del Villaggio Prealpino dal 1959 al 2007

La nascita e lo sviluppo del Villaggio Prealpino si intersecano con l'insediamento e l'evoluzione delle famiglie cui era destinato. Con la costruzione del Prealpino 1 (1959-1963) giunsero 740 nuclei familiari; con il Prealpino 2 (1964-1970) 203 nuclei e con il Belvedere (1970-1973) 194 nuclei. Nel 1973 al Villaggio Prealpino vi erano 3.936 residenti in 1.173 abitazioni, tutte assegnate a coppie. Nessuna abitazione era occupata da singoli. Le famiglie dei primi insediamenti, quindi, erano tradizionali: coppie sposate, per lo più con figli e generalmente numerose. Nelle case preesistenti o in quelle costruite da privati, sino ai primi anni '80, risiedeva circa un altro migliaio di abitanti. Nel 1973 la percentuale delle famiglie composte da solo 2 persone scendeva al 22,7% dal 23,2% del 1963; quella delle famiglie da 3 a 9 componenti, saliva al 77,3% dal 76,8%, variazioni comunque minime.



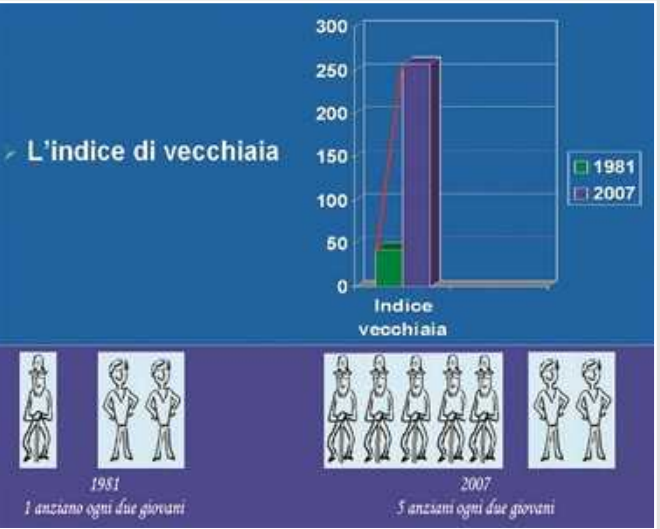
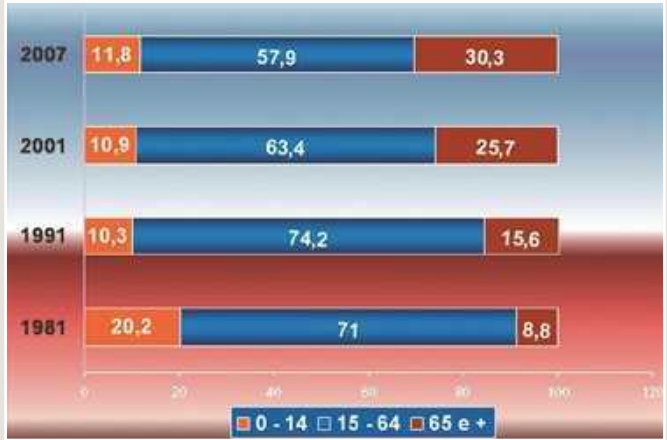
Nel 2007, però, la percentuale delle famiglie mononucleari e di solo 2 componenti saliva al 57,7%. Quella delle famiglie formate da 3 componenti e più scendeva al 42,3%



Aumentava così il **fattore di dipendenza della popolazione non attiva dalla comunità**. Dopo la metà degli anni '70, infatti, con l'esaurirsi dell'espansione demografica, era iniziata una fase in cui la Comunità cominciava ad essere caratterizzata da un graduale e progressivo **invecchiamento della popolazione**.

- Dal 1981 al 2007 gli ultra-sessantacinquenni sono aumentati dall'8,8% al 30,3%.
- La popolazione compresa tra 15 e 64 anni è diminuita dal 71% al 57,9%.
- I giovani da 0 a 14 anni sono progressivamente diminuiti, nel decennio 1981-1991, dal 20,2 al 10,3.

Successivamente si è potuta notare una confortante inversione di tendenza. **L'indice di vecchiaia** di conseguenza è salito da 43,5 a 257,4.*



Uno dei servizi primari di cui il Villaggio si dovette far carico, sin dall'insediamento dei primi lotti, era sicuramente **l'educazione**. Insieme alla Parrocchia nacquero le scuole elementari e di avviamento professionale. Nel 1968 esistevano già 2 scuole materne, 2 scuole elementari, 1 scuola media per un totale di **1.387 alunni**. Nel 1975 la popolazione scolastica era aumentata a **1.593 alunni** (vedi grafico pagina seguente).

* L'indice di vecchiaia rappresenta il grado di invecchiamento di una popolazione. Consiste nel rapporto tra il numero di persone anziane (+65 anni) e il numero di persone giovani (0-14 anni) moltiplicato per 100.



L'azione educativa della Parrocchia e delle Scuole, ha saputo favorire il processo di **socializzazione, integrazione, condivisione di obiettivi e valori**.
Ha saputo far maturare nel tempo un sentimento di **identità** e di **appartenenza**.
È chiaro, allora, che il quartiere oggi deve continuare a sostenere le sue scuole, se vuole scommettere sul suo futuro.

Il presente demografico del Prealpino, contrassegnato dalla grande longevità e dallo scarso ricambio generazionale, può trovare risorse nelle donne, che negli ultimi decenni hanno assunto un ruolo sociale più ampio, e nei nuovi **migranti della globalizzazione**. Sono relativamente pochi, in confronto alle percentuali presenti in Città e Provincia.



Ma la Comunità, sviluppata come organismo complessivamente unitario e dalla cultura omogenea, non può commettere l'errore di ignorare tale presenza.
La Comunità oggi deve interagire con i nuovi nuclei familiari, che hanno occupato le case rimaste vuote, promotori di un ricambio generazionale e portatori di prospettive e aspettative spesso nuove; aprirsi al confronto con la diversa cultura degli stranieri, per acquisire consapevolezza della propria identità, riconoscersi e imparare a convivere con questi nuovi

cittadini. Deve prendere atto dell'esistenza di altre visioni del mondo, portatrici di bisogni e valori diversi, ricordando che conoscenza vuol dire confronto anche dialettico, con cui la Comunità può conoscere una nuova crescita.

Mario Agglusti

Le tabelle sono elaborazioni di dati statistici contenuti nel fascicolo "Sulle tracce del divenire di una comunità" di Vittorio Boniotti, Roberto Cammarata, G. Lucio Bregoli.



Don Sergio, un sacerdote che si fa compagno di viaggio

Forse sono tanti i momenti della vita in cui ci si trova davanti ad un bivio, ma crediamo che questo accada soprattutto quando sei adolescente o giovane e di bivi ne hai di fronte più di uno.



Anche a noi è successo: 18-20 anni, la patente, gli amori che vanno e vengono, gli amici che ti *scherzano* perchè vai ancora all'oratorio e a messa. Che si fa?... Noi siamo stati fortunati perchè, proprio in quegli anni difficili, don Sergio ha fatto il suo ingresso nella nostra parrocchia,

ma soprattutto nella nostra vita.

Fin dall'inizio è stato impossibile non rimanere coinvolti dalla sua carica! La sua preoccupazione più grande era quella di accompagnare noi "grandi" perchè a nostra volta potessimo aiutare gli adolescenti a maturare una vita di fede gioiosa e convinta; il tutto con la catechesi, la preghiera, i ritiri, gli esercizi, ma anche con le gite, i tornei, le "giocate notturne" a ping-pong e bigliardino che si concludevano, quasi sempre, ben oltre la mezzanotte, sui gradini del vecchio oratorio, a discutere sui grandi temi della vita.

Ci rendiamo conto che è veramente difficile ricordare tutto e soprattutto scriverlo in poche righe e allora ci facciamo aiutare da chi, adolescente affidato alle nostre cure, giusto qualche tempo fa ricordava...

...Una foto semplice che porto nel cuore pensando a don Sergio è stata la mia prima serata nel gruppo adolescenti. È la prima immagine che scelgo perchè mi fa ripensare a qualcosa

che poi negli anni ho scoperto essere davvero una delle chiavi dell'educare in rapporto agli adolescenti: la gradualità come metodo di relazione.

Scendevamo in oratorio (quello vecchio, prima della ristrutturazione) con le stanze sciupate dal tempo. E ricordo quella prima serata in cui saremo stati 50, 60 ragazzi dai 14 ai 20 anni. Si iniziava tutti insieme: la preghiera con la chitarra e la riflessione con il don e poi, divisi nei propri gruppi, la catechesi vera e propria.

A quattordici anni vedere altri giovani più grandi che stanno in oratorio e seguono un cammino vuol dire intuire che quella strada è possibile e si può percorrere. L'anno prima partecipavo al grest come un bambino e a 14 anni potevo andare al gruppo la sera, con quelli più grandi... È banale? Per nulla! Con don Sergio ogni cosa arrivava all'età giusta, al momento opportuno. Grande terapia al "tutto e subito!"

La seconda fotografia mi ricorda una splendida salita al Monte Guglielmo (partenza da Cimmo). I campi estivi con don Sergio erano per buoni camminatori. La struttura spartana era adatta ad un programma semplice ma stimolante, nel quale le passeggiate impegnative (soprattutto per ragazzini di periferia come noi) facevano la loro parte.

Si partiva tutti insieme, zaini in spalla e fino al Forcellino il gruppo si manteneva compatto. Da lì in poi ciascuno teneva



Don Sergio Mariotti

La serenità e la grande disponibilità erano i tratti essenziali di don Sergio, curato che ha lasciato al Villaggio Prealpino, specie tra i giovani, un ricordo incancellabile della sua permanenza.

il proprio passo e i distacchi diventavano importanti. In coda, con chi faceva più fatica don Sergio con uno zaino proporzionato alle dimensioni. La tattica perché non si incominciasse a mangiare troppo presto era semplice: noi ragazzi portavamo le bibite, il pane, le attrezzature, ma gli insaccati rimanevano custoditi nell'enorme zaino del don. E quando lui arrivava, mentre noi eravamo già belli sdraiati sulla cima, si iniziava a preparare il pranzo tutti insieme. Sempre. Ci sono riti e momenti che non si possono vivere da soli. Come lo spuntino sul monte Guglielmo.

Don Sergio ci ha donato tante perle di saggezza e, col tempo, ne abbiamo scoperte altre che lo hanno reso ai nostri occhi un vero pastore che si prende cura delle sue pecore, specialmente di quelle che vanno perdendosi: le lunghe notti passate sotto le ACLI a chiacchierare con quelli che "facevano casino" fino alle due o alle tre; le visite in carcere a quelli che scivolavano nel tunnel della droga e tanto altro. E poi le visite agli ammalati, appuntamento che nel suo calendario settimanale non mancava mai!

C'è ancora una cosa che vogliamo ricordare. Perdere tragicamente un amico, quando sei adolescente o giovane, è un'esperienza che ti segna nel profondo.

Negli anni trascorsi con don Sergio, di amici ne abbiamo persi ben 14! Incidenti stradali, malattie e anche la droga hanno spezzato in un attimo la vita di tanti nostri compagni di viaggio. E don Sergio è sempre stato capace di farci vedere queste tragedie con gli occhi della fede, perché altrimenti...

Tutto questo per qualcuno potrebbe non essere che ordinaria



amministrazione per un sacerdote. E, in effetti, è vero. Ma quando il sacerdote che hai accanto ti si fa compagno di viaggio, respiri che quello che fa non è tanto parte del suo lavoro, ma vero desiderio di donare se stesso agli altri secondo quello che ascoltiamo ogni giorno: "Fate questo in memoria di me".

Giulia Braghini



È questione di fiducia

Don Sergio: la semplicità di un'amicizia singolare fatta di ascolto e accoglienza, che promuoveva confidenza.



Nell'oratorio sotto lo sguardo di Don Bosco

Oggi questi volti di bambini sono il ricordo di esperienze educative ed umane indimenticabili, vissute in Oratorio a fianco di don Sergio e don Arturo. La statua di don Bosco, opera dello scultore Luigi Bertoli (ritratto alle spalle di don Nicola) esprime il desiderio dei nostri sacerdoti di far riferimento alla sensibilità e all'impegno di questo grande apostolo, fondatore dei Salesiani e promotore delle attività oratoriane.



Don Sergio, al termine di una cerimonia, con alcuni figuranti del Presepio vivente. Tra gli altri notiamo in fondo Andrea Andretto, oggi padre piamartino.

Sempre disponibile all'ascolto

Ti don Sergio ho un ricordo vivissimo, come di un sacerdote dalla personalità spiccata, deciso e volitivo, di grande cultura, soprattutto letteraria e filosofica. Intelligente e curioso, sempre disponibile all'ascolto, al dialogo e al confronto su temi di attualità, sociali e sindacali. Attento e pieno di interesse per il confronto con persone di altre religioni. Persona di grande generosità, votato all'educazione dei giovani, che fu ed è la principale vocazione della sua vita. Ha il culto dell'amicizia che sa scambiare ed apprezzare. Anche se afflitto da gravi difficoltà fisiche, ancora oggi non si nega a chi lo vuol salutare e non lascia mancare a nessuno incoraggiamento e comprensione. Ricorda i torti e l'inganno subiti non per vendicarsi, ma per testimoniare la verità, anche a distanza di anni. Di lui i parrocchiani di Offlaga ricordano con ammirazione *le Notti di Nicodemo*, cioè notti in cui lui aspettava giovani e adulti che, aiutati dall'oscurità, trovavano il coraggio di avvicinarsi alla preghiera, al dialogo e al confronto. Averlo conosciuto e godere della sua amicizia è un privilegio che mi riempie il cuore.

Mauro Palazzini

Promuovere la confidenza

Don Sergio ha espresso la sua attitudine ad aiutare i giovani, a promuovere la loro spontanea fiducia e la loro predisposizione alla confidenza in mille delicati modi. Gestì di rispetto e di speranza che rendevano "vero" il consiglio e l'insegnamento.



Ancora con noi!

Don Sergio, dopo la stagione passata al Villaggio Prealpino, fu nominato parroco di Offlaga, dove la sua vivacità e dedizione che si espressero in forma piena e matura, lo portarono anche a duri confronti sociali e a non leggeri disturbi di salute. Fu sempre caro al Villaggio Prealpino e ai tanti amici che qui ha lasciato. La foto lo ritrae durante una sua recente visita all'oratorio.

AVIS: charitas usque ad sanguinem

Non tutte le generosità che si manifestarono al Villaggio Prealpino ebbero lunga vita. Alcune, come i semi portati dai migranti nelle terre lontane, dopo essere germogliate, appassirono poiché l'humus del nuovo ambiente non era adatto. Così molte esperienze, portate dai paesi di origine dalle famiglie giunte al Villaggio Prealpino, dopo essere sbocciate, non trovarono collaboratori o apprezzamento sufficienti e si spensero al mutar della stagione. Altre vissero primavera ed estate sorrette dai generosi che le avevano trapiantate.

Le loro esperienze ci aiutano a ricordare splendidi personaggi che gli anni e il non facile avvio della comunità hanno inghiottito. L'esperienza dell'AVIS non durò molti anni, ma fu segno di una generosità concreta di persone senza pretese che non si possono dimenticare.

Il presidente e, forse, il promotore fu Agostino Zola, di via Terza, che faceva il calzolaio. Lo si vede nella sfilata che esce da casa sua e nelle altre manifestazioni di cui abbiamo fotografie: in una campeggia lo striscione della Giornata del Donatore appeso sulla facciata della sua casa.

Ferruccio Provinciale, generoso e ilare, che non fu mai secondo a nessuno nelle iniziative di solidarietà: spirito laico ma di una generosità trasparente e convinta. Ricordava spesso di essere stato nei primi anni di guerra addetto alla difesa antiaerea del Castello. Olga Giraudini, l'anima delle relazioni e delle collaborazioni. Generosa collaboratrice, oltre che dell'AVIS, del Coro di don Nicola, convinta propagandista e prezioso "postino" delle comunicazioni dei gruppi.

E tanti altri che si riconoscono nelle fotografie che riproduciamo in queste pagine.



Ricordo di una festa speciale

Si è persa memoria dell'occasione che ha indotto Zola e i suoi amici dell'AVIS del Prealpino ad organizzare un incontro solenne di tutte le sezioni AVIS della zona e delle fabbriche della città. Sta di fatto che la casa di Agostino Zola in via Terza quel giorno era addobbata con un grande striscione con la scritta: "Dona il tuo sangue. Qualcuno per vivere ha bisogno di te" e le stanze accoglievano e offrivano pasticcini e bibite agli invitati, come si addiceva alla solennità dei matrimoni. La foto qui accanto, straordinario verbale dell'incontro, testimonia che erano presenti: i labari, da sinistra, Gruppo aziendale Enel, Aido gruppo comunale di Collebeato, Gruppo Alpini Brescia, Gruppo Villaggio Prealpino, Gruppo aziendale Ideal-Standard, Gruppo aziendale ATB, Gruppo aziendale INSE e tanti Avisini del Prealpino. Le persone: davanti, Danilo Tonelli e Domenico Rotelio; in seconda fila da sinistra, Luciana Trainini, Bruna, Bruna Favalli e nel gruppo riconosciamo: Olga Giraudini, Mary, moglie di Zola, Antonio Cobelli, il presidente, Battista Borgo, la maestra Margherita Pesci, Paola Conti, Borghesi, Mario Conti, Giulia Bregoli, Galelli, Agostino Zola.





Il presidente Antonio Cobelli con Olga Giraudini e Pierino Mora.



Festa dell'AVIS

*Il corteo della festa AVIS esce dalla casa di Agostino Zola e per via Terza si porta in chiesa. In testa sfilano Galelli, Zola e Piero Mombelli con il loro labaro seguito da quelli delle altre sezioni presenti. Di **Agostino Zola** sappiamo poco, ma doveva essere un innamorato dell'AVIS e della sua funzione sociale. In un quartiere in costruzione con tante difficoltà di organizzazione dell'attività pubblica riusciva a tener vivo e attivo un gruppo di donatori di sangue. Sappiamo che faceva il calzolaio nella sua casa di via Terza, che la sede dell'Associazione era in casa sua dove gli iscritti si rivolgevano per informazioni e organizzazione. Il giorno della festa dell'AVIS la sua casa era addobbata con cartelli e bandiere. Nelle sfilate Zola portava il gagliardetto dell'associazione. Il gruppo attivo era costituito da Zola, Ferruccio Provinciale, Piero Mombelli, Pierino Mora, Olga Giraudini.*

Festa delle Associazioni: prova di collaborazione

Era l'anno 1996



Numerose sono le associazioni e i gruppi che operano al Villaggio Prealpino. Quasi tutte sono nate su esigenze o sensibilità avvertite nell'ambiente. Alcune, nate altrove, hanno trovato nel Quartiere ambienti e condizioni favorevoli per la loro attività.

La maggior parte delle Associazioni ruota attorno alla Parrocchia. In questi 50 anni al Villaggio Prealpino le associazioni sono nate per affrontare tematiche specifiche e ovviamente sono cessate quando hanno raggiunto il loro obiettivo. Diverse sono cessate per il venir meno delle leadership che le hanno promosse. Ricordiamo tra queste: il Circolo Culturale, nato nel 1960 per volere di alcuni giovani e adulti in ambito parrocchiale, cessato dopo pochi anni per contrasti con il parroco. Organizzava cineforum, incontri e dibattiti sui temi di più scottante attualità.

Il Comitato ambientale sollecitato dalla problematica dello smog prodotto dalla Ferriera Stefana di Conicchio. Nel Comitato erano rappresentate le ACLI e le organizzazioni sindacali dei metalmeccanici. La denuncia per inquinamento acustico ed atmosferico produsse la condanna del Tribunale di Brescia che impose alla Ferriera misure per evitare l'inquinamento.

La cooperativa La Gazzella, nata per realizzare forme di lavoro molto semplice per giovani extracomunitari senza esperienza e preparazione, alla ricerca di un lavoro fisso. Ha gestito anche alloggi per alcuni giovani stranieri. L'esperienza, pur utilizzando la collaborazione e il lavoro gratuito di soci è terminata per le difficoltà economiche.

In altra parte della pubblicazione parliamo della Freccia Prealpina di don Omero, del Gruppo AVIS e del Comitato di Quartiere.

Ma anche le Associazioni che sono presenti oggi nel Quartiere sono molto numerose. Solo quelle facenti parte del Comitato per il 50° di fondazione del Villaggio Prealpino sono ben 27. La presenza di tante associazioni segnala innanzitutto una tempestiva e vivace attenzione alle situazioni ed ai bisogni del Quartiere, ma anche una diffusa sensibilità alle esigenze della partecipazione e della solidarietà.

Per chiarezza e comodità proviamo a raggruppare le associazioni presenti per tipo e cerchiamo di capire il loro rapporto con il territorio:

1. Le associazioni di carattere religioso, e cioè il Terz'ordine francescano, il Rosario Perpetuo, il Santo Rosario e Rinno- vamento nello Spirito, svolgono le loro attività negli ambiti parrocchiali e solo in rare occasioni si nota la loro presenza sul territorio. Ciò avviene su indicazione del parroco o del responsabile per le processioni, le animazioni del mese di maggio nelle vie del Quartiere o per iniziative di formazione su temi religiosi.

2. Le associazioni di carattere educativo-formativo religioso e cioè l'Azione Cattolica - adulti e ragazzi, l'AGESCI, le articolazioni oratoriane di Stocchetta e del Prealpino, le commissioni parrocchiali quali Famiglia, Giovani Coppie, sono aperte al territorio nella misura in cui il rapporto educativo rivolto ai ragazzi, coinvolge anche i genitori. Promuovono frequenti iniziative che vanno al di là del rapporto associazione-ragazzi- genitori, ma che si interfacciano con la realtà del Quartiere: il



Festa delle Associazioni

Quella domenica mattina sul sagrato della chiesa c'era animazione. Le molte Associazioni presenti con i loro volontari avevano, per tempo, predisposto tavoli e banchetti per gli oggetti da presentare e grandi e colorati cartelli per illustrare le loro attività. Tra i volotari si intrecciavano saluti e scambio di informazioni e richieste di collaborazione, proprio come in un grande mercato delle idee e delle amicizie. Nella foto, intenti a conversare, si possono riconoscere don Sandro Franzoni, Carlo Tecchioli, Alberto Andretto, Fausta Ballini.

Grest, il Palio delle Contrade, i meeting associativi, il carnevale dei ragazzi, il rogo della vecchia, gli spettacoli per ragazzi aperti a tutti. Sono ovviamente occasioni importanti per la crescita dei ragazzi e per la loro apertura sociale.

3. Le associazioni sociali, culturali e politiche e segnatamente i Circoli ACLI del Villaggio Prealpino e della Stocchetta, il Circolo MCL, il gruppo Alpini, il gruppo Artiglieri (Stocchetta), la lega SPI-CGIL, i consigli di classe delle elementari e delle medie, non tutte e non sempre sono presenti sui temi del territorio, ma qualche volta realizzano esclusivamente le loro finalità statutarie.

Va detto che le associazioni che da sempre sono attente al territorio sono il locale Circolo ACLI e il Gruppo Alpini. Il Cicolo ACLI fin dalla sua nascita nel 1964 ha promosso la partecipazione dei cittadini e delle associazioni del territorio sui problemi che si manifestavano nel quartiere con inchieste, assemblee pubbliche, denunce all'amministrazione pubblica. Gli Alpini sono impegnati in iniziative di tipo solidaristico che conducono con la partecipazione di altri gruppi.

Le associazioni culturali realizzano spettacoli teatrali, proiezione di film e altri servizi culturali spesso a pagamento. I partiti visibilmente presenti al Prealpino sono quelli di sinistra e la DC.

4. Le associazioni di solidarietà sociale e cioè Solidarietà Viva, Gruppo missionario, la Caritas, la cooperativa Il Calabrone, Alcolisti Anonimi, Famigliari di Alcolisti Anonimi, stabiliscono il loro rapporto con il territorio in base ai destinatari della specifica solidarietà. Così il Gruppo Missionario si rivolge al Quartiere per sensibilizzare la popolazione alla solidarietà verso le popolazioni più povere del pianeta. L'impegno è generalmente quello di raccogliere fondi per i missionari attraverso la vendita di alcuni prodotti.

Le associazioni degli Alcolisti Anonimi e dei loro famigliari difficilmente hanno rapporto con il territorio. La Caritas segue generalmente un numero limitato di persone bisognose con interventi mirati. La cooperativa il Calabrone ha vissuto sulla sua pelle, nei primi anni, la diffidenza della gente verso i ragazzi drogati. Oggi ha rapporti di collaborazione con la Parrocchia e con diverse associazioni del Quartiere.

Solidarietà Viva ha un rapporto concreto e continuativo con i problemi del quartiere specie con gli anziani in gravi difficoltà. Non promuove solo collaborazione e solidarietà, ma diffonde una coinvolgente cultura tesa alla disponibilità.

Anche nel nostro quartiere la conoscenza reciproca delle associazioni e la disponibilità alla collaborazione non è un dato acquisito. Per questo qualche anno fa si promosse con buoni risultati la Festa del Volontariato, a cui vogliamo dedicare alcune significative fotografie non solo come ricordo.

Rispetto agli anni '60-'70, il Quartiere è cambiato sia sotto l'aspetto demografico che sociologico.

Il Quartiere è vivo perchè le associazioni che operano sul territorio sollecitano i propri associati con una rete di iniziative coinvolgendo anche cittadini del quartiere in reti di prossimità virtuosa.

G. Lucio Bregoli

Gruppo Missionario

Il Gruppo Missionario nacque molti anni fa, forse in quella stagione fortunata che vide organizzarsi Solidarietà Viva e il Gruppo Famiglia. Fa riferimento da sempre ad Antonio Foletti. Significative le iniziative: adozioni a distanza, rapporto diretto con missionari conosciuti, raccolta di fondi per iniziative concrete e visitate dallo stesso Antonio Foletti, sensibilizzazione nella parrocchia e nel Quartiere.



Tanti progetti, tante idee

Erano presenti, anche se non tutte le associazioni sono ritratte nelle fotografie qui riprodotte: il Gruppo di Vita familiare, le mamme dell'oratorio, i Volontari del venerdì, Rinnovamento nello Spirito, la Corale Mons. Berardi, l'Azione cattolica, il gruppo Giovani Coppie, il Circolo ACLI, l'Ass. Solidarietà Viva, il Circolo MCL, Brescia Soccorso, la Banca del Tempo, il Terz'ordine francescano, il Gruppo Missionario, il Gruppo del Santo Rosario, il Gruppo del Rosario perpetuo, il Calabrone, il Gruppo Amici del Teatro e altri ancora.





Tentativi di serena collaborazione

La Festa delle Associazioni che si celebrò sul piazzale della chiesa e realizzò il desiderio di alcune associazioni di poter dialogare e avviare rapporti di confronto e collaborazione.

Don Luigi la promosse e il risultato più concreto, oltre alla maggior conoscenza reciproca, fu l'impegno di iniziative comuni. Non venne più ripetuta, forse perchè non si riuscì ad individuare iniziative da realizzare insieme. Rimase di quella stagione una rituale festa dei volontari. Nella foto cominciando in alto da sinistra: Maria Odolini, Vittoria Micheletti, Angelo Facchi; nella foto in alto: Sandra e Lina Migliorati; nella terza foto, Vittoria Francillo e Stefania Girardi.



Il Gruppo Giovani Coppie

Esprimeva una nuova preoccupazione pastorale nei riguardi della famiglia e delle sue difficoltà spesso drammatiche. Si possono riconoscere: da sinistra Cesare Braghini, Giuseppe Panelli, Roberto Bossoni con la figlioletta Elisa, Mariella Baroni, Fiorenza Agosti e Daniela Sala.

Gli Alpini: fedeli in guerra, solidali in pace

In molte delle nostre famiglie l'esperienza degli Alpini è così intrecciata con la vita quotidiana da non poterla separare. Le amicizie nate durante la *naia* sono sacre e indistruttibili. Il fascino della dura vita del militare reso leggendario da singolari episodi di coraggio e di abnegazione, romanzati dai racconti, tramandati di leva in leva, costituisce il canovaccio dell'epopea alpina. Mio padre, classe 1905, ha conservato per tutta la vita con religiosa cura il cappello di alpino e non fu certo il solo a farlo. Era povero e per lunghi periodi disoccupato, ma l'abbonamento all'*Alpino* (la rivista dell'Associazione Nazionale Alpini) lo rinnovava tutti gli anni: leggeva poche righe con grande fatica, perchè non aveva potuto completare neanche la terza elementare.

Quando nel dopoguerra la Sezione provinciale di Brescia lanciò una sottoscrizione per ristrutturare la colonia alpina di Irma, lui, nonostante le difficoltà, sottoscrisse una quota e con orgoglio sognava di mandare i suoi figli in colonia a Irma. Mio zio Cesco, alpino che lasciò nella piana di Nikolajewka i piedi bruciati dal gelo, raccontava piangendo le dolorose vicende di quella ritirata e la generosa solidarietà dei suoi amici alpini di Provezze che lo portarono a spalle per centinaia di chilometri salvandogli la vita.

Quando nei primi anni delle attività di Solidarietà Viva volemmo ricordare la gloriosa battaglia di Nikolajewka trovammo nel Gruppo Alpini del Villaggio Prealpino alcuni reduci le cui testimonianze ci commossero e ci affascinarono: gli Zanini, ma soprattutto il capogruppo Giulio Baiocchi, che dell'avvenimento aveva conservato una lucidissima memoria, e che aveva anche continuato a coltivare rapporti con i compagni e

i testimoni, raccogliendo i loro racconti e i loro scritti. Giulio ci ha lasciato il 13.04.2010, dopo aver fatto dei suoi lunghi anni una viva e incisiva continua rievocazione di uno dei più drammatici episodi dell'epopea alpina della seconda Guerra Mondiale⁽¹⁾. Da allora con lui e con il Gruppo Alpini del Villaggio Prealpino iniziammo un proficua collaborazione che inserì nella vita della comunità nascente non solo l'esempio dello spirito di corpo, ma anche la testimonianza della concreta generosità che gli Alpini seppero esprimere specie nei momenti delle drammatiche calamità naturali che misero a dura prova il nostro Paese.

Del Gruppo Alpini del Villaggio Prealpino ha fatto parte anche quel singolare personaggio che è stato **Franco De Franceschi**, per gli amici *Vecchina*, che ci raccontò più di una volta della sua prigionia in Germania nel campo di concentramento con padre Marcolini, di cui ci diceva: "Se siamo tornati, lo dobbiamo a lui!" Era al Villaggio Prealpino poiché padre Marcolini aveva insistito perchè comperasse la casa. Ma ricordava anche le missioni di solidarietà a cui aveva partecipato con gli Alpini: in Friuli, in Irpinia, in Umbria. Così come additava sulle pareti di casa a quel romantico gruppo di amici (tra cui don Giuseppe con cui si trovava tutti gli anni a cena) i simboli di tutte le adunate nazionali degli Alpini a cui non mancava mai.

Avrebbe voluto lasciare in eredità la sua casa ai disabili della cooperativa Nikolajewka e alla Sezione provinciale Alpini i tanti ricordi delle adunate nazionali, ma il tempo non gli fu propizio⁽²⁾. Associamo volentieri al Gruppo Alpini la bella persona di **Paolo Rodella**, non solo per l'esperienza militare del periodo che seguì lo sventurato 8 settembre 1943, ma per



Questo striscione, portato con orgoglio da Alfredo Zuccali, Franco Fontana, Benvenuto Ghidon e Oscar Piccioli, è sempre stato presente ai raduni nazionali e provinciali dell'ANA.

la dedizione e l'impegno profusi con intelligenza e sensibilità per lunghi anni nelle associazioni d'arma e nelle ACLI. Al Gruppo Alpini dobbiamo riconoscere una collaborazione concreta e generosa che ha arricchito l'attività di tutti: nella vita del Quartiere come nelle collaborazioni che si realizzano con gli altri Quartieri, specie in occasione della Festa delle associazioni al Parco Castelli. Di ciò è merito principalmente del giovane capogruppo Luigi Angelo Lorenzini.

⁽¹⁾ Di Giulio Baiocchi ci piace citare un brano delle sue memorie per testimoniare la sensibilità, ma anche il pudore con cui spesso i reduci di Nikolajewka coprivano il ricordo del dolore causato.

“Ripresa la marcia, s'inizia un'altra sofferenza: - quella della fame - che terribilmente farà sentire i suoi stimoli... Al giungere nei paesi, le case vengono prese d'assalto alla ricerca del poco cibo che forma l'ultima ricchezza di quella povera gente. Parecchi non sentono nessuna compassione verso una popolazione, composta in maggioranza di donne e bambini, e non si accontentano del necessario a saziare la fame; s'impadroniscono anche delle poche bestie che rimangono (capre, pecore, maiali, oche) destinate la maggior parte ad essere abbandonate lungo la strada. Io guardavo come impietrito quello spettacolo inumano...”

da “Siamo tornati a baita” di Baiocchi e Viviani

⁽²⁾ Franco De Franceschi morì ripetendo come una litania insopprimibile “Aidim”, cioè aiutatemi; forse il grido soffocato che gli era rimasto nel cuore dai giorni della ritirata di Russia.



Giulio Baiocchi



Ancora il Gruppo Alpini del Villaggio Prealpino che sfila con i gagliardetti. Si riconoscono: la madrina Santina Temponi, alla sua sinistra Davide Citroni e alla sua destra Giuseppe Savoldi e il capogruppo Luigi Angelo Lorenzini.



Simbolo del sacrificio

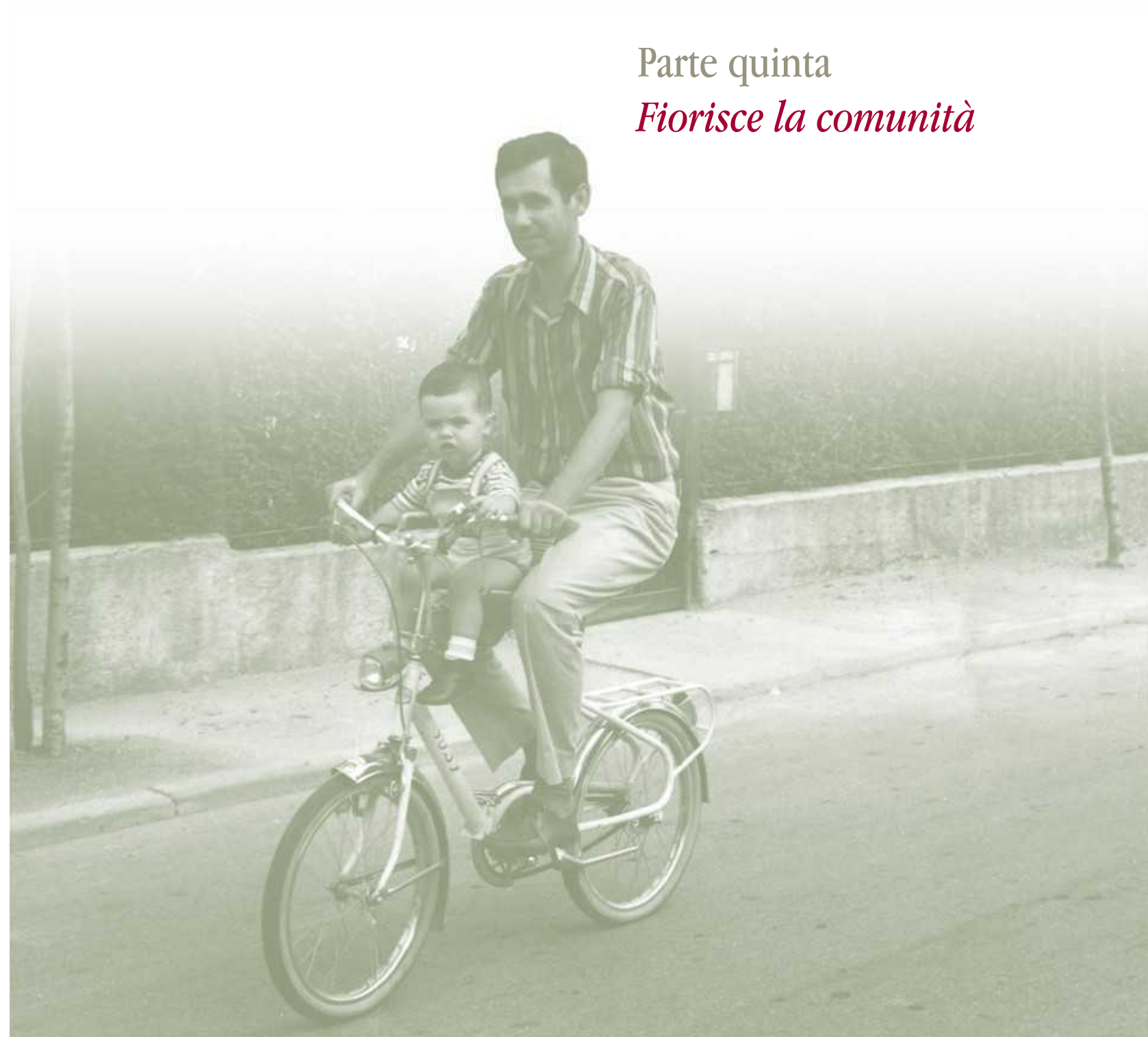
Questa foto di repertorio, ricorda l'epopea di Nikolajewka, momento rimasto non solo nel ricordo, ma anche nella carne di molti Alpini che abbiamo conosciuto. Quella memoria ancor oggi è importante stimolo di solidarietà. Ricordiamo i reduci che hanno abitato con noi al Villaggio Prealpino: Giulio Baiocchi, Egidio Arrighi, Fausto Cantoni, Piero Zanini, Giacomo Tavelli, Martino Pegoiani. A loro rendiamo onore.



Simbolo della solidarietà

La Scuola Nikolajewka di Mompiano è segno della generosità e della solidarietà degli Alpini bresciani verso le persone meno fortunate.

Parte quinta
Fiorisce la comunità



Giacomo Mosca in bicicletta per le vie del Villaggio, con il figlio Giovanni.

I giovani di ieri ai giovani di oggi

Un tempo eravamo giovani come voi, abbiamo sognato con intensità tutto quello che vedete, ma abbiamo desiderato anche il molto che continua ad essere un sogno.

Il Villaggio è ormai completo: non sembra esserci più spazio per altre costruzioni. Il prato grande del Belvedere è stato sistemato ed ora è un bel parco.

A don Nicola, indotto alle dimissioni per raggiunti limiti di età, subentra don Luigi. Don Luciano Bianchi lo sostituisce, quando don Luigi viene nominato parroco di Verolanuova. Si è pure portata a compimento la ristrutturazione dell'oratorio e del teatro, un'opera impegnativa che ha reso più funzionali e più accoglienti le maggiori strutture della parrocchia, ha rinnovato la speranza di una vivace e convinta partecipazione dei giovani, pur prosciugando i pochi risparmi delle casse parrocchiali.

Già, i giovani! Ma i giovani di un tempo, che si riunivano nel Collettivo della Cascina Pederzani avevano sognato e avevano rivendicato spazi per incontrarsi, conoscersi, preparare il loro futuro, spazi pubblici per fare teatro, musica, ecc. e con loro avevano sognato anche i giovani del Circolo ACLI.

Ma poi le ragioni del vivere, del lavoro, del mantenimento della propria famiglia li avevano ridotti alle necessità del quotidiano che spesso inghiottono e sbiadiscono ogni sogno.

Anche il Circolo ACLI e Solidarietà Viva avevano sognato la ristrutturazione della Conceria con la creazione di spazi pubblici e di passaggi che potessero mettere in comunicazione la parte ovest con il centro o la grande piazza del Villaggio. Come sarebbe stato bello, pensavano, istituire un polo sociale alla Cascina Pederzani, con servizi e strutture di accoglienza all'interno del-

la comunità, in cui si potesse continuare a vivere con gli amici; un polo culturale attorno alle scuole medie per poter a tutte le età scoprire le idee che rinnovano il mondo; un polo sportivo attorno alle strutture delle Parrocchia in fondo a via Brolo. E ancora perchè non far crescere un parco piantumato nell'area di rispetto attorno al Cimitero, per custodire nel silenzio e nella meditazione il ricordo degli amici che ci hanno preceduto; un parco verde, ombroso, percorso da una strada pedonale. Perchè non installare, in diversi punti del Villaggio, alcuni tabelloni illuminati con la piantina del quartiere per aiutare le persone che si avventurano nelle nostre vie e faticano ad orientarsi... Ma soprattutto come organizzare luoghi ed occasioni in cui giovani, adulti ed anziani possano sognare e costruire insieme il proprio futuro e autogestire le speranze della comunità. Quelle speranze e quei sogni che sono rimasti nei cassetti delle nostre case. Il presente che vive anche solo nel ricordo è quello che ci entusiasma, che accende emozioni in quanti vivendo vicino si sono scoperti amici.

Mio caro giovane, puoi essere deluso dai nostri comportamenti: eppure noi abbiamo dato il tempo della nostra giovinezza e vorremmo impiegare gli anni della nostra maturità a far sbocciare in questa nostra comunità solidarietà ed amicizia. Provaci anche tu con fiducia perchè quello che non muore è il tempo donato, è l'aiuto prestato.

a.b.



Felici con poco

Aspettavamo la domenica e ci bastava andare insieme da qualche parte, non ci importava dove. Questo ci dava carica ed entusiasmo per impegnarci tutta la settimana nel lavoro, nel sindacato, nella scuola serale, nelle attività di formazione religiosa e sociale. Qui, seduti da sinistra: Luigi, Severo, Vittorio, Piera, Rosario, Giusy; dietro in piedi: Linda, Ester, Clara e Carolina con altre ragazze che non erano del Villaggio.



In attesa negli anni successivi

Dopo i giovani "pionieri", oggi molto maturi, un'altra generazione di giovani ha speso il proprio entusiasmo qui e altrove, vivificando le relazioni di questa comunità, non senza affrontare nuovi e più difficili ostacoli e subire qualche amaro fallimento. Si riconoscono: in basso a destra, Jessica Bettoni e Cristian Gatta; in piedi da sinistra, tra gli altri, Monica Biasin, Lucia Serena, Diego Balboni, Diego Bettoni e Antonella Corradi.



Saranno ancora in attesa?

Anche questi giovani, più freschi e preparati di noi di sicuro si impegneranno, cercheranno. Noi liosterremo e per loro faremo il tifo. Chissà che non trovino la chiave giusta per affrontare insieme i problemi. Perché non cercare di fare insieme ciò che è stato difficile o impossibile alla nostra generazione? Un supplemento di fiducia potrebbe evitare alle future generazioni di dover sempre incominciare daccapo! Tra gli altri: Claudia Bregoli, Paola Aliprandi, Cristian Bendotti, Maria Sara Bazzoli, Federica Pellegrini, Nadia Gatta, Matteo Treccani, Roberta Lodrini, Monica Rocco.



Il Villaggio Prealpino nel 1966

Un'altra delle splendide foto aeree scattate a suo tempo da Carlo Covatti. La preziosa disponibilità di queste immagini ci permette di avere una chiara e precisa documentazione della evoluzione storica e urbanistica della zona. Questa testimonianza come in pochi anni il Villaggio si espanse per la salubrità dell'ambiente, per la confluenza di valli in sviluppo industriale e per la presenza di attrezzature e servizi. Ciò conferma l'intuizione di Marcolini e l'attesa di molti. Il Villaggio è un nucleo circondato da campi. In primo piano la chiesa della Stocchetta e il cimitero, mancano grossi edifici come il supermercato, la strada che va verso S. Andrea, la continuazione dell'attuale via XIX verso la strada del Cimitero. Non ci sono a nord un gruppo di costruzioni e l'attuale via XIII, oltre che il centro sportivo della parrocchia, palestra Paterlini compresa. Attorno al cimitero una grande area parte della quale ancor oggi di rispetto e che potrebbe permettere la realizzazione di un parco piantumato del "ricordo" con passaggio pedonale per gli abitanti del Villaggio Pralpino. All'interno del nucleo costruito si nota la scuola Media, ma non la palestra.

Più a sud nelle adiacenze dell'attuale via Prima, si stanno realizzando i condomini di via Passo di Resia. Non esistono le abitazioni di Via Passo del S. Bernardino, è stata costruita la scuola materna parrocchiale, ma non il centro sociale con bar e appartamento del curato, nè il teatro. Le nuove abitazioni non si sono ancora spinte oltre la trav. XIV. A nord non è ancora incominciata la espansione di Bovezzo.

Dopo don Nicola continua don Luigi

Anche i grandi protagonisti di una vicenda entusiasmante Acedono il testimone: don Nicola a malincuore lascia la guida del Villaggio; gli subentra don Luigi Bracchi. È una nuova epoca. Si stemperano le animosità, si apprezza e si valorizza il lavoro fatto, si ristrutturano le opere parrocchiali: l'oratorio e il teatro.

Al compimento dell'età canonica don Nicola, stanco, ma ancora pieno di indomita vivacità, viene collocato a riposo nel 1994, con una decisione dei superiori che non gradisce, ma a cui ubbidisce. Rimane in parrocchia addolorato, nonostante l'affetto della sua gente e l'attenzione comprensiva e generosa del nuovo parroco. Con Mari, *la preta*, come lei stessa amava definirsi, passa alcuni anni amareggiato, isolandosi. La famiglia, ritenendolo ingiustamente maltrattato, alla sua morte (08.05.1996) tumulerà la salma a Provaglio d'Iseo. Si chiudeva così la vicenda di un curato pioniere, come lo aveva definito mons. Capra, ma anche il rapporto unico e privilegiato con il Villaggio, come lo avevano descritto le "sue" suore.

Don Luigi, il suo successore, svolse con molta cura e circospezione la sua missione per non irritare o ferire il suo predecessore e per non turbare la memoria dei suoi parrocchiani. Si prese cura delle incomprensioni e delle rigidità di rapporti, animò con dolcezza e comprensione le collaborazioni, ridiede gioia e soddisfazione allo stare insieme e avviò un'opera faticosa e costosa di ristrutturazione delle opere parrocchiali, dell'oratorio e del teatro. Interventi necessari e importanti che ridiedero vita alla comunità parrocchiale, ma che le accollarono pesanti oneri. Stimolò attenzione ai disabili e alle loro fami-

glie, favorì la nascita di iniziative di volontariato parrocchiale, tra cui i Volontari del Venerdì e la Caritas, rianimò il Consiglio Pastorale Parrocchiale. La sua presenza nella nostra comunità si chiuse con la sua nomina a parroco di Verolanuova nel 2003.



Don Luigi Bracchi

Portava con sé una lunga esperienza di padre spirituale in Seminario e pastorale, maturata nella parrocchia romana dei bresciani. Era ben preparato per l'ascolto e l'accoglienza.



Don Nicola con la collana di "distinzione indiana"

La foto ricorda il 50° di sacerdozio che don Nicola festeggiò con la sua parrocchia, i collaboratori e Solidarietà Viva in gioiosa disponibilità. Qui è ritratto insieme a: Enrico Negretti, Olga Giraudini, Domenico Castelli e Piero Treccani; in seconda fila in piedi, Lino Cenzato, Ferruccio Provinciale, Alcide Ari, Pierino Mora e Piero Mombelli.



Oreste Crovato

Abbiamo scoperto che era reduce dai campi di deportazione tedeschi, quando nei primi anni di vita del Villaggio organizzammo con il Circolo Culturale alcuni cineforum, di cui uno proprio sui campi di deportazioni nazisti. Quella sera lui partecipò con una testimonianza commovente che gli acquisì stima e rispetto di tutti i presenti. Fu preside della Scuola Media Giovanni Pascoli fino a quando andò in pensione. Uomo di cultura schivo e riservato, presenza di grande saggezza sia in famiglia che nel Quartiere. Don Nicola lo ebbe in grande stima e gli riservò il ruolo di “voce colta delle grandi occasioni”. Qui ringrazia don Nicola durante un incontro conviviale con i suoi confratelli, crediamo suoi compagni di Messa.



Don Luigi e alcuni dei più attivi collaboratori della Parrocchia: Alessandro Boizza e Alberto Andretto.



Nel 1988 papa Giovanni Paolo II venne a Brescia per la beatificazione di Giuseppe Tovini. La nostra parrocchia partecipò con un gruppo di giovani dell'Azione Cattolica. Si riconoscono: Paola Quarena, Laura Mosca, Laura Verzelletti, Elena Olivari, Sara Guzzoni, Laura Galiasso, Mariella e Anna Zani.



Pellegrinaggio a Lourdes

Tra le attività di don Luigi spicca l'assistenza e la solidarietà con i disabili e le loro famiglie. Nella foto scattata durante il pellegrinaggio a Lourdes si notano in prima fila: Francesco Zibardi, Piero Ferrari (Botta), Angela Tonolini e altri. Sono accompagnati da familiari e amici tra cui si possono riconoscere: Maria Grazia Mosca, Eugenia Bulgari, Rosetta Brioni, Fausta Ballini, Domenica Marini, Luciano Zibardi, Bergomi, Angela Stefana, Rosanna Cerrato, Maria Grazia Braghini, Balduzzi, Antonio Foletti, Mario Franceschini, Laura Visini, Domenica Albertani, Luciana Papetti, Mari Favalli, Geo Cerioli con la moglie, Guido Forsetti, Pierpaolo, don Luigi Bracchi.



Pellegrinaggio in Polonia

Nel 2002 don Luigi organizzò un pellegrinaggio in Polonia, toccando i luoghi di culto più famosi di quella terra. La foto ritrae il gruppo dei partecipanti tra cui si possono riconoscere: in prima fila da sinistra, Carolina Belleri, Francesco Zibardi, Eugenia Bulgari, Cecilia Foletti, Mario Franceschini, Maria Grazia Braghini, Carla Baresi, Anna Plebani, Angela Stefana, Erminia Croce e Luisa Rosetti Toninelli; in seconda fila, Claudia Este e il marito G. Pietro, Maria Grazia Mosca, Luciano Zibardi, don Luigi Bracchi, Antonio Foletti, Alessia Este, Domenica Albertani, Cecilia Baiguera, Giuliano Belleri, Marilena Saia, Gianandrea Colombini, Camillo Toninelli, Luca Croce.



Visita guidata in Umbria

Don Luigi accompagnò anche una visita guidata in Umbria, una delle regioni più belle d'Italia e tra le più ricche di luoghi che testimoniano straordinarie esperienze religiose. Qui il gruppo fortunato di quel viaggio.

Cooperativa “Il Calabrone”: una presenza dei tempi che cambiano



La cooperativa sociale “Il Calabrone” ha sede al numero 6 di via V al Villaggio Prealpino. È stata fondata nel 1982 da don Piero Verzelletti e da un gruppo di amici, attenti al sociale, per far fronte alla problematica della tossicodipendenza. La

Cooperativa opera nell’ambito socio-assistenziale e culturale ed ha come finalità quella di accogliere e fare un pezzo di strada con quei giovani che faticano a muoversi in autonomia. I suoi referenti sono: don Piero Verzelletti, Piero Zanelli, Caty Bertoni, Andrea Campana e Massimo Ruggeri. Nel procedere degli anni la Cooperativa si è sviluppata e si è articolata in tre aree operative: Amministrativa, Comunità, Prevenzione.

A livello giovanile promuove soprattutto progetti come contributo alle politiche giovanili e di prevenzione; la “comunità” invece segue le indicazioni e le attività di Enti nazionali associativi.

Attualmente la Cooperativa conta 4 dirigenti, 28 educatori, 20 volontari, 8 partecipanti-soci, e 50 utenti. Si partecipa in modo volontario e vengono intrattenute relazioni con Enti pubblici e privati, associazioni, parrocchie, scuole e persone singole. La nostra Cooperativa ha discusso e approfondito le relazioni di appartenenza, la collaborazione, scambio, progettualità, contrattualità e risposte ai bisogni.

I dirigenti che negli anni si sono susseguiti ai vertici della Cooperativa sono stati: Sergio Bertoni, Piero Zanelli, Caty Berto-

ni, GF. Ruggeri, Andrea Campana, don Piero Verzelletti. In questo periodo l’attività della Cooperativa è quella di *accogliere* e di *accompagnare*, mentre quella della sezione Prevenzione è *promuovere*, *informare*, *sensibilizzare*, *stare a fianco*. I presupposti, i principi informatori che stanno alla base delle nostre iniziative sono quelli di riconoscere la *dignità* della persona, mentre le difficoltà incontrate nello svolgimento delle nostre attività sono legate alle questioni burocratiche, ai pregiudizi e, a volte, ai problemi economici. Prospettive future? Siamo costretti ad abbandonare la sede del Villaggio Prealpino, ma nel prossimo futuro manterremo fede alla *mission* della Cooperativa, cercando di offrire migliori risposte ai bisogni che emergono.

Le nostre principali preoccupazioni sono rappresentate dall’esigenza di non perdere di vista:

1. l’essere umano; 2. la collaborazione e il buono rapporto di rete con le varie realtà del territorio; 3. la promozione della solidarietà.

Ci sentiamo parte viva del territorio in cui viviamo. Speriamo di poter essere segno importante e punto di riferimento per le questioni che purtroppo turbano la vita dei giovani e delle loro famiglie.

Piero Zanelli *

** Piero Zanelli è da 6/7 anni il legale rappresentante della Cooperativa Il Calabrone. È educatore professionale, diplomato allo IAL. Ha svolto il servizio civile come collaboratore volontario in una comunità di Vobarno. Presso Il Calabrone è responsabile dell’area emarginazione e cura i progetti “strada”, “carcere”, ecc.*



Don Piero Verzelletti

Un prete operaio che nel 1982, quando la fabbrica in cui lavorava andò in crisi, decise di continuare a vivere con le persone in difficoltà e fondò la cooperativa per tossicodipendenti Il Calabrone, al Villaggio Prealpino. Nato a Bornato nel 1932, entrato in seminario nel 1945, fu ordinato sacerdote nel 1959. Dal 1959 al 1972 è educatore nel seminario vescovile. Le sue scelte sono la coerente realizzazione delle sue riflessioni religiose. Crede nel Vangelo, ma crede anche negli uomini e nella possibilità di sollevarli quando sono prostrati. È punto di riferimento per gli orientamenti del Calabrone che gli riserva il ruolo di guida culturale e morale. È persona stimata e apprezzata per la sua dirittura e per la sua capacità professionale.



La foto ritrae alcuni membri della dirigenza della cooperativa Il Calabrone. Oltre ai problemi non facili del servizio di prevenzione e di recupero di tossicodipendenti, la cooperativa è oggi alle prese con la costruzione della nuova sede delle attività sociali. Sono riconoscibili da sinistra: Andrea Campana, Caty Bertoni, G. Franco Ruggeri, Piero Zanelli e Sergio Bertoni.



La foto ritrae il gruppo di giovani operatori dell'attività di prevenzione della cooperativa Il Calabrone. Il loro compito è promuovere iniziative di sensibilizzazione contro i rischi delle tossicodipendenze, spesso all'interno degli istituti scolastici. Assicura anche accoglienza, dialogo e assistenza a giovani e famiglie coinvolti nei disagi della tossicodipendenza.

Il Villaggio della gente: dal Carnevale al Palio delle Contrade

Sicuramente il Palio è un momento in cui si vede il Villaggio Prealpino esprimere la sua dimensione comunitaria. Sarà perché i quattro colori verde, rosso, giallo, blu danno un'aria di festa alle nostre case per quasi tre settimane; sarà perché in tanti affluiscono presso i locali dell'oratorio per lo stand e per le gare; sarà perché qua e là si sente chiedere *"Chi che vèns? Chi che vèns?..."*

Sta di fatto che tra organizzatori, volontari, contradaioi, nostalgici, affezionati e curiosi, nei 15 giorni circa del palio passano, fanno festa, salutano, si divertono migliaia di persone. L'invito degli organizzatori e del parroco è che il Palio debba essere un momento di unione e amicizia. Qualche polemica o battibecco non manca, ma fa parte dell'agonismo che si scatena tra le contrade e "insaporisce" il Palio.

La voglia di giocare e misurarsi è troppo forte. Grandi e piccini non resistono all'entusiasmo delle gare. Dalle freccette al Calcio, dalla Pallavolo alla Caccia al Tesoro al Ballo. Tutti gioiscono nella festa.

Gli organizzatori e tutto lo staff che ha operato nelle diverse edizioni a partire dal 1998, meritano un grosso ringraziamento e un applauso. Tra questi alcuni storici presidenti e organizzatori e i nuovi collaboratori che si affacciano nel mondo del Palio.

I volontari che si alternano allo stand garantiscono per tutte le giornate di svolgimento delle gare "i rifornimenti" a giocatori, pubblico e staff. Trovarsi insieme per gustare le patatine con una birra è un bellissimo momento di aggregazione.

Ogni anno vince una contrada e c'è anche chi ha fatto il bis

e persino il tris... Ma vincitori morali sono tutti i contradaioi che sanno lavorare e giocare con allegria, impegno e condivisione.

Nel corso delle diverse edizioni del Palio si sono verificati molti episodi di fratellanza tra contrade (scambi di favori, di costumi, di giocatori, cene in compagnia, ecc.), testimoniando che, oltre ad una sana competitività, ha regnato tra tutti anche un diffuso senso di grande condivisione.

Annamaria Brodini



Dal Carnevale al Palio

La comunità del Prealpino da tempo realizzava iniziative in occasione del Carnevale, non solo con la solita sfilata di maschere, ma anche con manifestazioni originali di buon livello. Solidarietà Viva per alcuni anni portò per le strade del quartiere scene e personaggi famosi nella letteratura, dando risalto alla qualità dei costumi e dei testi. Dame in costume precedono una portantina (sopra). Un gruppo di giovani in maschera tira un carretto all'ingresso dell'oratorio (sotto). Nella pagina accanto don Luigi partecipa alla cerimonia di inaugurazione del Palio delle contrade. Si noti la presentazione del simbolo della vittoria, il Palio appunto.



L'apertura del Palio

Con la S. Messa nel campo sportivo di via Brolo, don Sandro dà inizio alle attività del Palio.

Don Alessandro Franzoni

Ha fatto la sua prima esperienza pastorale di curato nel nostro Villaggio negli anni 1995-2001. In quei sei anni nonostante fosse "prete novello" ha contribuito con slancio e operosità, sue spiccate doti, alla ristrutturazione pastorale e organizzativa dell'oratorio. Nonostante l'edificio fosse chiuso per restauro, don Sandro, con visione prospettica e lungimirante, progettava le attività che avrebbero animato e reso vivo il nuovo oratorio. A lui il merito di continuare l'opera iniziata dai suoi predecessori e, sebbene facilitato dalla nuova struttura, coinvolgere l'intera comunità. Aprendo l'album dei ricordi del periodo vissuto con don Sandro le pagine raccontano di grandi mobilitazioni per la raccolta della carta e del ferro; la straordinaria esperienza vissuta nel 2000 quando la nostra parrocchia, in occasione dell'Anno Santo, ha accolto il gruppo di giovani argentini in pellegrinaggio verso Roma ed il Palio delle Contrade, il più emozionante momento di aggregazione del nostro quartiere.

(Sandra e Paolo Blasin)



La contrada dei Gialli (zona a sud del quartiere)



La contrada dei Rossi (zona a est)



La contrada dei Verdi (zona a nord)



La contrada dei Blu (zona a ovest)



Il Palio dei volontari

Come in altre frequenti occasioni, anche per il Palio, l'impegno dei volontari è determinante. Nella foto sono ritratti gli addetti al ristoro. Da sinistra: Silvia Assoni, Francesca Bianchi, Josè Assoni, Alfredo Zuccali, Carla Baresi e Francesco Assoni.

Nuove ed originali presenze associative: la Banca del Tempo

Il Tempo non è denaro: lo si deve impiegare per vivere bene con gli altri



Qualche anno fa (era l'11 febbraio 2006) ci siamo incontrati in una decina di persone per iniziare a parlare di un progetto: aprire al Villaggio Prealpino la filiale di una Banca. Sì avete capito bene: una Banca!

Ma la nostra non è una Banca qualsiasi, bensì La Banca del Tempo. Dopo aver sentito l'esperienza di altre realtà, ci è piaciuta l'idea di iniziare a scambiarsi favori e disponibilità tra noi per poterci conoscere meglio e aiutare nelle necessità di tutti i giorni.

I primi mesi di vita ci sono serviti per conoscerci, informarci ed avviare i primi scambi.

Dopo una prima fase di rodaggio, durante l'estate, abbiamo iniziato a raccogliere altre adesioni e nuove persone sono entrate a far parte del gruppo fino a raggiungere attualmente il numero di 20 soci.

Grazie alla collaborazione della Parrocchia S. Giulia e della 2ª Circoscrizione, che fin dall'inizio sono stati sensibili a questa iniziativa - l'una mettendoci a disposizione la sede, l'altra aiutandoci ad affrontare alcune esigenze pratiche (volantini, locandine, cancelleria...) -, abbiamo potuto dare corso al nostro progetto. A settembre finalmente ci siamo dati un nome: "il Tempo solidale".

Che cosa vuol dire Banca del Tempo? Alla sua base sta il principio dello scambio reciproco. Qui non si deposita denaro, bensì la disponibilità a scambiare prestazioni usando il tem-

po come unità di misura. Tutte le prestazioni hanno uguale valore; per esempio un'ora di stiro è considerata alla pari di un'ora di lezione di scienze.

Gli obiettivi della Banca del Tempo sono:

- risolvere problemi pratici della vita quotidiana;
- contribuire all'incontro e alla socializzazione tra le persone;
- valorizzare le capacità che ognuno di noi ha per poterle mettere a disposizione di altri;
- tendere al miglioramento della qualità di vita delle persone, ricreando i rapporti di buon vicinato che in passato nascevano in modo del tutto naturale.

Ma come funziona la Banca del Tempo? Hai bisogno di pagare una bolletta? Ritirare una ricetta? Hai una montagna di biancheria da stirare? Devi innaffiare le piante mentre sei in vacanza? Hai bisogno di un aiuto con i bambini?

Per queste e cento altre attività può esserti utile la Banca del Tempo. Basta essere soci ed essere disposti oltre che a dare anche a ricevere. Il tutto a titolo gratuito.

Tutti possono farne parte e diventarne soci sottoscrivendo una scheda d'iscrizione nella quale, oltre ai dati personali, si raccolgono le attività che una persona vuole offrire e quelle che desidera ricevere. L'esperienza accumulata in questi pochi anni è promettente e di grande soddisfazione.

I responsabili della Banca del Tempo

Socializzazione e cultura

Cristiano Rodighiero, di professione geologo, guida una escursione didattica e illustra ai soci della Banca del Tempo le "piramidi di Zone".





Momento di socializzazione e di convivialità

Famiglie di soci della Banca del Tempo in una pausa ristoratrice durante una gita in bici a Paratico.



Animazione per i più piccoli

La Banca del Tempo in collaborazione con la 2ª Circoscrizione realizza interventi di animazione per bambini al Parco Belvedere con la partecipazione della cooperativa Colibrì.

Si inaugurano le opere parrocchiali ristrutturate

Mons. Antonio Fappani nel libretto *Una Santa, un Villaggio: S. Giulia*, ricordando l'attività di don Nicola curato a Cristo Re, scrive: "Nella pulsante periferia cittadina, in quel cruciale periodo di tempo, don Nicola diede la misura della sua dedizione all'apostolato con un cumulo di attività delle quali solo il ricordo oggi sbalordisce... Da allora ha sempre vissuto in avanscoperta. Diede vita all'oratorio, all'A.C., a ben tre compagnie teatrali, alla Corale e tutto in una ridda di iniziative. Un mulinello vero e proprio... Si aggiungono i campeggi, i ritiri e gli esercizi spirituali, le settimane e le conversazioni sociali... Tagliato per il lavoro pesante e di trincea, quando accettò di fare il parroco al Villaggio Prealpino in una parrocchia completamente nuova in cui c'era tutto da fare, cambiò solo trincea..."

Tutti sappiamo come in pochi anni la parrocchia venne dotata di opere parrocchiali adeguate alla dinamica attività e funzionali alle finalità pastorali che animavano giorno e notte la dedizione di don Nicola. L'oratorio, la Scuola materna, il Teatro, la Casa delle associazioni e attività parrocchiali, il bocciodromo, la palestra, il campo di calcio, i campi di tennis. E ogni struttura aveva arredi, attrezzature dignitose e funzionali. A don Nicola stava a cuore l'attività sociale educativa e religiosa che le strutture dovevano ospitare e favorire. Molte delle strutture vennero realizzate con l'urgenza di renderle operative il più presto possibile tra lo stridore incessante della guerra quotidiana per far quadrare i conti, nell'attenta intuizione delle possibilità di trovare finanziamenti. Quindi al minor costo possibile e nel minor tempo possibile.



Ottobre 1997

Il Vescovo monsignor Bruno Foresti benedice l'ingresso del nuovo oratorio. La comunità partecipa festante (ci sono tutti!) a questo importante e atteso momento. Con la Banda sono presenti le Associazioni e, in massa, ragazzi, giovani e famiglie.





Un'immagine dell'oratorio ristrutturato, visto dal cortile interno (foto Basile).

Quando arrivò don Luigi le opere parrocchiali avevano già svolto un onorato e impegnativo servizio di quarant'anni e richiedevano interventi urgenti anche per adeguarle alle nuove norme di sicurezza. In particolare l'oratorio, nato come scuola, aveva mantenuto quella struttura a classi che rendeva difficile l'organizzazione delle attività che vi si svolgevano; per di più le barriere architettoniche limitavano l'accesso ai ragazzi con disabilità e non garantiva uscite di sicurezza in caso di incendio. Analoghi problemi, per di più sollevati da tempo dagli organi pubblici di vigilanza, riguardavano il teatro.

Il progetto di ristrutturazione prima dell'oratorio e in seguito anche del teatro fu affidato all'arch. Mauro Biasin, non solo professionista preparato, ma attivo e sensibile collaboratore della parrocchia e dell'oratorio. La ristrutturazione con interventi intelligenti, opere e materiali di pregio, hanno dato alla struttura la funzionalità che forse non aveva mai avuto e il prestigio di un'opera importante come lo è l'educazione e le esperienze educative che deve ospitare. Così per il teatro, che noi chiamavamo cinema.

Gli interventi di grande impegno, accurati e funzionali hanno permesso di dare alla sala parrocchiale non solo grande dignità (che l'ha resa una delle migliori sale teatrali della città), ma anche adeguatezza alle esigenze più qualificate della recitazione e dello spettacolo. L'inaugurazione e l'attività successiva hanno riconosciuto e valorizzato l'opera. Intelligente e adeguata anche la sistemazione del campo di calcio e dei cortili dell'oratorio e della Scuola Materna.

La ristrutturazione ha ridato vigore alle attività della parroc-

chia specie a quelle rivolte ai giovani. Qualcuno sembra preoccupato perché queste opere, pure indispensabili e opportune, hanno impegnato a fondo le risorse della parrocchia. I progetti importanti sono investimenti per il futuro ed esprimono la sollecitudine per i giovani.

a.b.



Mauro Biasin

È professionista intelligente e preparato. Vive da sempre al Villaggio, impegnato nelle attività parrocchiali e sociali. Ha predisposto l'interessante progetto di ristrutturazione dell'Oratorio e ne ha curato con meticolosità la realizzazione. I lavori con cui ha dato respiro e funzionalità alla struttura, sono durati più di un anno. Qui Biasin è a colloquio con il Vescovo mons. Foresti.



**L'Oratorio e il teatro
rimessi a nuovo**

In questa pagina e in quella accanto, abbiamo riprodotto, a documentazione dell'importante intervento, immagini della cappella, di una delle sale gioco, del campo sportivo e del teatro (inaugurato nel dicembre 2002) con belle foto di Francesco Basile.



Inaugurazione delle opere ristrutturate

Il vescovo mons. Bruno Foresti dopo la benedizione delle opere conversa con Maria Chiara Treccani, Beppe Bianchi e Giovanni Zucchi.



“L'Oratorio è prepararsi al futuro”

Così recita lo striscione che sta alle spalle del nutrito gruppo di signore che assicurano il rinfresco in questa ed altre occasioni di festa. Esprimiamo loro riconoscenza, anche per l'esempio di impegno e generosità che ci offrono. I loro nomi: in prima fila da sinistra, Angela Villani, Silvia Assoni, Carla Baresi, Josè Assoni, Lucia Bianchi, Rosanna Cerrato, Maria Chiara Treccani; in seconda fila da sinistra, Domenica Gabusi, Esterina Picotti, Francesca Bianchi, Rosa Minessi, Linda Zani.

Iniziative preziose di animazione e solidarietà

Vogliamo, con poche righe e qualche immagine, ricordare alcune attività che ci hanno coinvolto e il cui ricordo ci entusiasma e ci commuove. Si tratta di esperienze famose non perché hanno preso la prima pagina dei giornali, ma perché hanno conquistato la nostra comunità per la purezza e la generosità dell'impegno profuso. In esse siamo sicuri si

riflette la disponibilità e la riconoscenza che silenziosamente e operosamente hanno sorretto la solidarietà e la collaborazione della nostra comunità.

Ci conforta il pensiero che molti e per molti anni ancora considereranno queste preziose esperienze come vanto e orgoglio del nostro Quartiere.



1. Solidarietà tra i popoli

Le associazioni attive nell'ambito parrocchiale e in particolare il Circolo ACLI sono sempre state attente e sensibili alle esigenze di formazione e aggiornamento sociale e professionale. L'esperienza è così ricca di iniziative che non siamo più in grado neppure di farne un elenco. Certamente non è possibile dimenticare i *Corsi serali per lavoratori studenti* tenuti nei locali della parrocchia negli anni 1965-1967 e conclusi con esami presso la Scuola Media Pirandello con la collaborazione disponibile e intelligente di tutto il corpo docente e del Preside prof. Alberto Pesce. L'attività proseguì poi presso le ACLI provinciali con i corsi serali organizzati dalla Scuola serale don Milani per le Medie, Magistrali e Ragioneria.

Grande interesse ed entusiasmo suscitarono anche i *Corsi di alfabetizzazione* che il Circolo ACLI, la Parrocchia e Solidarietà Viva organizzarono per i Senegalesi, prima nei locali dell'attuale oratorio e poi presso la scuola media Pirandello. Quella fu un'esperienza straordinaria sia per quanto abbiamo imparato della cultura di un altro popolo, sia per la sperimentazione di iniziative legate alle pratiche religiose e alle forme di rapporti di collaborazione: la fine del Ramadan festeggiato con la preghiera nel campo sportivo della parrocchia, la festa dei popoli celebrata al Residence Prealpino spesso con la partecipazione di don Nicola e della parrocchia, gli interventi di assistenza socio-sanitaria operati dentro il Residence, ecc. Ma soprattutto la scoperta della carica umana e della capacità di sacrificio di molti di quei giovani africani. La riflessione comune ci portò alla sperimentazione di modalità di formazione professionale che vennero poi estese a tutto il territorio nazionale.



Sopra: la maestra Immacolata Antonucci con due senegalesi, partecipanti dei corsi di alfabetizzazione. Sotto, un momento della Festa delle badanti.



Missione a Simiatug in Equador

Padre Sandro Chiecca, un coraggioso salesiano bresciano, missionario prima in Cile e poi a Simiatug in Equador, tramite Paolo Ferrari chiede aiuto per completare la scuola per catechisti. Solidarietà Viva manda prima cinque e successivamente sette volontari: Mina Frassine, Silvia Cistellini, Anna Compagnoni, Sergio Comparin, Rinaldo Bazzotti, Davide Citroni, Armando Fusi, Cesare Danesi, Amedeo Bedulli. A Padre Sandro e ai generosi volontari da allora ci lega non solo riconoscenza, ma sincera amicizia.

2. Primavera di Diamante

La solitudine, l'isolamento, le varie forme di depressioni, la condizione di apatia e di sconforto che accompagnata la percezione della propria inutilità sono alcune delle “nuove povertà”, a cui diversi anni fa abbiamo indirizzato il nostro impegno. Tra le varie iniziative studiate e sperimentate ci sembrò importante promuovere un'occasione per valorizzare l'anziano e la sua funzione nella comunità.

La festa che doveva vedere al centro dell'attenzione le persone anziane venne denominata Primavera di Diamante, si svolge da ventisette anni e vuol esprimere riconoscenza a chi ha più anni per il loro contributo e per la loro presenza di aiuto e sostegno alla famiglia e alle attività sociali. È sempre affollata al limite della capienza dei locali di Solidarietà Viva. Per anni ha rappresentato l'incontro dei responsabili della nostra comunità con gli anziani e ha registrato la presenza generosa ed affettuosa di tanti gruppi di animazione e artisti che ricordiamo con emozione.

È un elenco molto lungo di persone e gruppi, a cui dobbiamo viva riconoscenza. Tra tutti ricordiamo per la disponibilità e per la presenza ripetuta e vivace Francesco Braghini, il maestro dei cantautori bresciani, che sa far uscire dal dialetto dei nostri giorni più cari, ricordi, sentimenti e la cultura della nostra terra. Riteniamo che le motivazioni che hanno promosso la Festa delle Primavera di Diamante siano ancora oggi valide: va un po' rinverdire e soprattutto va guardata con sospetto la tentazione di esaurire il messaggio in una “gran mangiata”. Le difficoltà legate alla salute degli anziani o ai costi non sono nuove e vanno affrontate con buon senso. Ogni primavera ha fiori nuovi che vanno prima curati e poi ammirati.



Francesco Braghini, maestro della brescianità

È il più famoso dei cantautori bresciani: scrive la musica e canta i suoi testi in dialetto e dà vita a spettacoli piacevolissimi. È tra i più seri studiosi del nostro dialetto e delle tradizioni popolari bresciane, di cui ha raccolto con meticolosa intelligenza detti, vocaboli e proverbi. La sua anima religiosa l'ha spesso impegnato in opere originali che esprimono i sentimenti religiosi del popolo.



Animare la festa

La musica, la poesia, il teatro ci aiutarono ad animare senza banalità le nostre feste: Mario Sora, Carlo Spagna, Turi Romano e Gino Cornali furono spesso i protagonisti di pomeriggi trascorsi in allegria. Qui, con l'indimenticabile fisarmonica, un giovane Mario Sora accompagna la splendida voce di Gino Cornali.

3. Operazione Mamrè

In uno dei frequenti incontri dell'associazione Solidarietà Viva, Liliana Piccirillo, attiva e vivace volontaria, ci informò che a Villa Carcina era stata lanciata l'iniziativa di raccogliere fondi per costruire una casa per l'assistenza di giovani handicappati gravi della Valtrompia. L'idea era semplice: pochi soldi a testa, ma in tanti per poter aiutare "i fratelli meno fortunati di noi". L'idea era stata di Tommaso Firmo, ex sindaco di Villa Carcina e comunicata a don Pierino Ferrari, parroco di Clusane, che stava gestendo nella sua parrocchia con alcuni volontari una piccola comunità impegnata sugli stessi problemi. L'idea ci piacque, decidemmo di partecipare. Per molti anni diverse centinaia di persone prevalentemente anziane della nostra comunità, della Stocchetta, di Concesio, di Caino, insieme a quelli di altre parrocchie della Valtrompia si autotassarono per poter aiutare quella iniziativa meritoria. Si raccolse un importo rilevante che risultò determinante per la realizzazione della struttura. Tommaso Firmo morì troppo presto, quando l'impresa era ancora nella fase di sensibilizzazione. In attesa della maturazione dei tempi, della predisposizione del progetto, del coinvolgimento del Comune di Villa Carcina, della Casa di Riposo Villa dei Pini, della Comunità di Valle e della Regione, Don Pierino Ferrari con l'aiuto determinante del geom. Tommaso Muscio e dell'ing. Romelli ristrutturò il fabbricato, avuto in dono da Cesira Trivella e iniziò l'attività assistenziale. Il CSD (Centro sanitario disabili) venne costruito dieci anni dopo per l'impegno della Comunità di Valle, dell'ente Villa dei Pini, della Comunità Mamrè di don Pierino Ferrari e il contributo determinante di coloro che nelle comunità locali hanno continuato a versare anche quando le speranze di riuscire a costruire la strutture sembravano vane.



Sotto la tenda di Mamrè ci trovammo in tanti

Tommaso Firmo (foto sopra) ideatore dell'operazione Mamrè alla festa delle Primavere di Diamante. Bruna Ervas (foto sotto) anima la festa di Carnevale con i ragazzi disabili del CSD di Villa Carcina.

4. *Assemblea giovanile permanente*

Nei primi anni '70 un gruppo di giovani del Villaggio Prealpino reclamava la mancanza di uno spazio di aggregazione. Vennero raccolte delle firme, furono fatti incontri con il Consiglio di quartiere e svolte delle assemblee. I giovani avevano identificato nella Cascina ex Pederzani (attuale sede della Biblioteca di via Colle di Cadibona) degli ambienti in cui avrebbero potuto trovarsi per discutere i loro problemi e organizzare attività ricreative, politiche e sociali.

C'era tanta voglia di fare e l'entusiasmo giovanile prometteva capacità di gestire autonomamente lo spazio individuato. Il gruppo si riuniva ogni settimana presso la "baracca" delle ACLI, in traversa XXXII tra la rotonda del traliccio e la proprietà Rocca, contando la presenza di una quarantina di partecipanti. L'iniziativa era scaturita dall'impegno di tre gruppi sociali e politici: Scout, Collettivo del Villaggio Prealpino e Giovani del Circolo ACLI. Assunse la denominazione di *Assemblea Giovanile Permanente*. Una norma dello Statuto del Consiglio di Quartiere stabiliva che le assemblee di almeno 80 partecipanti potevano presentare mozioni vincolanti. Con una mozione presentata in assemblea e che risultò vincente si chiesero due stanze per i giovani alla Cascina Pederzani. "La cascina" diventò un luogo di aggregazione, frequentato prevalentemente da giovani. Innanzitutto fungeva da luogo di riferimento, in quanto, a turno, si tenevano aperti i locali. Prima che il Comune vi insediassse la sede della 2ª Circoscrizione, la Biblioteca e i minialloggi, quella fu per l'*Assemblea* una vera e propria esperienza di autogestione. Ci si trovava per amicizia, per intrattenimenti musicali e ludici e fu sede di un gruppo di femministe e di altre iniziative sociali e politiche



L'Assemblea Giovanile Permanente, attiva alla Cascina ex Pederzani, proponeva momenti di animazione musicale per la popolazione e per sollecitare interesse alle richieste dei giovani. Qui, al Parco Belvedere nel 1975, sono impegnati: Bruno Massaro (tastiera), Fausto (chitarra), Sergio Troglio (chitarra) e Renato Valcamonico (voce).

promosse dall'Assemblea Giovanile Permanente. Sostenevamo vivacemente i nostri ideali anche in contrapposizione a chi nel Quartiere coltivava solo il proprio *orticello*. Sollecitammo con convinzione la partecipazione diretta alla vita comunitaria. I giovani del Collettivo diedero vita a una sorta di comitato per la lotta al carovita, che propose l'autoriduzione delle bollette telefoniche.

Fu un luogo di incontro con alcuni operatori di ospedali psichiatrici con cui curammo iniziative di animazione teatrale e

musicale per le strutture in cui operavano. Nel giugno del 1975 organizzammo una grande festa nel prato del villaggio Belvedere con musica da noi eseguita, dibattiti e giochi. Stilammo una serie di proposte di attività sociali che avremmo voluto realizzare. Nelle stanze avremmo voluto creare spazi musicali, culturali, laboratori fotografici, e tante altre attività sociali. Gli Amministratori di allora preferirono destinare gli spazi a mini alloggi per alleggerire il problema degli sfratti specie per le persone anziane. Noi pensavamo ad un centro

sociale e non ad una soluzione di edilizia abitativa popolare. Negli anni però la Cascina Pederzani nonostante le limitazioni è comunque diventata sede di attività sociali e culturali gestite dalla Circoscrizione.

Quei giovani cresciuti in sensibilità e capacità, anche grazie all'esperienza fatta alla Cascina Pederzani, sanno oggi apprezzare quanto è stato fatto, tanto o poco che fosse, e sono pronti ad impegnarsi per una nuova stagione di partecipazione.

Bruno Massaro



Altro momento di festa popolare organizzato dall'Assemblea Giovanile al Parco Belvedere. L'iniziativa voleva sensibilizzare gli abitanti del Villaggio Prealpino a sostenere la proposta di uno spazio per le attività dei giovani. Qui sono impegnati: Renato Valcamonico (voce), Sergio Troglio (chitarra) e Mario Ferrari (chitarra).

5. Canzoni sotto l'albero

Il piccolo Coro di S. Giulia, diretto da Giulia Braghini con la regia di Franca Balboni e la preziosa collaborazione di don Arturo e dei suoi genitori, ha messo in scena dal 1977 al 1987, l'antivigilia di Natale, lo spettacolo "Canzoni sotto l'albero". I "cantanti" erano bambini della scuola materna che, a turno, interpretavano canzoni della celebre trasmissione televisiva *Zecchino d'Oro*. Ogni bambino era affiancato da una ragazzina delle scuole medie, incaricata di insegnargli la canzone. Non mancava l'orchestra, composta da adolescenti, magistralmente diretta dal maestro Bruno Glissentti. Ogni canzone era mimata da bambini delle elementari.

La cosa bella è che la preparazione di questi spettacoli non coinvolgeva solamente i bambini ed i ragazzi, ma buona parte della comunità, per le luci, le scene, i microfoni. Le mamme dei "cantanti" erano impegnate entusiasticamente nella confezione dei costumi di scena. Lo spettacolo era nato senza pretese, ma visto il grande successo ottenuto (il teatro era sempre tutto esaurito) è continuato per ben undici anni. Sempre nello stesso periodo sono stati realizzati una quindicina di spettacoli per le feste del papà e della mamma, tra i quali l'operetta in tre atti *Anselmuccio e Rosellina*, che impegnò circa trentacinque personaggi, dalla scuola materna alle superiori. Durante tutti questi anni abbiamo con piacere potuto notare la collaborazione e l'unione degli abitanti del Villaggio per la realizzazione di queste coinvolgenti iniziative di intrattenimento.

Canzoni sotto l'albero

Qui accanto, Franca Moreschi Balboni che è stata tra gli ideatori e la regista dell'iniziativa, riceve l'omaggio degli spettatori.



Alcuni momenti dell'iniziativa fortunata e molto seguita, che si ripeté per ben undici anni. A fianco, piccoli attori e Giulia Braghini con il coro delle voci bianche; e (sotto) Annamaria Brodini, Paolo Biasin e alcuni bambini in una scenetta dello spettacolo.



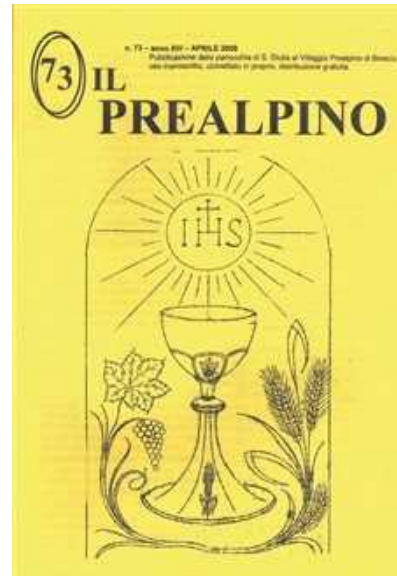
6. Il Bollettino e l'Archivio parrocchiale

Giacomo Mosca, una vita da dirigente amministrativo della più importante casa editrice bresciana; silenzioso e deciso come l'edera, quando andò in pensione, tra gli altri impegni importanti, si accollò quello di collaborare con la Parrocchia di S. Giulia, con Arturo Milanese per assicurare continuità al bollettino che don Nicola aveva curato con particolare impegno.

Mise in ordine e completò la raccolta di tutti i numeri pubblicati. Si accorse lui per primo, ma ne sono consapevoli sia la parrocchia che tutte le associazioni del Villaggio Prealpino, che la raccolta non solo è un documento importante, ma è uno spaccato interessante e vivo della vita della nostra comunità.

Non solo costituisce, anche se in forma non esaustiva e sistematica, la traccia dello scorrere degli avvenimenti del Villaggio Prealpino, ma attraverso la cronaca, la testimonianza e la freschezza dei documenti *in diretta*, traccia il ricordo, il timbro e il calore delle emozioni e dei sentimenti che ci aiutano a mantenere vivi i testimoni di quel tempo che si allontana sempre di più.

Giacomo Mosca, con la generosa collaborazione di Gianandrea Colombini, non ha solo conservato i Bollettini, né solo curato la continuità delle uscite, completando e migliorando il programma con rubriche che rendono la pubblicazione ancora più completa, ma con passione e certosina pazienza ha elaborato *La Storia della Parrocchia*, un documento attraverso cui la storia stessa del Quartiere diventa concreto scorrere di persone e fatti. Sappiamo che Giacomo Mosca ha curato per molto tempo anche l'archivio parrocchiale.



Giacomo Mosca e G. Andrea Colombini hanno profuso per anni impegno e intelligenza per fare de "Il Prealpino", il bollettino della parrocchia di S. Giulia, un periodico vivace e informato e per consolidare il gruppo redazionale. Inoltre, per anni, hanno curato l'iniziativa film d'essai, seguita da giovani e adulti.



7. Atelier della Memoria

La vita è progetto per il futuro, ma nessuno progetto è serio e sicuro se non poggia su una conoscenza del passato scandagliato con rispetto e amore. Non le descrizioni oggettive, l'elenco dei fatti, delle conquiste e delle sconfitte, le valutazioni statistiche, ma il passato come memoria delle relazioni e delle partecipazioni, delle amicizie e delle inimicizie, delle donazioni e dei tradimenti, della generosità e delle viltà. La memoria della vita delle nostre comunità, delle nostre famiglie, delle nostre paure dentro il rincorrersi delle tempeste. Ricordare è in qualche misura rivivere gli anni e gli avvenimenti che hanno condizionato la nostra vita.

Era un po' di tempo che ci trovavamo per lavorare insieme, per discutere insieme degli avvenimenti a cui avevamo partecipato: incominciavamo a conoscerci di più, ma non ci bastava.

Beppe Pasini, un esperto intelligente e prezioso, ci ha aiutato a ricordare, a comunicare, a scandagliare e a scrivere con le nostre esperienze anche le memorie del nostro tempo, valorizzando le capacità del gruppo nutrito di persone anziane che volevano sì raccontare il proprio vissuto, ma recuperare la capacità di ritrovare dentro i ricordi la vita che vi era nascosta; riappropriarsi di emozioni e sentimenti e capire il proprio ruolo e il significato degli avvenimenti e della partecipazione. Fu un percorso di diversi anni che ha prodotto anche alcune pubblicazioni, ma soprattutto che ha prodotto serenità e amicizia e ci ha riconciliato con il nostro passato.

Tra gli altri ricordiamo la intensa e generosa partecipazione di Augusto Mauro, di Ester Vanni, di Adelina Bettinzoli, di Lino e Rina Formenti insieme a tanti altri che portiamo nel cuore.



Beppe Pasini e la scrittura come "ricupero di sé"

Nato a Brescia nel 1962. Svolge l'attività di psicologo e psicoterapeuta. Insegna pedagogia all'Università di Milano Bicocca e di Brescia. Si occupa di ricerca in ambito educativo e si dedica in particolare al rapporto tra cura e scrittura e alla trasmissione della memoria attraverso pratiche autobiografiche. Da diversi anni collabora con Solidarietà Viva, presso cui ha promosso e guidato l'interessante esperienza dell'Atelier della Memoria.



L'Atelier della Memoria

Ciò che per prima cosa ha stimolato un gruppetto di persone non più giovani e in pensione ad incontrarsi con Beppe Pasini, è stato il desiderio di ricordare e di raccontare i propri ricordi. Condividere cioè la memoria di fatti e persone come ci avevano abituato Lino Monchieri, Flavio Martello e tanti altri che raccontavano della guerra, della resistenza, delle fatiche nostre e dei nostri padri. Poi scrivere, immergendoci in noi stessi e nel nostro tempo e rivivere relazioni ed emozioni: è il percorso indimenticabile che dobbiamo a Beppe Pasini. È un cammino non ancora concluso. Nelle foto qui accanto alcuni dei partecipanti, a cui è legata l'esperienza.



8. Il laboratorio creativo

Quando a Solidarietà Viva si pensò ad attività di laboratorio, immaginavamo una serie di piccoli servizi come rammendi, sistemazione di cerniere, bottoni, stiratura di calzoni, lavaggio di indumenti ed altro per persone sole e non autosufficienti. Non ci capitò, se non occasionalmente, di rispondere a simili bisogni. Ci trovammo a rispondere alla richiesta di fare e di essere utili di persone autosufficienti e con buona esperienza di artigianato femminile, qualche volta anche con esigenze di attività artistica. Continuammo per anni a stirare, ma non calzoni o gonne, bensì paramenti sacri. Curammo per lunghi periodi la produzione di oggetti artistici di pasta di sale o di *decoupage* di cui dobbiamo ringraziare Maria Conti e Elsa Tosoni. Ma le attività svolte con più continuità furono il ricamo, la maglieria e la sartoria creativa, di cui siamo riconoscenti a quella molteplice schiera di "cinesi" silenziose e laboriose che affollano il laboratorio: la estrosa Mariuccia Baselli e la sorella Emma, la maestra di ricamo Lucia Rosario, la quasi "muta", ma bravissima Marinella Diana, Adeline Bettinzoli, le allegre sorelle Musati: Martina, Lucia, Angiolina Mary, l'insostituibile Gaziella Viviani, le preziose Piera Frassine, Rosa Piscopo, Fausta Piardi, Jole Marchesi, Rosetta Minini, Giusy Di Rosa, Franca Caprioli, Imelda Paterlini, Angela Righetti e Luigina Fanelli, controllate a vista da Bruna Ervas. Nè si è persa memoria dell'Atelier di sartoria per molti anni animato da Franca Piccinelli e da Clara Brigoli. Tanti talenti; ma ancor oggi il prodotto più prezioso del fiorente laboratorio di Solidarietà Viva è il piacere di stare insieme, di conversare liberamente, di recuperare la capacità manuale e le tante ragioni per vivere; la schietta e cordiale amicizia assaporando la consapevolezza di essere utili a sé e agli altri. Il tempo che spesso ci priva di salute, parenti ed amici e

ci spinge nella solitudine e nella depressione, qui non è di casa: qui spesso si aprono schiarite piene di sole e viali verdi ancora fioriti, in cui garriscono senza stancarci i giochi dei bambini.



9. Semestre formativo

L'idea di programmare un semestre di formazione, aperto a tutta la comunità, nasce dall'esperienza che alcuni responsabili di associazioni parrocchiali hanno fatto, partecipando agli incontri interassociativi estivi di Ponte di Legno. Inizialmente il Consiglio del Circolo ACLI riprese i temi di Ponte di Legno per farne oggetto di riflessione con responsabili di altre associazioni parrocchiali. Ci si rese conto che anche altre persone avrebbero potuto partecipare, se invitate in tempi e orari compatibili con gli impegni di lavoro e familiari. Vennero così organizzati, sui temi interessanti dibattuti a Ponte di Legno, incontri mensili in orario serale presso l'oratorio per tutte le persone sensibili della Comunità. L'esperienza ha visto la partecipazione di aderenti delle ACLI, dell'Azione Cattolica, del Pro Famiglia e di Solidarietà Viva. Dal 2006 il semestre formativo diventò una iniziativa interassociativa a cui parteciparono: Parrocchia, ACLI, Azione Cattolica, Scout, MCL, Pro Famiglia e Solidarietà Viva. Il tema dell'anno 2008-2009, anno di avvio della celebrazione del 50° della nostra comunità, è stato *Voglia di comunità!* La metafora dell'albero con il suo ciclo naturale ha fatto da filo conduttore sia per l'analisi che per la trasmissione del messaggio. È un'esperienza che può diventare cammino comune di crescita e animazione.

Voglia di comunità

Nella foto uno degli incontri preparatori del Circolo ACLI, tenutosi in Vaghezza presso la Cascina Beltrami. Vi sono impegnati: Emilio Del Bono, Matteo Perrini, Giuseppe Bellinardi, Carla Massarotto Pedrazzoli.



10. I volontari del Venerdì

“El gruppo del venerdì, el sè furmàt, a causa dè un cadènà che de not i lader i ghia forsàt.”

Nell'autunno del 1994 al Villaggio Prealpino arriva il nuovo parroco don Luigi Bracchi. Dopo circa due settimane dal suo insediamento, una notte riceve la sgradita visita di ladruncoli che, entrando dalla veranda, avevano forzato e rotto un piccolo catenaccio. Il nuovo parroco, verificato che cosa si fossero portati via, chiese ai primi che capitarono in canonica a chi avrebbe potuto rivolgersi per far riparare e modificare la chiusura delle finestre della veranda. Uno dei presenti rispose che conosceva un certo Beppe Bianchi, da poco in pensione, che sicuramente sarebbe stato in grado di porre rimedio al problema.

Da quel giorno entrai in contatto con don Luigi e con altri due o tre amici iniziammo a fare dei lavori di riparazione e ma-

nutenzione in parrocchia. Man mano che i mesi passavano il gruppetto aumentava come numero di aderenti. Di conseguenza pensai che forse era meglio stabilire un giorno fisso della settimana per trovarci ad eseguire i nostri lavori. Verificati gli impegni settimanali di ognuno, proposi di dedicare la giornata del venerdì. Tutti furono d'accordo e così iniziò la storia del *gruppo del venerdì*, che poi venne ufficializzato e denominato G.V.D.V. (Gruppo Volontari del Venerdì). Verso la fine del '95 gli aderenti al gruppo superarono le 50 unità. Dato il numero degli aderenti e le diverse iniziative che si svolgevano in oratorio, decisi di strutturare il gruppo con l'elezione di un presidente e la nomina di un cassiere, un segretario e tre persone di riferimento per i vari lavori.

Beppe Bianchi



I volontari del Venerdì nella loro sede

I volontari del Venerdì hanno una loro sede, dove tengono gli attrezzi e fanno riparazioni. Siamo andati a fotografarli perché, incontrandoli, tutti li possano ringraziare. Da sinistra: Angiolino Scalfi, Luciano Zibardi, Severino Treccani, Alfredo Zuccali, Angiolina Pietta, Felice Frerini, Eugenia Bulgari, Francesco Cristofolletti, Beppe Bianchi, Nilo Beltrami.

Si sposta il mercato

Dire quando, come e perché si sia formato il mercato del Prealpino è difficile e facile allo stesso tempo. Non c'è una data, non c'è una decisione, non c'è un punto di partenza. Sta di fatto che fin dall'inizio, venditori ambulanti con piccoli carretti e furgoncini si addentravano sempre più frequentemente nelle strade fangose e magari si fermavano con periodicità allo stesso crocicchio. I negozi stavano cercando a fatica di organizzarsi. In città l'unico grande magazzino era la *Upim*, non c'era ancora la *Rinascenza* alla Stocchetta, né si tenevano mercati settimanali nei dintorni. Qualcuno aveva cominciato ad affidare all'ambulante, che qualche decennio prima (prima e durante la guerra) aveva fatto il *palér*, qualche prenotazione per la settimana successiva. In qualche caso l'ambulante esauriva la merce senza aver soddisfatto le esigenze di chi aveva prenotato. E per di più non si sapeva mai quando veniva e dove si metteva.

Qualcuno suggerì agli ambulanti spazi un po' più grandi e asfaltati e gli ambulanti consultandosi scelsero anche il giorno: venerdì mattina in via Nona e così si concordò con il Comune. La via era larga e non era percorsa dal pulmino; nelle traverse settentrionali a pettine si poteva trovare parcheggio. Per molti anni il mercato rimase in via IX, continuando a crescere, frequentato da molti acquirenti provenienti anche da paesi vicini, della Valtrompia e di zone anche più lontane.

La fortuna del mercato del Prealpino fu la provenienza dei suoi abitanti e l'attrazione esercitata dal supermercato *la Rinascenza*. Il mercato del venerdì era sempre più affollato. Le bancarelle diventavano sempre più grandi e la merce



Felice Metelli, rappresentante dei commercianti e Alcide Ari, rappresentante dei residenti, furono i protagonisti dello spostamento del mercato del Villaggio Prealpino.

in esposizione ingombrava marciapiedi e cancelli. Tra una bancarella e l'altra non c'era più spazio. Si occuparono anche le traverse perpendicolari. Gli abitanti, il venerdì dalle 5 del mattino alle 13, non potevano uscire di casa con la macchina, né utilizzare agevolmente l'ingresso della propria abitazione. Per di più se qualcuno, per improvvise ragioni sanitarie, avesse avuto bisogno di essere soccorso non avrebbe avuto assicurato nemmeno il passaggio dei mezzi di soccorso. Inoltre, per la via del Brolo doveva passare il pulmino: non sempre ciò era possibile per la sosta spesso disordinata delle macchine. Ma anche gli utenti del mercato arrivati sul crocicchio tra via



L'area mercatale, sistemata ed attrezzata dal Comune di Brescia nel 1996.

del Brolo e via IX inavvertitamente rischiavano di essere investiti dal pulmino, tenendo conto che le bancarelle si estendevano in Trav. XV. La stessa cosa succedeva anche in Trav. XXII all'incrocio con via IX e via Primo Maggio.

Si sollecitarono a più riprese assessorati e uffici del Comune da parte delle associazioni del Villaggio Prealpino e della Circoscrizione, ma anche, in modo deciso, da parte di commercianti e residenti.

Dopo anni di pressioni e attese finalmente il Comune, acquistata e sistemata l'ampia area a ridosso del confine con il Comune di Bovezzo che si estende tra il famoso Residence Prealpino (poi abbattuto) e la Cascina Medeghini (profondamente trasformata), attrezzò in modo adeguato lo spazio del mercato del Prealpino.

I problemi della convivenza tra il mercato e il Prealpino non sono finiti: fin dall'inaugurazione ci si rese conto che un'attività commerciale di tali dimensioni, aveva bisogno di un parcheggio, a cui si avviò con l'affitto temporaneo di un'area della parrocchia; nuovi problemi sorgevano soprattutto per i residenti delle vie limitrofe. L'evoluzione del Villaggio potrebbe un giorno far scoprire nuove opportunità che l'area mercatale offre.

a.b.

Il vecchio mercato

Le bancarelle tra le case di via IX erano diventate un impedimento alla vita ordinaria degli abitanti e agli interventi di emergenza.



A spasso, il venerdì, tra le bancarelle del nuovo mercato (foto Basile).



Tante occasioni di affari e nuovi spazi di socializzazione

La nuova sistemazione del mercato permette una miglior esposizione della merce, una visita più tranquilla e sicura, ma anche il diffondersi di occasioni di incontro e di socializzazione. La foto mostra come, nello slargo centrale, si incontrino per partecipare alla vita festosa del mercato Giuseppe Papa, che gode da tanti anni la pensione e Danilo Mensi con la sua badante, per guardare, salutare, conversare, riempiendo per qualche ora la solitudine. Attende ancora soluzione adeguata il problema del parcheggio delle automobili, provvisoriamente ospitate nell'attiguo spazio del centro sportivo parrocchiale. (foto Basile)



Nuove ed originali presenze associative: il Salterio

In ogni piazza il mondo in movimento



Il gruppo di danza popolare “Il Salterio” nasce nel 1983 dall’incontro di alcune persone interessate alla danza etnica. Inizialmente ha come punto di incontro il MIR (Movimento Internazionale per la Riconciliazione) di via Milano. L’interesse per la danza e la voglia di coinvolgere altre persone spinge i primi ballerini a proporre dei corsi di danza aperti al pubblico. Il gruppo via via cresce e, negli anni, le sedi presso le quali i componenti del gruppo si ritrovano per le prove variano (oratori, circoscrizioni, case private, palestre, piazzali), poichè è difficile trovare la disponibilità all’utilizzo continuativo di una sede “in prestito”. Nel 1992 il gruppo decide di costituirsi come “Associazione culturale senza fini di lucro”. L’obiettivo principale del gruppo è trasmettere, attraverso la danza, lo spirito di festa tipico

delle antiche sagre popolari e i valori appartenenti alle diverse culture, portando *in ogni piazza il mondo in movimento* - divenuto lo slogan del gruppo - insieme ad un messaggio di condivisione e di solidarietà.

L’associazione approfondisce e diffonde la conoscenza e la magia della danza etnica: anima ogni anno numerose piazze in occasione di feste e sagre; svolge attività di animazione in centri educativi e ricreativi, in oratori e grest. Partecipa ad animazioni pubbliche, promuove scambi culturali con gruppi di danza e musica a livello locale, nazionale ed internazionale; partecipa a folk-festival nazionali ed internazionali.

Le danze che l’associazione presenta negli spettacoli provengono da diversi paesi del mondo e, attraverso la musica, il movimento, la gestualità e i costumi, il gruppo cerca di interpretare il patrimonio culturale dei diversi popoli.

Lo spettacolo è un’introduzione al vero momento di incontro e coinvolgimento del pubblico nella danza, ovvero all’animazione: momento in cui bambini e adulti imparano estemporaneamente semplici danze, partecipando attivamente alla festa e sperimentando in prima persona la gioia di danzare insieme.

L’associazione propone annualmente un corso di danza aperto a tutti della durata di due mesi, che si conclude con un saggio.

Dal 2003 in occasione del ventennale del gruppo, il saggio finale dei *corsisti* si inserisce all’interno del “Festival della Danza popolare”, organizzato in collaborazione con il Comune di Brescia, aperto alla cittadinanza nella splendida cornice del Parco Castelli e vive la partecipazione di gruppi italiani e



Come nella danza, ci piacerebbe che in ogni spazio del Prealpino fosse sempre in movimento la solidarietà.

stranieri. Altri corsi possono essere organizzati a richiesta di comuni, associazioni, oratori e scuole.

Negli anni il gruppo ha continuato ad arricchire il bagaglio delle proprie conoscenze partecipando a *stage* proposti da scuole di danza del nord Italia, o contattando, quando possibile, insegnanti provenienti da vari paesi del mondo dai quali apprendere direttamente lo stile, i ritmi, i passi delle loro danze tradizionali; grazie a questa scelta il gruppo è così in grado di rinnovare costantemente lo spettacolo e l'animazione proposti di volta in volta.

Nel Festival del 2008, per la prima volta, il gruppo ha preparato e proposto uno spettacolo di teatro-danza sul tema dell'alternanza degli opposti nella danza popolare. Alternanza che caratterizza le sagre popolari dell'area mediterranea nel periodo carnevalesco e che affonda le sue radici nell'avvicinarsi delle stagioni, particolarmente tra l'inverno e la primavera. Dal 1990 inoltre alcune ballerine del gruppo propongono nelle scuole, dalle materne alle superiori, il progetto "Danza nelle scuole", rivolto ad insegnanti ed alunni e caratterizzato da un proprio contenuto formativo.

Dal 1993 il Salterio è gemellato con il gruppo "Sillmarion" di Bratislava, partecipando reciprocamente a festival ed iniziative di danza nei rispettivi paesi.

Nel settembre 2005 il Salterio ha portato in *tournee* in Bielorussia uno spettacolo di danze italiane e nell'agosto del 2006 si è esibito in Grecia con uno spettacolo di danze internazionali. Attualmente il gruppo conta circa 40 iscritti, la sede legale è in via Allegri, n. 354, le prove da diversi anni sono ospitate dall'Associazione "Solidarietà Viva" in via Brolo 71.



L'animazione

Tra le attività del Salterio, la promozione della danza mediante forme di animazione riveste sicuramente un ruolo prioritario. Grandi e piccoli a turno, ma spesso anche insieme, sono invitati al centro della scena per vivere questo momento che solitamente conclude gli spettacoli. Qui l'animazione si svolge al Parco Castelli, dove ogni anno l'Associazione organizza il Festival della danza popolare, appuntamento ricco di eventi e sempre molto seguito.



La storia continua:

vogliamo scrivere il Villaggio della speranza



Sfogliando le pagine di questo libro e guardando le immagini che lo corredano, sono emersi - ne sono certo - molti ricordi, sentimenti ed emozioni, specialmente in quanti hanno vissuto la storia del Villaggio Prealpino fin dalle sue origini. Ma anche per coloro che qui sono ve-

nuti da pochi anni, come nel mio caso, è stato bello cogliere l'affetto che unisce le persone che qui risiedono.

Le avventure dei pionieri, come pure le vicende che si sono succedute in questi 50 anni di vita del Villaggio, hanno creato uno spirito di comunità e uno stile di vita che ci identifica e ci fa sentire quasi membri di una sola famiglia. Il tempo poi ha contribuito a far depositare le scorie, le accese battaglie e gli eventuali fatti negativi e ha reso più limpido il giudizio su esperienze e persone, che hanno caratterizzato il cammino dei decenni trascorsi.

Il 2009 ci ha dato l'occasione di festeggiare il primo mezzo secolo di vita del nostro Villaggio.

Abbiamo ricordato in molteplici circostanze e iniziative il cammino compiuto dalla nostra gente, che ha visto realizzarsi un sogno, che forse all'inizio poteva sembrare impossibile: avere una casa propria e costruire relazioni fraterne e collaborative con il vicinato, proveniente da ambienti e mondi culturali diversi.

Ma la storia continua. Si aprono davanti a noi nuove sfide con orizzonti ampi e non meno impegnativi. Le nostre case, accoglienti e ristrutturate secondo i canoni e le esigenze del giorno d'oggi, hanno bisogno di essere abitate da famiglie, che

abbiano un'anima, una spiritualità, un ideale che le tenga unite. Come ci si industria per rendere belle le nostre abitazioni, così è urgente che si semini in ogni persona, soprattutto nei ragazzi e nei giovani, il gusto del bello attraverso l'educazione ai valori umani e sociali. È l'investimento migliore che dobbiamo fare per il presente e l'avvenire.

Il benessere diffuso nella nostra società ci invoglia ad adagiarsi e a goderci egoisticamente il tenore di vita raggiunto, dimenticando che attorno a noi ci sono categorie di persone, che si trovano nel disagio e vanno aiutate: anziani soli e non autosufficienti, giovani fragili e in balia di un futuro alquanto incerto, immigrati residenti vicino a noi e quasi completamente emarginati, famiglie intere preoccupate per l'insicurezza del lavoro e per la precaria situazione economica...

La costruzione del Villaggio Prealpino è ben lontana dall'essere terminata. Mentre ringraziamo chi ha avuto l'idea e ha operato attivamente perchè si avverasse il sogno di dare una casa a tante famiglie di modeste condizioni, non possiamo dimenticare che ora tocca a noi continuare l'impresa di fare del Villaggio Prealpino una comunità aperta al mondo e pronta a discernere ciò che è valido e merita di diventare nostro patrimonio culturale. La fede in Dio, che è radicata nella gran parte delle nostre famiglie, è un motivo in più per guardare avanti con speranza e per operare positivamente per la costruzione del Villaggio del futuro.

don Luciano Bianchi *

** Ordinato sacerdote nel 1973 è parroco del Villaggio Prealpino dal 2003, provenendo dalla parrocchia di Gardone Riviera e da una esperienza missionaria in Brasile di oltre dieci anni.*



L'ingresso di don Luciano
Chi entra dalla porta è il pastore del gregge (Gv 10,2)

Vuoi prendere il testimone?



Anche i giovani vivaci dell'Oratorio possono addormentarsi o rischiare, per pigrizia o delusione, il disinteresse e l'apatia. Don Pietro di sicuro li risveglierà. È qui per questo: per evitare che *le vergini* si addormentino nella stoltezza.

Don Pietro Chiappa

L'attuale curato, don Pietro, è arrivato tra noi nel mese di settembre del 2005 dopo una lunga esperienza presso la parrocchia di Cbiesanuova in Brescia. Se volessimo riassumere in un'unica espressione la caratteristica di Don Pietro potremmo certamente affermare: "Don Pietro c'è...sempre!!!". Pur nella consapevolezza che dappertutto non si arriva, la generosità del suo servizio la riscontriamo in chiesa per la preghiera, per le celebrazioni e per i sacramenti; in oratorio per incontrare, ascoltare, incoraggiare, progettare e coinvolgere; nelle strutture sportive per sostenere e promuovere, anche attraverso la pratica sportiva, il rispetto e la lealtà; nelle case per portare a chi soffre ed è in difficoltà conforto e aiuto, oppure semplicemente per donare la gioia della sua grande fede. (Sandra e Paolo Biasin)



Con il "gioco della conta" puoi stabilire chi deve cominciare per primo; ma mentre tu conti sei sicuro che il tempo non sia già passato? Il tempo del nostro impegno è "adesso" e riguarda ciascuno. Molto tempo fa don Primo Mazzolari sollecitava così i giovani di allora:

*"Ci impegnamo noi e non gli altri,
unicamente noi e non gli altri,
nè chi sta in alto, nè chi sta in basso,
nè chi crede, nè chi non crede.
Ci impegnamo senza pretendere
che altri si impegni con noi o per suo conto,
come noi o in altro modo.
Ci impegnamo senza giudicare chi non s'impegna,
senza accusare chi non s'impegna...."*

Mal d'Africa: guariranno?

Il percorso che mi ha fatto arrivare in Africa ha radici scout, dove “servizio” vuol dire mettersi in gioco per i deboli. Ho fatto il mio primo viaggio come unico passeggero nella stiva di un aereo cargo pieno di aiuti alimentari per la fame degli Ugandesi. Su quell'aereo mi ci aveva messo la voglia di dare un aiuto più concreto e vivo a quella gente che avevo visto nei filmati del corso di formazione e di cui ancora sapevo troppo poco.

Quando si va in Africa, tra i volontari si usa dire “vado giù” come se la strada fosse in discesa, ma appena sceso da quell'aereo, mi sono accorto che l'Africa è tutta in salita: il bel sole africano è consolante, ma il caldo torrido, gli insetti, le malaria, le infezioni costituiscono un ambiente difficile; la città più vicina con un telefono funzionante si trovava a quattro ore di strada che con la pioggia potevano diventare anche otto o nove; una radio mi teneva in contatto con i missionari e con la capitale e mitigava il senso di isolamento; inserirsi in un mondo e una cultura così diversi da quello cui siamo abituati non è stato facile soprattutto perché ci portiamo dietro molti condizionamenti che possono essere di ostacolo; la presenza capillare di armi, la violenza diffusa tra i gruppi etnici e tra civili e forze governative, l'insicurezza delle strade, le prevaricazioni dei soldati in un paese di cui si era da poco impadronito un militare, mi hanno fatto spesso volte provare anche la paura.

Ho speso con piacere alcuni anni della mia vita in Africa e mia moglie ha condiviso con me questi momenti. Ora vado in Africa per alcune visite durante l'anno e mi occupo del coordinamento di progetti e attività e della sensibilizzazione in Italia. Sono consapevole che le azioni dei volontari costituiscono



una piccola goccia nel mare delle necessità e dei problemi dello sviluppo, ma sono certo che queste gocce, più di quelle dei grandi organismi istituzionali spersonalizzati e assertori di uno sviluppo meramente economico, possono innaffiare il seme dello sviluppo che ha bisogno di aiuti materiali, ma anche e soprattutto di uomini e donne che si mettano in cammino al loro fianco per portare, attraverso la cooperazione reciproca, la pace in tutti i paesi del mondo.

Lungo questa salita ho imparato, con fatica, a non demoralizzarmi davanti alla mole dei bisogni e all'impotenza degli uomini, convinto che Colui che ha scritto i nostri Progetti sta lavorando con noi.

Il mal d'Africa esiste: è la voglia di ritornare a stringere quelle mani rudi e sincere e a incontrare quegli sguardi incapaci di dire bugie che svelano delicate e lunghe amicizie, costruite nel lavoro e nel rispetto reciproco.

Ottavio Botta

*Fatica e solidarietà ci unirono nel passato...
...sogno e speranza ci uniscano nel futuro!*

Abdul, il marocchino, viveva sotto un ponte di una grande arteria del Nord. Una notte fece un sogno di pace e vide in una gran luce un angelo che scriveva su un libro d'oro.

Abdul disse all'angelo: “Cosa scrivi?”

L'angelo levando il capo rispose: “Scrivo i nomi di coloro che amano il Signore.”

“E il mio nome è tra questi?” chiese Abdul.

“No, il tuo nome non c'è”, rispose l'angelo.

Abdul abbassò gli occhi e tacque; poi timoroso disse:

“Ti prego, allora scrivimi come uno che ama i suoi simili.”

L'angelo scrisse e il sogno finì.

La notte seguente l'angelo riapparve in una gran luce e gli mostrò i nomi di quelli amati dal Signore.

Ed ecco! Il nome di Abdul era il primo fra tutti.

(Racconto Sufi)

Ci scusiamo

Avremmo voluto restare freddi e insensibili per lasciar intravedere il disegno imparziale della comunità che la storia ha disegnato al Prealpino. Ci siamo invece innamorati degli uomini e delle vicende di questo quartiere. E si sa l'innamorato non è lucido nè oggettivo; lascia parlare il cuore, sceglie con il sentimento e gode delle emozioni.

Non siamo stati capaci di staccarci dai rapporti, dagli sguardi e dalle parole che hanno illuminato questi cinquant'anni della nostra vita. Ammesso che fosse nostra intenzione, non abbiamo saputo fare la storia di questi cinquant'anni al Villaggio Prealpino.

Ci siamo affidati ai ricordi, agli episodi e alla conoscenza di persone frequentate. Ci rendiamo conto di aver scelto e descritto ciò che abbiamo sperimentato e apprezzato, consigliati dall'amicizia e dalla riconoscenza.

Quante splendide persone abbiamo trascurato, quante esperienze, quante disponibilità, quanta generosità non abbiamo saputo cogliere. E a tutte queste persone che pure hanno meritato considerazione ed affetto, chiediamo scusa, assicurando che non si tratta di volontà ma di incapacità.

Non volevamo fare un libro di storia, ma solo ricordare, evitando così che l'oblio cancellasse tratti e persone del nostro Villaggio, con cui abbiamo vissuto l'esperienza affascinante di questi cinquant'anni.

Ci scusiamo soprattutto di non aver saputo vivere con tutti esperienze personali coinvolgenti. Ciò che abbiamo annotato e, a modo nostro, illustrato non risponde a selezioni frutto di valutazioni di merito, ma alla occasionale parzialità di emozioni e sentimenti suscitati da esperienze ed amicizie,

che abbiamo vissuto in questa comunità. Il disegno che avevamo elaborato per celebrare il 50° del Villaggio Prealpino comprendeva la realizzazione dell'Archivio della memoria popolare: è nostra intenzione non abbandonare il progetto che potrà offrire occasioni per recuperare altre preziose memorie. Ma senza la collaborazione di giovani e amici del Villaggio l'idea resterà un sogno e la conservazione di altre memorie un desiderio incompiuto.

Oggi possiamo esprimere a tutti riconoscenza per la dedizione generosa e rinnovare l'affetto che ci ha guidato in questo lavoro.

I coordinatori della pubblicazione



Angelo Boniotti, Mario Aggiusti, Massimo Borghi,
don Luciano Bianchi, G. Lucio Bregoli.

Indice

A don Gennaro Franceschetti	pag. 7
Presentazione	pag. 8
I volti indimenticabili del nostro “cantiere”	pag. 9
Prefazione	pag. 11
Parte prima	
<i>Il Villaggio Prealpino sorgerà alla Stocchetta, nella “Breda Vecchia”</i>	pag. 17
Prealpino, il terzo villaggio Marcolini a Brescia	pag. 19
Foto aerea della zona, 1959-60	pag. 20
Nel 1957, due anni prima che venisse scattata la foto a fianco... Tu dov'eri?	pag. 21
Case e lavoro: una sfida dura, ma affascinante	pag. 23
Padre Marcolini, la forza di un sogno	pag. 24
La “Forneria” nel cantiere. <i>Una memoria della famiglia Abaribi</i>	pag. 29
Padre Marcolini, il muratore di Dio, non costruì solo case	pag. 35
Pregghiera del muratore	pag. 36
La squadra della cooperativa La Famiglia	pag. 40
Il Vescovo manda il parroco. <i>Arrivano don Nicola e la sua “numerosa” famiglia</i>	pag. 45
Il dottor Mancini, il medico amico del Villaggio	pag. 51
Il Villaggio cresce rapidamente (foto aerea, 1963)	pag. 53
Parte seconda	
<i>Arrivano le famiglie</i>	pag. 55
Tanti giovani, tante famiglie numerose!	pag. 57
Botta: una famiglia simbolo del Villaggio	pag. 61
Altre famiglie numerose del Villaggio	pag. 62
I primi fiori d'arancio al Villaggio Prealpino	pag. 72
I grandi sogni di don Nicola: <i>la chiesa, la scuola materna, l'oratorio, il teatro</i>	pag. 73
La scuola materna e le suore	pag. 75
Le necessità quotidiane: <i>i pionieri del piccolo commercio ambulante</i>	pag. 84
I primi negozi. <i>Ronchi, Aliprandi, Zammarchi, Facchetti, ecc...</i>	pag. 86
La macelleria Mensi	pag. 87
La merceria Zammarchi	pag. 88
Le “dolcezze” della famiglia Possi	pag. 89
La farmacia Malfassi, oggi Vincoli	pag. 90
La chiesa, simbolo della comunità che si forma	pag. 92
Il tabernacolo di Tullio Frignati per la chiesa di S. Giulia	pag. 98
Nel cuore di molti è rimasto il ricordo degli insegnanti	pag. 100

Indice

Con don Giuseppe, dalla “Casa del Giovane” all’oratorio	pag. 110
“Casa del Giovane”: un luogo per crescere	pag. 116
Parte terza	
<i>La voglia di vivere dei giovani, fermento per la comunità nuova</i>	pag. 119
I giovani nel tempo delle grandi speranze	pag. 120
La Bocciofila Prealpina e il bocciodromo. <i>Una esperienza singolare di aggregazione sociale e di condivisione</i>	pag. 124
Narciso Dondelli	pag. 127
L’evoluzione della Bocciofila	pag. 128
Un nuovo curato: don Arturo Balduzzi	pag. 136
Con il sorriso e la collaborazione dei genitori	pag. 140
L’esperienza del Grest	pag. 141
Il Circolo ACLI: <i>ansiosi di partecipare</i>	pag. 144
Il coraggio e l’anima dello sport al Prealpino	pag. 150
La palestra Paterlini e il polo sportivo della parrocchia	pag. 158
Chi era Gino Paterlini	pag. 160
Gli Scout del “Brescia 2”. <i>Dalla Parrocchia del Duomo al Villaggio Prealpino</i>	pag. 162
Sperandio Ferrari, il primo organista di S. Giulia	pag. 169
Buon vicinato	pag. 172
La ristrutturazione della Cascina Pederzani	pag. 174
Il Consiglio di Quartiere	pag. 178
Movimento Cristiano Lavoratori. <i>Perchè un Circolo MCL al Villaggio</i>	pag. 180
Don Omero e la Freccia Prealpina	pag. 186
Parte quarta	
<i>Nel “cantiere laborioso” i parenti più solleciti sono i nuovi vicini</i>	pag. 189
Il monumento più grande spetta alle donne	pag. 190
Dall’amore per la musica di don Nicola nasce la corale “Mons. Berardi”	pag. 197
La chiesa luogo di culto. <i>Battesimi, comunioni, cresime, matrimoni</i>	pag. 206
Finalmente il pulmino!	pag. 216
Villaggio Prealpino: <i>una periferia non rassegnata alla marginalità</i>	pag. 218
Santina Giugno e le esperienze teatrali al Villaggio Prealpino	pag. 222
La chiesa si completa con le statue	pag. 228
Perchè S. Giulia divenne Patrona del Villaggio Prealpino	pag. 230
Le opere d’arte della chiesa di don Nicola. <i>Arte e artisti nella chiesa di S. Giulia</i>	pag. 234
Vittorio Trainini	pag. 234
Pietro Brigoli	pag. 238
Luigi Bertoli	pag. 242
Si rivivono antiche tradizioni: <i>processioni e sacre rappresentazioni</i>	pag. 246

Indice

Associazione Solidarietà Viva: <i>la solidarietà è viva se anche tu collabori</i>	pag. 254
La popolazione del Villaggio Prealpino dal 1957 al 2007	pag. 262
Don Sergio, un sacerdote che si fa compagno di viaggio	pag. 266
Sempre disponibile all’ascolto	pag. 272
AVIS: charitas usque ad sanguinem	pag. 274
Festa delle Associazioni: prova di collaborazione. <i>Era l’anno 1996</i>	pag. 278
Gli Alpini: fedeli in guerra, solidali in pace	pag. 284
Parte quinta	
<i>Fiortisce la comunità</i>	pag. 291
I giovani di ieri ai giovani di oggi	pag. 292
Il Villaggio Prealpino nel 1966 (foto aerea)	pag. 297
Dopo don Nicola continua don Luigi	pag. 298
Cooperativa “Il Calabrone”: <i>una presenza dei tempi che cambiano</i>	pag. 306
Il Villaggio della gente: <i>dal Carnevale al Palio delle Contrade</i>	pag. 310
Nuove ed originali presenze associative: la Banca del Tempo	
<i>Il Tempo non è denaro: lo si deve impiegare per vivere bene con gli altri</i>	pag. 318
Si inaugurano le opere parrocchiali ristrutturate	pag. 322
Iniziative preziose di animazione e solidarietà	pag. 330
1. <i>Solidarietà tra i popoli</i>	pag. 331
2. <i>Primavere di Diamante</i>	pag. 333
3. <i>Operazione Mamrè</i>	pag. 335
4. <i>Assemblea giovanile permanente</i>	pag. 336
5. <i>Canzoni sotto l’albero</i>	pag. 338
6. <i>Il Bollettino e l’Archivio parrocchiale</i>	pag. 340
7. <i>Atelier della Memoria</i>	pag. 341
8. <i>Il laboratorio creativo</i>	pag. 343
9. <i>Semestre formativo</i>	pag. 344
10. <i>I volontari del Venerdi</i>	pag. 345
Si sposta il mercato	pag. 346
Nuove ed originali presenze associative: il Salterio. <i>In ogni piazza il mondo in movimento</i>	pag. 352
La storia continua: <i>vogliamo scrivere il Villaggio della speranza</i>	pag. 356
Vuoi prendere il testimone?	pag. 358
Mal d’Africa: guariranno?	pag. 360
Ci scusiamo	pag. 362
Ringraziamento	pag. 367
Pubblicazioni sul Villaggio Prealpino	pag. 368

Ringraziamento

*Un affettuoso e riconoscente ringraziamento
alla signora Giulia De Toffoli per la trasparente
e generosa disponibilità con cui ha voluto
esprimere il suo amore per il Quartiere.
A lei associamo il Centro Studi La Famiglia,
il Gruppo Italmark,
la Circoscrizione Nord del Comune di Brescia.
Senza il loro contributo la presente pubblicazione
non avrebbe potuto essere realizzata.*



*Esprimiamo a loro e a tutti i collaboratori
la nostra gratitudine e quella della nostra comunità
con il logo che i ragazzi della scuola media Pirandello
hanno ideato per il 50° del Villaggio Prealpino.*

Pubblicazioni sul Villaggio Prealpino



S. GIULIA V.M.
UNA SANTA, UN VILLAGGIO
di Antonio Fappani
Edizioni Voce del Popolo, 1984
Stampa a cura della parrocchia del Villaggio Prealpino

Il libretto è dedicato a don Nicola Pietragiovanna “con ammirazione ed affetto profondi per la sua inesausta donazione sacerdotale” ed è dovuto all’impegno dello storico don Antonio Fappani. Si tratta di un’opera stesa con sensibilità e rigore. Don Nicola era riuscito ad ottenere l’autorizzazione a traslare le reliquie di S. Giulia nella Chiesa della sua parrocchia al Villaggio Prealpino. L’autore dà conto della documentazione esistente sulla vicenda, sul martirio della Santa e sulla diffusione del suo culto nelle diverse località italiane.



GESTI D'AMORE PER UNA COMUNITÀ
Storie di vita e di impegno al Villaggio Prealpino raccolte in occasione del 25° di Solidarietà Viva.
GAM Editrice, 2007

Il volume è stato stampato in occasione del 25° anniversario di Solidarietà Viva. Ripercorre il cammino di un gruppo di amici che sperimentano tra di loro e nella comunità del Villaggio Prealpino relazioni e disponibilità di partecipazione e di riflessione che partono dai sogni iniziali, per sfociare ai servizi assistenziali. È un’unica storia che Solidarietà Viva intesse con il Villaggio e che ha come scopo il servizio verso quanti hanno bisogno di aiuto.



VIAGGIO PER IMPARARE LA SOLIDARIETÀ
Il fascino educativo dell'esempio
GAM Editrice, 2006

Il libro racconta l’esperienza di un gruppo di amici di Solidarietà Viva che hanno passato insieme alcuni giorni a Roma per osservare da vicino come altri sanno praticare la solidarietà. A Roma, dove tutto sembra fastoso e solenne, ma dove allignano anche disperate solitudini e doloranti miserie; a Roma che è pure città ricca di grandi esperienze, dalla Comunità di S. Egidio, alle Suore di Madre Teresa di Calcutta, dalle Piccole Sorelle di Gesù, al Centro Sociale di Tor de Cenci.



“QUAND’IO MI RIVOLGO A RIMIRAR GLI ANNI”
Parole, racconti, memorie per tessere il filo di una vita
a cura di Beppe Pasini
GAM Editrice, 2006

Il Gruppo della Memoria di Solidarietà Viva ha continuato ad incontrarsi per narrare ed ascoltare racconti riscoprendo il piacere di comunicare e condividere. Questo nuovo lavoro non racconta ricordi, ma memorie di vita, piccoli grandi poemi. Si avverte la fatica e il travaglio di ritornare sui percorsi di vita, di ricercare la parola che consola e concilia. Si raccontano i momenti salienti della nascita e dell’infanzia, le magiche attese e le cantilene, il primo amore, le persone e gli oggetti che ci sono stati compagni inseparabili dell’infanzia.



LA CULLA DI LEGNO E ALTRI RICORDI ILLUSTRATI
a cura di Beppe Pasini
GAM Editrice, 2008

Chi più di un bambino può illuminare la giornata di un nonno? E chi più di un nonno sa immergersi nel mondo dei bambini fino a dividerne sentimenti ed emozioni? Ancora una volta l’incanto si è verificato con “La culla di legno” un volume di piacevole aspetto, nel quale i racconti del Gruppo della Memoria di Solidarietà Viva hanno trovato, attraverso la fantasia degli alunni della Scuola elementare N. Sauro, un’interpretazione pittorica capace di far riflettere e gioire.



VOCI E COLORI DI UNA COMUNITÀ
a cura di Mario Aggiusti e Silvana Bozzetti
GAM Editrice, 2009

Perché dovremmo leggere poesia o fermarci ad osservare un quadro in un mondo di comunicazioni “facili” e veloci? Questa pubblicazione ha cercato di dare una risposta ricordando come le parole di una poesia o il silenzio di un quadro, esplorando il mondo interiore dell’individuo e cercando un rapporto con la società, educino alla comunicazione. Le voci di quindici poeti e di diciotto pittori della comunità del Villaggio ci riportano alle origini della civiltà quando segni e colori hanno dato vita alla comunicazione e quindi alle relazioni tra gli uomini. I nostri amici scrivono e dipingono per se stessi ma sentono di poter condividere i messaggi dei loro versi e dei loro quadri con tutti noi.



IL VILLAGGIO DEI SOGNI
I bambini raccontano il Prealpino
a cura di Beppe Pasini
GAM Editrice, 2010

Ogni fiaba inizia con “C’era una volta...” Questa fiaba è il primo volume stampato in occasione del 50° anniversario della fondazione del Villaggio Prealpino. Contiene disegni e racconti dei bambini delle scuole materne, elementare e media, che ricostruiscono con entusiasmo la storia del loro Villaggio e ne progettano con i sogni il futuro. Hanno camminato sulla linea del tempo insieme ai loro insegnanti e ai testimoni incontrati e con colori, disegni, parole, sogni hanno fatto emergere storia e memoria, progetti e visioni.



Specialisti per Passione



**SPORT
LAND**
SPORTS & OUTDOOR

SPORTLAND
I TUOI SPECIALISTI DI SPORT
E OUTDOOR. LA SUA MISSIONE?
TECNICI AL SERVIZIO DELLO SPORT!



Qualità per Scelta
Italmark

ITALMARK
I TUOI SPECIALISTI
PER LA SPESA QUOTIDIANA.
LA SUA MISSIONE? LA QUALITÀ PER SCELTA.



SOGGIA DI
RUGIADA
PROFUMERIA

RUGIADA
I TUOI SPECIALISTI IN COSMESI
E CURA DELLA PERSONA. LA SUA MISSIONE?
COCCOLARE E COCCOLARSI!



supermedia
TECNOLOGIA A PORTATA DI MANO

SUPERMEDIA
I TUOI SPECIALISTI DI TECNOLOGIA
ED ELETTRODOMESTICI. LA SUA MISSIONE?
LA TECNOLOGIA A PORTATA DI MANO!



STILNOVO
L'amore è di casa

STILNOVO
I TUOI SPECIALISTI DI ARTICOLI
PER LA CASA ED IDEE REGALO.
LA SUA MISSIONE?
L'AMORE È DI CASA



Finito di stampare nel mese di Dicembre 2010
per i tipi della GAM di A. Mena & C. snc
Rudiano (Brescia)



